





DELL' AGRICOLTURA,

DELL' ARTI,

E DEL COMMERCIO

IN QUANTO UNITE CONTRIBUISCONO ALLA FELICITA' DEGLI STATI.

LETTERE

DI ANTONIO ZANON

CITTADINO, ED ACCADEMICO D' UDINE

E DELL' ACCADEMIA DE' RISORTI DI CAPODISTRIA.

TOMO TERZO

PARTE PRIMA.



IN VENEZIA,

MDCCLXIV.



APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ARGOMENTI

DELLE LETTERE

Contenute nella Prima Parte di questo Terzo Tomo;

Nelle quali si tratta de' Vini del Friuli posti in confronro co' vini di Francia, e singolarmente con que' di Borgogna.

LETTERA PRIMA.

INtrodottosi l' Autore con una sincera confessione d' aver cercato ne' suoi studj il modo di rendersi giovevole alla sua Patria, rende prima le dovute lodi al Signor Conte Lodovico Bertoli, che avendo con lunghe applicazioni, e larghi dispendj introdotto nelle sue tenute la maniera di fare nel Friuli il Vino all' uso di Borgogna, pubblicò a comune instruzione inoltre un Opera utilissima sopra questo argomento; indi propone di voler dimostrare in queste sue lettere in primo luogo che il Friuli per ragioni fisiche è atto a produrre del Vino poco, o nulla diverso da quel di Borgogna: Secondariamente che a torto vien dispregiato un così fatto Vino da alcuni che si gloriano d'essere giusti giudici de' Vini: E finalmente che tutta la Provincia, e tutto lo

Stato trar potrebbe un considerabile vantaggio, se applicasse, come fanno i Francesi, a far valere i proprj Vini. Premesse pertanto alcune erudite osservazioni così sopra le lodi date da alcuni celebri Scrittori al Vino, come sopra l'introduzione di esso in Italia, e sopra alcune Leggi de' Romani rispetto all' uso di esso, passa alle prove della prima sua proposizione. Fondate sono queste sopra il Clima del Friuli parallelo a quel della Borgogna, e sopra le uniformi proprietà del terreno di queste due Provincie. Per dar tutta la forza a questa seconda prova, proponesi primieramente il Sistema del Wodvard, e poi quello del Sig. Ab. Moro, celebre confutatore del Sistema suddetto sopra i cambiamenti avvenuti alla Terra dopo il Diluvio; indi rintracciate le cagioni di sì fatti cambiamenti, e ritrovatele uguali per rispetto a queste due Provincie, e sciolte alcune obbiezioni, si conchiude con le sperienze, ch' essendo esse in parità di condizione, l' una può pareggiar l' altra anche nella produzione de' Vini. Confermasi la verità della proposizione colle osservazioni intorno i prodotti d' altri Paesi situati in Climi paralleli; e singolarmente con quelle fatte sopra le Piante, e sopra i Fossili del Canadà, e dell' Elvezia; sopra la Seta di Lione, e del Friuli; sopra i Diamanti del Brasile, e di Golconda, sopra il Belzuar che trovasi nello stomaco delle Capre selvatiche

tan-

tanto nell' una, quanto nell' altra India; e sopra il Caffè che i Francesi raccolgono così nell' Isola di Mascarenhas, come nell' Isole dell' America Settentrionale. Si sciolgono due obbiezioni contro il Vin del Friuli in confronto di quel di Borgogna: la prima presa dalla lontananza della Borgogna dal Mare; e mostrasi con varie sperienze, che le esalazioni del Mare non pregiudicano alla qualità del Vino. La seconda è presa dai diversi gradi del calore, e del freddo che si trovano, secondo alcune anche recenti osservazioni, in molti paesi situati in Climi paralleli: e dichiarandosi quali sieno le cagioni di questa diversità, mostrasi che queste non possono verificarsi tra la Borgogna, ed il Friuli. Si paragonano con le testimonianze d' Autori Francesi i prodotti del Friuli con quelli della Borgogna, e si dimostra che quelli sono simili a questi. Parlasi delle qualità del fondo del Friuli, e mostrasi che nelle terre leggieri, sottili, asciutte, e ghiajose, quai sono quelle del Friuli, nascono i vini migliori. Si tratta de' Vini della Toscana, e si rende la ragione, perchè non riescano quanto quelli di Borgogna. Si dimostra quanto sia frivola l' obbiezione presa dalla situazione Orientale d' una Provincia, ed Occidentale dell' altra; e si conchiude questa prima lunga Lettera con alcuni fatti certi, che provano così la resistenza del vino del Friuli alla navigazione,

come il pregio in che fu tenuto da molti finissimi conoscitori de' Vini di Francia.

LETTERA II.

Passa l' Autore alla seconda proposizione, le cui prove servono a confermar la verità della prima. Esamina egli dapprincipio quali sieno i comuni ingredienti del Vino, e dandoci un sunto della quinta lettera tra le Scientifiche del Conte Lorenzo Magalotti, spiega l' opinione del celebre Galileo Galilei, che il Vino sia un composto d' umore, e di luce; dalla quale dottrina egli cava la conseguenza, che supposte le viti della stessa specie, e coltivate nella stessa maniera, ed estratto, e custodito il vino con la medesima diligenza, debbano i vini del Friuli, e que' di Borgogna essere affato simili. Mostra che sì nel colore, come nel sapore sono quelli uguali a questi, e che sì gli uni che gli altri copiosamente inacquati conservano il loro gusto. Abbattuta quindi la falsa opinione, per cui alcuni giudicano della qualità de' vini dal loro alto prezzo, passa a parlare della loro salubrità, e dichiarando che i vini austeri, chiamati anche asciutti, sono i più salubri, afferma che i vini del Friuli rallegrano lo spirito, e accrescono le forze, senza punto riscaldare il capo; ed aggiugne incidentemente, che si conservano sani più lungo tempo

de'

de' vini di Borgogna. Premesse poi alcune dottrine del celebre medico Aezio, e della Scuola Salernitana sopra le qualità che debbono avere i vini, asserisce che i vini di Borgogna, e que' del Friuli sembra che sieno fatti appunto sopra queste regole. Dimostra con l' autorità di Scrittori Francesi, che la sola moda ha renduto sì famoso il vin di Borgogna; che circa la metà del secolo sedicesimo aveva il primo grido in Francia il vino di Rems, e finalmente che i vini di Borgogna non possono esser tutti sinceri. Quest' ultima proposizione si prova sì perchè tutti i terreni della Borgogna non producono vino; sì perchè del vino di Borgogna devono provedersi prima di tutto la Corte, i Signori più qualificati del Regno, e gl' Inglesi; sì perchè è certo che gli osti medesimi di Parigi danno a bere per vin di Borgogna un vino fattizio. Si parla con questa occasione della perfezione, a cui giunse l' arte d' ingannare i gusti più dilicati con vini fattizj, spacciati per naturali. Si ritorna a parlare della salubrità de' vini, e con l' autorità del Cardinal di Perron, del Signor de Seres, e del Signor di S. Evremond, si dimostra che i vini d' Italia sono sempre stati riputati più salubri de' vini di Francia; che le più scelte Viti che si ritrovano in Francia sono state ivi trasportate dall' Italia; e singolarmente si dà a vedere qual fosse il pregio in cui

era tenuto nella passata età il vino di Borgogna. Sopra la testimonianza poi de' Francesi medesimi anche moderni si prova essere questo vino difficile a digerirsi, ed esser esso la cagione della renella, della pietra, e della gocciola; malattie molto frequenti presso i Borgognoni, e rare assai tra i Friulani: il che vuolsi attribuire alla salubrità de' Vini di questa Provincia, e singolarmente a que' delle terre situate ne' Litterali. Si rende ragione per cui i vini de' Littorali sono più salubri; e l' Autore ne da una testimonianza con l' esperienza fatta sopra sè medesimo. Parlasi in fine della salubrità de' vini della campagna d' Aquileja; e si conchiude incoraggiando i posseditori di terreni così benefici ad usare tutti i mezzi possibili per mettere in riputazione il Vino del Friuli in competenza con quel di Borgogna; assicurandogli che, tolto il fanatismo pe' Vini di Francia, non potranno mai i Francesi far valere i lor vini fuorchè presso quelle Nazioni, che sono in necessità di provedergli da loro: il che non può dirsi degl' Italiani.

LET.

LETTERA III.

Si propone a' Friulani per esempio l' industria, e l' attenzione che hanno i Francesi per mantenere, ed accrescere il loro Commercio, ed in particolare si mostra quali studj facciano questi sopra i proprj prodotti, e con quanto impegno in essi si esercitino le loro Accademie. Grande vantaggio che rende al pubblico erario della Francia il Vino di Borgogna. Eccessivo prezzo a cui vien comperato dagl' Italiani. Parlasi de' liquori che si traggono dalle Uve del Friuli, e singolarmente del Piccolito, ridotto a' nostri giorni a tal perfezione dal Sig. Conte Fabio Asquini asserindo che ne' più nobili Conviti ha il secondo luogo dopo il Tokai. Si ritorna al Vin di Borgogna, e si dichiara essere una vera pazzia il pagarlo quaranta volte più di quel del Friuli; e siccome si attribuisce in parte il poco pregio in cui questo è tenuto alla poca attenzion de' Friulani, così alla industria, e diligenza de' Francesi tutto si attribuisce il grido che ha quello: e lodasi questa Nazione sì per aver dilatato il Commercio, come per la sua frugalità, ed industria; e si conchiude che a questa industria appunto, e non già al Clima, o alle qualità del terreno di Francia, deve ascriversi il concetto in cui son tenuti i vini Francesi.

LET.

LETTERA IV.

Mostrasi che l' Italia era feconda di vini prima che in Francia si sapesse che vi fosse vino al mondo. A tal effetto si recano alcuni punti di Storia antica, da' quali si raccoglie che la seconda volta che i Galli invasero l' Italia, furono a questo allettati dal vino, ch' era per essi una nuova bevanda. A' tempi di Plinio erano solo noti in Francia i vini di Marsiglia. L' Imperador Probo fece dall' Italia trasportare in questo Regno le Viti. Parlasi del Prosseco, del modo che si tiene nel farlo, e del pregio in cui fu tenuto dagli Antichi. Lodasi il vino di Vipaco, a cui viene attribuita la facoltà di render le donne feconde. Con la testimonianza di Plinio si mostra che l' Italia a que' tempi avea un grande numero di viti di specie diversa tutte squisite, e proprie solo di essa; e si dà un sunto di quanto scrive il Baccio intorno i vini di Francia; ma singolarmente intorno i Claretti di Marsiglia, e d' Avignone; e con l' occasione che il suddetto Autore riferisce che i vini de' littorali di Marsiglia non resistono alla navigazione, mostrasi coll' esperienza esser tutto il contrario de' littorali del Friuli. Con la scorta dello stesso Scrittore si dichiara che i vini di Marsiglia sono inoltre giudicati perniciosi alla salute; e si riferisce quan-

quanto egli scrive de' vini di Frontignan di S. Laurent, del Delfinato, del Vivarese, del Lionese, della Borgogna, di Parigi, e di Sciampagna. Fannosi alcune riflessioni sopra le relazioni di quest' Autore, ma singolarmente sopra ciò che scrive de' vini di Borgogna. Lodi date da esso a' Vini del Friuli, e singolarmente a que' d' Aquileja.

LETTERA V.

Si lodano i Francesi, che sono giunti a render sì pregiati presso gli stranieri i loro vini, mercè la diligenza nella coltivazion delle Vigne, nel metodo di fare i vini, e nella maniera di conservarli; e paragonasi questa con la poca attenzione degl' Italiani, anzi col poco loro buon gusto, che gli fa correr dietro non già al vino limpido, e rubinoso, ma al denso, e nero, che si mostra non poter esser salubre. Si afferma che gli studj per depurare i vini, e per conservarne lo spirito, ed il sapore, non sono studj che appartengano agli Agricoltori, ma a' Padroni medesimi de' terreni; i quali con l' esempio de' Francesi, e di qualche dotto Italiano si eccitano a prendersi questa cura. Si tratta con quest' occasione dell' utilità di fare il vino spremendo le uve col torcolo; e dimostrata l' antichità di questo, si annoverano le diverse maniere tenute dagli antichi nello spremere l' uva.

Quin

Quindi si passa a parlar delle Vinacce, e de' Raspi: e disapprovando il tristo uso che se ne fa nel Friuli, si dà a vedere quanto utile anche da questi cavino molte Nazioni, ed i Francesi singolarmente, estraendone l'Acquavite, ed il Verdetto. Finalmente osservandosi che il Vino deve considerarsi come un prodotto di somma necessità, si dichiara quanto sia esteso il commercio che fanno i Francesi de' loro vini; e si conchiude accennando anche quello ch' essi fan dell' Aceto.

LETTERA VI.

Riferisce in quest' ultima lettera l'Autore il desiderio che avea di veder approvate le sue osservazioni sopra i Vini del Friuli da persone autorevoli, e dotte, onde oltre le ragioni, ed i fatti venissero confermate anco dell' Autorità. Avendole pertanto mandate al Sig. Pontedera pubblico Professore di Botanica nell' Università di Padova, ed avendone ricevuto una poco favorevol risposta, di questa fa egli parte al pubblico, e l'accompagna con la replica ch' e' gli fece; in cui soprattutto spiega precisamente le vere mire ch' egli ebbe nello stendere queste sue osservazioni: lo spirito delle quali dimostra che non fu inteso dal Sig. Pontedera. E poichè questi fece alcune riflessioni di non molto rilievo per abbattere i sentimenti dell' Autore; ommettendo egli

pera

però di rispondere ad esse, lo rende assicurato che saranno tutte sciolte dalla sola lettura dell' Opera accennata del Sig. Conte Bertoli. Si conchiude finalmente questa lettera, ch' è l' ultima sopra i vini, mostrando che gli stessi Francesi accordano a' vini Italiani la competenza con quelli di Francia, e danno a quelli la precedenza sopra gli altri vini oltramontani; e si esortano con le parole d' uno Scrittore Inglese i Friulani ad attendere con impegno a' maggiori progressi dell' Agricolture.

AR-

ARGOMENTI

DELLE LETTERE

Contenute nelle Seconda Parte di questo Terzo Tomo.

Nelle quali si danno alcune Memorie per servire alla Storia della Moda.

LETTERA PRIMA.

Dichiarata l'Autore fin dapprincipio la sua intenzionedi giovare al Pubblico, accenna quanto possano a ciò contribuire alcune Osservazioni sopra la Moda; la quale siccome è utile a quelle Nazioni presso le quali essa ha la sua sede, così può esser nocevole molto a quelle che senza esame alcuno le corrono dietro, condotte soltanto da irragionevol capriccio. Quindi descritta con le espressioni di alcuni Scrittori Francesi la Moda; tolti di mezzo due opposti pregiudizj, l'uno di farsi schiavo di tutte le Mode, l'altro di tutte rigettarle; e stabilito che la Moda sia necessaria alle Arti, ed utile al Commercio, propone di voler considerare in essa tre cose; cioè l'Impero della Moda, il suo Cambia-

mento, ed il Buon Gusto di essa. Incominciando dalla prima, dice che i Tirj furono i primi popoli ch' ebbero l' Impero della Moda; che questo passò a' tempi di Giustiniano in Costantinopoli; e che fin da quando in questa Città declinarono le Arti, ed il Commercio, fu trasferito a Venezia, dove durò per lo spazio di quattro Secoli; dopo i quali circa l' anno 1660. passò nel Regno di Francia, mercè la cura che prese Luigi XIV. d' introdurre quivi le Arti tutte più utili, facendole trasportare da' Paesi stranieri; il che fece con tale impegno, e gli riuscì con tale successo, che tutta l' Europa mandò nel Regno di Francia immense somme di danaro, per trasportar di colà le manifatture di Seta, d' oro, e d' argento: a tal che può dirsi che i Francesi facciano pensare a modo loro tutte le altre Nazioni: il che si conferma con l' autorità del Signor di Montesquieu, e con un lungo passo del Cavaliere Nickols Inglese.

LET-

LETTERA II.

Passa l' Autore a parlare del cambiamento delle Mode; e dichiarando che intenda egli per questo cambiamento, ch' egli considera in particolar maniera per rispetto al vestire, prova che questa variazione sì stravagante, di cui non si ha esempio presso alcuna antica Nazione, dove signoreggiò la Moda, è originalmente Francese. Mostra con l' autorità del Sig. di Montagna, esser questo un effetto della leggerezza, e della incostanza de' Francesi, i quali furono sempre inclinati alla varietà delle Mode; e con l' occasione che questo celebre Scrittore parlando de' costumi degli antichi tratta, fra l' altre cose, de' loro Bagni, si fa una digressione sopra ciò che lasciò scritto il Poggio intorno i famosi Bagni di Baden.

LETTERA III.

Si continua col Sig. di Montagna a dar un saggio degli effeminati costumi de' Romani. Indi riferendosi ciò che quest' Autore altrove lasciò scritto intorno alle Leggi Suntuarie, si fanno alcune riflessioni sopra i di lui sentimenti, e si dimostra in primo luogo quanto irragionevolmente egli pretenda che

met-

mettasi da' Principi in dispregio presso i sudditi l' oro, e l' argento; e secondariamente quanto sia chimerico il progetto della distinzion de' vestiti per distinguere la condizion delle persone. Premessa pertanto una succinta storia degli abiti degli Antichi Romani, si accenna la grande difficoltà di eseguire un sì fatto progetto, e i danni che quindi ne deriverebbero al Commercio. Si conchiude con alcune riflessioni del Signor di Montesquieu sopra gli stravaganti capricci delle mode Francesi.

LETTERA IV.

Si continua a riferire quanto ridicole sembrino le mode di Francia agli stessi Scrittori Francesi, tra' quali si allegano alcune osservazioni del Marchese d' Argens sopra l' attillatura degli abiti, ed alcune del Sig. Ab. le Blanc sopra il Petit-Maître così Inglese, come Francese; e sopra le maniere d' ornarsi così dell' una, come dell' altra Nazione. Passandosi quindi a mostrare che la moda talvolta giugne anco ad influire ne' Fisico, parlasi prima de' Flati, che furono un tempo in Francia un male alla moda; indi degli Occhiali, della cui invenzione mostrata l' origine, ed i progressi, si dà a vedere come siasi introdotto universalmente l' uso dell' Occhialetto, per solo genio d' operare secondo il gusto della moda,

presso le persone ancora, che non ne aveano bisogno. Finalmente si riferisce un passo del celebre Autore delle Memorie per servire alla Storia di Brandeburgo da cui si raccoglie fino a qual eccesso sia giunto il fanaticismo universale per le mode Francesi.

LETTERA V.

Incomincia l' Autore ad esaminare il buon gusto delle mode; e dichiara, che dovendo questo esser fondato sulla Ragione, e sul disegno, non devesi a' Francesi, ma agl' Italiani la gloria d' esserne da lungo tempo in possesso. A tal fine dimostra egli quanto credito abbiano sempre avuto gl' Italiani nella Pittura, e come i più celebri Pittori Francesi, Fiamminghi, Spagnuoli, e Tedeschi sieno venuti a perfezionarsi in Italia, e singolarmente a Roma, ed a Venezia. Quindi si passa al fatto del disegno ne' drappi; ed accordandosi che i Francesi ancora hanno introdotto in essi alcuni gentilissimi disegni, si danno parecchi esempj di molte invenzioni Francesi, per rispetto al disegno, assai ridicole, e di cattivo gusto: il che è un effetto della troppo frequente varietà nelle mode, la quale non nasce tanto dalla fecondità della lor fantasia, quanto dalla loro naturale antica incostanza. Si riferisce con questa occasione il progetto fatto per ischerzo dallo Spettatore Inglese, il

qua-

quale riflettendo alla varietà, e stravaganze delle mode, suggerisce la fabbrica d'un edifizio, in cui conservarne tutti i modelli, distribuiti con quell'ordine, con cui si distribuiscono nelle Biblioteche i libri, e le medaglie ne' Musei. Ritornando quindi al primo argomento, si passa a mostrare, che non furono i Francesi, ma gl'Italiani i primi inventori di certe mode, che hanno avuto maggior voga. Parlasi perciò dell'acconciatura del capo così delle donne, come degli uomini; e per rispetto alle prime si mostra quanto studiose furono in ciò le antiche Romane, delle quali per sentimento di Mr. de Valois hanno le Francesi copiato le acconciature del capo che usavano a' tempi di lui. Si dà pertanto un Compendio di quanto scrive quest'Autore sopra le diverse mode usate dalle Imperadrici Romane nell' acconciarsi la testa, e si fanno sopra di ciò alcune riflessioni. Con quest'occasione si parla della moda de' belletti, intorno i quali si riferisce ciò che lasciò scritto Plinio. Si passa poi all'acconciatura del capo degli uomini, e si mostra onde abbiano avuta origine le parrucche; e si tratta delle varie vicende ch' ebbero queste presso diverse Nazioni, e singolarmente presso i Francesi, i quali finalmente diedero a tutta l'Europa la legge in questo proposito.

LETTERA VI.

Combattesi in questa lettera la falsa opinione degli appassionati per le manifatture Francesi, i quali vogliono che i colori di Francia, e singolarmente que' di Lione, sieno più vivaci, e più durevoli de' colori Italiani. Sciolto pertanto l'argomento preso da essi dalla particolar qualità delle acque della Saona, e dimostratosi che i colori quando sieno fini riescono vivaci, e durevoli nelle sete nobili, e ben purgate, si mostra, che la vera cagione, per cui più si conservano i colori ne' drappi venuti di Francia, si è, perchè questi vengono custoditi e dalla polvere, e dall'aria, e dagli odori con una somma attenzione: a differenza de' drappi nostrali, che non vengono punto curati. Affine pertanto di rendere a' Tintori Veneziani quel credito, che lor viene rapito, entrasi a trattare dell'Arte della Tintura, e dopo di aver dimostrato quanto sia utile, quanto pregievole, e quanto antica; con l'occasione che si riferisce un testo dell'Esodo in cui si parla de' colori, a' tempi di Mosè più pregiati per tinger le lane per uso del Tabernacolo, si fa una non inutile digressione sopra l'origine, ed i progressi dell'opere Plumarie, *o sia di certe manifatture, lavorate con le penne degli uccelli. Con la medesima occasione si parla del modo tenuto a' tempi di Mosè nell'intessere ne' drappi l'oro, il*

il quale sembra che non s' usasse d' intesser filato, come ora si costuma, ma in semplici laminette: e si fanno alcune altre osservazioni sopra le opere chiamate anticamente Polimitarie. *Ritornandosi poi all' Arte della Tintura si tratta delle sua antichità presso gli Ebrei, e si parla dello stato di essa presso i Romani, e nella Grecia; donde probabilmente fu portata a Venezia fino da tempi immemorabili: di che si danno autentiche prove. Mostrasi quindi a qual grado di perfezione fosse già quì condotta quest' Arte fin da' principj del sedicesimo Secolo, singolarmente per mezzo di certo Giovan-Ventura Rosetti, il quale compose un Opera contenente le instruzioni per quest' Arte, della quale si dà l' intera Prefazione; e dalla quale si mostra che i Francesi presero le più importanti instruzioni.*

LETTERA VII.

Dimostrasi quanto piccoli progressi avesse fatto l' Arte del tingere nel Regno di Francia fino a' tempi di Luigi XIV. e si riferiscono i maneggi di questo Re, e del di lui Ministro Colbert, per condurre alla sua perfezione quest' Arte, di cui questi probabilmente stese gli Articoli, e gli Statuti, approvati poi, e confermati da' Mercatanti, e da' Maestri delle Arti; ed autenticati cogli Atti più straordinarj della Sovrana Maestà. E perchè da queste premure

appunto del grande Luigi, e dall' attenzione, con cui poscia i Francesi coltivarono l' Arte del tingere, prendono argomento alcuni di dedurre che sia stata questa condotta alla sua perfezione in Francia; si dimostra chiaramente esser ciò falso: e con la confessione stessa de' moderni Francesi Scrittori si dà a vedere che tutte le nuove lor cognizioni per rispetto a quest' Arte furono da essi acquistate dalla lettura dell' Opera del nostro Rosetti: al qual effetto si dà tutto intiero nell' Originale Francese l' Avvertimento premesso all' Opera intitolata Le Teinturier Parfait, *la quale non è che una traduzione Francese di quella del nostro Scrittor Veneziano.*

LETTERA VIII.

In questa Lettera si disamina l' invenzione nella varietà de' disegni ne' drappi di Seta, e mostrasi dapprincipio quanto sieno pericolose per rispetto a' Mercatanti le manifatture di drappi a opera, per la facilità che restino senza spaccio. Si dà a vedere che questa grande varietà ebbe principio solo circa i primi anni del corrente secolo, e che malgrado gli avvertimenti dati in contrario da' Signori Savary, fu condotta al più grande eccesso da' Francesi. Mostrasi che questi non inventarono pe' disegni de' drappi nuovi fiori, come con troppo sciocca credulità s' immaginarono alcuni, ma gli copiarono dal-

la

la Natura, le cui produzioni più rare in questo proposito sono state raccolte in tanti celebri Florilegj, de' quali si dà quì notizia. Si passa quindi a dichiarare quanti innumerabili modelli oltracciò abbiano Francesi da poter imitare; e con questa occasione parlandosi de' Rabeschi, e delle Grottesche, si dà un compendio della vita del celebre Giovanni da Udine che fece rifiorire le pitture, ed i bassi rilievi grotteschi, e gli condusse al maggior grado di perfezione. Quindi ripigliando il primo argomento, dopo di aver dimostrato che i Francesi sanno profittare di tutto, provasi che alla felicità del Commercio de' Francesi contribuì soprattutto quella eccessiva parzialità che hanno per le cose di Francia le Nazioni; le quale fa sì, ch' essendo essi certi che vengono approvate tutte le loro invenzioni, s' abbandonino sfrenatamente a tutti i capricci più strani in questo genere; correndo dietro a' quali si mostra il danno diretto, ed indiretto che fanno a sè medesimi gli Stranieri.

LETTERA IX.

Segue l' Autore, trattando l' argomento medesimo della Lettera antecedente, a dimostrare, che moltissime invenzioni, le quali son riputate originalmente Francesi, ebbero il loro nascimento in Italia. Ne dà pertanto alcuni esempj; e parlando de' merli riferisce la Storia

della manifattura fatta in Venezia di capelli candidissimi, per formare un Collare per la Coronazione di Luigi XIV. dalla quale egli congbiettura che sia nata la moda de' merli chiamati Biondi. Parla della merlatura del letto nuziale di Giuseppe Imperadore fatta pure in Venezia. Mostra che la legatura de' libri chiamata alla Francese fu anch' essa in Venezia inventata; e finalmente parlando della tanto a' giorni nostri celebre invenzione della macchina per seminare il frumento, pubblicata dal Du-Hamel e da alcuni altri oltramontani, prova che fu questa da due Italiani inventata, un secolo e mezzo prima degli stessi Oltramontani. Da questi esempj (dichiarandosi di ometterne un infinito numero, che potrebbe recare) conchiude l' Autore, e lo conferma con l' autorità de' Francesi, e singolarmente del Freschot, che in Italia, e particolarmente in Venezia furono perfezionate le Arti, e le Scienze: e che se il popolo Veneziano non dimostra quel talento, che dimostrò nelle passate età, ciò avviene perchè il fanatismo per le manifatture Francesi lo tiene fuor d' esercizio, e perchè avendo gl' Italiani in dispregio le proprie manifatture, tolgono agli artefici il coraggio d' impiegarsi, e di faticare. Conchiude l' Autore questa Lettera, facendo alcune riflessioni sopra le pessime conseguenze di questo dispregio delle proprie manifatture; e premesso l' esempio della decadenza del Commercio delle manifatture

di

di Seta di Bologna, ch' ebbe la sua origine dalla permissione delle manifatture straniere, mostra che finalmente i drappi che vengono in Italia dalla Città di Lione, non sono che gli avanzaticci de' Lionesi, ed i rifiuti delle altre Nazioni.

LETTERA X.

Si giustificano gl' Italiani dalla falsa imputazione che loro vien data di non esser atti ad inventare, mostrandosi che il fanatismo per le cose forestiere ha posto in necessità tutti gli Artefici di studiar solo l' imitazione, per non esporsi ad una certa rovina, così per essersi fatti tanto frequenti le variazioni delle mode, come per venire dagli stessi Italiani dispregiate le proprie manifatture; le quali quand' anche venga fatto a' Mercanti di porre in credito, devono dipendere inoltre dall' approvazione de' sarti; e finalmente per la necessità in cui sono di cercarne presto lo spaccio, onde da una nuova moda di Francia non vengano riposte nel numero delle anticaglie. Si fanno poi alcune riflessioni intorno i vantaggi che hanno i Francesi sopra gl' Italiani per rispetto all' Economia nel lavoro; dai quali si conchiude, esser bensì difficile che gl' Italiani possano gareggiar co' Francesi quanto allo spaccio delle manifatture, ma non poter esser questi bastevoli fondamenti per dispregiare le nostre. Quindi osservandosi quante diverse Arti sieno ne-

necessarie a lavorare un broccato d'oro, o d'argento, mostrasi essere una enorme ingiustizia il defraudare per puro capriccio, del necessario pane un sì grande numero d'Artefici della propria Nazione: il che s'afferma non doversi fare, quand'anche le manifatture straniere avessero qualche maggior perfezione sopra le nostre; e si propone l'esempio degli stessi Francesi, i quali, ove trattasi di conservare nel proprio Stato il danaro, non comperano dagli stranieri nè anco quelle manifatture medesime, le quali confessano esser più perfette delle lor proprie: il che si prova adducendo alcuni fatti, singolarmente per rispetto alla cera, ed a' cristalli. Si osserva poi, quanto a cagione del fanaticismo per le mode Francesi, giovino a questa Nazione quegli stessi Francesi che vanno vagando pel mondo; di che si reca in una nota un grazioso esempio. Consiglia pertanto l'Autore gl'Italiani a cercar di ricuperare il loro buon senso; e dichiarandosi di non esser già nemico delle mode, ma d'esser persuaso che sieno utili, e necessarie, gli persuade (giacchè vien loro accordato il talento dell'imitazione) a procurar d'imitare quelle mode che son ragionevoli, e commode, ed a sparger le loro manifatture moderne nelle Città suddite; anzi a mandarle anco a quelle Straniere Nazioni, le quali o sono lontane dalle corrispondenze con la Francia, o non sono inclinate a ricevere le mode da Parigi; come si osserva

esem-

esempigrazia ne' Turchi, che preferiscono i Dammaschini Veneziani a quelli di tutte le altre Nazioni Europee. Passa poi egli a fare alcune osservazioni sopra certi capitoli contenuti nel Giornale di Commercio di Bruxelles, singolarmente per quello che spetta a' drappi di Lione. Avendo pertanto riferito quanto scrivesi in esso intorno alle manifatture de' Taffettà Lionesi, ed osservando inoltre che il Savary vorrebbe darci a credere che la bellezza, e la perfezione di essi dipenda dalla specifica qualità delle acque della Saona, e quella degli Scarlatti chiamati de' Gobelins *dalle acque del fiume Biure, mostra primieramente che i Taffettà che si lavorano in Venezia, non solamente stanno a competenza con quelli di Lione, ma gli superano ancora; ed in secondo luogo, concedendo che la qualità delle acque contribuisca molto alla bellezza, e conservazione de' colori, dichiara, che nè Parigi, nè Lione, nè Londra, nè Amsterdam, nè Firenze possono vantare un fiume, le cui acque sieno tanto opportune alla maggior perfezione delle Tinture quanto sono le acque del nostro Sile, delle quali si descrivono le singolari qualità. Alcune altre riflessioni si fanno poi sopra le proposizioni del suddetto Scrittore per rispetto alle Stoffe di Seta, e d'oro, e d'argento, ed alla sì numerosa varietà de' Disegni; ed osservandosi con esso, che due terzi del valore di qualunque drappo sono impiegati nella fattura di esso, e passano in mano de' poveri Operaj, si*

me-

mostra nuovamente la ingiustizia che si commette verso i proprj Artefici, mandando agli Stranieri tanto soldo per un puro capriccio, nel quale finalmente si dà à vedere che non ottengono i compratori il loro fine, confermandosi il già detto anche altrove, che non si mandano finalmente agl' Italiani da Lione che i drappi scartati dagli stessi Lionesi, e dalle altre Città dell' Europa.

LETTERA XI.

Continua l' Autore a fare alcune osservazioni sopra alcuni Articoli del Giornale di Bruxelles, e singolarmente sopra alcune proposizioni d' uno Scrittore Francese riferito nel suddetto Giornale, le quali risguardano le manifatture de' drappi di Seta, e d' oro e d' argento lavorate in Francia, e poste in confronto con le manifatture Italiane: Ma avendo specialmente osservato che quest' Autore motteggia la Nazion Veneziana, e chiamala molle, e voluttuosa, in paragon della Francese, lodata come attiva, industriosa, ed infaticabile, prende à mostrare che anzi non vi fu mai tra tutte le antiche Nazioni alcuna che nella sua opulenza siasi conservata così attiva, industriose, ed infaticabile, come la Veneziana. E dopo di aver provato che i Veneziani stabilite aveano già le loro manifatture di Seta, e d'oro e d' argento più di quattro secoli prima de' Francesi, asserisce che divennero quelli molli soltanto

dap-

dappoichè troppo s' invaghirono de' costumi, e delle cose di Francia; e che questi riuscirono in tutto, perchè la loro industria, e la loro abilità fu incoraggiata dal Grande Luigi, e dal di lui Ministro Colbert con la protezione, e co' premj. Prova egli per altro che le manifatture Veneziane ponno stare a competenza con le Francesi; e che anzi tra queste le manifatture de' drappi schietti le superano di molto; e che tanto è falso essersi dimenticato il mondo che vi sieno altre Fabbriche di drappi, dappoichè si sviluppò presso i Francesi il buon gusto, che prima era sconosciuto, per rispetto a drappi a opera, che anzi non solo queste si son sempre conservate nella nostra Città Dominante, ma ne nacquero dappoi nello Stato di nuove, tra le quali è ora celebre la Fabbrica di Vicenza. Entra quindi l' Autore a disaminare qual sia la vera cagione, per cui nella Francia sieno così numerose quelle persone che si segnalarono nella varietà de' disegni, per rispetto alle manifatture di Seta d' oro, e d' argento; e mostra ch' essa deve tutta attribuirsi al lusso. Prova pertanto questa sua proposizione descrivendoci il lusso del sedicesimo Secolo, il quale essendosi sfogato in Venezia nelle Fabbriche, e nelle Pitture, diede motivo a tanti eccellenti ingegni di mostrare il loro talento, e di perfezionarsi nella Architettura, nella Scultura, e nella Pittura; e con quest' occasione fa onorevol memoria di moltissimi celebri Pittori, ed Architetti Friulani, parte ricordati dal Vasari, e par-

parte ommessi, perchè ad esso ignoti. Passando quindi con la scorta del Sig. di Voltaire a descrivere i tempi, ne' quali incominciò l' Italia ad uscire dall' antica barbarie in cui era stata immersa dopo la decadenza dell' Impero Romano, mostra come in questa bella parte dell' Europa a poco a poco nacquero, e si perfezionarono le utili Arti, e dà a conoscere in quale stato fosse allora il lusso per rispetto alle tavole, agli ornamenti delle case, ed al vestire, il quale a grado a grado, ma assai lentamente giunse all' eccesso. Descrive poi la frugalità; anzi la povertà della Francia ne' passati secoli; e conchiude questa lettera dandoci per Epoca della prima introduzione delle mode Francesi la venuta di Carlo VIII. in Italia.

LETTERA XII.

Segue l' Autore a provare la sua proposizione, e dopo di aver descritto il lusso del diciassettesimo Secolo, che si sfogò negli amori illegitimi, e nello spirito della braveria, mostra che fu questo appunto che formò tanti eccellenti Giureconsulti Criminali, a cagion della moltiplicità de' delitti che da questo reo costume nascevano; e tanti Scrittori d' Arte cavalleresca, i quali ora non sono in verun credito. Quindi passa con la guida del suddetto Sig. di Voltaire a rintracciare l' Origine, ed il progresso del lusso che regna nel secolo presente, e mostrando col suddetto Au-

'utore quanto colti fosſero ne' paſsati Secoli gl' aliani, e quanto rozzi i Franceſi, ſi ferma ſo- a una oſservazione dello ſteſsò Scrittore, fatta torno le antiche manifatture Italiane, ſpaccia- dà lui per groſsolane sì per la teſſitura, che l diſegno, e lo invita pertanto a vedere gli tichi prezioſi drappi che ſi conſervano princi- lmente nelle Chieſe così Parrocchiali, come de' :golari dell' uno, e dell' altro ſeſso; e moſtra indi quanto ſia ſtato facile a' Franceſi il pro- tare degli ſtudj, e delle fatiche fatte da' Gre- e dagl' Italiani per lo ſpazio d' undici ſeco-

Là poi a vedere come ſiaſi ſotto il Regno di tigi XIV. introdotto il luſso nella Francia, e anto gli ſtranieri abbiano col traſporto loro per coſe di Francia, contribuito a vie maggior- nte dilatarlo: onde conchiude che da queſto luſ- appunto negli abiti, nelle tavole, ne' mobili, 'le ſuppellettili, il quale è ſingolarmente no- ile per la varietà eccedente de' diſegni in ni genere di coſe, fu la cagione appunto per ſonoſi formati in Francia tanti eccellenti Di- natori di capriccioſe bagattelle. Parla poi del vo abuſo introdottoſi di una terza perſona tra Mercante, e il Compratore, la quale fu da' anceſi detta Commiſſionaire, *ch' è una ſpecie fattore del Mercatante. Parla degli Avven- ieri Franceſi ebe vanno per tutta l' Europa tando, come le più rare ſtoffe di Francia; i uti, e gli avanzaticci de' Lioneſi; e viene ılmente a ſtretto diſcorſo con l' Autore Fran-*

ceſe

cese lodato da' Giornalisti di Bruxelles, convincendolo di aver avanzate falsissime proposizioni, tra le quali quelle; che sia più agevol cosa dipingere un quadro di Storia, che formare un disegno per un drappo; che gl' Italiani non riescano buoni disegnatori; e che non sieno che capaci d' imitare: nelle quali proposizioni, nota poi anco molte aperte contraddizioni. Fa inoltre alcune osservazioni sopra il vanto che si dà l' Autore intorno alla grande abilità de' Francesi nell' invenzione, e mostra quanto sia stato facile agl' Inglesi ed agli Alemani l' imitare tanti moderni disegni Francesi anche ne' più triviali drappi di lana. Parlasi de' velluti a giardino, mostrasi che non fanno questa invenzione Francese. Si discorre de' velluti e de' drappi tigrati, *e si dichiara quanto sia questa moda stravagante, benchè non sia poi da' Francesi venuta; ma nata veramente in Venezia, come si prova col fatto.*

		Errori	*Correzioni*
Pag. 75.	Lin. 8.	NA. suoi tempi.	N.A. a' suoi tempi
100.	14.	di mare : ne	di mare ne
159.	18.	abbiano per	abbiano avuto per
180.	24.	lorpi	lordi
187.	17.	ordinariamente maniche	ordinariamente senza maniche
208.	21.	in questi giorni	a' nostri giorni
258.	12.	tradotto	tradotta
266.	5.	le Arti	le Arti meccaniche
279.	7.	l' uso consumo	l' uso, e consumo

LET-



LETTERA PRIMA.

PROVO, (lo confeſſo, Illuſtriſſimi Signori) un gran piacere, di non aver mai cercato ne' miei ſtudj della Scienza Mercantile la ſola soddisfazione della propria curioſità, o ſolo mio intereſſe; ma bensì il modo di rendermi giovevole alla mia Patria col partecipare alla medeſima quelle cognizioni, e dare que' ſuggerimenti, che tornar poteſſero in univerſale vantaggio. In queſto veramente mi glorio di eſſermi ſempre attenuto alla bella maſſima di Seneca (*a*): Non ho dic' egli) maggior piacere, che quello d'imparar qualche coſa, affine d'inſtruire gli altri; nè

 „ al-

(*a*) *Epiſt. VI.*

„ alcuna cosa per eccellente, e salutare ch' el-
„ la fosse, potrà giammai piacermi, se la
„ dovrò sapere per me solo. Se mi si desse
„ tutta la sapienza del Mondo a condizione
„ ch' io solo la possedessi; e che ad altri non
„ la insegnassi, la rifiuterei certamente. Il
„ possesso di qualsivoglia bene non può esser
„ grato, senza che vi sia un compagno, a
„ cui possa comunicarsi."

Sarebbero certo felici le Società umane, e vi sarebbero meno vizj; e minor povertà; se i più nobili membri, che le compongono, penetrati fossero da tale sentimento; e tutti proccurassero di promuovere le Scienze utili, di perfezionare le Arti, d'ingrandire il Commercio. Ma quest'amore per la comune felicità non si vedrà acceso giammai; perchè taluni si stancano nelle lunghe applicazioni; altri vengono ritenuti dal far grosse spese; e tutti scambievolmente temono la censura. In fatti per citare un esempio sulla materia, che io prendo a trattare, il primo, che introdusse, ed esperimentò la maniera di fare il vino all' uso di Borgogna fra noi, fu il Sig. Conte Lodovico Bertoli nella sua tenuta di Biauzzo sulle rive del Tagliamento. Egli dopo lunghi studj, e larghi dispendj, per eccitare anco gli altri a secondar le sue idee con vero spirito di amore alla Patria, pubblicò a comune instruzione, ed utilità il frutto delle sue costose esperien-
ze.

e (*a*). Ma un difetto Nazionale, ed il fover-
hic impegno che regna in favore de' vini di
'rancia, fufcitò ben tofto contro di lui mil-
: cenfure; ed io ne ho udito alcune ufcite
alle bocche di molti, che non hanno giam-
ıai nè affaggiato, nè veduto il vino del
:o: Bertoli, nè quello di Francia: il che
avvenuto non già perchè il fuo vino dal
olore, dal fapore, dall' odore, o dagli effet-
men falubri fi faceffe manifeftamente co-
ofcere di una fpecie affatto diverfa da quel-
ı di Borgogna; ma piuttofto per effere fat-
ɔ nel Friuli: quafi come fe cotefta Provin-
ia per le fue acque, per le fue terre, e
el fuo clima foffe tanto diverfa dalla Bor-
ogna, che per quante diligenze ufaffero i
'riulani nella fcelta delle Viti, nella pian-
ıgione, e nella coltura delle Vigne, e nel-
ı maniera di fare il Vino ad imitazione di
ue' di Borgogna, non poteffero giugnere
ı verun modo a formare un liquore fimile
quello.

A difinganno pertanto di chiunque adottò
na così falfa opinione, quanto favorevole
' Francefi, tanto a noi più dannofa; io m'
ngegnerò di moftrare.

A 2 I. Che

(*a*) Le Vigne, ed il Vino di Borgogna in
riuli. In Venezia appreffo Gio: Battifta Recurti
747. in 8.

I. Che il Friuli per ragioni fisiche è atto a produrre del Vino poco, o nulla diverso da quel di Borgogna.

II. Che a torto certuni, i quali si vantano di essere finissimi conoscitori, e giudici de' vini, dispregiano il nostro del Friuli fatto secondo l'uso di Borgogna; tuttochè da Vigne ancor giovani lodevolmente esperimentato.

III. Finalmente discorrerò del vantaggio molto considerabile, che ne trarrebbe tutta la Provincia, e tutto lo Stato, quando cessasse una volta questo fatale impegno pe' Vini di Francia; e si applicasse, come fanno i Francesi, a far valere i proprj; dacchè mercè della Divina Providenza siamo collocati in un Paese, in cui volesse Iddio, che uguale alla fertilità, e all'indole delle nostre terre fosse anco l'industria; che certamente il Friuli non invidierebbe alla Francia i suoi liquori.

Molti hanno fatta l' Apologia del Vino: molti hanno altamente declamato contro di esso riputandolo un incentivo di molti mali morali, e fisici [a]. Gli Alemani, cui molto diletta, gli attribuirono delle virtù soprannaturali.

Gio: Enrico Alstedio nella sua *OEnopoetica*, o sia arte di far il vino, lo fa medicamento della mente, e del corpo; vincitore della vecchiezza, e di tutti i veleni. Insegna

(*a*) *J. F. Garmannus de miraculis mortuorum.*

ia il triplice modo di bere: *Medico*, che riferisce alla sanità, ed alla necessità. *Ci-le*, per piacere, e per amicizia. *Illiberale*, *rvile*, *e brutale*, quando co' brindisi si giun-all' ubbriachezza.

Giambattista Van-Helmont lo chiama Car-, e Nuncio della Medicina: „ *Vinum autem peculiarem habet indicationem; non solum quia vires addit, quibus natura exo-sam materiam domat: verum insuper, quod sit plaustrum medicaminum conveniens; est nimirum nuncius, qui vias novit iti-neri accinctus, charus intimis, & admissus in penetralia*.

Questo dottissimo, e celebre medico nato Brusselles [*a*] acquistò tanta fama, e fe-cure così sorprendenti co' suoi rimedj, e fu denunciato all' Inquisizione per sospet-, che quanto egli operava, fosse al disso-i delle forze umane.

Il Vino fu sempre considerato il condi-nto delle tavole, il dissipatore della me-iconia, ed il dolce legame delle allegre igate. Anzi que' conviti, dove mancava il no, furono dagli antichi chiamati *pran-um caninum*; perchè i cani non beono vi-i. [*b*]

(*a*) Moreri T. IX.
(*b*) *Auli Gellii Noct. Attic.* Lib. XIII. cap. 39.

Io non sono già per fare il Panegirico del Vino; ma lo considero, come gli altri doni della Divina Providenza, i quali sono buoni, o perniciosi, secondo il buon uso, o l' abuso, che se ne fa; onde cantò l' Autore del Ricciardetto (*a*):

„ Fra i beneficj, che ci ha fatti Iddio,
„ Non è mica il minor quello del vino;
„ Anzi è forse il miglior, al parer mio,
„ Che fa l' uomo di misero e tapino,
„ Felice e lieto; e lo colma di brio;
„ Ma non bisogna poi beverne un tino;
„ Nè sempre star col fiasco, e col bic-
„ chiere,
„ Nè fare in questo Mondo altro me-
„ stiere.

Questo può dirsi di tutti i Vini in generale, ed anche della Siccera, [*b*] e della Bir-

(*a*) Lib. II. C. XVII. St. 8.
(*b*) *Siccera* secondo S. Giovanni Grisostomo, Teodoreto, e Teofilo Antiocheno è una specie di vino, fatto de' frutti dalla Palma spremuti, assai usato nell'Oriente. Plinio nel Libro IV. cap. 16. della sua Storia Naturale, riferisce che facevasi questo vino, mettendo in tre cogni d' acqua un moggio di Datteri, e spremendone indi il succo, *Calmet. Diction. Hist. Crit. de la Bible Articl.* Sicera.

Birra, perchè anche questa ha la virtù di rallegrare, per alcun tempo i più infelici, e farli dimenticare le proprie miserie: onde sembra, che lo stesso Salomone gli consigliasse a valersi di tale rimedio; dicendo ne' Proverbj: *Date siceram mærentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo: bibant, & obliviscantur egestatis suæ; & doloris sui non recordentur amplius.*

Fuori pure del mio argomento è il trattare della prima introduzione del Vino; e così ancora della varietà, dell'uso, e delle leggi, ad esso attenenti che si leggono nelle Storie. Chi fosse vago di sapere le varie opinioni circa l'origine di esso, le ricerchi, dopo la Storia Sacra, in Diodoro di Sicilia, nelle Georgiche di Virgilio, in Plinio, ed in altri: per nulla dire del *Catalogo degl' Inventori delle cose che si mangiano, e che si bevono*, in cui l'Autore, che fu il celebre Ortensio Lando Milanese, più che la verità delle cose, seguì la bizzarria del suo genio. Quanto all'Italia, vogliono, che Saturno sia stato il primo a portarne le viti di Candia. Ne' primi tempi della Repubblica Romana il vino era rarissimo; onde facevano i libamenti agli Dei col latte: ed il Vino non divenne comune, che verso l'anno 600. della fondazione di Roma. Gli uomini non potevano farne uso, che nell'età di trenta anni: era per legge di Romolo proibito alle

donne il berne; i loro parenti, quando le visitavano, avevano diritto di abbracciarle, per sentire, se ne aveano bevuto; e quando i loro Mariti se ne accorgevano, le punivano sino alla morte; considerando questo vizio pari all' adulterio. Ma lasciando ad altri così fatto erudito argomento, passiamo, se vi piace, Illustrissimi Signori, ad esaminare la prima mia proposizione, in cui mi sono impegnato di provare con fisiche ragioni, che il Friuli sia atto a produrre del vino simile a quello di Borgogna.

La prima ragione, che mi si presenta, si è quella del clima. E' cosa fuori di dubbio, che il clima del Friuli è parallelo a quello della Borgogna; e se havvi qualche vantaggio per la differenza di un grado, quest'è in favore del Friuli, come quello, ch' è posto ne' gradi 46. di latitudine Settentrionale, cioè un grado più meridionale della Borgogna; onde per rispetto a ciò non vi può essere opposizione veruna.

Ora esaminiamo, se, essendo il Friuli corrispondente nel clima alla Borgogna, sia pure conforme alla stessa nelle proprietà del terreno; poichè amendue queste Provincie egualmente son dominate e da Monti, e da Fiumi; e bagnate da Torrenti. E quì dirò qual sia il sentimento del Signor Woodvvard (*a*), il quale ricorre a' tempi, ne'

(*a*) *Geografica fisica* pag. 353. e 532.

ne' quali fu da Noè fatto il primo vino.

Nel Diluvio universale restò tutto il Globo disciolto per sentimento di lui, e la materia, che lo componeva, precipitandosi disordinatamente nelle acque, e con esse rimescolata, e confusa, venne poscia a formare i diversi suoli, o strati, che si veggono ancora oggidì; e ci accerta, che in tutte le parti della terra nell'Asia, nell'Africa, e nell' America egualmente che nell'Europa, e ne' paesi più lontani dal Mare, ed in quelli, che al Mare sono vicini, i suoli della terra sono disposti coll'ordine stesso. Il che dimostra, che tutte le parti, le quali compongono il Globo, hanno presa una stessa direzione, e sono ordinate colle stesse leggi, nel medesimo tempo, e nella stessa maniera.

L'ultimo sedimento fu quella terra, che ricoprì tutto il Globo. Nel seno di questa gettiamo ogni genere di sementi, e piantiamo ogni sorta di alberi, che allignano nel nostro clima, perchè propaghino. Questa non è, che una sabbia, i cui granelli più fini sono la terra feconda, la quale s' imbeve di acqua in maniera, che ne accresce il volume, e ritorna nel suo primo stato e figura, allorchè è disseccata.

La sabbia più grossa è impenetrabile dall' acqua, che riempie solo gl' interstizj di quella; e dove penetra nell' interno de' grani

ni della terra più fina, e molle, li gonfia, e gli estende.

Ma poichè il Sistema del Signor Woodvvard fu pienamente confutato dal Signor D. Anton. Lazzaro Moro, insigne Letterato Friulano colla bell'Opera *de' Crostacei, e degli altri marini corpi* ec. stampata in Venezia l'anno 1740. la sentenza da abbracciarsi in tal quistione si è, che gli strati terrestri, e la loro disposizione non dipendono dal Diluvio, nè dalle innondazioni, ma da' fuochi sotterranei, che sbucando da i monti, detti Vulcani, qual è l'Etna, il Vesuvio ec. sparsero varie sorte di terre, sabbie, argille ec. che disposte l'una sopra l'altra, a guisa di posature (*a*), formarono varj suoli, secondo le varie materie, donde furono composti. Saggiamente anche il Ch. Vallisnieri, detto a ragione da Baldissera Erhard (nella sua Diss. *de Belemnitis Suevicis*) *Naturæ Mystarum nostræ ætatis facile Princeps*, rigettò con forti ragioni il Sistema del Woodvvard (*b*). Quindi è che la terra si ritrova dove più, dove meno sterile, dove più, dove meno pingue. Quindi pure allignano l'erbe, e le piante nelle terre, che lor convengono, e le pioggie son quelle, che le fecondano, e nutriscono. L'aria somministra i primi sali, ed i nitri, di

(*a*) Lib. II. p. 288.
(*b*) Giorn. de' Letter. Tomo XXXVII. ec.

di cui è tutto impregnato questo gran fluido; l'acqua è il veicolo, che gl'insinua e gli unisce ne' pori della terra capace di riceverli; e queste sono a guisa di lievito, che la semente sviluppa, e le dà moto, ed anima; e quindi la nutrisce e feconda.

La differenza, che notabilmente si scorge di questa fecondità, nasce, perchè tutte le terre non sono egualmente adattate a ricevere questo nitro: le migliori sono le più porose, e le più secche. E' probabile, che secondo la differenza de' Climi, l'aria sia più o meno carica di questi sali: di che una buona conghiettura si è, che dall'Africa, e dall' Indie Orientali tra i gradi 20. di Latitudine Settentrionale viene la maggior quantità di Salnitro, detto anche *Salpetra*, che in prodigiosa quantità si consuma in Europa in varj usi (*a*). Data però la stessa quantità di nitro, ch'è universalmente, fin dalla Creazione, della stessa qualità, e figura, e conserva invariabilmente l'indole sua, come tuttutte le altre cose create; dee aver questo nitro una convenienza particolare coi canali, e fibre dei vegetabili; onde la pianta, il frutto, ed il succo della stessa specie aver dee la medesima proprietà, ed indubitatamente lo stesso gusto: giacchè per sentimento de' Chimici, il sale è la principale cagione dei sa-

(*a*) Savary T. 3. p. 668.

sapori ; e lo conferma ne' suoi sperimenti anche il Sig. Ab. Nollet (a). Il sale comune ai vini è quello, che renduto saldo, ed unito colla parte acida sulfurea, e grossa, attaccandosi alla botte, Tartaro appellasi.

La stessa differenza dee credersi, che si ritrovi in tutti gli altri vegetabili, secondo la varietà dei climi; come vediamo differire la complessione degli Uomini, ed anche l'indole, giusta la disparità delle Regioni, nelle quali vivono. Perciò l'Alstedio (b) deride que' Medici, che cercano ne' Libri appellati Erbaj, la proprietà, e virtù dell'erbe, delle quali pensano di far uso, senza riflettere, in qual luogo visse il Botanico Autor dell'Opera, che studiano; mentre un'erba sarà fervida, e mordace in un clima, e sarà dolce, e grata al gusto in un altro.

A prevenire la conseguenza, che in prova della mia proposizione manifestamente ne segue da questi principj; diranno forse gli oppugnatori, che, dappoichè i monti alzati da i fuochi sulla terra, secondo il Sistema del lodato Signor Ab. Moro, co' loro vomiti formarono i varj strati delle pianure, sono accaduti nella superficie di essa varj cambiamenti, i quali esser possono la vera causa della gran differenza, che si pre-

(a) T. I. p. 104.
(b) *Enciclopedia* p. 1894.

pretende effervi fra i vini di Borgogna, e que' del Friuli. Efaminiamo dunque, quali poffano effere le cagioni di quefti cambiamenti, e quali gli effetti.

Le terre fruttifere de' Monti, e de' Colli trafportate dalle pioggie, e dai turbini nelle valli, e nelle pianure; le pianure difordinate, e fconvolte dall'impeto de' fiumi, e de' torrenti; allagamenti, inondazioni, alluvioni: fono le cagioni di tutti que' cambiamenti, che poffono effere addivenuti. Ma concorrendo nell'una, e nell'altra Provincia le fteffe circoftanze di Montagne, di Fiumi, e di Torrenti; fe pari fon le cagioni, diverfi non ponno effer gli effetti; onde i prodotti dell'una e dell'altra Provincia non poffono in confeguenza alterarfi nelle originarie fpecialiffime lor qualità.

Ma ripiglierà taluno: Può darfi, che la Borgogna abbia il vantaggio di qualche miniera, le cui efalazioni, o fomenti omogenei al vino le diano qualche particolar qualità, come le miniere d'oro a quello di Tokai, e le folfanarie a quello di Napoli. Il Martiniere (*a*) ci afficura, che la Borgogna non ha veruna miniera: ha bensì alcune acque minerali, e tra quefte una tiepida, ma fciocca, o dir vogliamo fcipita. Anche

(*a*) *Dict. Geogr. Lett. B.* p. 182.

che il Friuli ha i famosi bagni di Monfalcone, tanto celebrati da Galeno, ed ora quasi ignoti, e negletti per incuria degli stessi Friulani. Lo stesso Martiniere asserisce, che non cresce in Borgogna alcuna pianta famosa e straordinaria; e ciò pur si verifica nel Friuli. Dunque, se queste due Provincie sono in parità di condizione, con quale fondamento si potrà dire, che l' una è incapace di pareggiar l' altra nella produzione del vino?

Così è: quando s' incontrano due Paesi (come dissi anco nelle mie Lettere sopra la Seta) i quali abbiano un Clima corrispondente, ed una terra della medesima qualità, e le stesse circostanze o di vicinanza di fiumi, o di Monti; anche i prodotti dell' uno debbono essere in qualità, ed in proprietà simili ai prodotti dell' altro. Ma vediamone alcune sperienze.

Il Gin-seng è quella radice cotanto stimata dai Chinesi, e di cui vantano tante virtù e palesi, e segrete. Questa si raccoglie nella Provincia di Leuteng, o Leauton nella Tartaria Orientale dipendente dalla China; dove l' Imperadore impiega, per raccoglierla, diecimila Tartari; avendo voluto appropriarsi questo profittevole commercio. Ogni uomo impiegato in questa raccolta gli paga per tributo due oncie di Ginseng del più eletto; il soprappiù che raccoglie,

glie, lo vende all' Imperatore, il quale lo paga a peso di argento, e poi lo rivende a peso d'oro, cioè il decuplo (*a*). Il P. Tartoux Missionario Gesuita nella China, che per ordine dell' Imperatore fece la Carta della Tartaria, vedendo, che questa pianta si ritrovava sopra di aspre Montagne coperte, e circondate da folti boschi, conghietturò, ch'essa potesse ritrovarsi anche nel Canadà, quantunque lontano alcune migliaja di leghe, e separato dall'Oceano, ma paralello a quella Provincia. Di fatto il P. Lafitau altro Missionario Gesuita fra gl' Irochesi, dilettante di Botanica, avuta questa notizia, cercò tutti i boschi del Canadà, e dopo molto tempo, e molte fatiche ritrovò finalmente la pianta del Gin-seng; ne comunicò la scoperta all' Accademia Reale delle Scienze di Parigi; e avendo saputo, che non erano conformi le opinioni sopra la sua scoperta, e del P. Tartoux, levò prontamente ogni dubbio con un libricciuolo, che pubblicò, per sostenere la sua scoperta, e del suo Confratello, e lo dedicò al Duca d' Orleans. *Hanc unam* (Gin-seng Canadensem) *eamdemque plantam esse cum Gin-seng* (Leautunicensi) *probant idem altitudinis gradus, aequa-*

(*a*) Nella China dieci oncie d'argento equivalgono ad un' oncia d'oro.

æquale solum, non impar montium positio, similis nemorum aspectus, inspectio foliorum, pediculorum, florum, & fructuum utriusque; & tandem ipsorum Sinensium testimonium, qui visa planta Canade Cantonem asportata, eam genuinam Gin-seng esse, agnovere. (*a*)

Ma più mirabili ancora sono le produzioni sotterranee di un Clima uniformi a quelle dello stesso Clima, anche in una immensa distanza. Provasi questo nello stesso Canadà in confronto dell' Elvezia, o sia paese degli Svizzeri, che *Svizzera*, come fanno essi, quel Paese appelleremo.

Monsig. Gautier Medico del Re a Quebec Metropoli del Canadà (*b*), avendo comunicate le sue Osservazioni a Mr. Guettard, questi ha potuto paragonare quella parte dell' America colla Svizzera; e da questo paragone n'è risultato, che la Svizzera, ed il Canadà contengono assolutamente le stesse pietre, le stesse sabbie, gli stessi fossili, gli stessi minerali disposti con ordine affatto simile; e dopo di aver esaminato a parte a parte ciascuna qualità delle terre, e de' minerali, e le loro differenti situazioni, ne

(*a*) *Apud Steph. Franc. Geoffroy. Tract. de Mat. Med. Tom. I. pag.* 240.

(*b*) *Quebec* è a gr. 48. la *Svizzera* a gr. 47. e 48.

ne fu riconosciuta la loro totale uniformità.

(*a*) „ Egli è facile a vederfi (dice l'Autore) da tutto ciò che abbiamo detto, „ che il terreno del Canadà è affolutamente fimile a quello della Svizzera ; sì per „ le fteffe foftanze, ch'effo contiene, come „ per rifpetto all'ordine, fecondo il quale „ fono difpofte. Anzi la raffomiglianza è „ così perfetta, che una pietra, la quale fi „ era infino ad ora riguardata come quafi „ particolare ad un certo Cantone degli Svizzeri, fi ritrova anche nel Canadà.

„ Quefta pietra è un compofto di pagliuzze della natura del talco, e di alcune altre materie non calcinabili, legate con una „ fpecie di cemento naturale, che non fi „ diftrugge, fuorchè difficilmente coll'azione del fuoco : la finezza della grana di „ quefta pietra, e la poco durezza, che ha „ quando è levata dalla fua cava, permettono di farne differenti opere, e differenti vafi ; e la proprietà, ch'effa ha di „ non effere che poco, o nulla alterabile al „ fuoco, dà la facilità di farne delle pentole, e delle caldaje ; il che le ha fatto „ da-

(*a*) *Hiftoire de l'Accademie Royale des Sciences. Annee MDCCLII. Nov. Centurie Tom. I. pag.* 19.

„ dare il nome di *pietra Ollaja*. Questi vasi „ si lavorano sopra una specie di torno mosso da una corrente di acqua ; e se ne fa „ un commercio assai considerabile ; poichè „ Mr. Scheucher assicura, ch'egli monta a „ sessantamila Coronati d'oro. (*a*)

„ I Fossili del Canadà si ritrovano adunque precisamente disposti nello stesso ordine di quelli della Svizzera, e conforme „ a quelli, che Mr. Guettard aveva cavati „ dalle Osservazioni, ch'egli aveva fatte in „ Francia ; nuova conferma del suo sentimento. I Fenomeni si oppongono sovente a' Sistemi ; perchè la maggior parte di „ questi non sono che l'opera dell'immaginazione. Ma allorchè uno s'è potuto impadronire del vero ordine della Natura, „ l'esperienze, e le osservazioni vengono a „ porsi a luogo da se medesime.

Eccone una, che si presenta subito.

E' più che probabile, che questa *Pietra Ollaja* si ritrovi nella Carnia, o nel Cadore, paralelli alla Svizzera, ed al Canadà. Non sarebbe una chimera lo sperar di ritrovarvi il Gin-seng ; e però sarebbe molto bene avere degli Associati nella nostra Accademia, per fare tali ricerche.

Noi

(*a*) Suppongo che sieno Ongari.

Noi siamo quasi paralelli a Lione (a). Posso assicurarvi, Illustrissimi Signori, che la Seta di Lione ha le stesse qualità intrinseche, estrinseche, e specifiche, che ha la nostra: anzi abbiamo tale medesimezza in tutto ciò che riguarda questo prodotto; che avendo io l'anno 1755. scritto ad un mio amico ciò ch' io pensava su questo proposito, egli mi rispose così in data di Lione li 23. di Maggio 1755. [b]

„ Quanto all'articolo delle Sete; sembra,
„ per quello che c' indicate, e ciò che passa appresso di noi. che noi abbiamo lo
„ stesso Clima, la stessa rendita, gli stessi
„ progressi, le stesse speranze. In fine, se
„ non sopravviene qualche accidente mole-
„ sto vi sarà una grande abbondanza di boz-
„ zoli.

(a) Lione è a' gr. di latit. 44. 45. long. 25. Udine è a' gr. 46. latit. gr. 30. long. Udine adunque è più orientale di Lione di gr. 7. o miglia 420.

(b) „ Quant a l'article des Soyes; il semble, par
„ ce que vous nous marquez; & ce qui se passe
„ chez nous; que nous habitons le même Cli-
„ mat, même revenu, mêmes progres, mêmes
„ esperances. Enfin, s' il ne survient aucun
„ evenement facheux; il y aura une grande abon-
„ dance de Cocons.

C'è lavoro della natura più difficile, più lungo, più impenetrabile de' diamanti? E pure si sono scoperte nel Brasile delle miniere di diamanti simili in nitidezza, durezza, e brillamento a quelli di Golconda; benchè tante migliaja di miglia distante: e con questa differenza di più, che il regno di Golconda è a' gradi 17. di latitudine Settentrionale; ed il Brasile a' gradi 15. di latitudine Meridionale; ma il clima è lo stesso: dal che viene sempre più a comprovarsi la verità del mio argomento: Che per quanto disgiunte sieno le situazioni de' Paesi, quando però convengano nel clima, e che concorrano nel terreno gli stessi caratteri, come quasi universalmente si scopre; tutti i prodotti, i vegetabili, ed i minerali aver debbono ancora le stesse proprietà: e sarà forse lo stesso degli animali quadrupedi, de' volatili, e degli acquatici; come ho provato essere de' vermi da Seta.

Aggiungerò ancora: Che il Belzuar, concrezione naturale così famosa per le sue virtù medicinali, si trová nello stomaco di una specie di capra selvatica, la quale si nutrisce di erbe aromatiche. Viene anco questa dall' una e dall' altra India; e ritrovasi tra li gradi 15. e 20. di latitudine Settentrionale. L'Orientale però vien preferita per l' inveterato pregiudicio, che esamineremo fra po-

poco. Ma qualche sagace investigatore della verità (a) ha dichiarato dopo replicate sperienze, che e queste, e tant' altre pietre, che si ritrovano e ne' volatili, e ne' rettili, le quali vengono portate dall' Asia, e dall' America, non hanno altra virtù da quella in fuori, che l' opinione degli uomini amanti del mirabile, o dell' impostura attribuiscono ad esse.

Nella Storia del Commercio dell' Arabia che forse in altre mie Lettere parteciperò a V. S. Illustrissime, ho già notato: come i Francesi raccolgono del Caffè, tanto nell' Isola di Mascarenhas, o sia di Borbone, situata nell' Oceano Etiopico all' Oriente della grand' Isola di Madagascar a' gradi 23. di latitudine Meridionale, quanto nella Martinica in S. Domingo, ed in altre Isole dell' America Settentrionale tra i gradi 20. e 25. di latitudine Settentrionale.

Già preveggo l' obbiezione, che mi faranno taluni; cioè, che non solamente l' occhio, ma il palato più ottuso distingue il Caffè di Francia da quello di Alessandria; il primo raccolto nelle Isole testè accennate, l' altro nell' Arabia. Ed io rispondo: Che i Francesi stessi confessano, che ve n' ha

(a) Redi Osservazioni Naturali a c. 73. Ediz. di Firenze.

di due ſpecie; una ſelvaggia, l'altra domeſtica; e che la prima fu loro moſtrata dagl' Iſolani di Bourbon ſulle loro montagne, quando videro recate ad eſſi le prime piante vive dall' Arabia, per introdurlo. Da queſt' Iſola fu per la prima volta portato in Francia l'anno 1726. Ma per non diſtrarre V.V. SS. Illuſtriſſime, (che da me ſaranno a ſuo tempo informate ſul punto di queſta Storia) per ora dirò, come nell'anno 1720. il Sig. de la Mothe Aigron Luogotenente del Re nell'Iſola di Cayenne, poſta verſo l' America Settentrionale, trovò il modo di avere una libbra di Caffè nel ſuo guſcio; parte del quale fece ſeminare nell' orto ſuo, e parte in quelli d' altri abitanti. Infatti crebbero a maraviglia le piante, ed in meno di 3. anni diedero frutto; di modo che nel 1727. moltiplicarono fino a ſettantamila. Si continuò a moltiplicare le piantagioni; e quindi le dilatarono nella Martinica, in S. Domingo, nella Guadaluppa, e nelle Antille, ed in altre Iſole; onde oggidì è divenuto il Caffè uno de' più importanti capi del Negozio Franceſe; ſicchè può dirſi, che alla perſpicacia di quella Nazione, alla ſua coſtanza, ed al ſuo ſtudio, indefeſſo riuſcirà forſe col tempo di renderlo eguale al Caffè dell' Arabia nella eſtimazione degli uomini, o di confonderlo con queſto; che ſenza contraddizione è il migliore d'ogni al-

altro. Certo è, che i Francesi stessi o per la sua distinta qualità, o per altre mire vanno a comperarlo di prima vendita a Moka; e intanto col pretesto di fare un miscuglio di questo Caffè silvestre, e con quello della gioventù delle piante, hanno a poco a poco disposto gli uomini a credere, che col progresso del tempo abbia questo ad acquistar miglior qualità, e tale, che uguagli quel dell' Arabia: il che non è improbabile; mentre provasi in tutte le piante fruttifere, e massime nelle viti, essere di lunga mano più spiritoso e saporito il vino delle viti vecchie, che quello delle giovani.

Infino ad ora però, dirà taluno, l'obbiezione non è sciolta. Gli è vero; ma avrò sempre provato, che anche sotto longitudini (*a*) distanti fra loro infino di gradi 236. o siano quattordici mila e più miglia, il Caffè vi riesce; E siccome non intendo di sostenere, che le accennate Isole producano, o siano per produrre un Caffè affatto simile a quel dell' Arabia; così da questo o dagli altri esempj, che ho riferiti, non pretendo inferire, che il Friuli produca oggi mai, o sia per produrre in avvenire un tal vino, che a stretto rigore di termini favellando,

(*a*) L' Isola di Bourbon è a gr. 71. di long. S. Domingo a gr. 307. Moka a gr. 65. 30.

debba dirsi lo stesso stessissimo con quel di Borgogna. Dico bene, che il Friuli presentemente produce del vino, che pareggia quel di Borgogna; e ciò comprova la verità delle fisiche ragioni fondate sull'eguaglianza, che passa fra coteste due Provincie in ordine al Clima, e alle altre circostanze del loro terreno.

Ho udito dir da taluno (*a*): Che la singolarità del vin di Borgogna nasce dalla sua grande lontananza dal Mare, le cui esalazioni non arrivano quivi. Io non posso rispondere altro, se non che un arcano è questo, non ancora noto, e scoperto. Vorrei, che qualche valente Metereologico sapesse dirmi, fino a quale distanza possano giungere tali effluvj marini; e quando si potesse ciò stabilire, sarei d'avviso, che si ritrovassero molti paesi ubertosi di vino, i quali potrebbero andar a paro colla Borgogna. Ma sarà sempre una frivola, e insussistente opinione, che la vicinanza del Mare possa nuocere al vino; quando abbiamo tante prove di fatto contrarie ne' vini più celebri del Levante, che nascono nelle Isole, e ne' littorali del Continente; oltre i vini più celebri del Ponente, come del Portogallo, e delle Canarie,

(*a*) Fu questi un mio amico, che negoziava di vini di Francia.

rie; e quelli del Mezzogiorno, come del Capo di Buona Speranza, che oggi avanza, nella eſtimazione, e nel prezzo quello delle Canarie. Ma ſenza cercare confronti così lontani, nello ſteſſo noſtro Friuli abbiamo alcune ſpecie di vini ſquiſitiſſimi, e prelibati, che dimoſtrano chiaramente l'incongruenza d'una tal rifleſſione. In fine abbiamo davvicino il Proſſeco, vino de' più celebri fra gli antichi, (ſiccome ne aſſicura Plinio (*a*)) le cui viti vengono alcuna volta bagnate dagli ſpruzzi delle acque marine. Ma di ciò in altro luogo farò menzione.

Non voglio laſciare ſenza eſame un oppoſizione, che pochi ſaprebbero farmi; ma pure mi venne fatta, ed è la ſeguente:

Credevano gli antichi, che di cinque Zone, in cui è diviſo il Globo terracqueo, due ſole, cioè le temperate foſſero abitabili. Si figuravano troppo caldo tra i Tropici, e troppo freddo ſotto i Circoli Polari. Si ſcoprì finalmente l'inganno, ma neſſuno è arrivato ancora a calcolare perfettamente il caldo, ed il freddo de' varj Climi per riſpetto alla temperatura univerſale de' paeſi, e nel periodo di un anno. Ci ſiamo intanto accertati, che tutti i paeſi ſituati tra' due Tro-

(*a*) *Hiſt. Natural Lib.* 14. *cap.* 6.

Tropici non vanno soggetti al più gran caldo, nè che quelli che sono sotto i Circoli Polari soffrano quell'estremo freddo, che la loro situazion fa supporre; dal che si deduce, che la temperatura di qualche clima dipende da ben altre cagioni, che dalla vicinanza, o dalla lontananza, dall' Equatore.

Lo scrittore de' viaggi del famoso, e valorosissimo Giorgio Anson Inglese (*a*), uno degli Eroi di questo secolo, cui erano noti questi fenomeni, ne' suoi lunghi divagamenti per mare osservò, esempigrazia che la Città di Londra non ha stagione più calda di quella che ha lo stretto di Hudson (*b*); e pure l'Inverno in quest'ultimo paese è così rigoroso, che le piante de' giardini di Londra, che più resistono al freddo, appena possono vivere ne' terreni di Hudson.

Più considerabile ancora è la differenza della costa del Bresil, paragonata col Perù; poichè, quantunque il calore sia grande assai sulle coste del Bresil, quello, che si prova nel Mare del Sud alla stessa latitudine, è co-

(*a*) *Voyage autour du monde Liv. II. Cap. V. pag.* 160.

(*b*) Londra e situata a gr. 51. 32. di Latit. ed a gr. 16. di Longit. Hudson a gradi 56. di Latit. ed a gr. 285. di Longit.

così temperato, come in qualunque altra parte del nostro Globo; a tal, che scorrendo l' Anson quest' ultima costa, il calore, che provò, non eguagliò neppure una sola volta quello di un giorno d'estate un poco caldo d'Inghilterra. La cosa gli parve anche più osservabile, perchè non vi fu alcuna pioggia, che rinfrescasse l'aria. Pretende l'Autore di stabilire la verità di questa proposizione, che la sola latitudine non dà regola, per cui si possa giudicare del grado del calore, o del freddo, che regna in un paese.

Questa temperatura così felice viene dall' Autore attribuita alla vicinanza delle Ande, che sono una catena di montagne altissime chiamate dagli Spagnuoli la Cordillera. Dividono queste il Perù da Settentrione a Mezzodì; e sono in qualche parte alte per modo, che vi regna un freddo sì acuto, che non si può incontrare senza perire: hanno sul loro pendio una grande estension di paese; e pure, secondo ch'esse sono più o meno lontane dalla sommità, accolgono ogni sorta di climi in tutte le stagioni dell' anno. Da queste montagne venendo intersecata una gran parte de' venti di Levante, che regnano giornalmente nel Continente dell' America Meridionale, e venendo rinfrescata quella parte di aria, che passa sopra la lor sommità coperta di neve, l' Autore quindi argomenta, e conchiude, che le coste vici-

ne;

ne, ed i Mari del Perù possano essere posti nella Classe de' climi più temperati; mentre quando egli fu ad una certa distanza dalla Linea, ove le suddette Montagne non gli poterono essere d'alcun soccorso, e nulla più ebbe che il potesse coprire dalla parte del Levante fuorchè le altezze, o l'Istmo di Panamà; che altro non sono, com' egli dice, se non mucchj di terra fatti dalle talpe, in paragone delle Ande; provò in due o tre giorni, dopo passata l'aria del Peru, il clima cocente delle Indie Occidentali.

Ecco dunque i veri motivi di questo fenomeno, che non incontrasi, se non in grandissime distanze di longitudini; come sono considerabili anco quelle delle latitudini, di modo che appena possono chiamarsi paralelle quelle, sopra le quali sono cadute le Osservazioni dell'Autore; nè può dirsi alterato quell'ordine naturale, ed invariabile, che regna quasi universalmente.

(*a*) La latitudine di Londra è gr. 52. 22. Lo stretto di Hudson è gr. 56. onde la differenza è di gradi $3\frac{1}{2}$. ovvero miglia 200. incirca. La longitudine di Londra è gr. 16. e quella di Hudson è gr. 285. la differenza

(*a*) *Le Noveau Theatre du monde par Mr. Luedeville, & Ferrarius. Tables Alphabetiques.*

za è di gr. 296. ovvero miglia ſedici mila in circa. La latitudine del Breſil è di gr. 17. quella del Perù di gr 1[illegible]. differenza di gr. 7. ovvero circa miglia 400. La longitudine del Breſil gr. 330. del Perù 300. differenza di gr. 30. ovvero miglia 1800. In tali diſtanze di longitudini poſſono darſi delle altre cagioni, oltre le accennate; neſſuna però delle quali forſe non ſi troverà tra il Friuli, e la Borgogna, che al confronto degli altri Paeſi ſopraccennati poſſono chiamarſi proſſimi, e perfettamente paralelli. La latitudine del Friuli eſſendo di gradi 46. e la Borgogna di 47. la loro differenza è d' un grado, ovvero ſeſſanta miglia: la longitudine del Friuli e di gr. 30. della Borgogna 23. la differenza è di gr. 7. ovvero miglia 400. incirca. Le maggiori; e le più alte Montagne, che s'interpongano tra noi, e la Borgogna, ſono le Alpi, ma non ſono per la loro altezza comparabili alle Ande, nè ponno produrre alterazione di Clima tanto notabile.

Ma ſenza trattenerſi maggiormente in queſte ricerche; andiamo al fatto: Eſaminiamo, quali ſieno gli altri prodotti di quelle felici Provincie, che diſtribuiſcono un nuovo nettare a tutto il Mondo. Gioverà cercarli in Autori Franceſi autentici, e che non poſſano aver eccezione; qualità, che troviamo

mo tutte unite in Mr. de Boulainvilliers. Ecco ciò ch' egli scrive (*a*):

„ Il Ducato di Borgogna, la cui estensio-
„ ne è la stessa oggi, come fu sempre, dap-
„ poichè il titolo di Regno le venne tolto,
„ si ritrova avere 50. leghe (*b*) di lun-
„ ghezza dal Mezzodì al Settentrione; e so-
„ pra 30. (*c*) di larghezza dall' Oriente all'
„ Occidente. Questa grande Provincia (*d*)
„ produce abbondantemente tutte le cose ne-
„ cessarie alla vita, biade, vini, foraggi,
„ boschi, selve, miniere di ferro; ed in ge-
„ nerale tutto ciò, che può servire a ren-
„ der li suoi abitanti felici. E pure il ter-
„ reno non è egualmente fertile in tutte
„ le sue parti. Li Baillagi di Chalon,
„ Beaune, Byon, Auxone, S. Jean de
„ Laune; e generalmente tutto il pia-
„ no paese fino alla Saona è un paese gras-
„ so, ove il frumento cresce mirabilmen-
„ te, senza che vi sia bisogno di con-
„ cimare le terre; le quali sono così fe-
„ raci, che danno tre raccolte in due an-
ni;

(*a*) *Etat de la France T. IV. p.* 1.
(*b*) 125. miglia Italiane.
(*c*) 75. miglia Italiane.
(*d*) Che non averà forse doppia circonferenza del Friuli.

„ ni; (a) quando i Proprietarj vi semini-
„ no dell'Orzo, dell' Avena, ovvero delle
„ rape prima della biada nel primo anno.
„ Negli altri Baillagi di Autun, di Auxois,
„ de Brionnois, di Chatillon sulla Sena, che
„ si chiama Paese delle Montagne, nel Cha-
„ rolois, ed in una parte del Maconnois,
„ le terre sono di un fondo leggiero, che
„ produce solo segale, ma in grande quan-
„ tità.

„ La Borgogna produce altresì de' vini,
„ de quali non è bisogno di esaltare l' ec-
„ cellenza, e la qualità, essendo nota la lo-
„ ro straordinaria riputazione e spaccio; n'
„ esce ogni anno una grandissima quantità,
„ tanto per la Città di Parigi, ed altri luo-
„ ghi del Regno, quanto per provedere i
„ Paesi stranieri. Quelli di Beaune sono or-
„ dinariamente trasportati nel Paese di Lie-
„ gi, e di là in Alemagna, ed in Fiandra,
„ e ne passa anco molta quantità nell' In-
„ ghilterra.

„ Siccome la maggior parte del Paese è
„ di un terreno grasso, ed umido, esso pro-
„ duce altresì una grande quantità di fieni,
„ e particolarmente nelle Praterie delle rive
„ della Saona in tutta l' estensione del suo
cor-

(a) Queste terre certamente non fanno il miglior vino.

„ corso; ma con questa differenza, che quel-
„ le, che sono al di sotto di Chalons ne
„ producono più abbondantemente delle al-
„ tre; o perchè sono più basse, o perchè
„ la terra è migliore.

Giacchè abbiamo quest' Autore tra le mani, vediamo ciò che abbia di particolare la *Champagne*, *o Sciampagna*, celebre essa pure pe' suoi vini.

(*a*) „ Le Terre dell' Elezione di Troyes
„ sono lavorate o a vigne, o a praterie: le
„ lavorate non portano, che dell' Avena,
„ ovvero di quella sorta di grano che chiamiam
„ Saraceno, o almeno non v'ha che l' ottava
„ parte delle terre, che rendano frumento.
„ Il popolo è estremamente laborioso, e co-
„ sì economo, ch'egli vive tutto l'anno del
„ grano Saraceno, senza nulla comperare al
„ mercato; contentandosi di vendere le sue
„ derrate per pagare le imposizioni (*b*). I
„ grani passano a Parigi per Nogent, ed
„ Arcy, e per Vitri; sulla Marna le vigne
„ vi producono comunemente de' vini assai
„ buoni, ma vengono consumati quasi tutti
„ nel Paese, il che si attribuisce alla dif-
„ ficoltà di venderli, a cagione dell' inegua-
glian-

(*a*) T. III. p. 547.

(*b*) Questi stanno ben peggio de' nostri contadini.

„ glianza delle misure delle botti. I vini si
„ trasportano a Parigi pel fiume. Nascono
„ in questa Elezione assai vini, lini, e ca-
„ nape, di cui la magior parte si consuma
„ nella manifattura delle tele, l'altra si tra-
„ sporta fino ad *Havre* pe' vascelli del Re.
„ Le terre dell' Elezione sono assai pro-
„ prie al nutrimento degli armenti, e del-
„ le Greggie.

„ Tre quarti dell'Elezione di Rheims so-
„ no di terre atte ad esser lavorate; e l'al-
„ tro quarto consiste la maggior parte in
„ Vigne. Vi sono pochissime praterie; ma
„ alcune volte sopra le Frontiere delle *Tie-*
„ *rarche*, e verso Rocroy la metà delle ter-
„ re lavorate produce del frumento; e l'
„ altra metà della segale, ed avena, che si
„ consumano nel paese, o si vendono sulle
„ frontiere della Mosa.

Queste due Provincie adunque cotanto celebri per la creduta singolarità dei loro vini, non hanno alcun prodotto, di cui non abbondi anche il Friuli; (quantunque ciò non possa dirsi del lino, e del canape; i quali però vi allignano essendo prodotti comuni a tutti i climi) ma il Friuli abbonda di due prodotti; uno de' quali coll'ajuto del Signore ci preserva, e preserverà perpetuamente dalle carestie, e da quella specie di pestilenze, che sono la loro conseguenza; come ci siamo assicurati pel corso di quasi

un ſecolo, e mezzo; l'altro ci porta un teſoro annuo, che ogni anno ſenſibilmente sì aumenta. Il primo è quella ſaggina, che *Sorgo Turco* volgarmente s'appella, ed anche *formentone*; l'altro è la Seta. Queſta non s' introdurrà mai nelle ſuddette due Provincie, come capo di Commercio [*a*]. Per quello poi riguarda la Saggina, può eſſere, che a quell' ora ſia ſtata introdotta; e l' Autore delle note al Savary [*b*] dice, che ſi aveva principiato ad introdurne nelle Provincie Meridionali della Francia, ma queſt' è un grano, che non rieſce fuorchè ne' climi temperati.

Io vado in oltre penſando, ſe vi poteſſe eſſere qualche oppoſizione in riguardo alla qualità del fondo. Ma, s'è vero un principio, in cui già convengono i più intelligenti di agricoltura, che i vini migliori naſcono nelle terre leggiere, ſottili, aſciutte, e ghiajoſe; anco queſta condizione al Friuli non manca; poichè tali ſono certamente la maggior parte delle terre di coteſta Provincia più ubertoſe di vini. Ed in alcune parti poſſono piuttoſto dirſi ſaſſoſe, che ghiajoſe. De' ſaſſi

(*a*) Troyes capitale de la Champaghe è a' gr. 48.

(*b*) *Diction. Univerſ. Edit. de Geneve* MDCCLXII. *T. II. pag.* 1278. *Art.* Mays.

fassi ne abbiamo tanti, che sono passati in proverbio. Abbiamo ancora noi le Vigne sassosissime, quanto le Toscane vantate dal Sig. Redi nel suo Dittirambo; E Bacco, la cui divina sapienza consisteva nella cognizione de' vini, avrà certamente offerto alla sua bella il più saporito, ed il più salubre.

,, [a] Or questo, che stillò dall' uve
,, brune
,, Di vigne sassosissime Toscane,
,, Bevi, Arianna.

Egli notò pure, che Virgilio commendò i vini nati tra' sassi.

Mitis in apricis coquitur vindemia Saxis.

E che Giovanni Vittorio Soderini nella coltivazione Toscana insegnò, che tutti gli agricoltori convengono nel parere, che i sassi sieno amici delle viti: che tutti i terreni sassosi in qualunque sito, o di piano, o di poggio, ricevono le viti lietamente, e generano saporiti, e gagliardi vini. Ed a questo può aggiungersi la testimonianza di Alberto Rimbotti nobile, e celebre medico

C 2 de'

(a) *Bacco in Toscana.*

de' suoi tempi, il quale solea dire: *Vino nel sasso; popone in terren grasso.*

Mi censurerà forse alcuno di saccenteria, perchè ho riferito le autorità di questi Scrittori; ma ho voluto farlo in onore de' nostri sassi, tanto dalle altre Nazioni dileggiati, e da molti tra noi con tanta ingratitudine spregiati; perchè non sanno, che tra questi, e tra le ghiaje nascono i più perfetti vini, e le più nobili Sete dell' Europa.

Ma perchè non mi venga imputato ch' io sia del carattere di certuni, i quali prendono dalle Opere degli Autori accreditati ciò che giova a confermare le proprie opinioni, e lasciano quello, che non si confà molto colle loro idee; voglio pure fedelmente riferire ciò che pensava il citato Gian-Vittorio Soderini de' vini Toscani posti al confronto co' Francesi (*a*). „ E volendo fare „ (dic' egli) oltre il dettone di sopra un „ buon vino alla Francese o di poggio, o „ di piano; tien questa regola, ch' io ho „ detto de' vini bianchi, o verdee. Ma perchè questi non sono que' paesi; ed i vi„ ni, e le viti non si producono quì di „ quella virtù; però bisogna aver cura in „ questi di quì di quel poco di arte, per„ chè

(*a*) *Trattato della coltivazione delle viti Ediz. de' Giunti* 1600. *a c.* 100.

„ chè si appressino a quelli. " Con esso lui
„ si accorda pure Bernardo Davanzati [*a*].
„ Vino claretto (dic' egli) alla Francese si
„ fa, come si è detto del bianco, e ver-
„ dee; non sì buono, come il Francesce;
„ perchè il nostro paese non lo concede."

Queste autorità però nulla decidono contro il mio assunto. Imperciocchè il mio principio è; Che quando due paesi nel clima, nel fondo, e nelle altre più essenziali qualità sono eguali tra loro, deve ancora esservi eguaglianza tra' loro prodotti. Non vi è, nè vi può essere questa uniformità tra la Borgogna, e la Toscana (*b*); essendo Firenze circa dugento miglia più meridionale della Borgogna: e le terre più meridionali producono i vini più fumosi, più abboccati, oscuri, e fissi, abborriti in tutte le tavole laute. Quindi si vede, quanto dappoichè i vini di Borgogna sono divenuti alla moda, sieno decaduti di credito i vini di Monte Pulciano, di Chianti, le Verdèe, ed i Moscatelli di Montalcino. In secondo luogo non so, se a' tempi di questi autori si fosse fatto prova in Toscana, di fare un vino simile a quello di Borgogna, con diligenza simile a

 quel-

(*a*) *Toscana coltivazione delle viti. Ediz. di Firenze* 1638. *a c.* 2.

(*b*) Firenze è a' gradi 43. 41.

quella, che viene praticata dal Sig. Co: Bertoli nel Friuli. Pare, che amendue parlino soltanto del vino Claretto, così chiamato per la sua chiarezza, la quale dipende solo dalla maniera di spremere le uve, e d' imbottar il mosto: „ Non si pigi nel Tino „ (diceva il Davanzati (*a*)) ma si ammosti „ con mani, e così vergine s' imbotti.

Del resto, se la Toscana non è atta a produrre un vino simile a quello di Borgogna; ciò punto non prova, che anche il Friuli ne sia incapace; poichè di questo al fine ne abbiamo l' esperienza. E se il Soderini, ed il Davansati avessero avuta dalla Toscana una prova, come l' abbiamo noi dal Friuli; sono persuaso, ch' eglino, anzichè riputare le loro terre inabili a produrre viti di quella virtù, che sono [dicevan essi] in Francia [io dirò in Borgogna] se ne sarebbero gloriati di averle; nè mai dall' arte sola avrebbero cercata l' imitazione de' Francesi.

Dissi poc' anzi, che, sebbene due, o più paesi sieno nello stesso clima situati, ed abbiano un fondo della stessa qualità; uguali, universalmente parlando, debbono essere ancora i loro prodotti. Tuttavolta convien con-

(*a*) Non si calchi, o prema nel Tino; ma si sprema il mosto colle mani.

concedere che vi possa essere ne' medesimi qualche prodotto, che gli distingua. Avrà la Borgogna (nol nego) alcune sue, cose particolari, che il Friuli non produce; ed ha pure questo le sue, che non allignano nella Borgogna; siccome accennai poc' anzi delle Sete, e della Saggina. Ma ciò non atterra la verità del mio principio, il quale risguarda non già qualche particolare prodotto, ma bensì i più generali, e più abbondanti come si è quello, di cui trattiamo. Questo non è uno di que' frutti, che sieno proprj di una Collina, o di pochi campi di terra; ma egli è uno di que' frutti, che si estendono per tutto il tratto di una Provincia. E di questi tali prodotti così estesi, e così abbondanti io nuovamente asserisco, che per ragion fisica debbono essere di eguale qualità, quando i loro Paesi (supponendo però sempre, che gli uomini facciano scelta della stessa specie di piante; e sieno uniformi nella coltura delle medesime) non diferiscano nè nel clima, nè nel fondo: e sieno in somma, come il Friuli rispetto alla Borgogna, di un' eguaglianza simile a quella, che passa fra queste due Provincie, così nel clima, come nelle altre circostanze del loro terreno.

Nè mi si dica già, che fisicamente ragionando esser vi dovrebbe qualche differenza per rispetto alla situazione Orientale dell'

una, il Occidentale dell'altra Provincia. Se i zaffiri, e le perle dell' Asia differenti sono da quelle, che si cavano, o si pescano in America, ciò avviene per la varietà de' climi, e non già per la situazione Orientale, ovvero Occidentale. Egli è questo un errore popolare, combattuto, e confutato abbastanza con tanti altri errori di tal fatta dal Sig. Brovun Inglese.

Nel mondo non vi è nè Oriente, nè Occidente; questi sono punti relativi alle differenti longitudini. Noi siamo per esempio Occidentali rispetto a' Napolitani, e nello stesso tempo Orientali rispetto agli Spagnuoli; e per metterci in un perfetto paralello, siamo Orientali verso Lione, e Occidentali verso Belgrado. O si voglia che muovasi il Sole, o si pensi che la Terra si muova, nulla ciò serve al nostro argomento. Rispetto a tutto il Globo terracqueo il Sole non nasce, nè tramonta mai. Dispensa egli egualmente i suoi benefici influssi sopra tutta la Terra; E le cause più prossime delle varie produzioni di essa sono i differenti Climi, e le differenti terre.

Secondo i principj adunque della Fisica non si saprebbe allegare alcuna ragione, per torre al Friuli la capacità di produrre del vino eguale a quello di Borgogna; Resta per tanto a vedere, se di fatto il vino già sperimentato nel Friuli all' uso

di

di Borgogna corrisponda a quanto ho detto finora.

Assicura il Sig. Co: Bertoli, (a) che avendo egli, per fare un' esperienza, spedite al Sig. Alessandro Lazzaroni Mercante da Vino quì in Venezia, qualche numero di bottiglie di vino, che gli riuscì di fare; ancorchè allora non fosse giunto alla sua perfezione, furono tuttavia da esso vendute, come ottimo vino di Borgogna; e come tale fu ancora bevuto nè più solenni, e pomposi conviti.

Di questo medesimo vino ho spedito in Olanda una Cassetta di dodici bottiglie, e ritrovò il compratore. E' ben vero, che poco fu l' utile ricavato a cagione delle molte spese; le quali si potrebbero minorare, mandandolo in botti; e molto sarebbe il profitto.

Un' altra Cassetta spedita in Amburgo; avendo nella lunga navigazione acquistato molto di spirito, si venne in sospetto, che questo fosse a cagione dello spirito di vino aggiunto allo stesso.

Considerabile molto è il pregio, che ha questo vin di resistere a una lunga navigazione. Ne feci porre un' altra Cassetta di do-

---

(a) Nella citata sua Opera: *Le Vigne ed il vino di Borgogna in Friuli*.

dodici bottiglie sopra una nave, che andava in Levante, per caricar frumenti per Lisbona. Dopo sì lungo viaggio mi fu restituito sano, e con sensibile miglioramento di qualità.

Posso assicurare, che avendone fatto regalare per terza persona alcune bottiglie a soggetti soliti a bere continuamente vin di Borgogna dopo averlo assaggiato, altro non sepper dire se non che non era del più esquisito. Ma ognuno sa, quanto acquisti il vino ne' lunghi viaggi: ora quanto non acquisterebbe il nostro trasportato in Borgogna?

Colle instruzioni così liberalmente fatte stampare dal Signor Co: Bertoli, il Signor Co: Vicenzo Porta fece fare del vino non già di vigna, ma delle piantagioni nella sua tenuta di Ronchi situata tra Udine e Palma, fondo veramente de' migliori, che vi sieno in tutto il Friuli; e che produce in copia un perfetto *Refosco*. Me ne spedì l' anno 1750. una botte, che fatto da me assaporare in varie conversazioni di cospicui Soggetti [e tra questi da qualche Oltramontano] avvezzi a' vini di Francia, lo considerarono passabile in confronto di quello di Borgogna; quantunque non fosse di Vigna, nè fatto, nè custodito colle diligenze praticate in Francia, e non avesse viaggiato nè per mare, nè per terra. Non fu già da me

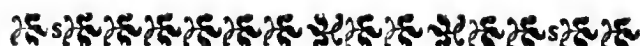
me ſpacciato ſotto nome di vino di Borgogna ; ma per avvezzare i compratori non ſolo al vino ; ma anco al nome del Friuli, come tale il vendetti. Per eſſere certo, che queſto vino non veniſſe adulterato, nè fatto paſſare ſotto altri nomi, lo feci vendere nella mia propria Caſa in queſta Città Dominante. Mi fu pagato qualche ſecchio L. 26. ma poichè io volea farlo maggiormente conoſcere, lo laſciai a L. 20. Non eſſendo però ſtato poſto nelle bottiglie, e bene otturato, ſvaporava, e a poco a poco perdeva anche il guſto. Quindi per averne più pronto lo ſpacio deliberai di venderlo a L. 16. onde ſe foſſe ſtato bene cuſtodito, ne avrebbe facilmente fermato il prezzo a L. 20. il ſecchio, cioè circa Ducati venticinque il maſtello (*a*), prezzo molto vantaggioſo; mentre, per fare vino all'uſo di Borgogna, non ſi laſciano appaſſire le uve ; ma ſi pigiano ſubito vendemmiate. L'anno 1751. veniva atteſo da tutti che l'avevano aſſaggiato, e da un Cavaliere Oltramontano veniva ſpecialmente molto deſiderato ; E quantunque avvezzo a' vini di Borgogna, ingenuamente mi diſſe, che ſi avrebbe contentato di ſtare al prezzo di L. 20. il ſecchio, per bere

di

(*a*) Uno de' noſtri maſtelli, da noi chiamati *Conzi* contiene otto Secchi.

di questo vino tutto il tempo di sua vita; ma fatalmente il vino dell'anno 1750. non riuscì, come accade talvolta anche in Borgogna. Il Sig. Co: Porta me ne spedì una botte; ma non andando a genio, mi venne restituito; e per tali travasamenti, e per lo scemarsi de' carratelli, all' avvicinarsi della Primavera dell'anno 1752. principiò a patire. Tuttavolta riusciva così grato adacquandolo, che lo vendetti la maggior parte a L. 6. il secchio; cioè L. 48. il mastello; ed anche da questa notabile diminuzione si conosce, quanta stima si sarebbe acquistata, se si avesse proccurato d'imitare le diligenze de' Francesi. Non passa anno, che non mi venga ricercato di questo vino. Con queste costanti prove chi potrà più negare, che il vino del Friuli, cioè quello de' migliori fondi, fatto e custodito colle diligenze, che si usano da' Francesi, cimentato ne' viaggi di terra, o di mare non possa stare a fronte di quel di Borgogna? Mi riserbo di provare gli altri due punti proposti nelle seguenti mie lettere, e con tutto l'ossequio mi protesto.

LET.



LETTERA II.

PRopofi nell'antecedente mia, Illuftriffimi Signori, di provare in fecondo luogo, che a torto certuni, li quali fi vantano finiffimi conofcitori, e giudici dei vini, difapprovano il noftro fatto a fimiglianza di quel di Borgogna; quantunque così il vino del Signor Bertoli tratto da Vigna ancor tenerella; come quello del Sig. Co: Porta da viti vecchie, ma ad alberi vecchi, fecondo l'antica univerfale confuetudine di cotefta Provincia appoggiate, fieno ftati lodevolmente l'uno, e l'altro fperimentati.

Cantò già il divino Dante:
(*a*) „ Guarda il calor del Sol, che fi
„ fa vino,
„ Giunto all' umor, che dalla vite
„ cola.

Anzi per fentimento del Gallileo riportato dal Co: Magalotti, [*b*] il vino è un compofto

(*a*) *Purgatorio C.* 25.
(*b*) *Lettere fcientifiche*. Lett. V. a c. 36. dell' Edizione di Venezia 1756.

posto di umore, e di luce; ed il Redi (*a*) notò, questa essere un'opinione antichissima. Come s'imprigioni, ed unìscasi al vino, e quali effetti produca questa luce, lo dichiarò il citato Sig. Co: Magalotti; ma facendolo egli con dottrine assai sottili, e stendendosi a lungo nello spiegarle, contentatevi, Illustrissimi Signori, che colla maggior brevità in quel miglior modo, ch' io potrò, vi faccia quì come un sunto di quanto egli scrive nella suddetta lettera in questo proposito, valendomi per quanto sarà possibile delle sue stesse parole.

Avendo egli premesso (*b*) come abbastanza evidente questa proposizione; che „ tutti „ i corpi che vedono il giorno, è certo ch' „ e' sono tocchi, per lo meno esteriormente, „ dalla luce"; ed avendo dimostrato [*c*] che „ dalla sottilissima luce non v'è sustanza „ armata di scaglia sì dura, che si difenda, „ anzi a tutte si conviene il beerla, e rice- „ verla nel segreto de' loro corpi;" passa a dichiarare il proposto argomento in questa guisa: „ Diremo adunque con queste ragioni „ che la luce non solo tocca, ma penetra i „ corpi; sì anche diremo, che l'uva men- „ tre

(*a*) Redi Opere T. III. a c. 48.
(*b*) a c. 44.
(*c*) a c. 45.

„ tre sta in sulla vite allo splendore del
„ Sole, non solo è tocca esteriormente, ma
„ riceve dentro i suoi raggi, che son la lu-
„ ce. Ma infin quì niuna cosa accade all'uva,
„ che agli altri frutti parimente non accaggia;
„ imperciocchè anche il moro, e'l fico, e'l
„ melagrano, e'l melo, e tutte le generazio-
„ ni de' fruttiferi alberi mettono i loro frut-
„ ti al Sole, il quale a tutti dona matura-
„ mento, e perfetta digestione. Converrà
„ dunque dire, che il granel dell'uva sia di
„ una struttura così artificiosa, che quel rag-
„ gio di luce, che vi dà dentro, vi resti
„ preso, nè trovi poi più la via d'uscirse-
„ ne, e trapassi nel succo, che se ne spre-
„ me, ch'è il vino; lo che forse negli al-
„ tri frutti non addiviene, dalla carne de'
„ quali, o diritto meando il raggio per la
„ rettezza delle vene, e de' pori, o per va-
„ rj semi, e diversi andirivieni, un gran
„ pezzo aggirandosi, pure una volta se ne
„ isbriga, e si parte."

Passa poi a favellare [a] „ di quest' ordi-
„ gno, ch'è nell' uva, e di come sia fatto
„ dentro, e degl'ingegni, che vi lavorano,
„ e di com'essi lavorano, e delle potenze,
„ che gli muovono.

„ Potrebbesi dire, (e' soggiunge) con un
„ esem-

(a) a c. 46.

„ esempio assai grossolano, che i pori dell'
„ uva fossero fatti come a ritroso; cioè a
„ guisa di quell' imboccatura strettissima del-
„ la rete, o cestella, per la quale entrati
„ gli uccelli, o i pesci, non trovan la via
„ di ritornare indietro. E inprova di ciò si
„ potrebbe addurre l' uso quotidiano della
„ Natura, la quale nell' organizzamento, e
„ fabbrica de' corpi, dove si tratta di vene,
„ e d' ogni maniera di canali, e ricettacoli
„ d' umore, ricorre assai di leggieri a tale
„ artificio, o sia ne' condotti dell' acqua, o
„ del chilo, o del latte, o del sangue, for-
„ mando in un condotto medesimo, a rite-
„ nimento degli umori, alcuni uscioletti for-
„ mati di membrane delicatissime, le quali
„ non altramente aprendosi, che a seconda
„ di quell'umor, che vi corre, ne vengono
„ ad impedire il ringorgamento, e per sì
„ fatto modo mantenendo pieni i ricetti, i
„ quali essi chiudono, vengono a far sì,
„ che la povera vena abbondevolmente ris-
„ ponda; Ma senta un altro modo, come
„ potrebb' esser congegnato il poro, o vena
„ dell' uva, per ricevere, e non rendere il
„ raggio, che vi dà dentro.

„ Qualora (*a*) si diparte il raggio della
„ massa del lume, se ne va accompagnato
„ da

(*a*) a c. 47.

„ da due proprietà nobilissime e primarie,
„ colle quali viene a condizionarsi mirabil-
„ mente; a poterne gir dappertutto con sicu-
„ rezza, ed impacciarsi con ogni e qualun-
„ que corpo, senza paura di rimanervi pre-
„ so; e per sì fatto modo mischiarsi colle
„ materiali sostanze, che declinano a igno-
„ bilità, e natura di corpo. L'una si è l'
„ estrema invisibile sottigliezza, e questa gli
„ vale con una cotal sorte di corpi, tutti
„ finissimamente bucherati, siccome i vagli,
„ e gli stacci appariscono, e questi sono
„ quelli, che chiamansi trasparenti; come il
„ vetro, il cristallo, e l'acqua...... Questi
„ tali corpi adunque a guisa di spugne si
„ beono la luce, e n'irrigano le loro visce-
„ re; poichè non solo que' raggi, che im-
„ boccano a dirittura ne' pori, che quivi
„ moltissimi sono, e per così dire senza no-
„ vero, ma quelli ancora, che si abbattono
„ a dare in qualche poco di sodo, da ulti-
„ mo pur vi entrano anch'essi." E quì spie-
ga la struttura de' corpi sodi; e dà ad in-
tendere come vi penetrino questi raggi, e
come ritornino in libertà.

„ L'altra proprietà del raggio [a] si è il
„ moto per il quale viene necessariamente a
„ riflettersi, o come noi vogliam dire, a

(a) a c. 49.

„ ſpiccar da que' corpi, ne' quali egli urta; „ e queſto mirabilmente gli giova, per riaverſi dalle cadute, ch'ei fa ſopra un'altra „ ſpecie di corpi, i quali non gli danno coſì libero il paſſo per entro sè, come i „ traſparenti fanno; E queſti ſono quelli, „ che opachi chiamiamo ". Deſcrive poi, come ſi rifrangano, o riflettano queſti raggi, quando due di queſti corpi ſono collocati in guiſa, che l' uno di eſſi riceva il raggio al cadere, e l'altro lo ſtia aſpettando al ritorno: nel qual caſo dimoſtra che il raggio quanto più ſi batte d' una ſuperficie in un altra, tanto più s' inviluppa, e imprigionaſi. Applica quindi col P. D. Benedetto Caſtelli queſta dottrina a que' corpi i quali neri ſon detti, con queſte parole [a]: „ Tali per l' appunto figuratevi che ſieno i „ pori di que' corpi, che ſi chiaman neri, „ ſepolchri artifizioſiſſimi della luce, talmen- „ te diſpoſti, che i raggi, che gli feriſcono „ hanno ſempre le loro fughe verſo le parti „ più interne; e tutte le novelle direzioni, „ che acquiſtano dagli ſcontri di quelle fac- „ ce, gl' impegnano ſempre più addentro; „ e in così fatto modo vi rimangon ſepolti. „ Dove pel contrario delle ſuperficie di quei „ corpi, che chiamanſi bianchi, diremo ch' „ elle

(a) a c. 49.

„ elle sieno di un così fatto lavoro, che tut-
„ ti, o la maggior parte de' lumi, che le
„ feriscono, si rifondano agli occhi no-
„ stri. "

Da tutte queste sottili, ingegnose, e ben fondate dottrine, egli intorno conghietturando al modo, come potrebbe intendersi che nell'ouva rimanga presa più luce, che in qualsiv glia altro frutto: „ e chi sa (dice) che il dise-
„ gno de' pori dell'uva non sia ricavato dal
„ modello de' pori de' corpi neri? " Quindi per ispiegare quello che avvenga di questi raggi, rimasi così sepolti nell'uva, ricorre ad un esempio.

S'immagina „ due grandi spere le quali
„ vengano collocate, ed erette sopra un pia-
„ no, ed inclinate vicendevolmente l'una
„ all'altra; per modo che si tocchino, e
„ faccian angolo a guisa d'un libro, che
„ per essere alquanto aperto si regga in pie-
„ di. Certamente se ci faremo dirimpeto
„ all'angolo, per ispecchiarsi, non una, ma
„ mille immagini di noi stessi ci si mostre-
„ ranno, le quali tutte al guizzo del nostro
„ volto dentro alle spere appariranno guizza-
„ re; E ciò avviene (come ognun sa) per
„ la stessa cagione, che si è detto accadere
„ ai raggi, che ne' pori de' corpi neri, o
„ dell'uva si seppelliscono. " Spiega poi come questi raggi, che vengono dalla nostra faccia nelle spere, s'internino, e riflettano,

no, e spiegando dottrinalmente molti fenomeni, sopra de' quali è superfluo il trattenersi, con altre dottrine del pari sottili, ed astruse, ei tenta, e crede di rendersi più intelligibile. Passando a fare le medesime Osservazioni con altra cosa, com' egli dice, più visibile della luce stessa, s'egli è possibile; figurasi (*a*) in cambio del raggio uno Zampillo d'acqua che dia in una spera, il qual venga con tanta forza dal suo spillo di piombo, con quanta ne viene il raggio dal nostro volto. Di questo Zampillo pure ci descrive la direzione, e mostra, che quando non batta più nella spera resta sepolto. Indi ritornando [*b*] alla luce, ed all' uva, dice come sieno formati i pori de' granelli dell' uva; e come il raggio esterno entri ne' pori; come reggasi dentro al poro in figura di serpentello di luce; come resti staccato dal raggio esterno, e restando nel grano di uva, (come fa l'acqua nell'aria liquida) perda in un subito la figura di raggio, e si polveri dentro all' uva. „ Nè, perchè (siegue egli (*c*)) si riduca „ in polve, lascia però di essere luce: sicco„ me lo Zampillo, che risolvendosi in goc„ ciole, non lascia di essere acqua. Così
„ una

(*a*) a c. 51.
(*b*) a c. 52.
(*c*) a c. 53.

„ una finiſſima tela di Olanda, o ſi vada „ sfilando, o gentilmente raſtiandoſi, in una „ peluria così leggiera, e volante, che l'alito „ ſe la porti, è ſempre lino; e nell'uno „ e nell'altro modo ſe ne trae lino. Anzi „ niuna coſa impediſce dal poterſi dire, che „ quell'umore, che geme e diſtilla perennemente „ nel granel dell' uva dalle vene materne „ del tralcio, ſi meſcoli con quella „ tal polvere di luce; e per lo ſciaguattamento, „ che riceve eſſo umore per lo continuo „ moto, che fanno eſteriormente i raggi „ d'intorno al granello, ſi dibatta, e ſi „ diguazzi aſſai lungo tempo con eſſa polvere, „ e sì la bea, e comprendala così bene, „ che mai più ſe ne cerna, e ſi ſepari. "

Suppone, eſſere coſa poſſibile, „ che, ſiccome „ il raggio ſepolto, ed il raggio eſterno „ ſi ſono diſtaccati d'inſieme, quello non „ ſi ſpolveraſſe altramente; ma rimaneſſe „ nella ſua figura di ſerpentello acceſo, e „ lucido; E ciò avverrebbe, ſe prima, che „ ſi diſtaccaſſero, il poro ſi rinzuppaſſe in „ guiſa tale di umore, che il raggio ſepoltovi „ entro vi rimaneſſe murato sì ſtrettamente, „ che l'inviſibile ſpuma della ſua „ polvere non aveſſe, dove cadere; ma quello „ ſteſſo umore gli ſerviſſe di glutine, per „ acquiſtare alcuna debole conſiſtenza, come „ intravverrebbe allo Zampillo d'acqua,

„ cui l'aria si congelasse attorno. Ma per-
„ chè dall'Aprile (*a*), che incomincia l'uva
„ ad allegare (*b*) in fino alla fin di Settem-
„ bre, che sta in sulla vite, ogni giorno vi
„ rimangono ingalappiati nuovi raggi, e co-
„ gli ultimi i primi, come chiodo con chio-
„ do, si ficcan più addentro; quindi è da
„ credere, che quelli, che furono i primi a
„ entrarvi, stando per sì lungo tempo così
„ incurvati, vengano, per così dire, ad in-
„ tormentirsi in su quella positura, e così
„ si anneghittiscano, e perdano la loro for-
„ za e virtù di ritornare a raddrizzarsi,
„ quando anche ne venga dato loro il mo-
„ do..... Que' raggi poi, che vi entraro-
„ no in sul mezzo della State, cioè a mez-
„ zo il cammino del maturamento delle uve,
„ non hanno per anche perduta affatto la
„ lena; ma quelli, che in sull'ultimo vi ri-
„ maser colti, non avendo in sì breve tem-
„ po perduto punto di loro nervo, appena
„ s'infrangono da' piè del Villano le granel-
„ la in sul tino, ch' e' si risentono, e ri-
„ scuo-

(*a*) Nella nostra Provincia ch'è tre gradi e mezzo più settentrionale della Toscana, dove viveva l'Autore, ciò succede nel Giugno.

(*b*) *Allegare*, che noi chiamiamo *legare*, cioè, quando caduti i fiori comparisce la prima forma de' frutti.

„ scuotonsi; onde squarciata quella membra„ na, che gli teneva racchiusi, scattano (*a*) „ di subito con tutta la loro forza, e fug„ gonsi: quindi il mosto suo calore concepe, „ quindi il bollore, la rarefazione, ed il „ fumo.

„ Per lo contrario poi (continua il N. „ A. (*b*)) quelle serpette di luce, che di „ più lunga mano si sono assuefatte a starsi „ così rannicchiate, ed hanno presa, per co„ sì dire, quella piega, non istanno a muo„ versi, o fare altre forze; ma placide e „ mansuete vanno guizzando per entro il „ vino; e solamente allorch' e' si bee, fan„ nosi sentire alla lingua, ed al palato colle „ graziose punture de' loro tanti angoli, e „ serpeggiamenti; i quali secondo che sa„ ranno più o meno fitti, e spessi, più o „ meno piccanti saranno i vini; ed è la „ qualità, che tanto piace, e che produce „ in noi quel maraviglioso effetto di dolcez„ za, e di lagrime, onde un gentilissimo „ Lirico del nostro tempo, invitando a „ bere un amico, per dargli una cosa „ ghiotta gli disse di trovarsi un vino pic„ cante.

(*a*) *Scattare*, lo scappare che fanno le cose tese da quelli, che le ritengono; come la freccia dall' arco.

(*b*) a c. 54.

Ma se tu vieni, io dell' Etrusco Chianti
Pari a rubin ti mescerò rugiada
Che ti bacia, ti morde, e fa che cada
Dolce dagli occhi tuoi gronda di pianti.

Conchiude finalmente (*a*) non aver lui altro inteso che „ immaginare uno degl' infiniti modi, come spargendosi il lume del Sole egualmente su tutti i frutti, e pomi degli alberi; contuttociò in uno più, che in un altro far si possa più ricca conserva di luce; e in tal modo venir in qualche maniera a intendere il detto del gran Galileo: *Il vino è un composto di umore e di luce.*

Ora dalle Osservazioni da me proposte nella prima lettera, e da queste dottrine, dalle quali si raccoglie qual sia, e onde venga quell' ingrediente che dà al vino la sua principal qualità, ch' è lo spirito, io credo che, non potendosi in verun modo mettere in dubbio, che il vino che si raccoglie nel Friuli non abbia per lo meno tanta quantità di così fatto ingrediente, quanta ne ha quello di Borgogna, se ne possa trarre questa conseguenza; che supposte le viti della stessa specie, e coltivate nella stessa maniera; estratto,

(*a*) a c. 55.

to, e conservato il vino colla stessa avvertenza, e diligenza, cotesti due vini debbano essere affatto somiglianti.

Quanto al colore, soggiacendo questo al giudizio del senso più attivo, più pronto, e più perspicace; tutti accordano al nostro la totale eguaglianza; nè gli contrastano quella dell'odore. Ma quantunque si soglia dire: *qualis odor*, *talis sapor*; da tutti non si concede però in questa parte l'analogia tra cotesti due vini. Il Sig. Abbate Nollet asserisce passare tanta affinità tra il gusto e l'odorato sì in riguardo all'oggetto, come in riguardo all'organo; che alcuni Anatomici hanno considerato quest'ultimo, come un supplimento del primo. Ed in fatti noi vediamo, che tutto quello, che gradisce all'uno, è naturalmente amico dell'altro. L'interno del naso comunicando colla bocca, spesso avviene, che le sensazioni del gusto si colleghino, per così dire, e si confondano con quelle dell'odorato: e quest'effetto accade, allorchè i sapori sono spiritosi, e volatili. E qual liquore è più spiritoso, e volatile del vino?

Veramente il gusto è il più stravagante de' sensi, ed il più difficile a contentarsi; e sopra il vino principalmente variano i gusti all'estremo. Chi lo ama asciutto, chi abboccato, chi recente, chi languido, chi bianco, chi nero, chi vermiglio; Ed ognuno pretende, che quello del suo Paese sia il più

salubre, ed il più saporito. Ma sia detto con buona pace, noi Italiani siamo i giudici meno esperti; non avendo il gusto così raffinato, come gli Oltramontani, li quali comperandolo a caro prezzo, sanno far scelta del migliore; lo assaggiano, e lo assaporano con attenzione, nè sel traccannano ingordamente, come fra noi.

Alcuni hanno data una eccezione al vino del Sig. Co: Bertoli; ed è: Che innacquato non conservi il suo gusto, come quel di Borgogna. Io, che ho il gusto pregiudicato dalla privazione quasi totale dell' odorato, non posso dar giudicio sopra di ciò; posso dire bensì, che tanto questo, quanto quello del Sig. Co: Porta copiosamente innacquato mantiene assai più sapore de' nostri vini ordinarj.

Nei passati tempi si ricercavano ne' vini solamente le tre accennate qualità; cioè colore, odore, e sapore, per ricreare tre sensi ad un tratto, la vista, l' odorato, ed il gusto; ma da qualche tempo in qua ciò non basta. Vuolsi che i vini abbiano grido, e costino quanto sanno costare. E se mai questa capricciosa opinione ebbe voga, l' ha presentemente; onde molti, non per dilicatezza di gusto (che pure sarebbe tollerabile nelle persone doviziose) ma per eccesso di lusso vogliono le loro mense abbondantemente fornite de' vini di Francia i più costosi; E perciò

ciò si potrebbe lor dire, come a quel commensale nel convito di Erasmo (*a*).

Ridiculum! Quid fama conducit ad potum?

Austeri, o acerbi sieno egualmente questi due vini competitori, non differisce però l' austerità dall'acerbità, se non dal più al meno; ma in termini ingentiliti dalla moda, che ha ben più autorità dell'Accademia della Crusca, vogliono chiamarli *asciutti*, onde differenziargli da'dolci, che con proprietà son detti abboccati. I vini per tanto che sono appellati asciutti, sono i più salubri, quando sieno purgati dalle parti grosse, e grommose: e siccome questi contraggono, e corrugan la lingua; così producono lo stesso effetto nel ventricolo, ristrignendo, ed unendo il calore di esso; e quindi non può il vino salire ad offendere il cerebro.

I vini del Sig. Co: Bertoli, e del Sig. Co: Porta fatti alla foggia di Borgogna, bevuti anche a larga mano rallegrano bensì lo spirito, accrescono le forze; ma non offuscano la mente, nè riscaldano soverchiamente il capo, nè indeboliscono le gambe, co-

me

(*a*) *Erasmi Colloq. Conviv. Prof. pag.* 87. *Ediz.* 1729. *in* 8.

me fanno tanti altri vini, anche de' più squisiti, e costosi. Hanno poi i vini del Friuli un altra proprietà molto pregievole da me con particolar cura sperimentata, per cui vanno innanzi a quel di Borgogna. Questo per detta de' suoi più appassionati protettori non conservasi sano più di due anni, ed i nostri per quattro, e sei anni mantengonsi. Se quel di Borgogna resiste alla navigazione; costanti, e replicate sperienze, oltre a quella da me accennata nella precedente, ci assicurano, che quelli del Friuli arrischiare si possono al mare in qualunque stagione, e spedirli in qualunque Clima; e migliorano appunto allora sensibilmente di qualità.

Aezio celebre Medico, che visse nel fine del quinto, e nel principio del sesto secolo scrisse: *optimum vinum est, & sanis, & morbo se recolligentibus commodissimum, quod colore rufum, compage tenui, & leviter substringens existit*. La Scuola pure Salernitana, che per molti secoli fiorì, ma particolarmente nell' undecimo, e per eccellenza nella Medicina fu la più chiara, e stimata dell' Occidente; nell' egregio libretto composto da Giovanni da Milano famoso Medico di Salerno, nelle regole, che prescrive a Roberto Re d' Inghilterra, a richiesta del quale ei lo compose, per conservare la di lui sanità; vuole, che il vino, che avea egli

da

da usare, contenesse le medesime qualità richieste da Aezio.

Gignit & humores melius vinum meliores ;
Si fuerit nigrum corpus reddit tibi pigrum ,
Vinum sit clarum , vetus , subtile , maturum
Ac bene dilutum, saliens, moderamine sumptũ.

de' quali versi fu da uno spirito gentile fatta in lingua Italiana questa parafrasi:

„ Se brami, Sire, un vino peregrino,
„ Che vino sia da Re, da gran Signore,
„ Or te lo insegna questo libriccino.

„ Fa, che perfetto sia nello sapore,
„ D'ottimo odor, splendente, e colorito,
„ Di chiaro bello, e rubino colore.

„ Fa, che il tuo vin sia grato, e saporito ;
„ Formoso, freddo, fresco, anco fragrante
„ Forte, cioè potente, ovvero ardito.

„ Li vini bianchi dolci in un istante
„ D'ogni altro vino piu graziosamente
„ Nutrimento daran buono e galante.

„ Ma se berai vin rosso, gravemente
„ Ti strigne il corpo di mala maniera
„ T'intorbida la voce incontinente.

Sem-

Sembra, che i Borgognoni abbiano appreso da Aezio, e dalla Scuola Salernitana a fare il lor vino. Se poi i Friulani siano giunti ormai ad imitarli perfettamente, io non intendo di deciderlo; e crederei di non derogare punto alla insigne benemerenza del Sig. Co: Bertoli, se dubitassi, ch' ei non avesse ancora tutta quella cognizione, che non può acquistarsi, che colle sperienze; oltrecchè la sua Vigna al tempo, che pubblicò l'opera sua, potea dirsi ancor tenerella; ed ognuno sa, che le viti non danno spiritoso, e saporito vino, se non divengono vecchie. Anche i Borgognoni hanno speso, e travagliato degli anni assai con varia fortuna prima di ridurre la loro Agricoltura, e l'arte di far il vino alla perfezione di questi tempi.

Pare a me dunque di poter con ogni fondamento asserire, che la moda, la quale ha introdotto in Italia il fanatismo pe' vini di Francia, sia la sola cagione, per cui si disprezzano tanto i nostrali; quantunque non sieno quelli tutti affatto affatto sinceri, come i nostri. E in vero è molto difficile il comprendere, come la sola Borgogna possa produrre tanta copia di vino, che si diffonda per tutte le quattro parti del Mondo; E c' è gran ragione di dubitare, che siavi qualche gran frode, a cui gli stessi appassionati amatori del vin di Borgogna danno fomento. Io non

in-

incolpo nè i Francesi, nè chi fa questo traffico; ma torno a dire bensì, che la sola Borgogna non può supplire ad uno spaccio sì esteso. Il Savary (a) dice sinceramente, che i vini di Borgogna sono più famosi per la loro qualità, che per la loro quantità. Riferirò fedelmente le sue stesse parole.

„ I vini (dic' egli) di Dyon, Nuris, „ Beaune, Pomarrè, Cassagne, Mancin, „ Tonnere, Auxerre; e di quegli altri quar„ tieri, che di tempo in tempo si mettono „ in riputazione, e per così dire, *alla moda*, „ fanno il più gran commercio di questa „ ricca Provincia, che con giusto titolo è „ chiamata la Madre de' vini, meno ancora „ per la gran quantità, che ne produce, che „ per la loro eccellente qualità.

Egli è sì vero, che la sola moda ha renduto famoso il vin di Borgogna, che al tempo di Francesco Primo, e di Enrico Secondo aveva la precedenza, e il primo grido il vino di Rems; e veniva pagato più di quello di Borgogna (b). Questo andò poi acquistando la preminenza; ma la perdette nell' età passata, come scrive il Sig. de Saint Evremond; e la riacquistò in grazia de' mercatanti di visa-

(a) *Diction. de Com. Tom. I. Par. 2. pag.* 223.

(b) *Spettacolo della Natura* T. IV.

no, che gliela mantennero poscia costantemente.

Tanto è falso, che possa essere di Borgogna tutto quel vino, che sotto tal nome viene spacciato; quanto è vero, che non tutti i terreni di quella Provincia producon vino. Hanno i Francesi una massima prudentissima, e degna d' essere imitata (ma che non lo sarà da' nostri giammai; come avviene di tante altre loro utilissime costumanze introdotte, e conservate dalla osservanza delle leggi) ed è, per quanto mi vien affermato da un Cavaliere, che seppe molto ben profittare della sua permanenza in Francia; Che non si possano coltivare per legge, se non que' prodotti, che meglio riescono, secondo la varia indole, e proprietà dei terreni. Chi potrà dunque negare, che non si osservi la stessa legge nella Borgogna circa la piantagione delle Viti; mentre nella memoria sopra il Commercio di questa Provincia presso il Savary (*a*) si dice, che in generale il terreno della Provincia di Borgogna è eccellente; ma che non è acconcio alle stesse produzioni ciascun distretto; avendone ciascuno di particolari, che costituiscono come un obbietto singolare di commercio, che sembra distinguer gli uni da-

(*a*) *L. c. pag.* 224.

dagli altri. Tali distinzioni potrebbero benissimo praticarsi nel Friuli, e con universale vantaggio; ma non è da sperarsi, che si veggano poste in effetto.

Da questa memoria esattamente circostanziata si vede, che di quindici baliaggi, o distretti, in cui viene divisa la Borgogna, cinque non producono vino, e che gli altri dieci non sono già coperti di Vigne; ma ne sono piantate solamente le colline, ed il pendio di alcune Montagne; e forse anche i piani più aprici. Dal che si può dedur facilmente, che circa la sola metà della Borgogna produca vini; nè questi tutti eccellenti; dovendosi scegliere il più distinto, e serbar per la Corte, e per li Signori più qualificati del Regno. Oltre questi ne vogliono gran porzione gl' Inglesi; ed hanno più degli altri ragione di pretendere il più esquisito; mentre lo strabocchevole dazio, che sorpassa quattro volte il valore del vino, pagasi egualmente per il buono, che per l' inferiore. Ora come può darsi mai, che dopo una tale dispensa ne rimanga ancora tanto, da provvedere tutte le Nazioni? Nasce questa prodigiosa moltiplicazione dall' artificio; e fa di questo autentica testimonianza un Francese.

„ Io non so (dice il Sig. Ab. le Blanc (*a*), scri-

(*a*) *Letteres de Mr. l' Ab. le Blanc Tom. II. Lett.* 54. pag. 164.

„ vendo a Mr. Luk) Io non so, se gl' In-
„ glesi riconoscano altresì da noi un' altra spe-
„ cie di manifattura, ch' è vantaggiosissima
„ a quelli, che vi applicano, ed in cui è
„ certo, che ci sorpassano di molto. Quest'
„ è la manifattura dei vini. Tutta l' arte de-
„ gli Osti di Parigi si limita nel trasforma-
„ re il vino d' Orleans in vino di Borgo-
„ gna, e nel moltiplicare quello della Sciam-
„ pagna. Essi per altro non ne sanno di
„ più: vanno cercando (dice uno de' nostri
„ Poeti Comici) l' uno di là d' Estampes, e
„ fanno venir l' altro da Surene. I Mercan-
„ ti di vino dell' Inghilterra hanno assai più
„ abilità. Essi compongono diverse sorta di
„ bevande, che vendono per vino, le quali
„ fanno estrarre da ogni altro frutto, fuor-
„ chè dall' uva. Questi sono i primi Chi-
„ mici dell' Inghilterra. In una parola a
„ Londra contraffanno i nostri vini, come
„ le nostre stoffe; o piuttosto si fabbricano
„ dei vini di tutti li paesi del Mondo.

„ Un Membro della Camera de' Comuni
„ ha intrapreso di dimostrare, che non entra
„ in Inghilterra la vigesima parte dei vini,
„ che si vendono per veri di Bordeaux. Si
„ processò un giorno dalla Giustizia un mer-
„ cante di Tabacco, accusato di aver me-
„ scolato in esso delle materie straniere. Egli
„ provò, che in tutto quello, ch' egli ven-
„ deva, non vi entrava neppure una foglia
„ di

„ di tabacco. E qui, ove voi ſapete, che
„ ſi eludono le Leggi con ſimili ſutterfugj,
„ eſſo guadagnò il ſuo proceſſo. Avviene lo
„ ſteſſo di molti vini, che ſi vendono a
„ Londra: quello, che ſi vende per vino di
„ Sciampagna, non è altro, che un compo-
„ ſto di Sidro (*a*), di Pero, e di Zucche-
„ ro, e d' altri ingredienti. Per quelli, che
„ nella bevanda cercano meno il guſto, che
„ l' effetto, ſe ne compone un' altra ſorta
„ con acquavite di Francia; e con quella,
„ che ſi eſtrae dalle canne dello Zucchero, e
„ del Malt (*b*). L' arte di fabbricare il vi-
„ no quì è differente da quella de' Paeſi, ove
„ naſce: qualche volta parimente ſi meſco-
„ la, come ſi fa la birra. Vi ſono in mol-
„ ti vini Ingleſi differenti metodi, per com-
„ porre ſenza uva de' liquori, che ſi aſſomi-
„ gliano al vino, e che producono lo ſteſſo
„ effetto, che che ne ſia. Noi contiamo i
„ noſtri Oſti nel rango de' Mercanti; e quel-
„ li di Londra ſono meſſi nel rango de' Me-
„ ſtieri; e queſto è uno di quelli, il cui
„ noviziato è il più caro, non già perchè
„ ſia difficile; ma a cagione delle fortune,
„ che ſi fanno.

 „ Ave-

(*a*) *Sidro* liquore ſpiritoſo eſtratto da' pomi.
(*b*) *Malt* liquore ſpiritoſo, che ſi cava dall' orzo.

„ Avete inteſo quì , quelli, che amano
„ il vino di Sciampagna, dolerſi , che non
„ ſene beve più di puro , dopo l' atto del
„ Parlamento , che proibiſce l' ingreſſo in
„ Inghilterra di alcun vino di Francia in
„ bottiglie . Il fine di queſt' atto era di fa-
„ vorire le manifatture di vetri ſtabilite da
„ poco tempo nelle vicinanze di Londra ;
„ ma non ha incoraggiato , che le frodi dei
„ Mercanti di vino ; ed ha fatta la fortuna
„ di alcuni particolari , ſenz' eſſere di un be-
„ neficio ſenſibile alla Nazione . Il prezzo
„ del vaſo paragonato al liquore era poca
„ coſa ; E ſi ha conoſciuto poi , che il dan-
„ no , che gl' Ingleſi potevano ſoffrire , era
„ inſenbile in paragone del vantaggio di bere
„ dei vini ſinceri , non meſcolati ; e per con-
„ ſeguenza più ſani . Si ha ſoſpettato , che
„ gl' Impreſſarj della manifattura di vetri ab-
„ biano comperato i ſuffragj di alcuni de' Mem-
„ bri , che avevano il maggior credito nella
„ Camera de' Comuni .

Perſone degne di fede m' accertano , che in qualche altra Città oltramontana è giunta queſt' arte al più alto punto di perfezione . Se non è ancora arrivata in Italia , non iſtarà molto a introdurviſi ; e avventurato quel primo , che ſaprà riuſcirvi , e tener occulto queſto maraviglioſo ſecreto .

Ora vorrei ; che ſi faceſſero due rifleſſio-

ni ,

ni, una sull'arte degli Osti di Parigi; l' altra fu quella degli Osti di Londra riferiti dal predetto Scrittore. Quanto a' primi, io la discorro così. S'eglino, tuttochè abbiano assai più vicino, ed a prezzo assai più discreto il vino di Borgogna, non ostante ne fanno bere in Parigi gran quantità di fattizio; come mai si può credere, che sia pretto, e purissimo quello, che trammettono alle altre Nazioni? In secondo luogo poi vorrei che apprendessimo dagl' Inglesi a ritenere più ch'è possibile, il soldo nel proprio Stato; e che siccome quelli s'industriano di formar de' liquori del gusto di que' di Francia, senza uve; così da noi si cercasse, senz'impostura, e senza frode, di metter in credito il nostro vino, che sarebbe venuto in prezzo oggimai, se fossero stati più costanti gl' interessati, e si fossero sostenute, e protette quelle persone, che avrebbero avuto zelo, e talento, per accreditarlo, massime in Inghilterra, dove beesi il vino, e non il nome. Non potevasi meglio impiegar qualche somma, perchè si trattenessero in Inghilterra li Mercanti Veneti, che in molto numero compongono il consorzio d'Egitto, e mantengono a proprie spese un Consolo al Cairo, perchè invigili sopra i vantaggi del loro Commercio.

S'è cosa si facile ingannare i più delicati gusti con vini fattizj, e spacciarli per vini

di Borgogna ; quanto più non si potrebbe sperare de' nostri, che con verità e buona fede potrebbero sostenere perpetuamente, ed appresso tutte le Nazioni una onorevole, ed utile emulazione?

Passiamo ora, Illustrissimi Signori, a disaminare il punto più importante, e che più favorisce la preminenza de' vini; cioè la loro salubrità. Ora, per giudicare degli antichi, e de' moderni vini di Francia, affine di non rendermi sospetto, di trattare con vantaggio la causa de' nostri; riporterò solo le testimonianze di Autori Francesi. Sia il primo un Porporato, cioè il Cardinale Perron.

„ Il vino (dic'egli (*a*)) è un gran car„ nefice. Non v'è alcuna cosa di così diffi„ cile digestione, e che sconcerti più lo sto„ maco; e particolarmente il vino France„ se, ch'è vaporoso. Non è lo stesso de' „ vini d'Italia, che sono maturi, e si con„ vertono tutti in nutrimento. Questo è „ ciò, che mi diceva un Medico, che io „ aveva in Roma: Che i vini di Francia „ erano carnefici dello stomaco. Altre volte „ gl' Italiani non sapevano fare il vino così „ be-

---

a) *Perroniana T. I. p.* 478. Il Card. di Perron morì l'anno 1618.

„ bene, come ora lo fanno; mentre pel pas-
„ sato lasciavano i vini lungo tempo a cuo-
„ cere ne' Tini; allora i nostri vini Fran-
„ cesi erano stimati assai più, che quelli d'
„ Italia.

Alla testimonianza di questo celebre Cardinale aggiugniamo ciò che scrisse il famoso Olivier de Serres [a], il quale, secondochè abbiam veduto, siccome è stato il primo, che abbia trattato della coltura della Seta in Francia, così fu forse anco il primo, che abbia trattato della coltura delle Vigne, e de' Vini di quel Regno; e perchè si comprenda sempre più il suo merito singolare, e quanto sieno utili i suoi insegnamenti sopra l' Agricoltura, basti sapere ch' egli è fuor di dubbio anco il primo Inventore de' Prati artificiali sopra de' quali parlerò altrove, non volendo allontanarmi dall' argomento che tratto.

„ L'Italia (dic' egli) ne' tempi della sua
„ grande prosperità, si arricchì delle più esqui-
„ site specie di uve, prese nelle migliori
„ Contrade della Terra, e riportò antica-
„ mente la fama sopra molte Nazioni di
„ produrre i più buoni vini.

„ Tali delicatezze non si sono solamente

(a) *Theatre d' Agriculture quatrieme Edition. Paris* 1608. pag. 130.

„ fermate in Grecia, ed in Italia, non aven„ do potuto nè i Mari, nè le Alpi impedi„ re, che passassero anche in questo Regno, „ ove in molte parti presentemente il vino „ di Grecia, e la Malvasia di Candia non „ sono ignoti: e non solamente se ne ritro„ vano nelle botteghe degli Speciali per me„ dicina; ma ve ne sono delle Vigne intie„ re, piantate delle più esquisite specie di „ uve, prese direttamente in quelle Regio„ ni straniere. Testimonio tra le altre ne sia „ la Chiusura del Re a Coucy, lavorata al„ la maniera delle piantagioni di Grecia; „ dal che ne viene che questo Regno non „ cede all'Italia in tali singolarità; ed in „ ciò siamo così bene incamminati, che non „ è altro che la curiosità, che ci faccia cer„ car altrove il buon vino."

Dopo di aver nominate le Provincie, e Città più celebri, e più copiose di vino, aggiugne (*a*) che sopra tutti i vini si distinguono: „ i Moscati, e vini bianchi di „ Frontignan, e Miravaux in Linguadocca, „ il cui valore gli fa trasportare per tutti „ gli angoli di questo Regno."

L'Italia adunque per confessione di Mr. de Serres possiede sino da' tempi della sua prosperità; cioè da' tempi delle conquiste de' Ro-

(*a*) pag. 131.

Romani, le uve più squisite, che si ritrovavano sparse per tutta la terra; e per antica fama i suoi vini erano riputati i migliori sopra molte Nazioni; Abbiamo veduto come l'Imperadore Probo fece piantare in Francia le più prelibate uve dell'Italia, e da quel tempo fino all' anno 1600. che sono anni 1300. i Francesi non la cedevano all'Italia. Ora se non le cedevano, dunque non avevano pretensione di superarla, ma solo di eguagliarla; dunque le uve d' Italia trasportate in Francia non avevano migliorata qualità, nè i Francesi superavano gli Italiani nella maniera di fare i Vini. Se io avessi ozio vorrei ricercare in quali tempi, ed in quali circostanze, e per quali motivi i Vini d'Italia abbiano ricevuto da quelli di Francia, una tale sconfitta da non potersi più cimentare con questi; poichè i Vini di Borgogna principalmente hanno acquistata una sì fatta superiorità, che dagli Italiani vengono pagati un centuplo più dei loro vini più squisiti: e se alcuno cercò d'imitarli, e felicemente vi riuscì, venne perfin motteggiato per averlo tentato, e dovette cedere al Torrente delle persone imbevute della falsa opinione. I Vini di Grecia, e la Malvasia di Candia si ritrovavano nelle botteghe degli Speciali per medicina, e lo stesso Re gli faceva coltivare nel suo chiuso Giardino di Coucy; ed anco in questo si contentava il N. A.

di

di ſtare in eguaglianza con l'Italia. Sembra però ch'egli ſi dolga, che al ſuo tempo i Franceſi cercaſſero altrove il buon vino, ma per curioſità. Ma io oſſervo che non era così de' liquori di Francia; il maggior vanto, che egli dia a' Moſcati di Frontignan, ed a' vini bianchi di Linguadocca, ſi è che il loro valore gli facea traſportare per tutti gli angoli del Regno.

Queſto gran Maeſtro di Agricoltura inſegna non ſolo la coltura delle Vigne, e la maniera di renderle feconde, e di fare il Vino, ma inſegna anco il modo di riſchiarare il nuovo di fargli cangiare il colore di giacinto in rubino, e quel di rubino in giacinto; di colorirlo di violetto: di renderlo forte: di migliorarlo, e raddolcirlo; di levargli la dolcezza ſuperflua di conſervarlo, e di riſchiararlo quando s'intorbida, ch'è un preſagio di corruzione; e finalmente di rimetterlo quando è guaſto [a]. Non contento di queſto, inſegna la maniera uſata dagli antichi nel fare, colorire, e conſervare i vini; dice però, che „ queſto ſerve ſolo alla
„ curioſità di ſapere le antiche coſtumanze,
„ e a darci eccitamento ad impiegarci vigo-
„ roſamente a sì neceſſaria economia, ed a ri-
„ conoſcere il bene che ci fa il Conduttore
„ del-

(a) pag. 209.

„ della natura, dichiarandoci que' segreti,
„ che aveva occultati a' nostri Padri."

Può essere appunto, che i nuovi Segreti rendessero così perniciosi i vini di que' tempi, de' quali tanto si duole il Cardinale di Perron, che ritrovò così salubri i vini sinceri dell' Italia. Ma non essendo dice il N. A. suoi tempi cotanto gli uomini instrutti nell'arte della bottiglieria, cioè nell'arte di vegliare alla conservazione de' Vini, egli la insegna. Riferisce gli usi, e le ridicole superstizioni degli antichi; poi insegna la maniera di fare i vini di frutta, di grani, e di miele; ne' quali pure può essere, ch' egli sia stato il maestro degli Inglesi; insegna varie sorta di vini composti con droghe, chiamati *Hypocras*; instruisce sopra varie utili economie, che quì non è il luogo da esaminare; tra le quali una Malvasia, non (dice egli) di quelle di Candia, non fatta con uve, ma con mele, ed altri ingredienti: „ *tanto* [*conchiude*] *l' Uomo abbonda d' invenzioni*. Egli dà una copia grande di così fatte ricette dalle quali forse vengono troppo instruiti i falsificatori de' Vini.

Sentiamo ora, come si giudicava del vino di Borgogna nella passata età. Il Sig. di Saint Evremond scrivendo a Mr. d' Olonne, lo consiglia ad accommodare, quant' è possibile il gusto alla sanità. „ Si può (dic'

„ egli

„ egli (a)) essere sobrio senz'essere delica-
„ to; ma non si può giammai essere delica-
„ to senz'essere sobrio. Felice chi ha queste
„ due qualità unite! Egli non separa mai il
„ suo governo dal suo piacere. Non rispar-
„ miate alcuna spesa, per avere de' vini di
„ Sciampagna; se anco foste lontano dugen-
„ to leghe da Parigi. Quelli di Borgogna
„ hanno perduto tutto il loro credito presso
„ le persone di buon gusto; e conservano
„ un resto di riputazione appresso i Mer-
„ canti."

Ma avviciniamoci più a' nostri tempi: tempi di trionfo pe' vini di Borgogna; ed ascoltiamo il giudizio, che ne ha pronunciato l' Autore dello *Spettacolo della Natura* (b), titolo che basta, a farci rilevare, che non si giudica in quest' opera se non colle sole nozioni naturali, che sono e le più semplici, e le più vere. E può ben credere ognuno, che avrà, come tutti gli altri Francesi, anche questo Autore fitta nel cuore la riputazione e l'interesse della sua Nazione; ma ciò non ostante sarà più amico del vero, che della menzogna.

„ Oh

(a) *Oeuvres mêlées Tom. I.* Il Sig. di Saint Evremond morì l'anno 1703.

[b] T. IV. p. 155.

„ Oh quanto è mal fondata [dice uno „ degl' Interlocutori] l' opinion di coloro, „ che dannosi a credere, che quel color di „ rubino, che tanto si stima nel vin di Bor„ gogna, sia un contrassegno sicuro della sua „ salubrità! Questo vezzoso vermiglio si tro„ va ancora ne' vini più ordinarj. Egli non „ proviene da altro, che dal miscuglio del„ le particelle più dense del Fiocine (*a*), „ delle quali quanto più il vino è abbonde„ vole, tanto è più crasso, e più tondo. „ Queste sorta di vini sono anche più dif„ ficili a digerirsi; e quindi avviene, che „ la renella, la pietra, e la gocciola (*b*) „ tanto frequenti fra' Borgognoni, sono ma„ lattie rarissime nel Territorio di Rems, e „ presso le rive della Marna, dove si fa uso „ di vino colorato. "

Quantunque i Friulani non sieno in concetto di essere tra le Nazioni più sobrie del Mondo; pochissimi però son coloro, che patiscano mali di orina, o di gotta: il che certamente vuolsi attribuire alla salubrità de' nostri vini. Il P. Don Basilio Asquini Barna-

(*a*) *Fiocine* scorza de' granelli dell' uva.

(*b*) *Gocciola* apoplessìa. La crudelissima gotta, cui sono soggetti li Signori Inglesi, che loro scompagina le giunture, viene attribuita all' uso del vino di Borgogna.

nabita nella ſua erudita Storia di Monfalcone accerta, che in tutto quel Territorio queſti due crudeliſſimi mali ſono affatto ignoti. Può eſſer queſto uno ſpecial privilegio di quel Territorio, atteſo la ſua ſituazione littorale; il che ſi ritroverà comune a tutti i Paeſi littorali; mentre dove queſti ſono eſteſi, col ritirarſi, che fa inſenſibilmente il Mare, reſtano ſcoperte le arene, le quali non ſono altrimenti ſabbia, ma frantumi di croſtacei, teſtacei (*a*) e ſpoglie di ogni ſorta di animali d'erbe, e di piante marine, che vengono gittate dal mare, le quali col tempo per la maggior parte divengono terra; e queſta arena, o terra ſparſa ne' campi, li feconda al pari de' concimi, com' ebbi l'onore di eſporre a V.V. SS. Illuſtriſſime con altra mia parlando di que' luoghi, dove le alluvioni de' Fiumi, o le pioggie coprirono queſte arene: e di terra levata dalle parti ſuperiori ſi formarono degli ottimi campi; come ſono quelli vicini a' noſtri lidi; e ſoprattutto que' del Poleſine. Suppongo però, che eſſen-

(*a*) *Croſtacei* ſono que' peſci, che noi chiamiamo *armati*, coperti di guſci compoſti di diverſi pezzi, o ſcaglie, come i granchi, i gamberi, ec. *Teſtacei*, ſi chiamano quelli, che ſon fatti d'un pezzo ſolo comunemente più groſſo, e più duro degli altri, come l'oſtrica, conchiglia, ec.

essendo tutte queste terre dilavate prima dalle acque marine, poi dalle pioggie, ed alluvioni, queste le abbiano spogliate delle parti più grosse, e delle sulfuree, che sono quelle, che generano le renelle: le quali poi unendosi formano i calcoli, e le pietre, e cagionano anco la gotta.

Che così fatti vini non solo preservino da questi due crudelissimi mali, chi ne fa uso; ma liberino anco, chi ne fu attaccato, l'ho sperimentato io stesso, in cui come gentilizj passarono; e ne fui attaccato nella mia età di anni 38. Il primo assalto fu di una leggiera podagra, che mi tratteneva una volta o due l'anno per qualche giorno in letto; poi principiò a comparir la renella, che qualche volta si unì in piccoli calcoli. La renella era continua; ed il bruciore, che mi cagionava, era periodico. Di anni 42. venni a stabilirmi in Venezia. Il primo anno fui visitato per alcuni dì dalla gotta: il secondo non ebbi altra molestia, che di qualche contrazione ed aggravio ne' muscoli, e tendini delle gambe, ed in questo modo la gotta prese da me congedo, e d'indi in qua fino all'età, in cui mi ritrovo di anni 67. compiuti, ho conservata freschezza giovanile, e ferma salute. Mi liberai pertanto con infinita consolazione di un male, i cui sempre vani, anzi pericolosi rimedj avevano costata la vita nell'età di anni 45. ad un mio

uni-

unico fratello, che cercò di liberarsi per mezzo di essi. Mi restava però il timore di venire sopraffatto da quegli acerbi dolori di calcoli, da' quali io aveva spesso veduto tormentato mio padre, morto di apoplessìa nella sua età di anni 62; poichè continuava, la comparsa della renella. Aveva ancor io la falsa opinione di molti, che il mio vino di Risano fosse il migliore de' vini; e ne faceva venire ogni anno per la State; mentre l' inverno mi valeva di vini ora di Mirano, ora del Dolo; ma più per oggetto di economìa, che per credito ch' io avessi de' vini di queste vicinanze. Tralasciai di far venire il vino di Risano: mi valsi di quelli di Mirano per tutto l' anno; sparì inaspettatamente la renella, e dopo di aver bevuto per due anni vino di Meolo situato in questi littorali ancor esso, ho continuato sempre a bere vino di Mirano, senza mai vedere dopo tanti anni neppur un granello di renella; nè soffrire verun altro malore: il che mi convince, che la proprietà de' vini di Monfalcone notata dal Padre Asquini, sia comune a tutti i vini de' littorali; e specialmente a quelli di Mirano, le cui Campagne, benchè lontane dieci, o dodici miglia dalla laguna, sono formate da alluvioni, che hanno ricoperte le arene abbandonate dal Mare; e scopronsi queste manifestamente allo scavarsi di poca terra, la quale è non meno

no fertile di salubre, e perfettissimo vino, che di ottimo frumento, e d'altri grani, ed isquisiti legumi; e in particolare di piselli, che riescono egualmente nella Primavera, che nell'Autunno: copiosissime sono ivi le fragole primaticcie; e sì queste, come i piselli coltivansi ne' campi. Si veggono pure de'campi intieri, in cui regna una continua Primavera di rose; e di tali deliciosi prodotti se ne cava molto profitto per la vicinanza della Città Dominante.

La fertilissima Campagna di Acquileja posta nel littorale, è feracissima di ottimo vino; e dee questo essere certamente salubre al pari di quello di Monfalcone, e di Mirano. Addurrò di questo una prova convincente in una persona nota a V.V. SS. Illustrissime. Nel mese di Ottobre del 1752. mi sono trasferito in Acquileja. Venne subito a ritrovarmi un Sacerdote figlio di Gio. Battista Bragolini; e siccome io l'avea conosciuto molti anni prima storpio da dolori articolari, e malarrivato, credeva lui morto da molto tempo. Rimasi sorpreso vedendolo non solo quasi raddrizzato, ma di colore vermiglio; e non potei dissimulare la mia sorpresa, vedendolo sì ben rimesso, e cambiato per così dire, di temperamento. A questo mi disse, ch'essendo, non so per quale avventura, restato al servizio di quella Chiesa, di cui era Mansionario, tutta una Sta-

te; per preservarsi da quell'aria quasi pestilenziale in quella stagione, bevè largamente di quel prezioso vino, per cui si ritrovò così bene, e libero da que' malori, in cui era abituato, che prese deliberazione di fermarvisi; nè dopo 14. anni si era mai più partito, avendo sempre goduta perfetta salute, che tutta tutta riconosceva dalla qualità di que' vini.

Verificata in autentica forma questa inestimabile prerogativa de' vini, che si raccolgono in tal sorta di terreni, e renduta nota al mondo, purgata però di ogni sospetto d' impostura; quali vantaggi non potrebbero ridondare ai possessori di fondi così felici?

La grande ed unica prova però della salubrità de' vini, come di tutte le altre cose, dall' esperienza dipende; e quindi converrebbe usare tutti i mezzi possibili, perchè questa si facesse da coloro altresì, che proteggono tanto il vino di Borgogna. Il concetto di questo è fondato presso gl' Italiani piuttosto nell'essere forestiere, e nel valore del prezzo, che nelle intrinseche e reali sue qualità. I Francesi hanno un bel far valere i loro prodotti appresso quelle Nazioni, le quali sono in necessità di provedersene; e che non hanno veduto fin ora gl' Italiani a mettersi in competenza con essi: onde con ragione si vantano con uno de' loro scrittori

ti (*a*) in tal guisa: „ I nostri vini e le no-
„ stre acquevite impiegar possono un nume-
„ ro prodigioso di vascelli da trasporto. Ta-
„ le si è la loro qualità, che gli Stranieri
„ non potrebbero assolutamente farne a me-
„ no. I nostri vini sono divenuti la bevan-
„ da naturale di tutti i popoli dell'Europa.
„ Quai sforzi non hanno fatto gl' Inglesi,
„ per introdurre dei vini delle altre Nazio-
„ ni in pregiudicio de' nostri? Com' essi an-
„ ticipatamente preveggono tutte le conse-
„ guenze relative alla loro Marina, non v'
„ ha mezzo alcuno, ch'essi non abbian ten-
„ tato per arrestarne l' uso: Sovra questa
„ derrata han messe in Inghilterra delle im-
„ posizioni quattro volte superiori al valore
„ di essa: hanno proibite intieramente le
„ nostre acquevite. Ma tutte queste leggi
„ sin ora sono state inutili. I nostri vini si
„ hanno aperta la strada ad onta di tutte le
„ proibizioni. L' Inghilterra, e l'Olanda
„ ne sono sempre ripiene, e sempre lo sa-
„ ranno. La Natura si è quella, che rende
„ presso noi queste derrate superiori a quelle
„ degli altri Stati. I vini degli altri Climi
„ dell'Europa sono troppo pieni di acquavi-

(*a*) *Les interets de la France mal entendue dans les branches de l' agriculture*. *Tom. III. p.* 50.

„ te : sono di loro natura perniciosi ; e per-
„ ciò gli Stranieri non se ne servono , che
„ per la qualità , e non mai per la quan-
„ tità.

Che questo Scrittore parli così per rispetto agl' Inglesi , ed Olandesi , ha ragione ; perchè queste due Nazioni dalle loro terre non hanno il prodotto del vino ; e la Francia è la più vicina onde poterlo ad esse somministrare : Nè mi stupisco, che cogli accennati divieti , ed in onta dell' esorbitante aggravio del quadruplo del valore, non abbiano effettuate le loro idee, per facilitarsi l'entrata di altri vini più lontani dell' Europa . Quest' è un effetto della vicinanza, e della copia dei vini di Francia, e non già della pretesa impareggiabile lor qualità. Ben si può dire che ne sieno innamorati gl' Italiani ; mentre se gl' Inglesi avessero i nostri vini, saprebbero ben essi imitare la diligenza e lo studio de' Francesi nel farli e conservarli : nè avrebbero avuto bisogno di far leggi, per vietare l'ingresso ai vini di Francia. Dirà forse quì taluno , che gl' Inglesi facciano questo in odio de' Francesi ; ma io rispondo che gl' Inglesi sono troppo di buon gusto, ed amano di vivere sani ; cosicchè se fossero certi, che nell' Europa la sola Francia possieda vini più salubri , non avrebbero in tante maniere procurato d' impedirne l'introduzione. Ma parendo a me di ave-

re

re abbastanza provato la mia seconda proposizione, termino, protestandomi col maggiore ossequio.



LETTERA III.

IO non posso Illustrissimi Signori abbastanza maravigliarmi, qualora penso che coloro i quali sono tanto inclinati al gusto de' Francesi, non cercano poi d'imitarli anche nell'attenzione, e nell'industria, che hanno, per mantenere, ed accrescere il loro Commercio. A che mai serve, dico io, che ammirino oziosamente gli altrui prodotti, senza mai riflettere ai proprj, e senza mai pensare alla maniera di migliorarli? Mettonsi nella Francia a profitto anche le cose più minute, ed ognuno ne loda l'industria; E noi trascurando le cose più importanti, e più vantaggiose, non meriteremo, che si condanni, e derida la nostra pigrizia?

I Francesi sempre attenti a trar vantaggi dalla Natura, e dall'arte, è molto tempo, che studiano, oltre l'ombra ed il fresco, di ricavare anche profitto da' Marroni d'India; pianta trasferita in Europa, sarà poco più d'un Secolo, abbondantissima d'amari frutti, e per lungo tempo spregiati, e creduti disu-

 tili.

tili. Finalmente il celebre Mr. Bon (*a*), Presidente dell' Accademia di Montpellier, scopritore della Seta de' Ragni; ha ritrovato il modo di raddolcirli; onde servir possano ad ingrassare il pollame. Altri gli hanno sostituiti al frumento, abbrucciandoli, per servirsene in luogo della polvere di Cipro. E l' Ab. d' Anchin in Fiandra (*b*) Onorario dell' Accademia delle Scienze di Parigi, le rendette conto, essersi ritrovato il modo di cavarne un olio buono per le lucerne. Mr. de Fontanelle Compilatore della Storia dell' Accademia, annunciando al Pubblico quest' ultima scoperta, aggiunge, ch' egli è d' uopo, che i Marroni d' India ingentiliscano *finalmente*, e cessino d' essere inutili. E non sarà mai, che anche i nostri Sassi, e le Ghiaje nostre, che danno vini così squisiti, e Sete così distinte, escano fuori dalla loro inutilità, e scioperaggine?

Gran che! In Francia per la coltivazione delle Viti s' interessano, è studiano le Accademie, e con esse i Letterati tutti sì Ecclesiastici, che Secolari del Regno; E tra noi sul dubbio (che si può dire di nessun fondamento) che il Friuli non sia atto a produrre del vino simile a quello di Borgogna, non

(*a*) *Hist. de l' Accad. Roy.* 1720. *p.* 600.
(*b*) *Hist. de l' Accad. Roy.* 1725. *p.* 34.

non solo si condanna il suggerimento; ma si deride da alcuni, chiunque si adopra, per ridurlo all'intera sua perfezione?

Nell'anno 1712. il Re con sue Lettere patenti stabilì in Bordeaux Capitale della Guienna un'Accademia per le Scienze, e per le belle Lettere, dove si distribuisce ogni anno nel mese di Maggio una medaglia d'oro del valore di 30. Luigi a chi forma il più probabile Sistema sopra un punto di Fisica, che venga in essa proposto. L'anno 1743. furono proposti i seguenti due Temi; il primo: Quale sia la cagione dell'elevazione de' vapori; il secondo, sopra l'origine, e formazion delle pietre. Ella propose altresì per il premio dell'anno 1744. una materia, che l'Autore del Manifesto chiama la più interessante, come in fatti lo è; cioè le funzioni, e l'utilità delle foglie, sia per rispetto alle piante, sia in riguardo alle frutta. L'Accademia (soggiugne l'Autore stesso) ha preferito questo soggetto a molti altri; perchè è capace di molte esperienze: ed essendo una volta ben rischiarato, si potrà meglio sapere, se sia utile, o pernicioso alla qualità delle frutta, lo spogliare gli alberi fruttiferi, le Vigne ec. ed in quale quantità, in quali circostanze, in quale stagione, in quale maniera convenga farlo. Poi conchiude: „ Ecco una materia, che interessa più il „ Ben pubblico, ed in particolare i nostri

 „cari

„ cari Olandesi , che cavano una gran par-
„ te del loro vino dalle terre di quest' Ac-
„ cademia."

Io non ho proposto di formare un' Accademia, la quale dispensi premj; ma un' Accademia sì bene, che studj per promuovere i proprj, e universali vantaggi; avendo l' opportunità di addottrinarsi, e di profittare di tutte le scoperte, che vengono fatte con tanti studj e dispendj da tutte le Accademie dell' Europa. E qual maggior premio di questo?

La Borgogna rende al Re di Francia due milioni e quattrocentomila lire di Francia, che sono seicentomila ducati effettivi: prova evidente, che si ricavano sì fatte rendite non dalla qualità, nè dalla quantità de' prodotti; ma dal prezzo eccessivo, che ha dato l' immaginazione a' vini di quella Provincia.

In questa nostra, e nelle vicine Provincie una botte de' migliori vini di dieci mastelli vale circa L. 100. ed il vino di Borgogna venduto in bottiglie vale circa L. 8000. (a)

Quest'è un lusso così enorme, e straboc-
che-

(a) Una botte di mastelli dieci è circa bottiglie 800. ed in Venezia si vendono L. 11. la bottiglia.

chevole (massime appresso gl' Italiani) che non credo si trovi simile esempio ne' maggiori eccessi de' più voluttuosi Romani; massimamente potendosi a discretissimo prezzo, avere dalle nostre terre vini simili a quello, così nel gusto, come nel colore; e ciò che importa sopra ogn'altra cosa, via più salubre, che il suddetto non è.

Dovrei quì favellare de' liquori, che il nostro Friuli potrebbe sostituire agli oltramontani; ma per non istendermi di soverchio, parlerò brevemente solo del nostro *Piccolito*, ch'è uno de' più squisiti, che vantar possa qualunque paese; e per opinione de' più intendenti, non c'è liquore, che quando invecchia, più di questo s' appressi al TOKAI. Di fatto da qualche tempo in qua ne' più nobili Conviti di questa Città Dominante il Piccolito ha il secondo luogo dopo il Tokai. Per la qual cosa potrei dire con ragione di esso ciò, che disse l'Alstedio a proposito di certe Droghe, che si fanno venire dall' Indie, e delle quali noi abbiamo le succedanee: *Stultum est (ex Gallia) petere, quod domi habemus.*

Ma non ci lusinghiamo però, che toltone poche bottiglie, le quali per lo più girano in dono, il Piccolito possa uscir del paese, quando i Proprietarj pretendano di sostentarlo a L. 24. ed anco a L. 30. la bottiglia, come alcuni vogliono; i quali molto

s'in-

s'ingannano. Converebbe prima dilatarne la piantagione, indi vender questo liquore a prezzo discreto, come pensò saggiamente il Sig. Co: Fabio Asquini, il quale da quì a pochi anni trarrà sempre più grande profitto, ed usura della perdita, che scelse di fare per qualche tempo di alcune botti di Vino ordinario, per sostituirvi il *Piccolito*, ridotto dalla cura sua a perfezione. Io feci assaggiare di questo vino a certi nostri Compatriotti, e mettendo loro in vista l' utile, che fra pochi anni a lor ne verrebbe mi fu risposto con indifferenza, e freddamente: *Gli è vero; ma ci vuole molta attenzione, sollecitudine, e briga*. Possibile, che non abbiasi mai da far fondamento, che sulle fatiche e sudori de' Contadini, e del popolo, e che per nulla si contino i nostri studj, le cognizioni nostre, e le industrie! Il fatto è che dopo il già lodato Sig. Co: Bertoli, nessuno ha dimostrato maggiore generosità, e nessuno ha eguagliato questo nella costanza per dar perfezione a' nostri vini, quanto l' antidetto Sig. Co: Asquini; non avendo egli a tal effetto risparmiato nè applicazioni, nè spese, nè studj per coltivare la sua Vigna di Piccolito nella Terra di Fagagna, della cui nobile Giurisdizione è consorte. Non può negarsi la giusta lode, che s'hanno meritata, nè a quel Frate che fu il primo inventore della polvere da schioppo, nè a

quel

quel ſoldato che ſeppe dar le prime inſtruzioni per la ſtampa. Senza entrare nella gran controverſia in cui non è ancora ſtato deciſo a chi s'abbia ad attribuire il merito di queſte due invenzioni, la quale già non ſerve punto all'argomento che trattiamo; egli è certo che furon queſte due invenzioni un opera del caſo. Ma egli è ben più mirabil coſa, ed in conſeguenza più degna d'encomio, che il noſtro Sig. Conte Aſquini eſſendo nato aſtemio, abbia ſaputo ridurre con ſopraffina induſtria il ſuo Piccolito a tal perfezione, e ad acquiſtargli tal fama, che non può aſſolutamente ſupplire alle commiſſioni che gli vengono dalla ſola Germania.

Ho io voluto i paſſati giorni, ritrovandomi in una numeroſa compagnia, compoſta tra le altre di alcune perſone, che aveano ſoggiornato parecchi anni in Francia, e di alcune altre che negoziano di vini di Francia, ho dico voluto porre in confronto alcune bottiglie di queſto Piccolito, con alcune altre del più perfetto vino di Frontignàn, e di Sciampagna; e poſſo aſſicurarvi, Illuſtriſſimi Sig. che tutti concordemente dovettero confeſſare, che il Piccolito ſupera di molto queſte due ſorta di ſcelti vini Franceſi. Eglino che capaci non ſon di mentire, non laſceranno ch' io menta: ma qual ſoſpetto può cader di menzogna, ove ognuno può con la propria ſperienza accertarſi?

For-

Fortunati coloro, che ſono in poſſeſſo di fondi atti a produrre un così fatto liquore; che molti ne ſono in varie parti del Friuli così nelle pianure, come ne' colli: ma ben più fortunati que' poſſeſſori di sì prezioſi terreni, i quali prenderanno ad imitare l'eſempio di queſto benemerito Cavaliere, nella cui tenuta, oltre una ubertoſa vigna, vedranno in tante altre opere da eſſo ordinate, quanto ha potuto l'Arte contribuire a render fruttiferi que' fondi ſterili, e paludoſi, che per molti ſecoli furono come infruttuoſi abbandonati. Nè ſi laſcino da queſta impreſa diſtornare dalle molte ſpeſe che ad eſſo convenne di fare; perciocchè, ſiccome ha egli fatto, potranno eglino pure ben preſto raccoglierne un largo frutto.

L'argomento, ch'io tratto, è tanto evidente, che nulla più. Verrà un tempo, in cui ceſſerà l'affetto giurato, anzi il fanatiſmo pel vino di Borgogna; e trovando i poſteri noſtri memorie del gran prezzo, che tal vino coſtò, crederanno, che non un vino comune per le menſe; ma nettare quaſi celeſte ſia ſtato queſto; e ſarà agli uomini ſaggi e frugali un oggetto di ammirazione, e di riſo.

E vero, nol niego, che a coloro, i quali fanno venire a dirittura dalla Borgogna il vino, coſta la metà meno di quello, che vendeſi al minuto; Ma è ſempre vero, che

va-

vale di prima compera almeno Ducati cinquecento effettivi la botte.

Ma, vaglia la verità, non v'è certo, nè si potrà mai ritrovare ragione alcuna, per cui un vino dello stesso spirito, di egual odore, e sapore (senza parlar della salubrità, che non è ancora bastevolmente provata) non v'è, dico, ragione alcuna, perchè tra due vini, che hanno tanta rassomiglianza l'uno coll'altro, sino a non potersi distinguere, qual sia di Borgogna, e quale del Friuli, ci debba correre nel prezzo un divario come di quaranta ad uno; quando la differenza dell'oro all'argento non è, che come di quattordici ad uno: cioè a dire; quaranta bottiglie di vin del Friuli costano, quanto una sola bottiglia di quel di Borgogna; Ed un'oncia di oro non vale, se non come oncie quattordici di argento circa.

Replicherò francamente, non esser questo un merito del vino, ma degli attenti Francesi, e di quell'invidiabile loro industria, che pur imitare si può, sol che si voglia efficacemente. Non è privilegio nè del Cielo, nè dell'aria, nè della Terra Francese; ma opera del talento de' Nazionali; come all'opposito non è difetto nè del Clima, nè delle terre del Friuli, se i prodotti di esso non equivagliono a quelli di Francia; ma della pigrizia bensì, e trascuraggine de' Friulani.

Non

Non so, se debbasi maggior lode a coloro, che con perpetue applicazioni e fatiche, cercando di pascere il proprio spirito nella ricerca degli arcani più occulti della natura, ora s'internano ne' più cupi abissi della terra, per conoscere i mirabili suoi lavori, ora s'innalzano sopra i Cieli, per misurare gli armonici lor movimenti, ora si familiarizzano cogli Astri, gli seguono ne' loro corsi, o per ispiare le loro influenze, o per dimostrare la vanità di molte Osservazioni, e false tradizioni; e poi con vantaggio sommo della Nazione fanno pubblico tutto ciò, che può rendersi utile o per le Scienze, o per le Arti, o per l' agricoltura, o pel Commercio; Non so dico, se debbasi maggior laude a questi, o alla docilità d' un' intiera numerosissima Nazione, che con pazienza, e fatica riduce alla pratica, ed applica alle arti più utili la ragion delle Scienze. Sospendiamo questo giudicio: e diciamo che pari sia il merito, quando tutti di ogni condizione, e di ogni stato cospirino alla felicità della lor Patria, come fanno i Francesi.

Se v'è, chi paragoni gli Olandesi per la frugalità della vita, e per la fina intelligenza nel Commercio a' Cartaginesi; io paragonerò i Francesi a' Fenicj; delle immense ricchezze e del dovizioso Commercio de' quali come dell' Eccellenza nelle arti abbiamo luminosissimi argomenti nella Sacra Storia.

Quin-

Quindi meritamente acquiſtarono tanto credito ſopra tutte le altre Nazioni, che tutte affettavano i loro lavori, e le loro manifatture con quella paſſione, con cui ora non ſolo ogni Nazione, ma ogni perſona anche del più baſſo ſtato, ſprezzando con ſommo danno le coſe proprie, cerca e vuole a ogni coſto ciò ch' è, o pare, o ſa di Franceſe.

Quanto alla frugalità, laſcio che altri decida, ſe ſia più degna di lode quella ch' è puro effetto di neceſſità nella maggior parte degli Olandeſi, o la moderazione e l' economia, che oſſervano i Franceſi in tanta ubertà, e varietà di prodotti, che ſono le rendite del loro vaſto Regno, renduto felice dalla loro induſtria; quando la Natura lo formò ſterile nella ſua maggior parte. La pulitezza, e proprietà, più che l' abbondanza de' cibi ſono il condimento, e l' ornamento delle loro tavole; e perciò a gran torto ſi danno a creder molti, che lo sfoggio degli abiti, la ſoverchia lautezza delle menſe introdotte con sì ſtrabocchevole modo in Italia, ſia derivata da eſſi.

Vorrà ognuno però concedermi, che gran vantaggi riporti la Francia anche da' pregiudicj, e dagli errori delle altre Nazioni. Prova di queſto ſi è, che ſe noi le ſomminiſtriamo Sete eccellenti; la Spagna finiſſime lane; la Natolia i ſuoi pregiatiſſimi ſtami,

con

con cui fanno i Francesi i loro più belli lavori; tutto il merito dell'invenzione è loro attribuito (non parlo delle invenzioni de' disegni, nè delle mode, che serbo ad altro discorso); ma se trattasi de' loro vini, tutta al loro clima, senza esaminare più oltre, e al loro terreno se ne vuole indubitatamente ascrivere la bontà, e poco o nulla all'industria. Dal che ne viene, che anche in questa parte si pone un ostacolo insuperabile all' industria Italiana, che unita alla felicità del Clima, ed alla fecondità delle terre potrebbe con tanto vantaggio andar del pari co' Francesi. Con questa industria eglino stessi emularono l'Italia; anzi posso dire, che da essa ebbe, ed imparò la Francia a coltivare le Vigne, come con altra mia avrò l'onore di dimostrare a V.V. SS. Illustrissime; e intanto con pieno ossequio mi soscrivo.



LETTERA IV.

E Che? Crederassi forse, Illustrissimi Signori, che Noè, o alcuno de' suoi figliuoli abbia portate in Francia le viti? Già si sa, ch'era feconda di vini la Toscana in tempo, in cui i Francesi neppure sapevano, che vi fosse vino al mondo. La seconda volta,

ta, che i Galli invasero l'Italia, furono chiamati ed allettati dal vino, bevanda, e delicatezza nuova per essi (a). Lucumone giovane potente di Chiusi, città della Toscana violò la moglie di Arunte suo Tutore, nè potendo costui vendicarsi da se, passò nelle Gallie; e fatto assaggiare a quella bellicosa Nazione il vino, che portato aveva seco, invitolla alla conquista d'un paese, che produceva in copia quell' esquisito liquore. E per isfogare la sua vendetta, menò i Galli alla rovina della sua patria, e di tutta l'Italia. Il che viene confermato anco dall' Ariosto (b) con questi versi

„ L'almo liquor, che a' metitori suoi
„ Fec' Icaro gustar con suo gran danno,
„ E che si dice, che già Celti, e Boi
„ Fe' passar l'Alpi, e non sentir l'affanno.

Bellovesо fu il loro Capitano, che unì gli abitanti di varie Provincie; alcune delle quali ora sono le più feraci de' più celebri vini; cioè Bourges, ora Berri; Avvergne, Senonois, Autun, Sciampagna, Borgogna [c]. Ma

(a) *Tit. Liv. Dec. I. L.* 5.
(b) Canto XLI. St. 2.
(c) *Rollin. Ist. Rom. T. II. pag.* 351. Anni avanti G. C. 388. Anni di Roma 384.

Ma quanto mai sono diverse presentemente le cose! Gli stessi Italiani, che possedo‑ quelle terre medesime, i cui vini ebbero la forza di tirare i Galli in Italia, danno or le 40. e talvolta sino le 80. bottiglie del loro vino per una sola di Borgogna.

Al tempo di Plinio non erano noti, se non i vini di Marsiglia. Riferirò le di lui parole (*a*): „ Quelli di Marsiglia sono di „ doppio sapore, perciocchè ivi nasce il vi„ no più grasso, atto a condire gli altri, „ ed è chiamato sugoso.... Degli altri nati „ in Provenza non occorre far parola, per„ chè ne infettarono la manifattura concian„ doli col fumo; E volesse Iddio, che non „ gli conciassero con erbe, ed altre cose no„ cive giacchè comperano inoltre dell'Aloè, „ col quale ne falsificano il sapore, ed il „ colore."

Fortunatamente per la Francia l'Imperatore Domiziano fece schiantare tutte le sue viti per quella cagione, che ho accennata in altra mia (*b*); e quindi la Francia restò priva per un Secolo in circa de' suoi tristi vini. Ma fu risarcita con usura dall'Imperatore Probo, che nel mezzo delle sue vittorie contro i Franchi, i Borgognoni, ed i Van-

(*a*) *Plin. Hist. Nat. Lib.* 14. *cap.* 6.
(*b*) *Tom. I. Lett. VII. a c.* 89. *e seg.*

Vandali, che avevano occupate le Gallie, piglioſſi non ſolo la cura di far venire dall' Italia le propaggini delle più ſcelte viti; ma impiegò le medeſime ſue legioni a piantare le Vigne: ed anche oggidì vien da' Franceſi dichiarata la loro gratitudine alla memoria di Probo, riconoſcendo le Vigne fatte piantare da eſſo, come gli ſtipiti de' loro vini più rinomati e ſquiſiti. Udiamone la confeſſione dagli ſteſſi loro Giornaliſti di Trevoux (*a*) „ L' Empereur Probus, qui „ étoit un grand homme, & un bon Prin„ ce, occupà ſes legions a replanter les vi„ gnes: il donna aux Galois des provi„ nes d' Italie, tiges des nos vins les plus „ exquis.

E quì mi giova di porre innanzi un' altra teſtimonianza di Plinio intorno al noſtro Proſſeco, vino, che ſi raccoglie nel pendio del monte di Contuel, parte del Carſo, poche miglia lontano da Trieſte, dove, quando è il mar tempeſtoſo, lo ſpruzzo dell' onde bagna le viti. Queſto è il celebre vino, chiamato dagli antichi *Pucinum*, al quale dà Plinio la precedenza non ſolo tra i vini più generoſi, ma anche fra i più ſalubri. E pure vien fatto ſenza veruna di quelle diligenze, che s' uſano da' Franceſi in tutti

(*a*) *Mem. de Trevoux Septemb.* 1756.

ti i lor vini; poichè spremute le uve nel fine di Ottobre, pongono il loro mosto ne' tini, dove lo lasciano all'aria aperta alquanti dì, e lo purgano solo dalle feccie più sordide e grossolane, che alla superficie s'innalzano; e lo ripongono poi ne' barili. Ecco dunque il passo di Plinio (*a*) „ Livia Augusta (moglie di Augusto) attribuì al vino Pucino gli 82. anni (*b*) ch'ebbe di vita, „ non avendo bevuto mai altro vino. Nasce „ nel golfo del Mare Adriatico, non lontano dal fiume Timavo in un colle di „ masso, dove a cagione del vento di mare; ne vengono a maturità poche anfore. „ Non v' ha di questo vino alcuno che sia „ creduto più atto alle medicazioni.

Se Plinio avesse avuto un simile motivo di conoscere il vino di Vipaco, castello de' Conti Lantieri di Gorizia, ci avrebbe lasciata anco di questo vino qualche testimonianza; poichè corre un' antica opinione, confermata anche da Cesare Ripa (*c*), che questo vino abbia facoltà di fecondare le donne.

„ Stà appoggiata (la donna sontuosamente „ te vestita, che rappresenta il Friuli) alla „ verdeggiante e feconda vite; perchè la „ qua-

(*a*) *Hist. Natur. lib.* 14. *cap.* 6.

[*b*] Dione però (*Hist. Lib.* 58.) le attribusce anni 86. di vita; e al sentimento di lui si sottoscrive Giusto Lipsio (*Not. in Tacit. Annal. L. I.*)

(*c*) *Iconologia lib.* 2. Friuli p. 340.

„ qualità de' vini è tanto abbondante in que-
„ sta Provincia, che in essi consiste il mag-
„ gior nerbo delle sue ricchezze; perciocchè
„ oltre la quantità sufficiente non solo per
„ i suoi popoli, ma per gran parte ancora
„ dell' Alemagna, e di Venezia, sono tal-
„ mente nominati, e preziosi, che Plinio nel
„ lib. 14. al Cap. VI. dice *Augusta* ec.

Non mi estenderò a far menzione de' luoghi in particolare; ma solo dirò, che il vino di Vipaco, non lontano da Gorizia, ha virtù di rendere le donne atte alla generazione; onde nella vicina Germania, che tutto quasi ve l'assorbe, è nato il proverbio: *Vipocher Chender Mocher*.

Racconterò a questo proposito una breve storiella. Quando l'Imperatore Carlo VI. fu a Gorizia, avea per suo Cameriere Maggiore il Co: Francesco Lantieri; e pranzando in pubblico S. M. I. ragionava molto affabilmente con quel gentilissimo Cavaliere. Ora, ancorchè il suddetto Monarca si stesse sempre nel più maestoso contegno, scoppiò improvvisamente in un grandissimo riso. Io ebbi la curiosità di sapere la cagione di ciò; e chiesala ad uno, che mi era presso, e intendeva il Tedesco, mi disse, che avendo l'Imperatore ricercato al Conte, che cosa gli avrebbe regalato in Vipau, o Vipaco, dove il dì seguente doveva trasferirsi, per ritornarsene a Gratz, ove dall'Im-

peratrice era atteso; gli rispose: che gli avrebbe dato del vino, che aveva la facoltà di secondare le donne.

Checchè ne sia, certo è, che i vini d' Italia furono rinomati assai prima di quelli di Francia; e principalmente il Prosseco, che nel Secolo decimosesto fu dal celebre Cardano chiamato la gloria de' vini dell' antichità (*a*) *Gloria vero vinorum antiquitatis Pucinum*. Nè mi si dica, che in que' tempi così rimoti tanta fama avesse il Prosseco; perchè allora forse non v' erano in Italia sì diverse qualità di viti, portate poi da Candia, e dall' Isole del Levante. Imperciocchè ve n' erano di tante, e sì varie specie, che tutte per avventura non le abbiamo oggidì. Asserisce lo stesso Plinio (*b*), che a' tempi suoi si annoveravano in tutto il mondo 83. specie di vini, che chiamar potevansi nobili, e che due terzi di questi, cioè 54. erano particolari, e proprj dell' Italia. Se io avessi agio, vorrei rintracciar le memorie dei vini di Francia, per vedere, in qual tempo abbiano principiato ad acquistar tanto grido, o per dir meglio tanto prezzo; perchè fino a' tempi del Baccio (*c*); cioè alla fine del XVI.

(*a*) *De rerum varietate* pag. 700.
(*b*) *Lib. XIV. cap. II.*
(*c*) *De Naturali Vinor. Hist. pag.* 356. Andrea Baccio nacque in Elpidio nella Marca di Ancona: fu primo medico di Sisto V.

XVI. Secolo, la Francia era molto copiosa di vini, e ne spediva non solo in Inghilterra, Scozia, e Germania; ma anche in Italia. Dic' egli, che la Francia era emulatrice della fecondità dell' Italia in tutte le cose; e che somministrava anco alle straniere Nazioni i vini, de' quali si dice, che n' era copiosa la Provenza, la Guascogna, la Guienna sotto i Pirenèi, ed appresso la Garonna; Che questi colla commodità della navigazione venivano frequentemente condotti a Roma, e a Genova. Dice pertanto, che la Francia emulava l' Italia nella copia del vino; e con il commodo della navigazione ne spediva frequentemente [non sempre] cioè, quando vi era il commodo della navigazione, a Roma; dove i vini non sono certo buoni, per pasteggiare, come quelli di Francia, ed i nostri. Quanto a Genova poi, si sa, che i Genovesi non raccolgono ne' loro Stati il bisogno di vini, ma li proveggono in altri paesi.

Descrive poi il Baccio le varie qualità delle viti, e delle uve della Francia co' loro particolari caratteri; nel resto dice, che dei luoghi, e dei vini, che meritavano una Storia particolare il più ubertoso, e meritevole della prima lode nasceva di là di Nizza, e del fiume Varo; ch' è il termine dell' Italia: e si raccoglieva nelle Campagne di Marsiglia, piantate di basse vigne; essendo le viti

della grossezza di un pollice, ed appena giugnendo all' altezza di 3. palmi. Da queste uve minute, bianche, e di tenue corteccia, e quasi prostese a terra; o piuttosto sul pietroso suolo; le quali sotto un Cielo caldo [a], ed alla ripercussione di un intenso calore nel tempo delle vendemmie son quasi divenute uve passe, spremonsi vini claretti, ma cotanto spiritosi, che ne' primi mesi, che vengono riposti nelle loro botti, allorchè se ne cava, per bere, sembra, che scintille dorate sfavillino sopra il bicchiere; ed hanno una fragranza, ed un sapore si dilettevole, che mirabilmente confortano gli spiriti. Sono essi però molto gravosi al capo; difetto, che solo basta, per isbandirli dalle tavole nobili; e screditarli appresso gli Stranieri. Dice inoltre, che più da lungi verso il Fiume Duranza, che sotto Avignone entra nel Rodano, essendo meno arido, e zolloso il terreno, quelle vigne medesimamente coltivate a terra umili e basse, nutrivano uve grosse, dalle quali spremevasi un altro genere di Claretto, rosseggiante, e piuttosto di quel colore, che i Latini chiamano *helveolus*, cioè fra il pavonazzo, ed il nero che risplende, come il rubino; e pel sapore, ed odore, non meno grato al gusto, e all' odora-

ra-

(a) Marsiglia è a' gr. 43,

rato, che per la sostanza confacente allo stomaco: non è fumoso, nè offende il capo; e mi do a credere, che questo sia quel vino, che spacciasi per vin di Borgogna.

Osservò il suddeto Autore che queste due specie di Claretti avevano questa particolar proprietà, ed è, che i veri ed esquisiti vini littorali, quantunque di sostanza spiritosa, non resistevano alla navigazione, ma perdevano il vigore; cosa ch'egli assai strana reputa; e divenivano come una specie di acquerello: *speciem induunt aqueam*.

Avvenne ciò appunto ad un Veneto Ambasciatore alla Corte di Londra in tempo della Regina Anna, il quale avendosi fatto spedire una botte di vino di questo paese, gli venne negata la franchiggia dell'eccessivo dazio; ma fu poi licenziato; perchè nell'assaggiarlo si ritrovò, ch'era divenuto quasi acqua pretta. Lo stesso accadde altresì dell'acquavite del Zante spedita nella Zelanda, che stava alla prova del fuoco; ma nella navigazione era diventata quasi un capomorto, e acqua pura. Preveggo l'obbiezione, che sul fondamento di ciò mi verrà fatta contro i vini de'nostri littorali, da me tanto commendati per la loro specifica qualità di non deporre renella ne'lombi, nè di cagionare alcun male agli articoli. Saciletto, e Scodovacca ponno certamente considerarsi littorali. Ma con l'esperienza alla mano rispon-

pondo, che una buona porzione di questi vini mandati a Londra dalli Signori Conti Prospero Antonini, e Maffeo Albini quivi arrivarono senza aver sofferto alcun nocumento, nè alterazione veruna.

Di più resistente, e robusta sostanza è l'altra specie, che per quanto egli accerta, sperimentò lo stesso Autore alla sua mensa, portato dalle vigne di Avignone (*a*) in piccole bottiglie armate di ferro, avendolo ritrovato più nutritivo e di buona conservazione da un anno all'altro. Per rispetto poi a quel che si legge (segue egli a dire) del tanto celebre vino chiamato *Benvinum* (*b*) nella elegante Lettera del Petrarca al Pontefice Urbano V. mentre soggiornava in Avignone; non gli era riuscito di poter ritrovare persona nè meno delle più esperte di quel paese, che sapesse, nè di quale specie, nè in qual luogo questo si raccogliesse. Ei lo suppone nato nelle vicinanze di Avignone, ove aggiunge, che nascono ottimi vini sulle adiacenti colline, sotto il borgo di Be-

(*a*) Avignone è a' gr. 43. 52.

(*b*) Così lo chiama il Baccio; ma il Petrarca chiamalo *Benuense* non solo nella citata pistola, ch' è la prima del Libro IX. *Rer. Senil*; ma molte volte ancora nell' altra opera che appresso riferiremo.

Besericia, Castelnuovo, del Pontefice, e Frontignano [a].

Elettissimi erano i Claretti appresso Arles ne' campi chiamati *pietrosi*. Erano lodevolissimi quelli appresso Cran nel lido di Marsiglia.

Osserva in questo l' incostante condizione delle cose; e la varietà dell'umana industria. Quegli stessi Claretti di Marsiglia, e de' suoi lidi, che allor si lodavano; da Giuvenale nella Satira X. si chiamano perniciosi; e portati a Roma riuscivano fumosi, ed erano comê tossico reputati: appunto perchè, avendo sperimentato, che nella navigazione diventavano scipiti, gli esponevano per lungo tempo ne' luoghi destinati a condirli col fumo, finattantochè divenissero amari. Aggiunge, che presso il fiume Varo nella Campagna di S. Lorenzo, ampio Castello, nascevano de' vini bianchi assai generosi; che i più celebri erano però quelli de' suoi Aprichi colli, comunemente chiamati Moscati, molto lodati principalmente l'inverno nella Cor-

[a] Io aggiugnerò che il Petrarca nella sua *Apologia contra cujusdam Anonymi Galli calumnias*, avendo riferito le lodi date dal suo Censore a così fatto vino, chiamato da questo, *super omnia vina dulce*, *salutiferum*, & *jucundum;* risponde francamenre: *Hoc utique non ineptum modo*, *sed falsum est*.

Corte Reale ; ed anche questi sono molto noti, e stimati sotto il nome di *S. Laurent.* Eguali a questi, ed a quelli di Frontignan, riuscirebbero i Moscatelli d'Istria, se apprender volessero da' Francesi la maniera di farli e conservarli ; ma partecipano gl' Istriani troppo de' nostri costumi, nè credo , che si offenderanno, se gli pongo del pari coi nostri compatriotti.

Rapporta il N. A. le lodi, che Plinio dà particolarmente ai vini degli Allobrogi (ora Delfinato) e del Vivarese ; e a tutti quelli, che nascono su i Colli aprichi, che ornano le rive del Rodano ; e principalmente loda l'eletto Claretto bianco delle pianure di Lione; e quelli, che dagli antichi *helviola* sono chiamati, altri di un pallido rubicondo , altri limpidi, e di qualità singolare, che sembrando di sostanza acquosa non la cedono nella forza a' vini del Lazio , ed ai Claretti d' Italia. Si lodano (dic'egli) anche quelli di rubicondo splendido colore , che il Rodano col mezzo della Savona riceve dalla Borgogna , e dalle amene pianure di Verdun , e Bourbon, e dalla sinistra del corrente fiume appresso Besanzone , e dalle vicine castella: vini sinceri, e gratissimi , non tanto al gusto , quanto alla vista. Ecco, come parcamente loda alcuni vini , tra' quali annovera quello di Borgogna, senza considerare in esso alcun pregio, che lo distingua . Ma non la

ce-

cedono (continua il N. A.) però ad alcun altro que' vini, che si raccolgono attorno Parigi; e che di Parigi, e di Francia portano il nome.

Passa poi a celebrare la Sciampagna, o Champagne situata all'Oriente di Parigi, che paragona alla Campagna felice per l'ubertà de' grani e de' vini. Le Vigne più pregiate erano ne' colli vicini al placido fiume Aynon, molto fruttifero di vini; e nei coltissimi vicini Campi appresso Alpramonte, e Pontignì, Cailon, e molte altre terre.

Infino a quì abbiamo da questo eccellente Scrittore una verace notizia dell'ubertà de' vini della Francia, e delle loro distinte qualità. Abbiamo veduto che quello di Borgogna è da lui chiamato rubicondo e sincero, grato al gusto, e alla vista; ma che non ne viene dallo stesso considerato alcuno più pregievole di quelli dell' Italia: dove se pure alcuni vini Francesi venivano portati, a Roma, singolarmente, ed a Genova, non dice, ch' eccedessero il prezzo de' nostri, nè servissero per le mense de' Grandi. Allora probabilmente la grande copia de' vini Francesi, ed il commodo della navigazione, il minore spaccio che aveano nell'Olanda, e nell'Inghilterra; la prima più frugale, la seconda meno ricca di quello ch'è presentemente; li rendeva di minor prezzo de' vini comuni d' Italia, la quale, dice il Baccio, aveva innume-

merabili ſpecie di viti, e di uve; Io però, per non uſcire dal mio propoſito, riporterò ſoltanto, quanto dice del Friuli, e de' ſuoi vini.

„ Proſſima (dic'egli) al fiume Timavo è „ l'antica Acquileja, che giuſtamente da' Pa„ trizj Veneziani è chiamata Patria; per„ chè colà ebbero la loro prima origine, „ ed i loro Maggiori; della cui nobiltà, e „ della naturale felicità del ſito..... ci ven„ gono ſomminiſtrate due prove principali „ per riſpetto all' antica ſua opulenza, ed „ alla ſua ubertà, anche nella produzione „ del vino.

„ La prima può prenderſi dalla aſſidua „ permanenza di Giulio Ceſare in quella Pro„ vincia (da cui le derivò il nome di *Foro„ giulio*, che poi con qualche cambiamento „ di voce *Friuli* fu detta) dove e foro ap„ punto e luogo avea da render giuſtizia; „ onde venivano a riuſcir commodiſſime le „ ſpedizioni per la Germania, e per l' Un„ gheria: indi dalla dimora d'Auguſto che, „ per teſtimonianza di Svetonio, allettato „ dall'amenità del Sito ſi trattenne ivi lun„ go tempo colla moglie Livia: e che con „ l'occaſione che ivi ebbe di far delle leve, „ adornò con magnifici edificj la Città, e „ la Campagna con fonti, con delizioſi paſ„ ſeggi, con teatri, e con paleſtre: della „ magnificenza delle quali coſe reſtano an-

cora

„ cora non oscuri vestigj. La seconda prova „ si ha poi nelle medesime rovine di tanti „ luoghi, e Città una volta sì illustri." E dopo di avere il Baccio parlato in breve, ma molto nobilmente di queste rovine così soggiugne: „ Per altro il proprio sito d' „ Acquileja e la naturale disposizione della „ sua Campagna gareggia col sito di Napoli, „ e con l'amenità della Campagna felice; „ venendo verso Oriente favorita dall' as- „ petto del Sole, e verso il mezzogiorno „ dall' aria del mare, ed essendo continua- „ mente irrigata da correnti rivi, che giù „ dagli aprici suoi colli scorrono per le val- „ li. Il che certamente porge non così leg- „ gieri argomenti che questa terra di Acqui- „ leja emulò un tempo la felicità della Cam- „ pagna Napolitana; e che Livia Augusta „ essendosi dilettata principalmente de' frutti, „ e de' vini d'Acquileja, e dei generosi vi- „ ni del castello di Pucino, lasciò di questi „ nelle Storie una gloriosa perenne memo- „ ria."

Non credo, che di alcun altro vino resti una memoria così gloriosa; la quale tanto più è pregievole, quanto che viene illustrata e rinnovata da un Autore Classico, e straniero; nè in conseguenza sospetto di prevenzione o parzialità.

Ma perchè alcuno non credesse, che le cose avessero cambiato aspetto nel Friu-

li;

li; aggiugnerò quello, che il N. A. soggiugne.

„ Abbiamo saputo (dic' egli) che que'
„ luoghi conservano ancora la loro fecondi-
„ tà, e che coltivati assiduamente, spontanea-
„ mente vi nascono i Cedri, gli allori, l'
„ olio, e le viti; specialmente dove non
„ manchi al colono una somma particolare
„ industria."

Ho riportate fedelmente le sue stesse parole; nelle quali, a dir vero, vi è qualche esaggerazione, o qualche equivoco. Per verità i cedri riescono di ottima qualità; siccome gli altri agrumi coltivati, e difesi dai freddi, secondochè si pratica per tutta la Lombardìa. Gli allori sono usciti di moda, e come pianta sterile vengono pochissimo coltivati; avendosi, per imitare la moda Francesce sostituito ne' viali, e nelle spalliere i carpini. Per rispetto a' colli, che sono quelli propriamente detti colli, nel Contado di Gorizia quelli di Rosazzo, e di Butrio (poichè tutti questi ad Acquileja appartenevano) e già nota la squisitezza de' loro frutti, l'eccellenza de' vini, la singolarità de' Piccoliti, benchè scarsamente coltivati. Danno altresì questi colli del perfetto oglio, ma in poca quantità; benchè in altri tempi, come vedremo nelle memorie sopra il Commercio di Acquileja, che avrò l'onore di presentare a V.V. SS. Illustrissime, vi so-

no

no congetture, e fondamenti per affermare, che se ne raccogliesse in maggior copia. Ubertosissima poi di grani, vini, e latticinj è la Campagna di Acquileja; ma l'aria poco salubre, l'ha ora renduta quasi deserta. Termino la presente raffermandomi colla piu sincera stima.



LETTERA V.

DAlle memorie raccolte nell' antecedente mia Lettera avrete rilevato apertamente, Illustrissimi Signori, che la Francia emulò anticamente l'Italia nella copia de' vini; ma non mai nella lor qualità. E se oggidì ne portasse il vanto, altro questo non è, che un effetto della moda; cui, dopo averne i Francesi sotto il Regno di Lodovico XIV. usurpato a' Veneziani l'imperio, hanno saputo infino nel bere introdurre destramente con un altro mezzo, che praticarono con più fondamento, e ragione, affine di accreditare, ed impreziosire i lor vini; cioè con la diligenza nella coltivazion delle Vigne, nel modo di fare i vini, e di conservarli: arti ed industrie condotte da essi alla maggior perfezione. Non può negarsi, che non sia molto negletta ed abbandonata dagl' inesperti, e poco solleciti Agricoltori la cura

delle Vigne, e molto sordida la maniera, con cui si fanno da' nostri i vini. Non parlo di quella gran quantità d'insetti schifosi, che mescolati coll'uva si pigiano. Può darsi, che nel bollire ne rimangano separati; ma di quelle liquide particelle, che spremonsi insieme coll'uva, e si meschian col vino, che mai ne diviene? Non parlo di tanta uva o marcita, o immatura, che confusa coll'altra si pigia, nè di altre inconvenienze; ma non posso contenermi dal disapprovare l'uso, o per meglio dire, l'abuso inveterato di lasciar marcire tre o quattro giorni le uve nelle tine a solo fine di far sì, che il vino annerisca. Quanto studiano i Francesi di rendere il vino limpido, e rubinoso; altrettanto il popolo nostro, e tutti i beoni lo vogliono nero: anzi quanto è più nero, più vien pregiato, e più ricercato; e quando è denso, e quasi morchioso, gli si fa allora l'usato elogio, asserendo ch'è tale, che tagliar si può col coltello.

Conviene per altro, che tale sia il gusto anche del popolo Olandese, e dell'Inglese; mentre il vino della Guienna, di cui essi ne consumano la maggior parte, è nero nerissimo, e nel colore e nel sapore: a me sembra del nostro più forte Corbino. Osserviamo, in quante maniere questi vini così carichi e foschi lasciano le loro deposizioni. E chi sa, quante e quali sieno quelle, che de-

depongono negl' inteſtini? Di queſti avremmo ben ragione di ripetere ciò, che quell' Enrico Abrincenſe il quale fioriva ſotto Enrico III. Re d' Inghilterra diſſe contro la Cervogia (*a*).

. . . . nil ſpiſſius illo,
Dum bibitur; nil clarius eſt, dum mingitur; unde
Conſtat, quod multas feces in ventre relinquit.

Queſta qualità di vino fu ſempre diſprezzata. Tale era quello di Vejento, che veniva a Roma a ſeconda del Tevere (*b*).

Che giova avere buoni vini, ed in copia, quando non vi ſi ponga ogni ſtudio, per depurarli, e conſervarne lo ſpirito ed il ſapore? Ma queſti non ſono ſtudj, che appartengano agli Agricoltori. Bene il conobbero i Franceſi; e perciò ne preſero la cura molti Uomini dotti, ed inventarono tante macchine, per iſpremerlo, per depurarlo, per travaſarlo, ſenza che aveſſe a perdere del ſuo ſpirito, e per conſervarlo. Dopo ſimili ſtudj e fatiche i vini di Francia acquiſtaro-

(*a*) *Dufreſne Gloſſarium T. II.* pag. 479.
(*b*) *Juvenal. Sat. VII. v.* 121. *Martial. Lib. I. epigr.* 107.

no tanto credito, e tanto prezzo. Sono gl' Inglesi così persuasi, che convenga ai padroni di fare tai studj, e di accudire a tutta la manipolazione de' vini, che quelli, che vanno in persona a provedere i vini in Borgogna, dove ha una tenuta il celebre Montesquieu, ricercano e pagano a più caro prezzo i vini di questo. E se altri, che abbia le sue terre vicine a quelle del Montesquieu, loro offerisce i suoi a miglior mercato, gli ricusano, dicendo, che il vino di uno, che ha saputa fare la famosa Opera dello Spirito delle Leggi, dev' essere il migliore di tutti. Tale dee essere similmente il costume de' Toscani. Così faceva il Sig. Co: Carlo Dati celebre Letterato Fiorentino, rimproverato dal Co: Lorenzo Magalotti (*a*), perchè lo aveva abbandonato cogli altri, che stavano la notte pe' Campi alla discrezione dell' aria a far le sperienze del suono, mentr' egli, dopo aver riposato su morbido letto, discendeva nella Tinaja, e quivi tutto s' impiegava in preparar l' esperienze de' sapori; componendo preziosissimi vini. E dopo aver provato, come si faccia il composto del vino coll' umore, e la luce, gli dice: (*) „ Se così è dunque, che nel-

„ la

(*a*) *Lett. Scientif. Lett. V.*

(*) a c. 37.

„ la composizione del vino vengano ingre-
„ dienti sì nobili, quali sono il purissimo
„ umore, e la luce; ben potrà ella degnis-
„ simamente impiegarvisi: ed io la confor-
„ to, a non isdegnare di scerre da per se
„ stessa i grappoli, ed ammostargli in sul ti-
„ no; e quand' e' bisogni, intridersi le mani
„ fino alle gomita.

Antichissimo, ed universale si è l'uso di spremere il vino collo Strettojo. Che fosse anticamente in uso nello stesso paese, dove fu inventato il vino; ne abbiamo una serie di testimonianze nella Sacra Scrittura.

[a] *Vino torcularia tua redundabunt.*
[b] *Et quasi qui vindemiat, replevi torcular.*
[c] *Vinum in torculari non calcabit.*
[d] *Vinum de torcularibus sustuli.*
[e] *Redundabunt torcularia vino, & oleo.*

Che universalmente si usi lo Strettojo, o il torcolo, non è da dubitare.

Nella Storia del Commercio d' Aquileja, che avrò l' onore di presentare a V.V. SS.

 Illu-

(a) Prov. Cap. 3. 10.
(b) Eccl. Cap. 33. 17.
(c) If. cap. 16. 10.
(d) Jerem. C. 48. 33.
(e) Joel. Cap. 2. 24.

Illustrissime, vedremo quanto fertile di vino fosse il Friuli fino nel secondo Secolo. Conviene, che Domiziano avesse rispettate le viti del Friuli, come destinate per i vini più elquisiti, che si trasportavano nelle cantine Imperiali (*a*). I Friulani di que' tempi furono cotanto ingegnosi che inventarono le botti di legno, come vi sono ragionevoli congetture. Avranno certamente avuti anco de' torcoli; ma per qual motivo poi si sieno questi abbandonati, ed introdotta siasi la pratica di ammostarlo co' piedi, non posso attribuirlo ad altro, che alle miserie, e desolazioni cagionate a cotesta Provincia, assalita, e depredata da tutti que' Barbari, che passarono per cotesta parte in Italia.

(*b*) Usavano gli Antichi di premere le uve leggiermente co' piedi, finattantochè colava quel primo vino, che riusciva più chiaro, e più dolce; poichè colava dalle uve più mature. Le riponevano poscia ne' torcoli, e facevano, s'io mal non m' appongo, un'altra separazione del primo, e poi dell' ultimo spremuto. E questi vini avevano quindi diverso prezzo.

C'era perciò il vino, che chiamavasi *de pu-*

(*a*) *Codex Theodos. T. IV. cap.* 11. *Tit. de vin. ad Cellar. usus & collat. ad Ital.*
(*b*) *Dufresne T. VI. pag.* 1562.

pura gutta, il quale dicevasi anche *vinum Protropum*, ed era il vino che spontaneamente colava dalle uve. C' era il vino spremuto dalle uve calcate co' piedi, ed appellavasi *vinum pede pressum*, ovvero *de pedepresso*; e v' era finalmente il vino spremuto col torcolo; e perchè questo era anche detto *Pressorium*, perciò il vino fatto in questa guisa era detto *vinum de pressoragio*. Tutte queste distinzicni si ritrovano nelle Carte di locazione della mezzana età; e possono dar eccitamento a diversi sperimenti, i quali mi giova sperare che verranno fatti da quelli tra' nostri Accademici, i quali vorranno applicarsi all' Agricoltura sperimentale.

La sana e buona Filosofia sa ricavare utilità dalle cose più dispregievoli, e dagli stessi rifiuti. Le Nazioni, che la posseggono, e la coltivano assiduamente, traggono a sè il danaro, e signoreggiano quelle, che sono inerti.

(*a*) Gli Antichi gettavano sulle strade le Vinacce. Pochissimo è il frutto, che noi pure ne ricaviamo. Queste in un co i raspi, o graspi sono da' nostri vicini chiamate *zarpe*, e da noi con vocabolo più significante *trape*; forse dal Latino *trapetum*, ch' era una specie di torcolo usato per franger le ulive: dal che si

(*a*) Id. ib. pag. 1547.

potrebbe congetturare che tra noi s' usasse il torcolo per ispremere il sugo delle uve. Il nostro *follare*, da' Francesi detto *fouler* significa *calcare*, *calpestare*; sicchè col torcolo, o col premer de' piedi la Vinaccia ed i raspi diventano un corpo unito: e presso i Francesi *frappè* [*a*] vale lo stesso, che presso i Latini *brevis*, & *compactus*.

Soglionsi dilavare da' nostri i raspi coll' acqua, ed in molte Ville con l' acqua delle fosse, o di quegli stagni che chiamiamo *Svei*, i quali, come ho detto altrove [*b*], ponno dirsi anzi sterquilinj; e se ne fa una pessima bevanda per i poveri Contadini; e fortunati sono, allorchè questa in vece di corrompersi inacidisce: a tal che sembra una maladizione ciò ch' è effetto della loro povertà. *Vineam plantabis*, & *fodies*, & *vinum non bibes* (*c*).

Ridotti che sono i raspi un corpo morto si gettano ne' letamaj. Molte Nazioni, e massime i Francesi hanno imparato a ricavare da queste due considerabili vantaggi, estraendone l' acquavite, o il Verd-de-gris, o sia Verdetto, ch'è una specie di ruggine, o gromma verde, che si forma sopra certe la-

(*a*) Richelet Diction. T. III.
(*b*) *Tom. I. Lett. XII.*
(*c*) Deuteronom. Cap. XXVIII. v. 39.

laminette sottili di rame, poste ne' raspi imbevuti di vino; e quanto più acido è questo, copia maggior se ne forma. Di questa materia si servono i Pittori, i Tintori, i Cappellaj, i Pellicieri, ed i Maniscalchi. Potrebbe anco questa divenire una manifattura nostra utilissima. Non trattengo VV. SS. Illustrissime sopra di ciò; poichè in tempo più opportuno ne renderò conto agli Illustrissimi Signori Accademici dell' Agricoltura esperimentale.

Quel che dissi della Seta, posso replicare de' vini. Pochi climi ne producono: e tutte le Nazioni essendone ghiotte; e molto più quelle, che ne sono prive, quindi è, che anco il vino viene considerato tra' prodotti di somma necessità appresso alcune Nazioni Europee; principalmente presso i Fiaminghi, gl' Inglesi, e tutti i popoli del Nord. Ma di questo gran Commercio ne profittano più i soli Francesi, che tutte unitamente le altre Nazioni Europee, che possedono il vino.

(a) Non vi è alcuna specie di vino di Francia e singolarmente di quello della miglior qualità, che o da Vascelli Francesi non sia trasportato ne' Paesi stranieri anche più lontani, o da vascelli stranieri non ven-

(a) Savary T. I. P. II. c. 82.

venga levato in alcuni porti del Regno. I luoghi, ove i vascelli Francesi vanno più frequentemente a portare i lor vini sono le Città del Mar Baltico, e del Nord; le Isole, Antille Francesi, Cayenne, Quebec, e le altre Colonie Francesi nell'America Settentrionale; le coste d'Italia, Tunesi, Algieri, ed altre parti del Mediterraneo, e delle coste dell'Africa.

I Negozianti Francesi, che fanno il Commercio nel Mar Baltico, nel Nord, e nell' America, fanno ordinariamente il loro carico a Bordeaux, alla Rocella, a Nantes, ed a Roven. I Provenzali, che negoziano nel Mediterraneo caricano a Marsiglia, a Tolone, ed in altri piccoli porti di quella Provincia.

Quantunque i trasporti che fanno i mercanti Francesi co' proprj vascelli sieno molto considerabili; sono però molto maggiori quelli che fanno coi proprj gl' Inglesi, Scozesi, Irlandesi, Svezzesi, Olandesi, Fiaminghi, ed Amburghesi.

Questo riguarda il solo Commercio, che si fa de' vini di Francia per Mare; ma quello inoltre, che si fa per terra è assai considerabile; se ne porta in Fiandra, negli Svizzeri, in Alemagna, ed in Italia.

Per dare qualche idea della ricchezza di questo Commercio, accennerò solo quello che si fa nella Città di Bordeaux.

Il

Il Commercio del vino, e dell' acquavite attrae tanti Vascelli stranieri, che ordinariamente tutto il tempo dell' anno se ne contano cento in quel porto, e ne' tempi delle Fiere sorpassano i 500.

Gl' Inglesi levano ordinariamente ciascun anno sei mila botti di vino, e quattrocento di acquavite. Gli Olandesi cinquantamila botti di vino, e dieci, o dodici mila di acquavite. Gli Svedesi, e Danesi tre, o quattro mila botti di vino, ed a proporzione di acquavite. Il soprappiù del loro bisogno lo comperano dagli Olandesi, i quali lo vendono ad essi al prezzo medesimo, che lo hanno di prima compera, a cagione de' vantaggi, che traggono da altri negozj con quelle Nazioni. Si calcola, che nel Senescalcato di Bordeaux si raccolgano ordinariamente dugentomila botti di vino, di cui se ne spediscono fuori del Regno centomila; quarantamila se ne consumano in Bordeaux, e nelle sue vicinanze, e nel paese il restante: Non si comprendono in questo quattro, o cinquemila botti dell' alto paese. Il prezzo comune di tali vini è di ducati 60. correnti la botte della misura di 4. bariche, che sono circa mastelli 12. Veneziani; Ma quelli delle Campagne chiamate li Sabbioni di Bordeaux arrivano a ducati 80. correnti: Negli anni abbondanti vengono caricate fino a ventimila

mila botti di acquavite, e negli scarsi quindici, o almeno dodicimila.

Nulla dirò dell' Aceto, benchè sia una molto importante manifattura, che fa un capo di Commercio notabilissimo. La Comunità de' Maestri fabbricatori di Aceto è assai antica in Parigi. Fu eretta in corpo nel quattordicesimo Secolo, e sotto moli Re ha fatto rinnovare i suoi Statuti, ed aggiungerne di nuovi, per tenerli in istretta osservanza; ma forse principalmente per custodire segreta l' Arte di fare l' aceto.

(*a*) Il metodo di fare l' Aceto è stato per lungo tempo un secreto tra coloro, che sono del mestiere, i quali si danno fede con vicendevole giuramento di non palesarlo. Ma finalmente o si sono scoperti questi secreti, o sono stati inventati nuovi metodi, e forse migliori degli antichi; e vi sono aceti di tanta squisitezza, che vagliono fino una doppia la bottiglia; e qualche voluttuoso Signore ne fa venire in Italia per la sua mensa. Di sì fatti metodi se ne trovano nelle Transazioni Filosofiche, nel Chambers (*b*), nel Liger (*c*), la Serre.

(*a*) Cambers Diction. univ. T. I. c. 42.
(*b*) Ivi.
(*c*) *Diction. practiq. du bon menager de Campagne.*

re (a). Intanto noi seguiremo a valerci de' nostri con tutta la loro acerba, e forse mal sana qualità. Sono col maggior ossequio.



LETTERA VI.

La ragione, il fatto, ed il giudicio di Persone di ottimo discernimento mi avevano persuaso (come lo sono ancora) che il nostro Vino colle qualità indicate potesse avere qualche grado di competenza con quel di Borgogna. Cercai di unire a questi fondamenti anche l'autorità, sperando in così fatto modo di convincere i più ostinati protettori de' Vini di Borgogna. Tentai di avere l'approvazione del Sig. Pontedera Professore nell'Università di Padova. Confesso la mia vanità: già cantava nel mio cuore il trionfo. Ma oh quanto m'ingannai! Gli feci leggere per mezzo d'un suo amico il mio manuscritto; e confesso colla stessa ingenuità la mia mortificazione, nel leggere la sua risposta; non tanto per amor proprio, quanto per vedere fallite le mie speranze. Io aveva preparata una risposta, ma considerando che

sa-

(a) *Theatre d'Agriculture.*

sarebbe stata una temerità la mia, se mi fossi indotto a provocare un Letterato di tanto sapere, che forse mi avrebbe riscritto, deliberai di aggiugnerla in fine della presente. Pensai però fra me stesso, che una simile proposizione in difesa del Vino di Borgogna nel Friuli, contra quello di Francia, avrebbe ritrovato accoglimento migliore tra' Francesi, i quali per solo interesse della Nazione si sarebbero opposti.

L'Accademia delle Scienze di Parigi non ricusò la proposizione del Sig. Bon d'introdurre la Seta de' Ragnateli, nè il celebre Sig. Reamur la pena di vivere, per così dire alcuni anni tra i ragni, per farne gli sperimenti. Le storie di quelle Accademie sono piene di tali esempj, e non trascurano esse le minime cose, che credono poter riuscire profittevoli alla Nazione: ed io son d'opinione che si possa dire di essi ciò, che Tito Livio dice dei Romani, che non trasandando le più piccole coserelle, purchè utili; hanno conseguito i Francesi le grandi, e fatto grande, ricco, e potente il loro Regno.

Ora io penso, che sia qualche cosa di più della Tela de' Ragni, il Vino di Borgogna nel Friuli, ch'io difendo. Ma il Sig. Pontedera trova meglio il suo conto a studiare il Calendario, e la Religione degli antichi Romani: cosa che frutta ad esso Medaglie d'oro,

d'oro, e che rende illuſtre il ſuo nome nella Repubblica Letteraria; di quello che volgere le ſue applicazioni alla noſtra Agricoltura, ed a' noſtri prodotti.

Sono ſtato una volta ſolo alle ſue Lezioni nell'Orto di Padova. Versò queſta ſopra una certa erba, che ſerviva d' inſalata agli Ebrei in una loro Feſtività, e con adorne parole, e con teſti, che non s' intendevano da' circoſtanti diſſe di belle coſe ſopra tale inſalata, nobiliſſima per la ſua antichità, delle quali non me ne ricordo pur una.

In certe mie oſſervazioni ſulla neceſſità di far piantare de' Boſchi ho moſtrato coll'autorità di Mr. Buffon quanto ſia utile il *Sumach* di Virginia. Volendo io farne qualche ſperienza colle regole felicemente praticate da Mr. Buffon, feci chiedere al Signor Pontedera da un altro Profeſſore; ſe nell' orto aveſſe per avventura la pianta ſuddetta; ed avendola, gliene chiedeſſe un tralcio: Egli riſpoſe, che ne aveva, ma ch' eſſendo giovanetta, non voleva indebolirla. Io che ſo eſſer queſta pianta di feliciſſima e pronta propagazione; ed anzi per una tal proprietà eſſere raccomandata da Mr. Buffon, gli feci replicare l'inſtanza: promiſe di darmene un tralcio nella Primavera ſeguente; ma arrivata queſta, al Profeſſore che gliela ridimandò, riſpoſe ch' era morta nel verno. Gran diſgrazia veramente; che una Pianta ſilve-

ſtre,

ſtre, che rieſce ne' boſchi della Borgogna, muoja di freddo nell' Orto di Padova! Mi nacque un ſoſpetto, o un capriccio, (che non ſempre ſi può cacciar della teſta) che anche i Botanici alcuna volta millantino di avere tutte le Piante foreſtiere, come faceva un cotal Librajo Veneziano, che diceva di avere tutti i libri, che gli venivano ricercati. Ma torniamo al noſtro ſoggetto.

Il mio primo ſcritto ſopra queſto argomento fu in forma di Lettera, per ſeguire l' uſanza di trattare ogni ſoggetto in queſto ſtile. Ora il Sig. Pontedera civilmente mi rimprovera, che io proponeva di riſpondere a ſei queſiti, ma che appena riſpondo al primo.

I Queſiti da me propoſti furono queſti. Primo, ſe il vino della vigna del Sig. Co: Bertoli poſſa divenir eguale in tutte le qualità e proprietà a quello di Borgogna. 2. Se ſia facile il ridurre alla pratica i di lui inſegnamenti. 3. Se facile e pronto poſſa ſperarſene l' eſito. 4. Se il prezzo compenſerà la ſpeſa. 5. Se poſſa eſſer giovevole all' univerſale del Paeſe. 6. Se queſta nuova coltivazione poſſa pregiudicare agli altri prodotti del Paeſe.

Quando vidi, che un uomo di tanta autorità riprovò il primo de' miei queſiti, io non mi curai di trattare gli altri ſiccome avea diviſato; divenendo ſoverchia queſta fatica,

tica, se non era il primo argomento (per suo parere) da sostenersi. Gettai in un canto lo scritto, dove sarebbe ancora, se per servire ad un soggetto (a), che le più sublimi Scienze possiede, ed ha somma intelligenza, ed ottimo gusto nelle arti più nobili, non lo avessi tratto fuor dalla polvere, e ricomposto in fretta; unendovi altre notizie ed autorità, che raccolsi dopo la censura del Sig. Pontedera. Al giudicio dunque di un tant' Uomo lo sottoposi con que' difetti, che può avere in se stesso; essendo in possesso di quella benignità, che tante altre volte dimostrò verso di me coll' esaminare cortesemente, e compatire le cose mie. Io intanto assoggetto a V.V. SS. Illustrissime il parere del Sig. Pontedera, unitamente alla mia risposta.

Parere del Sig. Pontedera.

„ Per servire l' Amico con quella sincerità di animo, che desidera, e ch' è propria „ della mia natura, e del mio istituto, dirò „ il mio lieve parere liberamente.

„ Prima l' argomento di scrivere di un Vi- „ no nato in un angolo del Friuli, e ricer-

(a) Il Co: Franc. Algarotti.

„ care se sia, o no simile in tutte le sue
„ qualità a' vini di Borgogna; è tanto lie-
„ ve, e ristretto, che, qual lode all' Autore
„ riportar possa, non vedo. Che importa sa-
„ persi, che il Vino del Sig. Co: Bertoli,
„ sia o no simile a quello di Borgogna? Che
„ utilità può averne l'Uomo? Poi che cosa
„ si pretende di fare con tale Dissertazione?
„ Provar, che il Vino Bertoliano sia simile
„ al Borgognone; è assunto quanto impossi-
„ bile, tanto vano ed inutile. Tante condi-
„ zioni vi vogliono a fare una esatta simili-
„ tudine, che tutti sono persuasi in contra-
„ rio; onde tal impresa è affatto impossibile.
„ Voler poi provare, che vi sia differenza, e
„ un voler dimostrare, che vi sia Sole; Tutto
„ il Mondo ciò sa, nè fa bisogno addur pro-
„ ve. Pure, se io dovessi scrivere di tali
„ materie, scriverei piuttosto questo, che
„ quello. Ecco le principali condizioni, che
„ si ricercano, perchè il Vino del Sig. Co:
„ Bertoli in Friuli sia simile a quello di
„ Borgogna.

„ Prima l'inclinazione della Terra al So-
„ le, cioè il clima dev' esser lo stesso.

„ II. La Vigna Bertoliana dev' esser egual-
„ mente lontana da fiumi, laghi, monti,
„ mari, colli; come le Vigne di Bor-
„ gogna; acciocchè l'aria sia sempre la me-
„ desima.

„ III.

„ III. La suddetta Vigna dev'esser egual„ mente pendente, o piana, come le Borgo„ gnone; acciocchè l'acqua celeste sia egual„ mente somministrata alle viti; e scorri e „ passi colla stessa proporzione.

„ IV. Dev' essere l' una e l' altra Vigna „ esposta alle quattro Regioni del Cielo, che „ sono Levante, Mezzo giorno, Ponente, e „ Tramontana, mentre questo molto contri„ buisce alla qualità del Vino.

„ V. L'una e l'altra Vigna deve avere „ gli stessi venti ne' stessi giorni per il me„ desimo corso di tempo, onde le Chelido„ nie, l'Estesie, li venti Australi d'Autun„ no, i Boreali d'Inverno debbono comin„ ciar lo stesso giorno colla stessa forza o „ lentezza, e continuar l' istesso intervallo „ sempre simili ed eguali all' uno ed all' al„ tro Paese; acciocchè l' una e l' altra vigna „ sia colla stessa proporzione e giovata e of„ fesa da' venti.

„ VI. L'una e l'altra Vigna deve avere „ l' istesso Sole; e subitochè dalle nubi si „ copre al Sig. Co: Bertoli, deve nello stesso „ momento coprirsi alli Borgognoni: Così le „ nebbie debbono essere sempre eguali, così „ le pioggie, e le nevi, e il ghiaccio, e le „ brine, e tutti gli altri effetti dell'aria si „ ricercano sempre li medesimi.

„ VII. La Terra dev'essere la stessa, fat-

„ ta delle ſteſſe parti, coi medeſimi ſaſſi,
„ della ſteſſa natura.

„ VIII. Nè ſolo la terra, ſino dove arri-
„ va la vite, dev'eſſer ſimile; ma anco il
„ fondo interno; acciocchè l'acqua con egual
„ modo diſcenda, e riſtagni.

„ IX. La vite dell'una, e dell'altra Vi-
„ gna de'eſſere del medeſimo genere; altri-
„ menti il vino ſarà ſempre diſſimile.

„ X. Dev'eſſere piantata nello ſteſſo gior-
„ no, acciocchè vi ſia la medeſima età; Oſ-
„ ſervandoſi gran differenza nel vino nella dif-
„ ferente età delle viti.

„ XI. Dev'eſſere poſta cogli ſteſſi ordini
„ verſo Oriente, o Mezzo giorno, ovvero
„ Occidente; ciò contribuendo molto alla
„ bontà del vino. Per queſto condannò Vir-
„ gilio l'ordine a Ponente, dicendo:

„ *Neve tibi ad ſolem vergant vineta ca-*
„ *dentem.*

„ XII. Deve la vite eſſere ſoſtenuta cogli
„ ſteſſi appoggi; onde ſe in Borgogna ado-
„ perano canne, come ſi fa in Romagna,
„ deve anche in Friuli, appoggiarſi la vite
„ alle canne: ſe con pali ſecchi, come fan-
„ no i Toſcani, e ſecchi pali dev'aver il
„ Sig. Co: Bertoli; il non aver ombra mol-
„ to giova alla bontà del vino. Se poi in
Bor-

„ Borgogna si coltivano le viti con alberi
„ verdi e vivi; così in Friuli devesi fare,
„ ed avere gli stessi alberi: mentre in que-
„ sto molto vantaggio e danno si ritrova.
„ La noce, il salice, la pioppa fanno vino
„ deteriore; così l' olmo per la grand' om-
„ bra, e per gli sterpi, che dalle radici get-
„ ta. Sono migliori gli orni, e frassini, e
„ gli oppj detti dai Latini *opuli*; questi po-
„ ca ombra producono.

„ XIII. Deve l'altra coltura esser simile.
„ Le viti debbono esser egualmente pianta-
„ te profonde; perchè le meno ricevono bensì
„ più Sole, ma sono infestate dal freddo:
„ le più profonde hanno men Sole, onde ri-
„ cevono più acqua nell' uva.

„ XIV. Debbono le viti essere piantate più,
„ o meno vicine, o lontane; perchè se sono
„ troppo vicine s' inviluppano troppo le ra-
„ dici: se si pongono assai vicine agli albe-
„ ri, questi crescendo strangolano le viti;
„ onde nell' una e l' altra Vigna dev' essere
„ la stessa maniera.

„ XV. Il potar molto giova alla genero-
„ sità del Vino: chi troppo basse tiene le
„ viti, rende l' uva meno perfetta; perchè
„ ha meno Sole: chi troppo alto le innal-
„ za, fa il vino acerbo.

„ XVI. Deve attendersi di non lasciar più
„ tralci in un luogo, che nell' altro; perchè

„ dove ſono molti, come nel Padovano, l'
„ uva non ſi matura bene.

„ XVII. Deve l'uno, e l'altro terreno
„ eſſere coltivato nella ſteſſa forma; oſſer-
„ vandoſi, che il ſeminar queſto, o quel
„ grano molto contribuiſce, o danneggia: chi
„ ſemina nella Vigna *Maix*, detto formento-
„ ne ha molta uva, ma non buona.

„ XVIII. Anco il tempo del potar le vi-
„ ti dev'eſſere lo ſteſſo; giacchè, ſe ſpira
„ vento potando le viti patiſcono; onde dev'
„ eſſere tutto ſimile.

„ XIX. Unite tutte queſte condizioni re-
„ ſta la forma di fare il vino; onde l'uva
„ dee vendemmiarſi nello ſteſſo giorno, anzi
„ cominciar nell'ora medeſima.

„ XX. Deveſi o calcarla ſubito, oppure
„ riporla; acciocchè ſi perfezioni. Queſto
„ dev' eſſer fatto nel medemo ſito; accioc-
„ chè egualmente ſia ſoleggiata dal Sole, e
„ ſeccata dal Vento.

„ XXI. Dev' eſſere calcata dopo eguale
„ ſpazio di tempo, e con eguale calcatura:
„ chi calca troppo, fa il Vino più nero,
„ ma più aſpro; chi meno, fa il vino più
„ ſaporito, e più limpido.

„ XXII. Deve farſi bollir per egual tem-
„ po; riporſi in ſimili vaſi, ed incantine ſimi-
„ li, come viene da' periti Agricoltori in-
„ ſegnato.

„ Que-

„ Queste ed altre condizioni, che si tra-
„ lasciano, sono tali e tante, che rendono
„ impossibile ogni similitudine. Vedesi dun-
„ que, con quale facilità si possa provare,
„ che il vino del Sig. Co: Bertoli non è lo
„ stesso, che quello di Borgogna.

„ Osservo poi nella Lettera; proporsi di
„ rispondere a sei Quesiti; e appena si può
„ dire questo del primo. Veggo, molte simi-
„ litudini addursi del Gin-seng, del Belzuar,
„ di diamanti, di zaffiri, dell' Ippocastano,
„ ec. che mostrano più erudizione, che pro-
„ va. I sistemi poi inseriti della Terra; altro
„ non sono, che argomenti della superbia
„ dell' Uomo, il quale non conoscendo nep-
„ pur quello, che calpesta, delle opere della
„ Natura, e degli arcani dell' Onnipotenza
„ Divina giudicare ardisce. Per queste ed altre
„ cagioni non può il mio debole giudicio
„ conoscere il pregio di quest' opera, nè sti-
„ marla, quanto forse appresso gli altri può
„ meritare.

„ Se io dovessi scrivere di questa materia,
„ vorrei scrivere in universale del pregio de'
„ vini Italiani; essendovene in varie Provin-
„ cie molti, e preziosi. Così comprenderei
„ quello del Sig. Co: Bertoli, così tanti al-
„ tri; e vorrei farli conoscere non simili al-
„ li Stranieri (cosa ch' è impossibile) ma
„ molto più nobili, e di qualità migliori.

„ Tal libro apporta erudizione al lettore,
„ utilità all'Italia, ed anco al Friuli gloria,
„ e lode all'Autore.

Risposta dell'Autore al Parere del Sig. Pontedera.

Col mezzo del Sig. N. N. feci instanza a V. S. Illustrissima, di dire il suo sentimento sopra un mio Scritto con quella sincerità, ch'è propria del bell'animo suo, e del suo instituto. Gli uomini sapienti suoi pari pensano alle cose, come dovrebbero essere, non come vengono riguardate dal capriccio della gente voluttuosa. L'argomento di scrivere sopra un vino nato in un angolo del Friuli, e il ricercare: Se sia, o no simile a quello di Borgogna, non è per mio debole parere nè sì lieve, ne sì ristretto, come V. S. Illustrissima lo suppone.

La prego di non credere, che io mi sia mosso a scrivere, per acquistar lode, nè per prurito di render noto il mio nome in questa maniera. Non pretendo, nè posso avere alcun posto nella Repubblica de' Letterati, pe' quali per altro professo distintissima stima, e venerazione. La mia professione, ed il mio instituto non ha con essi (lo che non sarebbe forse affatto disutile) attenenza veruna. Essendo io mercatante di Seta ho pro-

cu-

curato nella mia vocazione di adempiere a' principali doveri del mio ſtato; cioè alla probità, e puntualità; ed ho anche cercato di erudirmi nelle cognizioni più eſſenziali, che appartengono alla mercatura, a cui pure appartiene il Commercio del Vino. Non ho ſcritto nè men per ozio, che non me ne avanza dalle mie occupazioni.

Ora V. S. Illuſtriſſima ricerca, qual utilità poſſa aver l'Uomo dal confronto di queſti due Vini. Ma non fu queſto l'intento mio nello ſcrivere, non avendo ricercata l' utilità in generale. Ebbi dinanzi agli occhi il vantaggio e ben grande della mia Patria, ch'è il Friuli; nè diſpero veder adempiuti i miei voti, ſe a me, o ad altri rieſca di provare: Che nel Friuli poſſa farſi un vino eguale, o da poter ſtare a fronte con quello di Borgogna. Voglio credere, ch' eſſendo ella occupata in graviſſimi ſtudj, co' quali ſi è renduto tanto celebre il ſuo nome, non abbia tempo di riguardare le irruzioni del luſſo, forſe più dannoſe di quelle dei fiumi, e de' torrenti, che ora danneggiano tanta gran parte della Terraferma; e che non abbia forſe avuto mai occaſion di riflettere allo ſciocco impegno per tutte le manifatture, e pe' vini foraſtieri, tra' quali hanno il principal luogo quelli di Francia; e ſopra gli altri quel di Borgogna; di cui debbono eſſe-

re

re abbondantemente provvedute le Mense de' Grandi, e di molte persone danarose, che professano buon gusto. Questi si usano a tutto pasto, e sono sbanditi dai Conviti i vini d' Italia. Ella può immaginarsi, quanto consumo se ne faccia, benchè si paghi un filippo effettivo ogni bottiglia; onde ogni botte di Vino di Borgogna, che si bee in Venezia, costa ducati mille effettivi d' argento in circa; quando una botte del migliore dello Stato nè vale dodici. S' udì mai più enorme stravaganza di questa fra gl' Italiani? Dico fra gl' Italiani, perchè io trovo nelle Opere del Sig. di Saint-Evremond una testimonianza, che i Francesi stessi non hanno per questo Vino tanto riscaldamento. Scrivendo questo Autore a Mr. d' Olonne, lo consiglia di adattare, quant' è possibile, il gusto alla Sanità:
„ Si può essere sobrio (dic' egli) (a) senz'
„ essere delicato; ma non si può giammai
„ essere delicato, senz' esser sobrio. Felice
„ chi ha queste due qualità unite: egli non
„ separa mai il suo governo dal suo piacere.
„ Non risparmiate alcuna spesa, per avere
„ vini di Champagne, se anche foste lontano
„ 200. leghe da Parigi. Quelli di Borgogna
„ hanno perduto tutto il loro credito presso
„ la

(a) *Oeuvres mêlées Tom. I.*

„ la gente di buon gusto; e conservano un „ resto di riputazione appresso i Mercanti." Così Saint-Evremont. Io non mi stupisco; che presso i Mercánti Francesi serbi quel vino riputazione, perchè trovano chi non guarda a spesa per averlo in Italia.

A me per tanto sembrò, che non fosse tanto vano questo argomento, per combattere un errore, che tanto costa: sicchè considerato dalla sua saviezza anche in questo aspetto, forse si renderà persuasa, che importerebbe molto il sapersi, che il Vino di Borgogna nè ha, nè può, nè dee avere un pregio così esorbitante sopra il nostro del Friuli.

Io non ho cercata una verità Fisica, ma un disinganno: non una perfetta e totale uguaglianza; ma (mi permetta, che il dica) una discreta, analoga, adequata, o compatibile similitudine, (per valermi del termine usato da lei) benchè Ella la dichiari impossibile. Intesi di sostenere una similitudine, che possa almeno correggere la sfrenatezza del gusto; onde s'accorgano finalmente gl' Italiani, essere un vero, e rovinoso fanatismo l' apprezzare il Vino di Borgogna cento volte più del proprio. Questo vantaggio potrebbe tirarsene dietro un maggiore, cioè quello di mandar fuori del Paese i nostri vini in competenza di quelli di Francia, com'ella già me l'accorda.

Quan-

Quanto alla coltivazione della Vigna, ed alla maniera di fare il Vino, tenuta dal Sig. Conte Bertoli, V. S. Illuſtriſſima l' intenderà dal libretto fatto ſtampare da lui, che io mi do l' onore di raſſegnarle colla preſente.

Io mi ſono non ſolo eſibito, ma anche impegnato di riſpondere a ſei Queſiti ſpettanti a queſto ſoggetto; ma non ho voluto trattarli, ſe prima non vedo perſuaſe le perſone intelligenti del primo. Le confeſſo la verità ingenuamente: Io mi aſpettava da Lei (guardi, che preſunzione!) che approvaſſe principalmente il mio ſcritto; luſingandomi, che ſpalleggiato dal ſuo autorevol giudicio poteſſe poi conſeguir quell' effetto, che in eſſo io mi ſono propoſto.

Ho addotti tutti gli argomenti le ſimilitudini, e le rifleſſioni, che ho ſaputo ritrovare; perchè eſſendo varj i ſentimenti, ed i talenti degli Uomini, varj debbono eſſere i mezzi altresì, onde convincerli.

Nell' eſame dei Siſtemi della Terra, ho preſo a parlare di quelli, gli autori de' quali ſono più approvati; ho eſaminata ſolo quella parte, che apparteneva al mio tema. Del reſto nè io pregio il mio Scritto, nè pretendo, ch' altri lo pregi, quando non ſe lo meriti; e venga come inutile riputato. Intanto paſſo con tutto l' oſſequio a proteſtarmi.

Pri-

Prima di chiudere questa, ch'è l'ultima lettera che scrivo sopra quest'argomento, lasciate ch'io replichi ciò che ho già detto altre volte. Ho dimostrato che vi furono sempre tra gli Scrittori Francesi quelli che giusti essendo, e sinceri, accordarono a' Vini d' Italia la competenza co' vini Francesi. Ora udite come ingenuamente confessino che a' vini Italiani dar si deve la precedenza sopra quelli del Reno, della Mosella, dell' Alemagna, e dell' Ungheria.

„ Fra le derrate di prima necessità (dice „ uno Scrittore Francese) (a) non ve n'ha „ alcuna sopra il vino, che presenti tanta „ diversità per rispetto a i differenti fondi, „ ed alle raccolte d'un anno paragonato con „ l'altro: la cui scelta sia così difficile, e „ così dilicata, ch'esiga più d'esattezza, di „ diligenza, e di buona fede nella compera: „ e la cui conservazione ricerchi più di cu„ ra, e di precauzione, ed interessi più d' „ ogn'altra la sanità, ed i piaceri della vi„ ta. La Francia ha il felice vantaggio di „ produrre i migliori vini dell'Universo; e „ ne produce in tale abbondanza, che può „ provederne la maggior parte dell'Europa.

I vi-

(a) *Journal de Commerce. A Bruxelles Decembre* 1759. *pag.* 158.

„ I vini del Reno, quelli della Mosella, alcu-
„ ni vini dell' Alemagna, dell' Ungheria, e dell'
„ Italia possono sostenere la concorrenza con
„ qualche fondo di Francia; *ma questi ultimi*
„ *sono generalmente preferiti, allorchè sono sin-*
„ *ceri, e naturali.*

Questa ingenua confessione a favore de' vini Italiani è un approvazione della mia proposizione, per cui premessa la scelta delle viti, ed usata l'esatta diligenza nel fare i vini, e le cure, e necessarie precauzioni nel conservarli, devesi accordare che i Vini d'Italia in ogni lor qualità debbano essere almeno uguali a quelli della Borgogna.

Ora chi ha di Voi Illustrissimi Sig. più agio, e più opportunità di applicare a questi utilissimi studj? Permettetemi ch' io indirizzi a Voi l'esortazione che fa un dotto Inglese, studioso dell' Agricoltura sperimentale a' Gentiluomini suoi compatriotti, sotto il nome di *Rusticus* (*a*). „ Se tutti i Cittadini (dic', egli)
„ proprietarj di terre, che non sono occupati
„ nè dalla cura del Governo, nè dal pub-
„ blico servigio, nè dall' amministrazione del-
„ la Giustizia, s'applicassero all' Agricoltu-
„ ra, e facessero quindi parte al Pubblico
„ del

(*a*) *Journal de Commerce. A Bruxelles, Juillet* 1759. pag. 98.

„ del ſucceſſo delle lor cure, e delle loro
„ ſperienze, egli è certo che ſi giugnerebbe
„ aſſai preſto a formare un Codice d'Agricoltu-
„ ra perfetto; che queſt'Arte ſarebbe de' rapidi
„ progreſſi; che ſpargerebbe dappertutto l'ab-
„ bondanza, e renderebbe i popoli felici. L'
„ Inghilterra è da lungo tempo in poſſeſſo di
„ dare degli eſempj ſopra queſto ſuggetto alle
„ altre Nazioni; e vien ſolo dallo zelo che
„ hanno per la loro Patria i ſuoi Cittadini,
„ che l' Arte dell' Agricoltura acquiſta ogni
„ giorno nuovi gradi di perfezione."

Nell' inſtituzione di coteſta noſtra Accademia, il primo impegno contratto col pubblico fu quello di verſare ſopra tutte le parti della Filoſofia. Non v' ha chi poſſa dubitare, che la più utile tra queſte per riſpetto all' univerſale della ſocietà non ſia quella parte che Naturale s'appella; e ſingolarmente quella che riguarda l' Agricoltura. A darne una convincente prova per chi ancora rimaneſſe in dubbio, riferirò quì ciò che laſciò ſcritto il ſopraccitato eloquentiſſimo *Ruſtiſcus* (*a*): „ La Filoſofia Naturale (ſiegue egli) Scienza così degna dell' occupa-
„ zione dell'uomo, fu per molti ſecoli in-
„ viluppata nelle tenebre, e abbandonata agli
„ errori della preſunzione. Un oſcuro velo
„ ha

(*a*) pag. 99.

„ ha per lungo tempo occultati allo ſpirito
„ umano i più prezioſi, ed i più utili ſe-
„ greti della Natura: ma dappoichè i gior-
„ ni luminoſi hanno fatto diſparire i tempi
„ d' oſcurità, e d' errore; dappoichè gli uo-
„ mini ſenſati hanno intrapreſo, con l' ajuto
„ delle ſperienze ſopra le produzioni della
„ Natura, di liberare lo ſpirito umano dal-
„ la ſchiavitù dell' ignoranza, e del pregiu-
„ dizio; l' univerſo ſtupito delle prime ſco-
„ perte ha ſentito tutta l' utilità della Filo-
„ ſofia, e s' è promeſſo mille vantaggi da'
„ ſuoi progreſſi. Così è. La parte Filoſofi-
„ ca dell' Agricoltura dee ſvilupparſi, ed ar-
„ rivare per gradi alla perfezione, ſeguendo
„ di paſſo in paſſo la Filoſofia Naturale nel-
„ le ſue ricerche, e nelle ſue ſperienze. Que-
„ ſta di già florida, ed illuſtrata, mercè de' ſuoi
„ ſucceſſi, accelererà quelli dell' Agricoltura,
„ ch' è uno de' ſuoi rami. Infatti derivate eſſen-
„ do così l' una, come l' altra dalla Verità Eter-
„ na, tutte e due ci conducono di concerto
„ verſo il più nobil fine che poſſiamo propor-
„ ci, e ſpargono egualmente negli animi
„ noſtri il germe di quel ſentimento che noi
„ dobbiamo alla cauſa prima di tutti gli
„ enti. Per una conſeguenza appunto della
„ loro intima unione è avvenuto, che l'
„ Agricoltura ne' tempi dell' ignoranza ebbe
„ la ſorte medeſima ch' ebbe la Naturale Fi-

„ lo-

„ losofia : e qualor si considera quanto resta
„ ancora d' essenziale per condurre a perfe-
„ zione quest' Arte la più utile, e necessaria
„ all' uomo , si stupisce nel ritrovare gli
„ Agricoltori nello stesso stato in cui erano
„ ne' secoli più lontani."

Termino le presenti mie osservazioni sopra i vini del Friuli dichiarandomi che siccome ho voluto trattare in queste sei Lettere un argomento non tanto poco interessante, quanto altri finora ha creduto; così desidero che a via maggior onore della verità venga dato sopra le mie proposizioni un giudizio disappassionato, e senza sottigliezze, o cavillazioni.

Quanto a me, io non pretendo già d' averlo trattato nè con tutto il miglior ordine, nè con tutta la possibile precisione. Sonomi ingegnato di mostrar primieramente che il nostro Friuli per Fisiche ragioni è proprissimo a produrre del vino simile, ed anco più salubre di quel di Borgogna : secondariamente, che a torto, e contro i più certi fatti, e costanti alcuni disapprovano il nostro vino fatto secondo l' uso di quel di Borgogna : e finalmente ho dato a vedere il grande vantaggio che ne trarrebbe la nostra Provincia, se ad esempio de' Francesi, cercassimo di coltivare diligentemente le terre, e procurassimo di dar a' vini Friulani quel valore che infatti hanno. Se io non ho poi

ſaputo mettere in pieno lume, e riſchiarar, com'era uopo una materia di tanta importanza; queglino che ſapranno conoſcere le mie mancanze, ſapranno anco emendarle; e potranno perciò e correggere i miei abbagli, ed aggiugnere quelle più ſode, e forti rifleſſioni, che il mio debile intendimento, e la mia inſufficienza non m'hanno ſaputo ſuggerire. Io intanto con tutto il riſpetto mi confermo.

Fine della prima Parte.

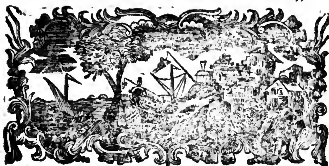
DELL' AGRICOLTURA

DELL' ARTI, E DEL COMMERCIO

LETTERE

DI ANTONIO ZANON

TOMO III. PARTE II.



LETTERA PRIMA.

HO deliberato, Illustrissimi Sigg. di rassegnare al vostro esame alcune Memorie, che servir potrebbero a chi ne avesse voglia, per iscrivere la Storia della *Moda*. Questo è un titolo nuovo, che non può non eccitare la curiosità. Crederà forse alcuno di ritrovarvi qualche nuova foggia di vestirsi, o di ornarsi per distinguersi dagli altri; ma molto è diversa la mia intenzione. Imprendo a trattare un argomento nuovo sopra un pregiudicio antico, combattuto da molti co' principj della morale Filosofia, e che io ora tratterò solo per quell'attenenza che ha col Commercio, e con l'Economìa Sono certo di dispiacere a molti, ma sono molto più certo, che gioverò ad alcuni; e che sarò compatito, ed approvato da molti saggi.

„ E cosa difficile (dice Plinio) dar aria
„ di novità alle cose vecchie, alle nuove au-
„ torità, alle invietite splendore, alle oscu-
„ re luce, alle nojose grazia, alle dubbie
„ fede; ed assegnare a tutte la propria na-
„ tura, ed alla natura tutte le sue parti.
„ Egli è cosa pertanto assai bella, e magni-
„ fica l'aver tentato di farlo, quand' anche
„ non s'abbia potuto conseguirlo. Io certa-
„ mente sono di questa opinione che negli
„ studj abbia a riputarsi speciale la condizione
„ di quegli Scrittori, che vinte tutte le dif-
„ ficoltà, alla grazia di piacere preferirono
„ quella di giovare. [a]

Quanto è vantaggiosa la Moda a quelle Nazioni, che ne godono l'imperio, altrettanto è nociva a quelli, che senza esaminare, che cosa ella sia, la seguono solo, perchè è moda; e ciecamente si abbandonano in balìa della sua tirannide.

Vi sono de' mali fisici occulti; che insensibil-

(a) *Res ardua vetustis novitatem dare novis autheritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem, omnibus vero naturam, & naturæ sua omnia. Itaque, etiam non assecutis voluisse abunde pulchrum, atque magnificum est. Equidem ita sentio, peculiarem in studiis causam eorum esse, qui difficultatibus victis, utilitatem juvandi prætulerunt gratiæ placendi.* (Plin. Sec. Præfat. in Hist. Nat.

ſibilmente emaciano il corpo, e lo riducono per conſunzione alla morte. Ora a malattie di conſunzione va ſoggetto anco il Corpo politico. Tale è quella della Moda, che deriva da una fantaſia depravata, che ſi laſcia condurre da un irragionevole capriccio. Male vergognoſo anco in un Paeſe libero, e ricco, che volontariamente ſi fa ſchiavo dell' invenzione, e del capriccio delle altre Nazioni; che neglige, e ſpregia i proprj prodotti, per donarli agli Stranieri, e per ricomperargli da loro a cariſſimo prezzo: che ſtrappa il pane dalla bocca de' ſuoi proſſimi, per paſcere gli eſtranei; e che non conoſce, che a queſti manda le ſue rendite, ed il ſuo ſoldo più puro ſenza ſperanza di più ricuperarlo; quando ſe circolaſſe nel proprio paeſe, ritornar dovrebbe neceſſariamente nella borſa, da cui uſcì. Queſto in fine è un male, che ha i ſintomi del riſo Sardonico, dacchè fa sì che perdano i loro beni, e le loro fortune ridendo, coloro che ne vivono attaccati.

Moda eſſendo un termine generico, il quale può appropriarſi a varie azioni umane; conviene, ch' io prima di tutto mi ſpieghi, di quale Moda intenda di parlare. E giacchè la Nazione Franceſe è oggi l' Imperadrice della Moda, prenderonne la definizione da uno degli Autori claſſici di quella lingua, la più adattata a queſto argomento.

Il Richelet [a] la definisce così : „ Moda , (*Modus*) Voga , che il Commercio „ quasi generale del Mondo più pulito dà a „ certe cose , che riguardano la maniera di „ vestirsi, ed'acconciarsi. Inventare una nuo„ va Moda, una bella Moda, un abito alla „ Moda , ec. I Francesi non hanno niente „ di più pazzo, che la loro moda ec. " Porterò quì anche alcuni versi di una Poetessa, e di un Poeta Francesi, i quali ci danno l' idea della Moda. La Contessa de la Suze si esprime così.

Les Modes sont certains usages
Suivis des foux, & quelque fois des sages;
Que le caprice invente, & que approuve l'amour.

L'altro si è Mr. Pavillon, il quale ne fa la seguente descrizione:

La Mode est un tiran, dont rien ne nous delivre :
A son bizarre goût il faut s' accommoder:
Mais sous ses folles loix étant forcè de vivre
Le sage n' est jamais le premier a les suivre,
Ni le denier a les garder.

„ Si

(a) *Dictionaire de la Lang. Franc.* T. II.

„ Si reputa un uomo assai glorioso (dice
„ un altro Autore Francese (a)) quando ha
„ inventata una Moda. Questo è un pregiu-
„ dicio. Inventare una moda, non è cosa
„ molto onorevole. Questo è il frutto o
„ della vanità, ovvero dell'interesse. Io ho
„ esaminato assai d'appresso quelli, che sono
„ schiavi delle mode...., ed ho osservato,
„ che tutti quelli, che danno in questa pas-
„ sione, sieno essi o Militari, o Magistrati,
„ o Ecclesiastici, o Donne non avevano nul-
„ la nella testa: mancavano quasi ordinaria-
„ mente del senso comune, e non erano atti
„ a veruna cosa. L'osservazione è sicura:
„ Io non vi ho mai trovata alcuna eccezio-
„ ne.

„ Uno si vanta di non seguire le mode.
„ Questo è un altro pregiudicio. Siccome
„ queste non toccano nè la Religione, nè il
„ Governo, nè le Leggi, nè i costumi, è
„ una follia il rigettarle, quando esse domi-
„ nano. I pazzi fanno le mode, e i saggi
„ le seguono.

Io non mi dichiaro già nemico, nè per-secutore della Moda, che la credo anzi ne-cessaria alle Arti, ed utile al Commercio, quando nodriscasi co' proprj prodotti; e s'im-pieghino i proprj Artefici. E se non mi ren-

dessi

(a) *Les Prejugès pag.* 286.

deſſi ſoſpetto, che il proprio intereſſe mi moveſſe; ne farei anche l'Apologia; diſtinguendo ſempre la Moda dal Luſſo; ed il luſſo indifferente dal dannoſo.

Avendo io adunque preſo a ſtendere queſte mie memorie ſopra un argomento che mi ſembra intereſſante; per trattarlo con qualche metodo avvertirò quì ſul principio che potendoſi la Moda conſiderare in tre aſpetti, diſtribuirò io pure le mie oſſervazioni quaſi in tre claſſi; e tratterò primieramente della Moda per riſpetto al ſuo Imperio; indi per riguardo al ſuo cambiamento, e finalmente per quello che nella Moda appartiene al buon guſto.

Ora incominciando dal primo; egli è certo, che l'Imperio della Moda fu ſempre appreſſo le Nazioni più ricche, più colte, e più potenti; le quali però a queſte prerogative unirono anche lo ſtudio delle Arti. Quanto valenti ſieno ſtati in quelle i Tirj, il vedremo allorchè parleremo delle Arti con particolarità, e quando tratteremo del Commercio di queſta Nazione: ed ivi ſaremo aſſicurati che tutte le altre Nazioni correvan dietro alle Mode che venivan da Tiro.

Ma poichè la giuriſdizione principale della Moda ſi eſtende ſopra il veſtire, e le ſtoffe più nobili, e più ſtimate furono ſempre quelle di Seta; così avvenne che fin da quando Coſtantinopoli per opera di Giuſtiniano

il

il Grande (come abbiamo veduto aella Storia della Seta) trasportò fra le sue mura le manifatture della Seta, ebbe questa Città l' impero della Moda; e di colà venivano in Italia, come vengono ora di Francia le mode; per rispetto alle Vesti, che si chiamavano perciò *vestimenta trasmarina*, & *peregrina* [a].

Avendo noi adunque veduto inoltre nell' accennata Storia come si stabilirono in questa nostra Città Dominante le manifatture de' drappi di Seta (b); esaminiamo con quali mezzi, e con quai studj questo sapientissimo Governo abbia acquistato anche l' Imperio della Moda, dappoichè declinarono le Arti, ed il Commercio di Costantinopoli, coi quali perdette quella Città in fine anche la libertà.

Per non rendermi sospetto di parzialità d' impostura, mi varrò della testimonianza di un Autore Francese (c). „ Il Governo, (dic' „ egli) gettò gli occhi sopra tutto ciò, che „ potea far valere è durare il nuovo stabili- „ mento delle Manifatture di Seta; intra- „ pre-

[a] Veggasi la Lettera IV. del Tomo II. a c. 57.

(b) Lett. V. Tom. II. a c. 67.

(c) *Essai de l' Histoire du Commerce de Venise*, *pag.* 157.

„ presero i Veneti, a far fabbricare le stes-
„ se sorte di stoffe, che la Grecia preceden-
„ temente somministrava; ed essendo queste
„ andate indecadenza, l'estimazione passò a
„ quelle di Venezia. Le manifatture di Pa-
„ lermo si sostentavano con riputazione; on-
„ de i Veneziani schivarono di mettersi in
„ competenza con quelle. Studiarono per-
„ tanto di fabbricare delle stoffe di una spe-
„ cie, e di un gusto differente; e proprie
„ ad altri usi." Ed ecco (pare a me) provato, che i Veneziani siano stati i primi a inventare la varietà dei disegni; e forse i primi ad introdurvi i fiori naturali; e tra queste loro invenzioni primitive ponno forse collocarsi i Dammaschini per il Levante, de' quali, atteso l'inalterabile uso del vestire de' Turchi, e d'altre Nazioni Orientali ancora si conserva la manifattura.

Colla scorta dello stesso Autore andiamo osservando, di quali Massime si servisse il Governo, per procurare lo spaccio appresso gli stranieri, e sostenere la competenza colle altre Nazioni, che col progresso del tempo s'erano impadronite di così fatte manifatture.

„ Procurarono (continua lo stesso Scritto-
„ re) i Veneziani alle loro stoffe tre essen-
„ ziali qualità; buon mercato, bontà, e bel-
„ lezza. Se queste qualità non furono im-
„ portanti nel principio dello stabilimento,
„ lo

„ lo furono nel progresso, di cui il Gover-
„ no andava osservando i minimi passi, per
„ sostenere le Manifatture de' suoi sudditi con-
„ tra gli sforzi de' loro competitori.

„ Il buon mercato della stoffa dipendeva
„ da quello della Seta, e dal prezzo della
„ mercede dell' operajo. I Veneziani aveano
„ due vantaggi, per procurarlo. L'uno, ch'
„ essendo ricchissimi, ed avendo piena co-
„ gnizione di tutte le merci, andavano per-
„ sonalmente a comperarle ne' paesi più uber-
„ tosi di Seta: il secondo vantaggio era, che
„ il popolo contenuto nella sobrietà dalle
„ Leggi dette suntuarie, e dall' esempio de'
„ ricchi, e dei benestanti, s' era avvezzato
„ a tenui mercedi.

„ Provide il Governo alle altre due qua-
„ lità con buone leggi, prescrivendo la qua-
„ lità, quantità, e disposizione della Seta,
„ per ciascuna sorta di Stoffa; non permet-
„ tendo ad alcun operajo d' attaccarsi a più
„ d'una specie di opera; affinchè ciascuno
„ potesse condurre a perfezione ciò, che di-
„ pendeva dal lavoro della mano." Conclu-
de poi l'Autore. „ E se il genio de' Vene-
„ ziani non avesse loro dettata la Massima
„ di consultare il gusto degli Stranieri, co-
„ me la principale regola del loro; il Go-
„ verno lo avrebbe ad essi inspirato.

Una testimonianza non meno autorevole di questa verità viene a' Veneziani renduta

dal

dal celebre Mr. Voltaire con le seguenti parole (a): ,, Verso la fine del Secolo XIII. ,, e nel principio del XIV. s'incominciava ,, in Italia, malgrado tante dissensioni ad ,, uscire da quella barbarie, la cui ruggine ,, avea coperta l'Europa dopo la decadenza ,, del Imperio Romano. I Genovesi, i Pisani, e sopra tutti gli altri i Veneziani ,, vi ricondussero l'abbondanza, e con essa ,, l'Arte di rendere la vita, più dolce, e ,, più comoda.

Ma già oltrecchè nelle seguenti mie lettere con l'occasione che avrò di parlar di alcune nuove mode in particolare, potrò col fatto confermar questa verità; i Francesi più ingenui, e più dotti non ricusarono mai di riconoscer l'Italia come loro Maestra nelle Scienze, nelle Arti, e nelle cose tutte di buon gusto. Questa lor confessione si legge in varj altri luoghi delle Opere del suddetto Voltaire; nella Prefazione del Dizionario Enciclopedico, il quale è un Opera, come ognun sa, lavorata, da' più dotti Letterati che abbia la Francia; nel celebre Giornale di Trevoux, ed in altre opere di Autori Francesi. Non voglio quì lasciar di riferire una confessione de' suddetti Giornalisti. Riferendo egli-

(a) *Abregè de l'Histoire Universelle Tom. III pag. 139.*

eglino (*a*) un nuovo Poema pubblicato l' anno 1757. in Parigi da Mr. Gouge de Cesſieres, che ha per titolo: *I Giardini d' ornamento*, o *Le Georgiche Franceſi*; ed avendo oſſervato che queſt' Autore conſiglia i Franceſi ad aſtenerſi dall' ammaſſare ne' giardini pompoſi que' vaſi, quelle colonne, que' marmi ſontuoſi, que' gran buſti ove l' oro s' uniſce al porfido, *che ſpediſce alla Francia la frivola Italia*; così ſoggiungono i Giornaliſti: „ Noi temiamo, che queſta parte feriſca gli amanti delle Arti, e che l' Italia eſclami ſopra il titolo che le vien dato di *Frivola*. Eſſa è la noſtra Madre, e la noſtra Inſtitutrice nelle Scienze, ed in tutte le coſe di buon guſto „

Chi potrà pertanto negare, che i Franceſi non abbiano per Maeſtri gl' Italiani, e ſingolarmente i Veneziani, e adottate le maſſime di queſti nella introduzione delle loro manifatture? Non fu dunque di così breve durata l' Imperio della Moda preſſo i Veneziani; poichè dalla fine del Secolo XIII. durò fra eſſi per lo ſpazio di quaſi quattro ſecoli, cioè fin dopo la metà del XVII. Secolo, quando paſsò alla Nazione Franceſe, che ſopra ogni altra ha dilatati i ſuoi confini.

Dap-

(*a*) *Memoires pour l' Hiſtoire des Sciences, & Beaux-Arts. Janvier. 1758. Vol. II. pag. 355.*

Dappoichè il Lusso ha rotto ogni confine, e si è fatto universale; il campo, ove maggiormente estende la sua giurisdizione la Moda, sono i drappi di Seta in opera, e quelli di Seta con oro, ed argento. Sopra di questi ha riportato un glorioso, ma ancor più utile trionfo la Francia. Per fare a' Francesi quella giustizia, che meritano convien confessare ch'eglino hanno portati a maggior perfezione, e vaghezza i drappi di Seta in 50. anni, di quello che fecero in 700. i Greci, ed i Veneziani. Sono già circa due Secoli, che i Francesi hanno delle Manifatture di Seta, come in altro luogo abbiam veduto; ma queste di semplice lavoro, le quali non ritrovo, che prima dei tempi, de' quali sono per parlare, mai abbiano avuto riputazione, o sieno passate di quà dai monti.

Prima del Regno di Luigi XIV. non vi furono in Francia manifatture di Seta con oro, e con argento. L'Epoca dell'introduzione di queste manifatture deve collocarsi circa l'anno 1660. (a) Traspiantò egli, per così dire, le Arti più utili da' paesi stranieri, le nodrì, e le coltivò; chiamò da tutte le parti del Mondo i Maestri più eccellenti, ed

(a) Casoni della Storia di Lodovico il Grande. P. I. pag. 277. e segg.

ed i professori più sperimentati. Tra queste Manifatture, i Broccati, tessuti con oro, ed argento, furon que' drappi, ne'quali, come dissi, riuscirono i Francesi così eccellenti, che non molti anni dopo la loro introduzione (come notò il sopraccitato Casoni, che scrisse, e pubblicò la prima parte della sua Storia ne' primi anni del corrente Secolo) ove prima i Francesi da Venezia, da Genova, e dalle Città della Toscana cercavano gli abbigliamenti più nobili, per fargli servire al loro lusso; al presente l'Italia, l'Inghilterra, la Germania, la Spagna, e la Fiandra, gettano i loro tesori in seno alla Francia, per trasportar di colà le più preziose, e le più ingegnose manifatture di Seta, d'argento, e d'oro, per adornarsi.

Ecco dunque, come tra le altre conquiste di Luigi XIV. può considerarsi una delle più utili quella dell' Impero della Moda, di cui nessuna delle Nazioni, che prima dei Francesi furono in possesso, estese cotanto i confini; nè potè mai giugnere a far sì che avessero gli altri popoli in dispregio le cose proprie, e perfino i proprj prodotti [come vedemmo nelle precedenti sopra il Vino] per preferir quelli della Francia, pe' quali sono in maniera invasate quasi tutte le Nazioni, che non vi sono più nè proibizioni, nè prammatiche, che vagliano ad impedire, che non si sacrifichino annualmente somme

immense di danaro in tributo delle Mode Francesi.

L'Autore delle Lettere Persiane ebbe con verità a dire [*a*]: „ Il Re di Francia è il „ più potente Principe dell'Europa. Egli „ non ha miniere d'oro, come il Re di „ Spagna; ma ha più ricchezze di lui; per- „ ch'egli le tira dalla vanità de' suoi sudditi „ più inesausta delle miniere. " Io aggiugnerò; che molto maggiori sono le ricchezze, che i suoi sudditi cavano dalla vanità stravagante, ed incontentabile delle altre Nazioni; gran parte del qual danaro passa poi nell'Erario del Re. „ Il Re di Francia [sie- „ gu'egli a dire] è un gran Mago; Egli „ esercita il suo Impero sopra lo spirito stes- „ so de' suoi sudditi; e gli fa pensar com'e' „ vuole. " Ed io quì soggiugnerò; Che bisogna, che questa Magica facoltà si comunichi, ed acquisti nuova forza ne' suoi sudditi, poich' essi fanno pensare a loro modo tutte le altre Nazioni.

Ma passiam, se vi piace, ad udire dalla schietta lingua d'un Inglese [*b*] fino a qual se-

(*a*) *Lettres Persanes. Lett. XVIII.*
(*b*) *Le Chev. John Nickolls. Remarques sur les avantages, & les desavantages de la France, & de la Grande-Bretagne, per rapport au Commerce. VIII. pag. 11.*

ſegno ſieno giunte le mode de' Franceſi a ſignoreggiare nell' animo di tutte le Nazioni. „ Ma un vantaggio, ineſtimabile (dic' „ egli) deriva alla Francia da quella ſpecie „ di pazzia, per cui le altre Nazioni hanno „ adottato il guſto, e le maniere Franceſi. „ Per quale incanto mai avvenne, che un „ popolo leggiero, e frivolo abbia potuto „ ſtendere in tutto l'Univerſo l'Imperio ro- „ vinoſo, e tirannico delle ſue mode! Que- „ ſta Nazione avida di gloria, e di riputa- „ zione, ha preteſo l'onore d'eſſer la prima „ nella potenza, ne' talenti, nelle Scienze, „ ne' piaceri, ed in fine in ogni genere di „ coſe; ed è pervenuta ad avere almeno l' „ apparenza di queſta univerſale ſuperiorità. „ La Corte di Francia è la più brillante „ dell' Europa: le ſue armate ſono le più „ numeroſe: il luſſo è il più grande; e nel- „ le ſue Città regna un eſterno il più opu- „ lento. Le Arti utili, e le aggradevoli, le „ Scienze, lo ſpirito ſteſſo ha le ſue Scuo- „ le, e le ſue Accademie particolari. L'ec- „ ceſſivo guſto de' Franceſi per l'ornamento, „ ed il loro umore che gli porta a godere „ con oſtentazione, fanno valere inoltre mol- „ to più queſti vantaggi, e preſentano al „ curioſo ſtraniero uno ſpettacolo, che lo „ ſeduce, e l'abbaglia. Tutti i popoli adun- „ que devono pagare alla Francia un tribu- „ to almeno di curioſità, che non iſtà però

„ sempre dentro i confini di questo solo sen„ timento. Io non intendo di parlar sola„ mente del danaro ch'essi spendono, e che „ monta a grandi somme: il maggior ma„ le si è che ciascun viaggiatore porta se„ co ritornando dalla Francia nel proprio „ Paese, un affezione, un gusto, una moda „ di Francia. Noi medesimi, che dalla no„ stra alterezza, e dalla nostra rivalità sia„ mo più degli altri garantiti dalla corrutte„ la Francese, ci orniamo però d'abiti, e „ di stoffe di Francia, anche ne' giorni festivi „ della Nazione: noi stessi diamo il preferi„ mento a' Vini di Francia, e ci serviamo „ di Cuochi Francesi.

„ Per dilatare via più la seduzione, la „ Corte di Versaglies dà con magnificenza „ in dono alle straniere Nazioni le più bel„ le manifatture del Regno: presenti pe„ ricolosi, de' quali esse non dovrebbero „ fidarsi:

...... *Timeo Danaos, & dona ferentes.*

„ In somma con tutti i mezzi possibili si „ sono introdotte appresso gli stranieri le „ manifatture di Francia; essendosi opposta „ perfino la forza a que' ripari, che i pub„ blici diritti, o le proibizioni sogliono in „ vano adoperare. In tal maniera l'eccesso „ del lusso che forma l'altrui rovina è dive-

„ nu-

„ nuto alla Francia una ſpecie di neceſſità, „ per conſervarſi quella preminenza di cui „ è già in poſſeſſo a cagion delle Mode che „ formano il ſoſtegno delle ſue manifatture.

„ Quell' Imperio medeſimo che la Fran- „ cia ha uſurpato ſopra il guſto delle altre „ Nazioni, vien poi dalla Corte di Francia „ eſercitato con via maggior potere ancora „ ſopra i ſudditi della Metropoli; e dalla „ Metropoli ſopra le altre Città: e queſta „ influenza è capace de' più grandi effetti. „ Solchè moſtri il Re d'affezionarſi a qualche „ naſcente manifattura, queſta è aſſicurata del „ ſuo riuſcimento, e del ſuo ſpaccio. Per- „ chè ſi proibiſca qualche ſtoffa ſtraniera, „ baſta che il Re la proſcriva nel ſuo Pa- „ lazzo; e queſto mezzo è più efficace d' „ una poſitiva proibizione. Ma s' egli per „ lo contrario o ne conſerva l' uſo, o lo „ tollera nella ſua Corte, ſono ſenza verun „ effetto le ſue proibizioni; e s' obbediſce „ più al ſuo eſempio che alle ſue leggi.

Queſto baſti per ora intorno all' Impero della Moda. Paſſerò nelle ſeguenti mie a parlare del cambiamento di eſſa, il quale ſarà un ſoggetto alquanto più eſteſo. Mi confermo intanto col ſolito oſſequio.



LETTERA II.

ABbiamo veduto nella precedente lettera, Illuſtriſſimi Signori, coſa ſia la Moda, e come, giuſta il coſtume di tutte le umane coſe, abbia cambiato il ſuo Imperio, e la ſua ſede. Paſſeremo a far ora le noſtre oſſervazioni ſopra i diverſi cambiamenti della Moda.

Io intendo per cambiamento della Moda quella continua variazione delle maniere di veſtire dell' uno, e dell' altro ſeſſo, ora lungo, ed ora corto, ora largo, ed ora ſtretto: intendo le opere de' drappi ora legate, ora ſciolte; con fiori quando uniti, e quando ſparſi, adeſſo grandi, e poi piccioli, ora Indiani, ed or Chineſi. Non parlo però preſentemente di certe enormi ſtravaganti Mode, delle quali dirò qualche coſa in particolare più avanti.

Non ſo ritrovare una così ſtravagante variazione di Mode, quale ſi ſcorge in queſto ſecolo, preſſo alcuna di quelle Nazioni ch' ebbero nel paſſato tempo l' Impero della Moda. Queſta variazione, e queſto cambiamento è originalmente Franceſe, e può con verità chiamarſi vera Moda di Francia. Nè ſia-

fiavi perciò chi diasi a credere, esser questo un effetto nè della ricchezza sua, nè della feconda fantasia de' suoi abitanti. Egli è un puro effetto della lor leggerezza, e della capricciosa loro incostanza. Fu questa sempre la malattia de' Francesi, la quale è da compiagnere che siasi sin dalla passata età sparsa ad infettare tutta l'Europa.

L'Autore delle Annotazioni sopra le Avventure di Telemaco (*a*), suppone che il cambiamento delle Mode si fosse introdotto in Francia sotto il Regno di Luigi XIV. „ Non si ritrovano (dic' egli) in tutto il resto della Storia di Francia tanti cangiamenti in questo proposito; i quali sono succeduti solamente durante la minorità del „ Re." Se quest' Autore avesse letti i Saggi del Sig. di Montagna, si sarebbe agevolmente disingannato, ed avrebbe conosciuta l'antica inclinazione de' suoi compatriotti al cambiamento delle Mode. Udiamo, come questo giudiciosissimo celeberrimo Autore la discorra al nostro proposito. [*b*] „ Io scuse-

 „ rei

(*a*) *Les Aventures de Telemaque imprimées suivant la copie de Paris, aux depens de Dàniel Barthelemy, & Fils* 1735. *pag.* 249.

(*b*) *Essai de Michel Seig. de Montagne T.I. chap.* 49. *Des coutumes anciennes*. Nacque nel 1533.

„ rei (dic'egli) volentieri nel nostro popo-
„ lo, il non avere altro esemplare e rego-
„ la di perfezione, fuorchè i suoi proprj
„ costumi, ed usi; mentr'è un vizio comu-
„ ne non solo al volgo, ma quasi a tutti
„ gli uomini, di rivolgere le loro mire ed i
„ lor passi sulle traccie che trovano segnate
„ nel paese, in cui sono nati. Sono contento,
„ quando questo popolo osservando Fabricio,
„ e Lelio, trova la loro maniera, ed il
„ portamento barbaro; poichè essi non sono
„ nè vestiti, nè abbigliati alla nostra moda.
„ Ma io mi dolgo della sua particolare in-
„ discretezza, nel lasciarsi cotanto inganna-
„ re, ed acciecare dall'autorità dell'uso pre-
„ sente; ch'egli sia capace di cangiar d'opi-
„ nione, e di sentimento tutti i mesi, se
„ così piace al costume; e che giudichi sì
„ diversamente di se medesimo. Quando egli
„ portava la stecca dalla parte dell'abito,
„ che copre il petto tra le mammelle, egli
„ sosteneva con delle vive ragioni, ch'essa
„ era nel suo vero luogo; alcuni anni dopo
„ eccola discesa fino alle coscie: ed egli si
„ ride dell'altro uso che ne fece; lo crede
„ inetto, ed insopportabile. La presente ma-
„ niera di vestirsi gli fa incontanente con-
„ dannare l'antica con una risoluzione così
„ grande, e con un consenso così universa-
„ le, che voi direste, che questa è una spe-
„ cie di mania, che gli rovescia l'intellet-
„ to:

„ to. Essendo il nostro cangiamento tanto „ subitaneo in così fatte cose, e sì pronto, „ che l'invenzione di tutti i Sarti del Mon„ do non saprebbe ritrovare abbastanza no„ vità (a); sovente è forza, che le forme „ disprezzate ritornino in credito; e queste „ stesse ricadano presto in dispregio: e che „ uno stesso giudicio prenda nello spazio di „ 15. o 20. anni due, o tre non solo diver„ se, ma contrarie opinioni con una inco„ stanza, e leggierezza incredibile. Non v'è „ alcuno così fino tra noi, che non si lasci „ ingannare da questa contraddizione, ed ab„ bagliare insensibilmente tanto gli occhi in„ terni, che gli esterni.

„ Io

(a) Verso l'anno 1708. incominciarono gli uomini, che pretendevano essere di buon gusto, a portare molto gonfia la parte che cuopre il petto, di quella sopravveste che noi volgarmente chiamiamo *velada*: e perchè durasse la regnante gonfiezza, ponevansi attraverso fra la fodera, ed il drappo alcuni pezzetti d'osso di balena. Ecco anche presentemente, come successe a' tempi del Sig. di Montagna, lo stesso uso discceso alle coscie. Quante pesanti ed incommode materie non s'introducono, per tener largo dalle coscie i quarti, o, come noi diciamo le ali della sopravveste, che le cuopre? E crini, e bambagia, e canovacci, e cuoj, e che so io? Stupisco, che ancora i legislatori delle Mode non abbiano introdotte le stecche d'avorio, o d'acciajo.

„ Io voglio (segue l' Autore) ammassare certe costumanze antiche, lequali ho nella memoria; alcune delle quali sono le stesse che le nostre, ed altre differenti: affinchè avendo nella immaginazione questa continua variazione di cose umane, abbiamo il giudicio più illuminato, e più fermo. Ciò, che noi diciamo combattere con spada, e cappa (*a*), si usava ancora tra i Romani. Questo lo dice Cesare: *sinistras sagis involvunt gladiosque distringunt*. Osservò fin d' allora (Cesare) nella nostra Nazione questo vizio, che v' è ancora, di fermare i passaggieri, che incontriamo per istrada, e sforzargli a dirci, chi sono; e di ricevere ad ingiuria, ed occasione di querela, se ricusano di risponderci. (*b*)

„ Ai

(*a*) Onde a noi è venuta quella maniera di dire: Uomo di spada, e cappa, per esprimere un Secolare, o un Laico, che non professa Letteratura.

(*b*) *Est autem hoc Gallicæ consuetudinis, ut & viatores etiam invitos consistere cogant; & quod quisque eorum de quaque re audierit, aut cognoverit, quærant*. (C. Jul. Cæs. de bell. Civil. L. I. cap. 75.)

Io azzarderei una congettura: Che il: *Chi va là?* che si usava di notte a Padova, ed ha costata la vita a tanti Scolari discoli, sia stato portato da' Francesi concorsi a quella Università: barbaro costume, che con altri è felicemente in questa età andato affatto in disuso.

„ Ai Bagni, che gli Antichi facevano
„ giornalmente avanti il pasto (e gli face-
„ vano così ordinariamente, come facciamo
„ noi lavandoci le mani coll'acqua) eglino
„ noi si lavavano dapprincipio, che le brac-
„ cia e le gambe; ma dappoi, con un co-
„ stume, che ha durato alcuni secoli nella
„ maggior parte del Mondo, eglino lavavansi
„ tutti nudi con l'acqua mescolata, e pro-
„ fumata; di maniera che tenevano per te-
„ stimonianza di gran semplicità il lavarsi
„ coll'acqua semplice."

In proposito de' Bagni, e d'alcuni costumi antichi praticati anche fra' Cattolici, che ora fanno arrossire persino a farne menzione; non posso fare a meno di riferire la descrizione, che fa dei Bagni di Bada il celebre Poggio Istorico Fiorentino Secretario di Papa Giovanni XXIII. al Concilio di Costanza. (*a*)

Essendo egli al Concilio suddetto andò ai Bagni di Bada (o Baden) per ristabilire la sua salute. Fa egli un'aggradevole pittura di questi Bagni in una lettera, che scrisse di là al suo amico Nicola Nicoli. Benchè sieno essi noti, soprattutto in Alemagna, non recherà forse noja il sapere in quale stato, si fossero circa il principio del

XV.

(*a*) *Poggiana P. II. pag.* 280.

XV. Secolo. Essi erano in un Villaggio situato sopra un fiume, che si getta nel Reno, lontano circa 500. passi da Bada. Nel mezzo del Villaggio v'era una grandissima piazza circondata di fabbriche magnifiche, di cui ciascuna aveva il suo bagno particolare. Erano tra tutti 30. Bagni, tra' quali n'erano due pubblici, ove le persone basse dell'uno, e dell'altro sesso si bagnavano tutti alla scoperta. Quello delle donne non era separato da quello degli uomini, che con una specie di riparo, che non levava la vista, nè impediva la comunicazione. Dice il Poggio, che vedendo tante nudità, credeva di essere ai Giuochi Florali di Roma, di cui Ovidio, e dopo di lui Lattanzio, ci hanno così bene rappresentata, la licenza, e la sfrenatezza. V'era un poco più di decenza, e di onestà nei bagni delle persone particolari. Le donne erano separate dagli uomini con un tramezzo di tavole, in cui erano fatte alcune finestre, per facilitare la conversazione, ed il commercio, che ordinariamente giugneva fino al libertinaggio. Siccome al di sopra di questi Bagni v'erano de' passeggi donde si poteva vedere tutto quello che passava; così il Poggio prendeva sovente occasione di visitarli tutti. Gli sembrava allora di essere trasportato nella Repubblica di Platone, ove tutto doveva essere comune. Io ammirava (dic' egli) la semplicità,

tà, la facilità, e l'indulgenza de' loro costumi. Qualunque libertà, che si dia, tutto è preso in buona parte; e non v'ha chi intenda dilicatezza: la gelosìa non è meno relegata da questi luoghi, che la modestia; ed i mariti sono la miglior gente del Mondo.

Non obblìa il Poggio alcuno dei divertimenti, che si prendono a Baden, durante i Bagni; come la Musica, la danza, le colezioni, i passeggi, e tutte le sorta di giuochi, ne' quali l'innocenza, ed il pudore erano spesso impunemente offesi. In una parola, se la felicità consistesse nella voluttà, egli pretende, che colà nulla mancasse a renderla compiuta: la gioja era un dovere, la tristezza una specie di delitto: tutto respirava, giocondità; la varietà de' trattenimenti, e la diversità dei caratteri cospiravano a gara a scacciare la serietà, e la noja. V'è in somma grande apparenza, che la gioja, ed il piacere contribuissero altrettanto alla sanità, quanto la virtù dell'acque, benchè il Poggio infinitamente l'esalti, e ad esse ne attribuisca una maravigliosa contra la sterilità.

Si avrebbe detto, che questa era la rassegna generale, che la voluttà dava ciascun anno ai suoi partigiani. Quindi molti vi andavano non tanto per profittare de' Bagni,

gni, quanto per cogliere qnesta occasione di divertirsi: la sanità non era, che il pretesto; ii piacere era il vero motivo; ed il privilegio de' Bagni serviva di velo ad una quantità d' intrighi, che in altre occasioni non avrebbero potuto riuscire.

La decenza, ed il rispetto a certe persone mi fanno troncare il racconto di alcune altre avventure. Può bensì l' eloquenza magnificale, o abbellirle; ma convien creder veri i fatti principali: non essendo probabile, che volesse così impudentemente mentire uno, che per lo spazio di 40. anni era stato sotto sette Pontificati Secretario Apostolico (a). Consoliamoci dunque, che non siamo nati nel paese, nè nella età più corrotta: E intanto ho l' onore di rassegnarmi.

LET-

(a) Moreri Dizion.



LETTERA III.

RItorniamo, Illustrissimi Signori, ad esaminare col Sig. di Montagna gli effeminati costumi de' Romani. „ I più affettati, e dilicati (dic' egli) si profumavano „ tutto il corpo ben tre, o quattro volte il „ giorno. Si facevano sovente strappare tutto il pelo, come le donne Francesi hanno preso in uso dopo qualche tempo di „ fare nella fronte; benchè avessero degli „ unguenti proprj a questo effetto. Amavano eglino i letti morbidi; ed allegavano „ per prova di pazienza il dormire sopra „ de' materassi. Mangiavano distesi sopra i „ letti quasi nella stessa positura, che usano „ i Turchi de' nostri tempi. Si dice del „ giovane Catone, che dopo la battaglia di „ Farsaglia, essendo entrato in gran duolo „ pel cattivo stato dei pubblici affari, mangiò sempre sedendo, e prese una maniera „ di vivere austera.

„ Baciavano le mani ai Grandi, per onorarli, ed accarezzarli; e tra gli amici si „ baciavano reciprocamente, salutandosi, come fanno i Veneziani. Quando volean „ chiedere qualche cosa ad un Grande, o

„ fa-

„ salutarlo, gli toccavano le ginocchia. Pasicle „ il Filosofo, fratello di Crate, in luogo di „ volger la mano al ginocchio avanzolla ai „ genitali. Quegli, a cui esso Pasicle s'era „ presentato, avendolo bruscamente rispinto; „ come diss' egli, questa parte non è ugual- „ mente vostra, che le altre?

„ Essi mangiavano, come noi, le frutta „ in fine della tavola...... Facevano cole- „ zione fra i pasti. Nella State v'erano de' „ venditori di neve, per rinfrescare il Vi- „ no; e ve n'erano alcuni, che si serviva- „ no della neve l'Inverno, non avendo il „ Vino abbastanza freddo: I Grandi aveva- „ no i loro coppieri, e trincianti, ed i lo- „ ro buffoni per divertirsi; Nell' Inverno si „ preparavano i cibi in certi focolari, che „ si portavano sopra la tavola; ed avevano „ delle cucine portatili, come io ne ho ve- „ duto alcune, nelle quali conducevano con „ sè medesimi tutto il servizio.

„ La State eglino facevano sovente nelle „ loro Sale basse correre dell' acqua fresca, „ e chiara per mezzo di certi canali sotto „ d'esse, ov'era molto pesce vivo, che gli „ assistenti sceglievano, e prendevano in ma- „ no, per farlo imbandire, ciascuno a suo „ gusto. Il pesce ha sempre avuto questo „ privilegio, come l'ha ancora, che i Gran- „ di si pregiano di saperlo imbandire: tan- „ to n'è il sapore più squisito, della carne,

„ al-

„ almeno per me. Ma in ogni forta di ma-
„ gnificenza, di ftravizzo, e d'invenzioni
„ voluttuofe di mollezza, e di fontuofità,
„ noi facciamo in verità ciò, che poffiamo,
„ per eguagliargli (dacchè la noftra volontà
„ è ben tanto guafta quanto la loro) ma la
„ noftra fufficienza non può arrivarvi; le no-
„ ftre forze non fono capaci d'imitarli pun-
„ to più nelle cofe viziofe, che nelle vir-
„ tuofe; dacchè le une, e le altre procedono
„ da un vigore di fpirito, ch'era fenza com-
„ parazione più grande in effi, che in noi;
„ e le anime fecondochè fono meno forti,
„ hanno altrettanto meno di modo, onde
„ fare nè affai bene, nè affai male.

„ Il luogo fuperiore tra loro era quello
„ di mezzo. Il dar nello fcrivere o nel par-
„ lare, ad una perfona il primo luogo, o
„ il fecondo non aveva alcuna fignificazione
„ di grandezza, come evidentemente fi vede
„ dai loro fcritti: effi diranno ugualmente
„ *Appio*, e *Cefare*, che *Cefare* ed *Appio*;
„ e diranno *io*, e *tu* tanto indifferentemente,
„ quanto *tu* ed *io*. Ecco la ragione, per cui
„ ho offervato altre volte nella vita Fran-
„ cefe di Flamminio tratta da Plutarco, un
„ paffo, in cui fembra, che l'Autore, par-
„ lando della gelofia di gloria, ch'era tra
„ gli Etolj, ed i Romani per una battaglia,
„ che avevano guadagnata in comune, faccia
„ qualche forza, perchè nelle Canzoni Gre-

,, che si nominavano gli Etolj prima dei ,, Romani: quando non siavi qualche Anfibologia nelle parole Francesi.

„ Le Donne essendo nelle stufe ricevevano nello stesso tempo degli uomini, e si servivano ivi medesimamente de' loro Servidori per fregarle ed ungerle; e si aspergevano di qualche polvere per reprimere „ il sudore. Gli antichi Galli, dice Sidonio Apollinare, portavano i capelli lunghi dinanzi, e la testa al di dietro rasa: ch'è „ quella maniera, che viene ad essere rinnovata dall'uso effemminato, e debole di „ questo Secolo. (*a*)

„ I Romani pagavano ciò, ch'era dovuto ai navichieri pel nolo, all'entrar nel ,, battello; il che noi facciamo dappoichè „ siamo stati condotti nel porto. Le Donne dormivanno nel letto dalla parte della strada detta del letto. Eglino prendevano lena „ bevendo, ed adacquavano il Vino: e v' ,, erano altresì quelle impertinenti maniere „ de' nostri Lacchè. Le Dame Argive, e „ Romane portavano il corrotto bianco, come costumavan le nostre; e dovrebbero „ continuare a farlo, se a me badassero.

„ Ma

(*a*) Quest'uso istesso s'è rinnovellato da qualche anno, per unire la parrucca coi capelli della fronte ridotti in *toupet*.

„ Ma vi sono de' libri intieri fatti sopra
„ questo argomento.

Prima di abbandonare il Sig. di Montaigne voglio riportare alcune sue riflessioni sopra le leggi appellate Suntuarie; giacchè queste hanno qualche attenenza al nostro argomento.

„ La maniera (dic'egli) [a] con cui le
„ nostre Leggi procurano di regolare le pazze,
„ e vane spese delle tavole, e de' vestimenti,
„ sembra che sia contraria al loro
„ fine. Il vero mezzo sarebbe il far nascere
„ negli uomini il disprezio dell'oro, e della
„ Seta, come di cose vane, ed inutili;
„ ma noi ne aumentiamo l'onore, ed il prezzo;
„ il che è bene un mezzo poco atto a
„ disgustarne gli uomini; dacchè il dire,
„ che non vi saranno, che i Principi, i quali
„ mangino de' Rombi; ed i quali possano
„ portare del Velluto, e delle treccie d'oro,
„ e poi interdirlo al popolo; e egli questo
„ altro in fine, fuorchè mettere in credito
„ sì fatte cose, e far crescere la voglia a
„ ciascuno di farne uso? Abbandonino i Re
„ francamente questi contrassegni di grandezza;
„ avendone abbastanza degli altri: tali
„ eccessi sono più scusabili in ognuno, fuorchè
„ in un Principe. Coll'esempio di mol-

M 2 „ te

(a) *Tom. I. Liv. I. Chap. 43.*

„ te Nazioni noi possiamo imparare assai
„ migliori maniere per distinguere esterior-
„ mente noi medesimi, ed i nostri gradi (il
„ che io reputo in vero che giustamente s'
„ abbia ad esigere in uno Stato), senza ali-
„ mentare a tal effetto questa corruzione, ed
„ incommodità sì manifesta.

„ Egli è cosa che reca maraviglia, come
„ il costume in queste cose indifferenti pian-
„ ti facilmente, e presto il piede della sua
„ autorità. Appena fummo noi un anno pel
„ corrotto del Re Enrico II. vestiti di pan-
„ no alla Corte, egli è certo, che di già
„ per opinione di ciascuno, le Sete erano
„ venute ad una tale viltà, che se voi ne
„ vedevate alcun vestito, il credevate incon-
„ tanente qualche uomo di città; erano esse
„ restate come appartenenti a' Medici, ed a'
„ Cerusici; e benchè ciascuno fosse presso a
„ poco vestito nella stessa forma, v' erano
„ però dall' altra parte alcune distinzioni evi-
„ denti delle qualità degli uomini. Quanto
„ prestamente verrebbero in onore appresso
„ le nostre armate i lorpi giubboni di ca-
„ mozza, e di tela; e la pulizia, e ricchez-
„ za de' vestimenti tornerebbero in rimpro-
„ vero ed in disprezzo? Incomincino i Re
„ ad abbandonare questi dispendj, e avver-
„ rà ciò in un mese; e senza editto, e sen-
„ za ordinazione noi gli anderemo tutti die-
„ tro. La legge dovrebbe dire il rovescio,

„ che

„ che il cremisi, ed i lavori d'oro, e d'ar-
„ gento siano proibiti ad ogni specie di gen-
„ te, fuorchè ai Ciarlatani, ed alle Corti-
„ giane. Con simile invenzione corresse Se-
„ leuco i costumi de' Locresi. Le sue Ordi-
„ nazioni erano tali: Che la donna di con-
„ dizione libera non potesse condurre appres-
„ so di sè più d'una Cameriera, se non al-
„ lora che fosse ubbriaca; nè potesse uscir
„ fuori della Città di notte, nè portar gio-
„ jelli d'oro per ornamento della sua perso-
„ sona, nè veste arricchita di ricamo, se non
„ fosse pubblica concubina. Che, salvo i
„ Ruffiani, uomo alcuno non ardisse di por-
„ tar nel suo dito anello d'oro, nè veste
„ dilicata, come sono quelle fatte dei drap-
„ pi tessuti nella Città di Mileto. E così
„ con queste eccezioni infami egli divertiva
„ ingegnosamente i suoi cittadini dalle su-
„ perfluità, e delicie perniciose. Quest' era
„ un' utilissima maniera di tirare col mezzo
„ dell'onore, e dell' ambizione gli uomini
„ al loro dovere, ed all'obbedienza.

„ I nostri Re possono tutto in tali rifor-
„ me esterne; la loro inclinazione serve di
„ legge: *Quicquid Principes faciunt, præci-
„ pere videntur*. Il resto della Francia pren-
„ de per regola la regola della Corte. Ab-
„ bandonino quella villana calzatura, che mo-
„ stra sì alla scoperta i nostri membri occul-
„ ti; quel pesante ingrossamento di vestiti,

„ che ci fanno diverſi da quello che ſiamo,
„ e che ſono tanto incommodi per armarci:
„ quelle lunghe treccie effeminate: quell'uſo
„ di baciare e le coſe che preſentiamo ai
„ noſtri compagni, e le noſtre mani ſalutan-
„ doli; ceremonia dovuta altre volte ai ſoli
„ Principi .... ed altre ſimili introduzioni
„ nuove, e vizioſe; eſſe ſi vedranno incon-
„ tanente ſvanite, e ſcreditate. Queſti ſono
„ errori ſuperficiali, ma però di cattivo
„ pronoſtico; e ſiamo avvertiti, che il maſ-
„ ſiccio è ſmoſſo, quando vediamo ſenderſi
„ l' intonaco, e la ſuperficie de' noſtri
„ muri.

„ Platone nelle ſue leggi non crede che
„ ſiavi peſte al mondo più dannoſa alla ſua
„ Città, quanto il laſciare la libertà al-
„ la gioventù di cangiar abiti, geſti, dan-
„ ze, eſercizj, canzoni, d' una forma nell'
„ altra; determinando il loro giudicio ora
„ in quella parte, ed ora in queſta; corren-
„ do dietro alle novità, ed onorandone gl'
„ inventori; il perchè in tal modo i coſtu-
„ mi ſi corrompono, e le antiche inſtituzio-
„ ni vengono a ſdegno, e diſpregio. In tut-
„ te le coſe, ſalvo ſemplicemente le catti-
„ ve, la mutazione è da temerſi; la muta-
„ zione delle ſtagioni, de' venti, dei viveri,
„ degli umori; E neſſuna legge è nel ſuo
„ vero credito, fuor quelle, alle quali Dio
„ ha data qualche antica durata; di modo
„ che

„ che non v' abbia chi ſappia la loro na-
„ ſcita, nè giammai ſieno ſtate diverſe.

Mi ſia permeſſo di fare alcune oſſervazioni ſopra i ſentimenti ſparſi dall' Autore in queſti diſcorſi. E già noto abbaſtanza, ch' egli fu un uomo illuſtre per la ſua naſcita, pel ſuo merito perſonale, e per le ſue opere, le quali ſono ſtate in qualche parte giuſtamente criticate; ma nel reſto hanno ſempre conſervata, e conſerveranno ſempre la loro eſtimazione preſſo tutte le Nazioni. Io credo, che poſſa divenir eccellente in alcune Scienze tanto uno, che abita in un Villaggio, quanto uno, il quale ſia educato, e viva in una Città, dove vi ſia qualche Univerſità. Ma non è lo ſteſſo, quando vogliaſi parlar de' coſtumi, o di quella parte di Politica, che verſa ſopra l' Economìa.

Conviene ſapere, che il Sig. di Montaigne nacque l' anno 1533. in un tempo, in cui la Francia era povera; ed era povera, perchè non aveva nè induſtria, nè Commercio: e la Nobiltà, eſſendone aliena, non ne aveva nemmeno idea. Il Sig. di Montaigne era benſì di una delle più illuſtri famiglie del Perigord; ma quello è un paeſe povero anche oggidì; non avendo altri prodotti, che noci, Caſtagne, e ferro; onde parlava egli ſecondo le idee dei tempi, e del paeſe, in cui era ſtato educato.

Le leggi, che convengono ad un paeſe,

non convengono all'altro. Le leggi suntuarie in qualche paese sono necessarie; e l'osservanza di queste sarebbe la rovina di qualche Città. Ma questo non è il luogo da parlar di questo.

Vorrebbe questo Autore, che si mettessero appresso gli uomini in dispregio l'oro, e la Seta. Come mai potrebbe ottenere questo; se l'oro e la Seta hanno in se una vaghezza, ed uno splendore, qualità intrinseche e reali, che non lasciano sospettar d'illusione? Quando è necessità di frenare la vanità, ed il lusso, che minaccia la rovina di una Città; non v'è bisogno d'artificio: Vogliono essere rigorose prammatiche accompagnate da pesanti penalità.

Vivendo l'Autore in una Provincia lontána dal Mare, credeva, che il Rombo fosse il pesce più raro, e squisito del mare; e però diceva, che questo dovrebbe riserbarsi per la mensa de'Principi. Non è la qualità, ma la rarità, che rende le cose preziose. Il Rombo vale qualche giornata in Venezia soldi 20. la libbra: il Salomone fresco vale a Madrid due doppie, ed anco più la libbra: Nei paesi, dove la pesca è più abbondante, si obbliga la servitù a mangiarne alcuni giorni della Settimana.

Sembra, che in qualche parte di questo discorso del Sig. di Montaigne vi sia anco qualche contraddizione. Nel primo paragrafo

so dice, che *in vece di aumentar l' onore ed il prezzo della Seta, si dovrebbe generar negli uomini del dispregio* : poi nel paragrafo 2. dice, ch'essendosi portato per un anno il panno pel corrotto del Re Enrico II. *le Sete erano avvilite nella opinione di tutti*; in maniera che gli abiti di Seta erano il distintivo de' Medici, e de' Cirusici.

Tutti i Censori de' costumi degli uomini hanno in capo la distinzione del vestito, per distinguere la condizione delle persone. Non ritrovo, che alcuna Nazione, Monarchia, Repubblica, nè antica nè moderna, l'abbia mai usata; e se vi fosse stata, l' Autore l' avrebbe proposta per esempio. I Romani vestivano tutti nella stessa maniera, e della stessa materia; mai non usarono negli abiti nè oro, nè argento, nè ricami: Piccoli contrassegni erano i distintivi delle prime dignità, e de' più autorevoli Magistrati: Di poco differiva il vestire delle donne da quello degli Uomini; ed anche dopo introdotto quell' eccessivo lusso, che viene considerato tra le cagioni della rovina della Repubblica, non ritrovo, che questo passasse nel vestire (*a*). I Barbari, che saccheggiarono Roma, furono i primi, ch' ebrii di tante ricchesse si facesse

(*a*) *Essais sur le Genie, & le caracteres des Nations*.

cessero degli abiti co' fornimenti d' oro, e d' argento, che in gran copia trovarono nelle case de' Romani.

L' abito (*a*) comune de' Romani era la Toga di lana bianca, rotonda, chiusa dinanzi, e senza maniche. In questa ravvolgevano tutto il corpo; di modo che il loro braccio dritto usciva dall'alto, e col braccio sinistro sostenevano l' estremità della Toga. Non portavano mai questa, se non in pubblico: i più opulenti, e voluttuosi la portavano più larga; ne' giorni festivi portavano la Toga più candida. Quelli che portavano il corrotto usavano colore oscuro; alcuni pretendono, che fosse negro; altri come grigio.

Altre volte la Toga fu comune agli uomini, ed alle donne, quando comparivano in pubblico; Ma avendo le Dame, presa un' altra vesta nominata *Stola*, la Toga fu lasciata alle concubine, ed alle serve.

Non era una sola la Toga. Eravi la *Pretesta*, che in una parte era orlata di porpora: le fanciulle la portavano, finch' erano maritate; ed i fanciulli sino all' età di 17. anni; arrivati a questa età prendevano la *Toga virile*. I principali Ministri della Religione, come i Pontefici, gli Auguri, i Quinde-

(*a*) *Mr. Nieupoort. Des contemes & caracteres chez les Romains liv.* VI. *chap.* I. *pag.* 303.

decemviri portavano ancor essi la Pretesta, allorchè celebravano i sacrificj. Quelli poi, che avevano l'onore del *Trionfo*, portavano (suppongo però il solo giorno del Trionfo) una Toga chiamata *dipinta*: opera Frigia tessuta di porpora, e d'oro.

La *Trabea* era una specie di Toga: Quando si vestivano gli Dei, era tutta di porpora; quando se ne vestivano gli Auguri, era di porpora e di scarlato. La Toga dei Re era mischiata di porpora, e bianco: Questa divenne l'abito proprio de' Cavalieri, allorchè montavano a cavallo per la rivista.

I Romani portavano sotto la loro Toga una *Tunica* di lana bianca, più stretta, e più corta della toga, che discendeva fino alla metà della gamba, ordinariamente maniche; mentre ciò sarebbe paruto troppo molle, e voluttuoso; ma poi diventò comune ai due sessi. Cingevansi con una cintura, quando uscivano di casa: I più voluttuosi affettavano di stringer meno la cintura, onde la tunica comparisse più sciolta.

Portavano ordinariamente due tuniche; la prima chiamavasi propriamente *Tunica*; quella di sotto era detta *subucula* (camicia) ed era propria degli uomini; e quella delle donne s'appellava *indusium*. Ne' primi tempi erano queste camicie di lana; le quali poichè deponevano sempre del succidume sulle carni, rendettero necessario agli Antichi l'uso,

e la

e la frequenza dei Bagni tanto per pulitezza, quanto per ſanità.

La Tunica de' Senatori aveva di ſopra una larga faſcia; e perciò chiamavaſi *Laticlavia*; quella de' Cavalieri chiamavaſi *Angusticlavia*, perchè aveva la faſcia più ſtretta.

Verſo il fine della Repubblica ſi cominciò ad introdurre la *Lacerna*. Era queſta una ſopravveſte, che cuopriva anche la Toga; e ſe ne ſervivano, per difenderſi dal freddo, e dalla pioggia. Introduſſero poi la *Lacerna* anche nella State; ma di una ſtoffa più leggiera, e di un bel colore: Vi ſi aggiunſe anche un cappuccio (*cucullum*) che copriva la teſta, e le ſpalle. La *Penula*, era un altro abito, che uſavano in tempo di pioggia; ma verſo il tempo dell' Imperadore Veſpaſiano, e dappoi, non ſe ne ſervirono, ſe non fuori di Città. Se la *Penula* era di pelle, ſi chiamava *Scortea*; ma la facevano anco di lana. La chiudevano dinanzi come la toga, ma era più ſtretta, e più corta; e ſi ſoſteneva colle due braccia. Alcuna volta ſe ne ſervivano anche le donne.

L' abito delle Donne nobili era quello, che ſi chiamava *Stola*. Queſta era una tonaca colle maniche, che diſcendeva ſino a' piedi; era ordinariamente di porpora ornata di galloni, e di liſte di Stoffa d'oro; ed era orlata tutt' all' intorno nell' eſtremità. Sopra la

la Stola mettevano una ſpecie di mantello, che chiamavaſi *Palla*, che come la Stola era un abito particolare delle donne; del quale gli uomini non potevano oneſtamente ſervirſi.

Nel principio della Repubblica i Romani, e gli ſteſſi Senatori portavano le ſcarpe di cuojo ſenz' acconciarlo; coprivano con eſſe una gran parte della gamba, e le chiamavano *Perones*. Quelli ſolamente ch' erano paſſati per le cariche *Curuli*, aveano il diritto di portare una calzatura più baſſa, roſſa e gialla, di pelle molle, ed acconciata; ma non ne facevano uſo, ſe non ſe ne' giorni feſtivi, e ſolenni. Col tempo tutti i Romani cominciarono a portare le ſcarpe di pelli molli acconciate; ma quelle de' Patrizj erano più alte di quelle degli altri. Eſſe arrivavano ſino a mezza gamba, ed erano unite da 4. aghetti: Quelle del popolo al contrario non erano unite che da uno. Sopra le ſcarpe de' Patrizj v'era una luna creſcente, oppure la lettera C. che ſegnava il numero 100. perchè al principio i Senatori Patrizj erano al numero di cento; ed anche i giovani Patrizj portavano queſta C. prima d' arrivare all'età neceſſaria, per entrare in Senato. Sembra, che i Senatori Plebei non portaſſero la C. ſopra le loro ſcarpe; ma non per tanto la loro calzatura era differente da quella del popolo. Pare altresì, che a

Ro-

Roma il più sovente portassero solo una specie di pantofola. Gli Antichi non fecero uso di calze: le persone inferme, e dilicate si coprivano le gambe con fascie.

Ecco in che consistevano tutte le Mode, e distinzioni degli abiti de' Romani. Non so, quanto potesse giovare il metter in pratica la distinzione degli abiti, per distinguere la condizione delle persone; dubiterei, che alcuna volta portasse i suoi pericoli; ma non tocca a me l'entrare in questa discussione.

Sono diversi anni, che nella Dieta degli Stati della Svezia fu fatta una legge, con cui si stabilirono gli abiti per ciascuna condizione di persone: furono fatti i modelli, e depositati nella Cancellaria del Regno, con gravi penalità contro quelli che contravenissero alla Legge. L'introduzione di questa prammatica fu da me sempre e sarà tenuta, per chimerica, finattantochè non venga io appagato sopra alcune obbiezioni.

Di fatto nella esecuzione della riforma, chi avrà da somministrare l'immensa spesa, che occorre? Ogni condizion di persone ha delle famiglie, povere. Ora alle nobili, e civili, cui mancasse il modo di vivere con decenza, chi avrebbe da provedere? Quando i ricchi e benestanti deporranno i loro abiti, chi avrà da comperarli; oppure qual uso avrassi a farne? In che avrebbe ad impiegarsi tan-

tanto popolo, che vive delle Arti, che appartengono al vestito? Ma di ciò parleremo più diffusamente quando tratteremo del Lusso.

Avrebbe desiderato in oltre il Sig. di Montaigne, che vi fossero delle distinzioni apparenti, tollerando nel resto, che tutti vestissero eguali: „ Quanto presto, dic'egli, verrebbero in onore nelle nostre Armate i sordidi giubboni di camozza, e di tela; e la pulizia e ricchezza degli abiti a rimprovero e disprezzo? Incomincino i Re ad abbandonare queste spese; e si avrà ciò in un mese: e senza editto, e senza ordinazione, noi gli anderemo tutti dietro. "

Se ciò si facesse, in un mese appunto senza editti, e senza ordinazioni, sarebbe rovinato tutto il Commercio, e la potenza della Francia. Vorrebb'egli, che, per ottenere questo fine, ed i drappi di Seta cremisi, e le manifatture d'oro, e d'argento fossero proibite ad ogni specie di gente, eccettochè a' ciarlatani ed alle cortigiane. A' nostri giorni queste due professioni vanno mancando giornalmente; e secondo le apparenze, nell'età ventura si conteranno tra le Arti perdute: l'una, per aver finalmente gli uomini conosciuta l'impostura; dell'altra io non voglio investigarne la cagione, ma dubito molto, non forse anco questa sia for-

za delle mode Francesi. In questo capo, se la legge del Sig. di Montaigne fosse stata eseguita, qual sarebbe il destino di tante, e sì diverse Arti, che occorrono, per fare dei drappi di Seta, e molto più per quelli tessuti con oro, ed argento?

Parmi poi, che non sia degno nè del finissimo discernimento di questo Scrittore, nè della dignità dell' amplissimo Regno di Francia, il proporre l' esempio del Legislatore de' Locresi (*a*). Fossero eglino della piccola, o della Magna Grecia, gli uni, e gli altri furono un popolo piccolo, e povero, che ogni Francese sdegnerebbe di avere in confronto.

Se ritornasse al mondo il Sig. di Montaigne, che mai direbbe, vedendo e toccando con mano, che quelle introduzioni, le quali egli chiamava nuove, e viziose: che quegli errori, che qualificava per superficiali, ma di cattivo pronostico; che in fine tutte le novità, ch' egli condannava come perniciose; e quell' onorarne gl' inventori; furono i fondamenti, sopra i quali i Francesi hanno stabilito il massiccio della loro opulenza, ed hanno ad essi fatto acquistare una specie di nuovo dominio, utile so-

(*a*) Ved. Martiniere, e Boudrande.

sopra le Nazioni di tutte le quattro parti del Mondo?

Gli stessi più assennati Francesi disapprovano, e censurano lo sfrenato genio de' loro Compatriotti al cambiamento delle Mode. Sentiamo, come ne parla il chiarissimo Presidente Montesquieu [a]. „ Io ritrovo degni di maraviglia i capricj de' Francesi per „ la Moda: essi sonosi dimenticati come ve„ stirono la passata State: ignorano ancora „ più, come vestiranno quest' Inverno. Ma „ soprattutto è incredibile, quanto costi ad „ un marito, il vestire sua moglie alla mo„ da. Che mi varrebbe il fare una esatta de„ scrizione de' loro abiti, e de' loro abbiglia„ menti? Una nuova moda verrebbe a di„ struggere ogni mia fatica, non altri„ menti che quella de' loro operaj; e pri„ ma che tu avessi ricevuta la mia lettera, „ ogni cosa sarebbe cangiata. Una donna, „ che abbandona Parigi, per andare a passar „ sei mesi alla Campagna, ritorna così an„ tica, come se di lei si fosse ognuno di„ menticato per lo spazio di trent'anni. Il „ figlio non riconosce il ritratto di sua ma„ dre; tanto straniero gli sembra l'abito, „ in

(a) *Lettres Persanes. Lett.* 99. *Edit.* di Amsterd. 1760.

„ in cui è dipinta : s' immagina egli , che „ questa sia qualche Americana , ivi rap„ presentata ; o che il pittore abbia voluto „ esprimere qualche sua fantasia.

„ Talvolta le cuffie s' alzano insensibil„ mente ; ed una rivoluzione le fa discendere „ tutto a un tratto. Un tempo la loro im„ mensa altezza metteva il viso di una don„ na nel mezzo di sè medesima [a]. In „ altro tempo i piedi occupavano questo „ luogo ; ed i talloni facevano un piedestal„ lo , che le teneva in aria . Chi potreb„ be crederlo ! Gli architetti sono stati so„ vente obbligati ad alzare, abbassare ed al-

lar-

(a) Fino al principio del corrente secolo abbiamo veduto delle cuffie di un' enorme altezza . Nelle Gazzette del mese d' Ottobre 1699. si legge, che alla Corte di Francia una sola parola detta dal Re di passaggio fece più grande effetto contra l' altezza delle cuffie, che tutta l' eloquenza dei Predicatori . Essi hanno (dice l' Autore) ben gridato pel corso di 12. o 15. anni contro questa parte di lusso delle donne : essi hanno attaccato questo Colosso con tutte le figure della Rettorica, fortificate da' più solidi ragionamenti della Religione ; ed in luogo di rovesciarlo , o per lo meno di levarne qualche pezzo, lo hanno veduto crescere di mese in mese. *Dict. Hist. Crit. T. I. pag.* 986. B.

„ largar le porte [a], secondochè gli orna„ menti delle donne esigevano da essi que„ sto cambiamento; e le regole della loro „ arte sono state sottoposte a queste fantasie. „ Si vede alcune volte sopra un viso una „ quantità prodigiosa di nei, che tutto il

 „ gior-

(a) Quando vogliono in Francia significare, che uno ha fatta una burla di conseguenza ad un altro, dicono: *il l'a coeffè*, cioè: *gli ha posta la cuffia*. Deriva questo proverbio da un'avventura molto instruttiva, accennata anche così in generale dal Montesquieu. Una Signora di Parigi di poche fortune fu regalata d'una delle prime cuffie alte di nuova moda. Impaziente d'essere tra le prime a farne pompa per Parigi, ordina, che si attacchi la carrozza; ma per l'altezza della cuffia non potendo starsi ritta, ordina che si alzi la Carrozza. Ciò fatto, questa non può entrare per la porta: conviene alzare anco la porta: si trova l'impedimento delle travi. S'alza perciò il primo appartamento; dopo questo l'altro; e sper non perderne uno, s'alzano le mura, ed il tetto: I fornimenti non servono più; convien fornirla tutta di nuovo, ed alla moda. Terminato tutto questo, il marito si trovò rovinato. Che bel soggetto sarebbe questo al Sig. Goldoni, per fare una buona commedia in lingua Veneziana, perchè fosse intesa da tutti? Converrebbe poi farla stampare, ed obbligare tutti gli uomini, che si maritano, ad impararla a mente; ed i Comici a rappresentarla almeno 4. volte l'anno.

„ giorno seguente disparisсono. Aveano le „ donne una volta il pensiero alla statura, „ ed a' denti; oggidì non se ne curano più. „ In questa incostante Nazione, che che ne dicano certuni, le figlie si ritrovano fatte diversamente dalle lor madri. Avvien de' „ costumi, e della maniera di vivere, come „ delle Mode; i Francesi cangiano i costumi secondo l'età del loro Re. Il Monarca potrebbe altresì giugnere a render la „ Nazione grave; s'egli ne prendesse l'impegno. Il Principe imprime il carattere „ del suo spirito nella Corte, la Corte nella Città, la Città nelle Provincie; E „ può dirsi che l'anima del Sovrano sia „ come il modello che dia forma a tutte l'altre." Ma per non abusarmi della vostra sofferenza, passo per ora a dichiararmi.

LET-



LETTERA IV.

Riferirò in questa, Illustrissimi Signori, alcune spiritose osservazioni, che fa il Marchese d' Argens, che si finge un Levantino arrivato a Parigi.

„ Tu non mi riconoscesti più, mio caro
„ amico, se mi vedessi ne' miei abiti. Io
„ ho abbandonata la veste alla Levantina,
„ per pormi indosso un giustacore. In luogo
„ d'una berretta foderata di pelli di martoro
„ zebellinato, che teneva la mia testa calda,
„ io porto una parrucca, che non può di-
„ fendermi dal freddo: in vano io ho vo-
„ luto conservare l' antico mio vestimento.
„ Mi è convenuto vestirmi alla Francese, o
„ risolvermi a veder fisi sopra di me gli
„ sguardi di tutto Parigi. Il mio Sarto mi
„ ha assicurato, che il mio abito era di un
„ gusto galante, ed assai alla moda. Un Pe-
„ tit-Maitre, con cui ho fatta conoscenza,
„ e che alloggia nello stesso albergo, ove io
„ sono, ne ha avuta la direzione: Egli ha
„ voluto, che si facesse sul modello del suo
„ che passa per un capo d' opera, e di cui
„ egli è l' inventore: Egli mi ha protestato
„ che ha meditato più di un mese sopra la

N 3 „ sola

„ sola manifattura della manica; e che il re-
„ sto l'avea occupato una gran parte della
„ State. Voi avete (gli diss'io) degli affari
„ di poca conseguenza a diriggere; poichè
„ consumate tanto tempo in simili bagattel-
„ le. Chiamate Voi, mi rispos'egli, la in-
„ venzione di una nuova moda una bagat-
„ tella? Si vede bene, che venite da un
„ paese barbaro, dove il buon gusto è esilia-
„ to. Sono necessarj più talenti, più scien-
„ za, per regolare la vaghezza di un abito,
„ che per la costruzione di un superbo palagio.
„ Credete Voi, che sia facile il possedere l'
„ arte d'ingrossare le spalle alle persone ma-
„ gre; di renderle piane, ed abbassarle a
„ quelli, che le hanno grasse? Formare dei
„ fianchi a quelli, che non ne hanno? Or-
„ dinare una falda, una piegatura, una ma-
„ nica sotto le leggi della buona grazia e
„ del buon gusto? Solo mercè d'un lungo
„ studio, e d'una profonda meditazione, si
„ può arrivare a questo grado. Bisogna al-
„ tresì, che la natura si pieghi all'applica-
„ zione; senza di che non si esce mai dal
„ mediocre. Il talento dell'acconciatura è
„ un dono del Cielo; molti si affaticano,
„ per averlo; ma pochi sono abbastanza fe-
„ lici, per ottenerlo.

„ Io ho riso, mio caro amico, nell'udire
„ simili sciocchezze. Per quanto io avessi
„ cre-

„ creduto capaci gli uomini di qualunque
„ errore, non pensava, che si estendessero a
„ far sì che riguardassero, come serio affare,
„ una piegatura più o meno. Mi sono in-
„ formato con un Francese, che si occupa
„ in qualche cosa più essenziale, che non
„ sono le nuove mode, se vi sia in Parigi
„ molta gente intestata di simili pazzie. Ve
„ n'è, mi rispos'egli, più che Voi non sa-
„ preste credere: la Moda è il debole della
„ nostra Nazione. Presso il bel Sesso quest'
„ è un furore. Una donna sorge la matti-
„ na, va alla sua tavoletta: ne consuma una
„ gran parte ad ornarsi delle robbe, che ha
„ comperate il giorno avanti: ella va alla
„ Commedia: la Moda ha cangiato dal mez-
„ zodì a tre ore: Ella resta sorpresa al ve-
„ dere dieci vesti di un gusto nuovo, e lei
„ vestita all'antica; soffre con rincrescimen-
„ to di essere osservata: giugne alla dispe-
„ razione: esce dallo spettacolo al secondo
„ Atto, e va a rinchiudersi, finattantochè
„ dieci Sarte, che vegliano tutta la notte,
„ la mettano in istato di nuovamente com-
„ parire il giorno addietro. Non però sopra
„ gli abiti soli estende la Moda i suoi di-
„ ritti: essa è la Sovrana di tutte le azioni
„ della vita, ec.

Io voglio continuare a darvi alcune testimonianze di ciò, che i più savj Francesi medesimi pensano, e di quanto deridono il furo-

re delle Mode; che finalmente a loro vengono pagate con istrabocchevole usura dalle Nazioni, di cui disapprovano la servile imitazione. Uno di questi sarà il Sig. Abbate le Blanc, il quale con sì dilicata, e giusta critica ha esaminati i costumì delle due emule, ed ora acerrime nemiche Nazioni Francese, ed Inglese (*a*).

„ Quegli, che vuol conoscere una Nazio-
„ ne, dee far attenzione a tutto. La ma-
„ niera di abbigliarsi dei differenti popoli s'
„ accorda forse più che non si crede con la
„ loro maniera di pensare. Gli Orientali,
„ che dopo sì lungo tempo hanno gli stessi
„ costumi, portano altresì dopo molti seco-
„ li pressochè gli stessi turbanti. Noi Fran-
„ cesi, che così sovente cangiamo mode, non
„ siamo forse noi stessi assicurati, e quasi
„ convinti, di essere il popolo più leggiero,
„ e più incostante dell' Europa? Dopo que-
„ sto principio non sarò presso di voi sos-
„ petto di parzialità in favore della mia Na-
„ zione.

„ Egli è maraviglia (*b*) che in una Na-
„ zione (parla della Inglese) la quale si pic-
„ ca di essere di buon senso, la Moda ab-
„ bia potuto introdurre un uso così irragio-
„ ne-

(*a*) *Lettres de Mr. l' Abbè le Blanc. Lett. IV.*
(*b*) Scriveva circa l'anno 1749. da Londra.

„ nevole, come quello, che regna oggidì
, presso le persone del più alto rango. A
„ Parigi i servidori e le cameriere sono so-
„ vente ne' loro abiti le Scimie dei loro pa-
„ droni. A Londra tutto il contrario, i pa-
„ droni vestono, come i loro servidori; le
„ Duchesse copiano le loro cameriere. L'
„ affettazione di semplicità negli abiti è pro-
„ propria a Londra di quelli, che si credo-
„ no autorizzati, per dar legge sino all' in-
„ decenza. E' Filosofo quegli, che dispre-
„ gia il fasto, e preferisce il commodo ne'
„ suoi ornamenti. Ma non ha da credersi
„ Filosofo, chi affetta di essere vestito in
„ maniera diversa dalle persone ragionevoli
„ del suo stato.

„ Il vero Petit Maître (*a*) Inglese non è
„ que-

(*a*) Nè il Veneroni, nè l'Abbate Antonini, nè lo stesso Mr. Richelet hanno voluto dare la traduzione, ed il significato della voce *Petit-Maître*; anzi l'ultimo rapporta un capitolo del P. Bouhours sopra la parola *petit* unita ad uomini, o donne, o ad altri nomi appellativi; ma non fa motto del *Petit-Maître*; onde io non voglio prendermi la libertà di tradurlo. E' noto abbastanza, che cosa s'intenda per *Petit-Maître*; e meglio lo definirà Mr. le Blanc. Potrebbe forse intendersi per questo colui, che noi chiamiamo *Parigino*. Prima che il vestire attillato alla Francese fosse di-

„ quegli che copia i Francesi; ma bensì „ quegli, che fa pompa di costumi diametralmente opposti a quelli. Degli abiti „ ricercati, un equipaggio singolare, delle „ gioje d'ogni specie, ambre, nei, un tuono saccente, poco spirito, assai *ergo*, ed „ una testa vuota di buon senso; Ecco presso a poco, in che consiste il merito di un „ *Petit-Maître* Francese. Una parrucca corta, e senza polvere, un fazzoletto al collo in vece di cravatta, una veste da marinajo con un bastone forte, e nodoso, „ una voce, e discorso grossolano, l'affettazione del portamento, e l'imitazione dei „ costumi del più vile popolaccio: Ecco ciò, „ che caratterizza il *Petit-Maître* Inglese. „ Questi abusi stessi s'accordano ancora colla „ maniera del pensar generale di una Nazione.

„ Alla China, ove le Scienze sono in „ onore, i giovani di bell'aspetto portano „ sempre dei libri sotto il braccio, ed un

„ ca-

---

divenuto sì comune secondo l'uso di Parigi, volea dire un giovane pulito, ed affettato; ma niente più. Questo ha più d'analogia col *Petit Maître*; e con quello, che chiamavasi in Venezia *Paroncino*. *Petit-Maître* vuol dire piccolo padrone, del cui nome *Paroncino* è il diminutivo. Ma questi *Paroncini* sono anch'essi fuori di Moda.

„ calamajo appeso al collo; onde questa pe„ danterìa nella China è galanteria. La Con„ versazione in Francia è un trattenimento „ di bagattelle allegre. Le mode, le tabac„ chiere, le Commedie, e l' Opere ne sono „ i soggetti. Quella degl' Inglesi non ha mag„ giore estensione; ma è tutta diversa; la „ materia n' è la caccia, gli esercizj del cor„ po, e le dissolutezze più strane. Un *Pe„ tit-Maître* Francese è sempre occupato in „ bagattelle; egli si picca di presedere alle „ Mode. Ora egli dà nuove idee ai fabbri„ catori di nastri; ed ora aggiugne qualche „ vaghezza alla guarnitura di una veste da „ donna: in una parola le prime lavoratrici „ lo consultano; ed egli è l'oracolo di tut„ te le merci, che si vendono al Palazzo. „ Sono molto differenti i gusti del *Petit„ Maître* Inglese: Egli si picca più di rusti„ cità, che di gentilezza; gli spettacoli non „ sono fatti, che per l' infima plebe: egli „ cerca di confondersi co' facchini: è eccel„ lente a battersi con loro a colpi di pu„ gni; ed ha la più alta idea di questo no„ bile esercizio.

„ Gl' Inglesi chiamano li *Petits-Maîtres* „ Francesi scimie; questi chiamano li *Petits„ Maîtres* Inglesi orsi: gli uni, e gli altri „ fanno certamente poco onore all' uma„ nità."

Da un' altra lettera dello stesso Sig. Abb.

le

le Blanc si vede, in quale violenza continua sia la Nazione Inglese, per resistere al genio della Francese; dal quale n' è in maniera aliena la plebe, che chiunque cammini per Londra con qualche contrassegno Francese, è in ogni tempo soggetto a qualche insulto.

„ Sono sempre sorpreso (dice lo stesso Autore (a)) che il buon senso degl' Inglesi
„ non li salvi da molte cose ridicole, le quali
„ li sembrano, non esser fatte, che per una
„ Nazione così leggiera, com'è la Francese.
„ Si sa, fino a qual punto noi portiamo la
„ stravaganza delle nostre mode. Per quanto
„ sciocche però sieno esse, il popolo In-
„ glese così savio le addotta. Può essere,
„ che gl' Inglesi sieno savj; ma si esercitano
„ come i Francesi, ad inventarne di nuove;
„ e nelle cose, che sono della giurisdizione
„ del gusto, essi non incontrano felicemen-
„ te. Non si ritroveranno nelle due Came-
„ re del Parlamento di que' genj felici, e
„ fecondi, il cui fino gusto forma il destino
„ delle mode, le quali azzardano tutto, e
„ fanno tutto riuscire; che da ognuno sono
„ condannate, ma da ognuno imitate. Que-
„ sto è un vantaggio, che alcuni Inglesi
„ vorrebbero disputare ai Francesi; ed io
„ non

(a) *Lettre XVIII.*

„ non so, perch'essi giungano ad invidiarci
„ una sì fatta gloria.

„ Per rispetto alle Donne in Inghilterra,
„ esse affettano altrettanto di allontanarsi dal-
„ le mode Francesi, quanto gli uomini di
„ bell' aspetto studiano di seguirle. Il loro
„ gusto non si accorda con quello delle Da-
„ me Francesi, che in un sol punto è così
„ incostante. In Inghilterra, in Francia, non
„ v'è, cosa tanto incostante, quanto l'ac-
„ conciatura del capo.

„ Generalmente parlando si pretende, che
„ in fatto di mode le Donne Inglesi riesca-
„ no meno degli uomini. Quelle, che in-
„ ventano le Francesi piacciono agli uomi-
„ ni, o almeno vi si accommodano: In In-
„ ghilterra al contrario le donne ne inven-
„ tano alcune, che gl'Inglesi stessi non pos-
„ sono soffrire; e ciò che v'è di singolare,
„ e che oggi si osserva si è, che le donne
„ di condizione s'ornano peggio di tutte.

„ Sono alcuni anni, che le Dame Inglesi
„ del più alto rango avevano immaginata
„ una moda assai stravagante. Questa era di
„ non portare, che della biancheria strappaz-
„ zata: cuffie, manicotti, tutto doveva esse-
„ re strappazzato: l'arte di strappazzare re-
„ golarmente un fazzoletto da collo era al-
„ lora l'ultima cerimonia della tavoletta.
„ Oggidì nella loro maniera di ornarsi sem-

„ bra

„ bra che vogliano imitare le plebee di Lon-
„ dra.

„ Devo però offervare una cofa ad onore
„ delle Inglefi, ed è: che preffo di effe fi
„ trova un gran numero di donne Filofofef-
„ fe, le quali fi piccano talmente di liber-
„ tà, e d'indipendenza, che rifiutano osti-
„ natamente di fottometterfi al giogo della
„ Moda, il cui Imperio è sì riverito in
„ Francia dall'uno, e dall'altro feffo. So-
„ vente anche per meglio burlare la molti-
„ tudine, da cui non vogliono ricevere la
„ legge; effe inventano delle Mode partico-
„ lari 'a loro rifchio. E qualunque fia la
„ la riufcita, effe le foftengono col coraggio
„ il più intrepido, e colla coftanza la più
„ Eroica. Se una donna di quefta fpecie è
„ acconciata il capo in una maniera bizzar-
„ ra, tutta l'affemblea può ridere della fin-
„ golarità della fua figura, fenza pericolo
„ ch' ella perciò fi fconcerti. Io ne ho ve-
„ duto una portare un uccello reale, che
„ paragonato con quelli, che fonofi veduti
„ in Francia, potevafi chiamare moftruofo.
„ Tutti gli fcherzi, ch' ella ebbe a foffrire
„ nella focietà, non hanno potuto determi-
„ narla a tagliargli neppure un poco le
„ ale.

„ Alcune volte per difetto d' invenzione
„ le Myladi copiano alcune acconciature di

ca-

„ capo di loro genio dalle loro bisave, e „ tritave; di modo che per ordinario la sa„ la dell' Opera è il repertorio delle diffe„ renti mode inventate in due, o tre se„ coli."

Ma chi mai crederebbe, che la Moda Francese potesse influire anche nel Fisico? Tutti confessano, che non si sentono più flati, e che il male alla moda sono le convulsioni. Senza riflettervi, confessano implicitamente, che anche i mali vanno alla Moda. Se il flato fosse stato un male reale, esisterebbe ancora. Lo stesso Sig. Abbate le Blanc ci assicura, ch'è stato un male di Moda, e che ha avuta la sua origine alla Corte di Francia. Sentiamolo. (*a*)

„ In Francia non sono stati conosciuti i „ Flati, che verso il principio del Secolo „ passato. Le Vassor (morto l'anno 1718.) „ nella sua Storia di Luigi XIII. dice, che „ tostochè il Re credette d'esserne attaccato; „ certi cortigiani effemminati, ed alcuni be„ gli spiriti li fecero diventare alla Moda. „ Senza dubbio. E con quale stravaganza! „ La mania de' begli spiriti non fa ella im„ pazzire la maggior parte degli uomini? „ Sogna pertanto, che i progressi di questo „ male non sieno stati dapprincipio molto

„ ra-

(*a*) *Lettre XXVII.*

„ rapidi. Il Commentatore del Despreaux „ nelle sue Note sull' VIII. Sat. ci assicura, „ che nel tempo, che quest' Opera fu com„ posta, non si conoscevano i Flati, se non „ nelle donne; e che gli uomini non s'era„ no immaginati d'essere ancora attaccati da „ questa malattìa: il che prova, che verso „ la metà del Secolo (cioè verso l'anno „ 1650.) essa non era comune. Si sparse „ dappoi per Parigi. Tutti gli Stati, e tut„ te le condizioni di persone n'erano infet„ te: essa guadagnò dal cortigiano fino al „ Cittadino e dai begli spiriti fino a' garzo„ ni de' Libraj."

Questo benedetto Flato invase l'Italia. Lo sanno bene i Medici vecchi, quanta occupazione abbiano loro data gl'Ipocondriaci. Il Richelet (*a*) dice, che la maggior parte dei Medici sono ignoranti, quando vogliono scoprire la vera cagione del Flato. Già non si parla più di Flati, e pure in questi giorni è uscito un libro Medico sopra il Flato diviso in 52. capitoli. (*b*)

Ma

(*a*) *Dictionaire de la langue Franc.* **T. III.** alle parola: *Vapeur*.

(*b*) *Del Filato degl' Ipocondriaci Libri II. del Dottor Giovanni Verardo Zeviani. In Vienna* 1755. *in* 4. *per Antonio Andreoni*.

N'è

Ma recar dovrebbe via maggiore maraviglia il vedere l'Impero della Moda esercitare la sua tirannide anche sopra il più dilicato e geloso senso, com'è la vista. Tra le nuove Arti ignote agli Antichi deve certamente contarsi quella degli *Occhiali* : invenzione, che rende atti a far uso della vista quelli, cui la natura pose degl'impedimenti; e la rinnova a quelli, cui l'età, e l'esercizio principalmente nello studio, o in altre applicazioni sedentarie abbianla addebolita.

Circa l'anno 1300. (a) Salvino d'Armato degli Armati Fiorentino inventò gli Occhiali; ma ebb'egli così poca carità verso gli uomini, che non volle insegnare il suo segreto ad alcuno. Pervenuta sì fatta notizia a F. Alessandro Spina Domenicano di Pisa, uomo d'insigne pietà, e di egregi talenti in tutte le Arti, e Scienze, avutone un pajo in mano, ne conobbe subito l'artificio; e può dirsi che siane egli stato un nuovo inventore; il quale pubblicò per beneficio di tutto il genere umano questa utilissima Arte. Siccome tutte le invenzioni

---

N'è stato dato l' estratto nelle *Memorie*, *per servire alla Storia Letteraria* nel mese di Novembre 1755. art. 19.

(a) *Scelta di Dissertazioni*. *Venezia per Agostino Savioli* 1750. *T. II. pag.* 115.

non si perfezionano ne' suoi principj, s'incontrarono delle grandissime difficoltà, per farne un uso che fosse commodo; prima per incassare i vetri, poi per la maniera di adattare gli occhiali, onde servirsene col possibile minor disagio. Gli legarono prima in cerchietti d'osso, o di cuojo, o di filo d'ottone, argento, o altro metallo; valendosene per viaggio, acciocchè l'occhio non ricevesse nocumento dal riflesso del Sole, nè dalla polvere. Gli attaccavano fortemente agli occhi con strisce di cuojo, che serravano alle tempie, e poi fermavano agli orecchi. Si usò anche attaccargli con un uncinetto ad un berrettino, con cui in que' tempi per usanza coprivano la fronte fino alle ciglia. Dopo varie maniere di adoperarli, si vede dalle pitture che prima della fine del Secolo XV. si ritrovò il modo di riporli sul naso. Si ritrovarono tutti contenti, e commodi pel corso forse di due Secoli; ma conveniva, che anche sopra di questi seguisse qualche novità per opera de' Francesi; e la sorte somministrò una occasione, che cagionò questa notabile rivoluzione.

Per quelli, ch'erano corti di vista, oppure avevano qualche altro difetto organico, furono inventati gli occhiali colle lenti concave, o convesse, conforme richiedeva la qualità del loro pregiudicio. Vi sono alcuni, cui la retina si dilata, o si ristrigne, se-

con-

condo il cambiamento più o meno caldo, più o meno rigido dell' aria; secondo la situazione, in cui si ritrovano, o per altri accidenti; onde non sempre goder potrebbero il beneficio degli occhiali. Vi fu nella passata età in Parigi un Letterato, che aveva uno degli accennati difetti. Gli venne in pensiero di far formare un occhialetto (così da noi detto, e da' Francesi *monocolo*) formato d' un solo vetro chiuso in una piccola cassa a cui è attaccato, la quale gli serve come di manico quando si apre; onde tenendolo in una mano poter allontanarlo, o appressarlo all'occhio, affinchè i raggi della luce abbiano maggiore, o minor divergenza, o convergenza secondo il bisogno. A quest' invenzione hanno un obbligo speciale gli uomini studiosi, cui riesce commoda: ma la moda rendette comuni sì fatti occhialetti a tutti; benchè accompagnati da una pensione, alquanto gravosa. Udiamo dagli stessi Francesi, come la cosa passò.

„ Non è lungo tempo, (dice Mr. Car-
„ tier (*a*)) che alla Corte di Francia essen-
„ dosi un Letterato, che aveva la vista cor-
„ ta, servito d' un occhialetto, in breve
„ tempo non solo tutta la Corte, ma altresì

 „ tut-

(*a*) *Mr. Cartier de S. Philip. Le Jene sai quoi T. I. art.* 48.

„ tutta la Città, e tutta la Campagna fu„ rono riempiute di Occhialetti. Non si ri„ trovava quasi, non dirò Abbate, o Ve„ scovo; ma nè men piccolo Curato di Vil„ la, che volesse recitare il suo Breviario, „ nè cantare al Lettorile senza questo soc„ corso. Ciò faceva credere ai Parrocchia„ ni, che Monsignor Curato sapesse il Latino, „ e che intendesse a perfezione. Buon Dio, „ diceano, quanto son essi sapienti! Queste „ povere genti hanno perduti gli occhi a for„ za di studiare. Ciascuno allora acciecava „ se stesso per una pazza vanità, ch' egua„ gliava i più ignoranti ai più sapienti uo„ mini del mondo. Questa malattìa ha du„ rato molti anni; ma grazie alla nostra „ incostanza, ed alla nostra leggierezza „ tanti ciechi volontarj hanno ricuperata „ la vista senza rimedio, e senza mira„ colo."

Soggiugne Mr. Cartier: „ Quante volte „ non ho io veduti i miei compagni nell' „ Accademia sopra tutto i Francesi, ser„ virsi degli Occhialetti, per imitare con „ ciò il nostro Professore, acciò fossero cre„ duti simili in tutto a quest' abile uomo. „ Ma affaticati dalla molestia, in cui erano „ da essi tenuti, o confusi piuttosto dalla „ contraddizione in cui venivano sorpresi so„ vente, dimenticandosi in molti incon„ tri, che avevano la vista corta, rinun-

„ cia-

„ ciarono in fine all'occhialetto. Io ho riso „ molte volte, e ne rido ancora con piacere, „ quando ci penso.

In Francia terminò la moda; e ridono, quando pensano, che vi fu. In Italia si conserva ancora, e si pregia, senza che alcuno nè rida, nè pensi all'origine, o all'abuso. Il bello si è, che quelli, che gli adoperano tanto per gli oggetti lontani, quanto pe' vicini; benchè servano solo o per questi o per quelli; non si curano dell'incommodo, che porta l'uso dell'occhialetto, soffribile solo a chi lo fa per necessità.

Fu già universale la moda, che le persone ragguardevoli, e che pretendevano essere riputate di profondo sapere, portavano sempre gli occhiali; ma principalmente in Ispagna: a tal che Maria Luigia d'Orleans Moglie di Carlo II. Re di Spagna, vedendosi circondata dai Grandi, e Ministri, che l'autore chiama *gente da occhiali*, e che la esaminavano dalla testa fino ai piedi; disse scherzando ad un gentiluomo Francese: „ Io penso che que- „ sti Signori mi prendano per una vecchia „ Cronaca, di cui essi vogliano diciferare „ fino i punti, e le virgole. "

Sembra, che sieno assai degni d'ammirazione gli addotti esempj d'imitazioni di mode stravaganti, e derise dagli stessi Francesi; e pure ve ne sono ancora di più

sorprendenti. Udiamoli da una penna Regale (*a*).

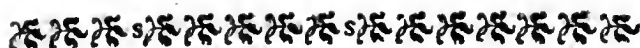
„ Il gusto del Teatro Francese passò in
„ Alemagna con quello delle Mode di que-
„ sta Nazione. L' Europa posta in entusias-
„ mo dal carattere di grandezza, che Luigi
„ XIV. imprimeva a tutte le sue azioni,
„ dalla pulitezza, che regnava nella sua Cor-
„ te, e dagli uomini grandi che illustrava-
„ no il suo Regno, voleva imitare la Fran-
„ cia, ch'essa ammirava. Tutta l'Alemagna
„ viaggiava: Un giovane passava per imbe-
„ cille, se non aveva passato qualche tem-
„ po alla Corte di Versaglies; Il gusto dei
„ Francesi regolò le nostre cucine, i nostri
„ mobili, i nostri abiti, e tutte quelle ba-
„ gattelle, sopra le quali la tirannia della
„ Moda esercita il suo Imperio. Questa pas-
„ sione portata all'eccesso degenera in furo-
„ re; e le Donne, che sforzano le cose, la
„ portarono fino alla stravaganza.

Leggesi ivi in una nota, che „ la Madre
„ del Poeta Canitz, avendo vuotata la Fran-
„ cia delle nuove mode; per sorpassare le
„ altre Dame di Berlino, commise ad un
„ Mercante di farle venire da Parigi un ma-
„ rito

(*a*) *Memoires pour servir a l'Histoire de Brandebourg de main du Maître. Ed.* 1750.

„ rito giovane, bello, vigoroso, pulito, „ spiritoso, e nobile; supponendo, che que„ sta merce si ritrovasse così comunemente, „ quanto ogni altro ornamento da donna in „ una bottega. Il Mercante affatto nuovo in „ questa specie di mestiere eseguì la commis„ sione, come potè. I suoi corrispondenti ri„ trovarono finalmente uno Sposo. Era que„ sti un uomo di 50. anni: si chiamava il „ Sig. di Brimboc; d'un temperamento de„ bole, e cagionevole: Egli arriva; Ma„ dama de Canitz (a) lo vede si spaventa, „ ma lo sposa. Fu una felicità pei Prussia„ ni, che questo Matrimonio riuscisse con „ disgusto della Dama; altrimenti il di lei „ esempio sarebbe stato seguito: le nostre „ bellezze sarebbero passate nelle mani dei „ Francesi; e i Berlinesi sarebbero ridotti, „ come i Romani, a rapire le Sabine dal „ loro vicinato." Termino intanto, dandomi l'onore di protestarmi per sempre.

(a) Questa Dama fu Dorotea Maria Baronessa di Schvvevin seconda moglie di Federico Rodolfo Barone de Canitz Cavaliere dell'Ordine di S. G. Consigliere e Ministro dell'Elettore di Brandeburgo. Sposò la suddetta Dama l'anno 1696. e morì l'anno 1699. Il Re di Prussia lo chiama Poeta per le eccellenti poesie Alemane, che compose.



LETTERA V.

PAssiamo con questa, Illustrissimi Signori, ad esaminare, *il buon gusto della Moda*. Se lo riponiamo nella varietà delle invenzioni, senza aver riguardo alla ragione, o al disegno, conviene, che tutti cedano ai Francesi. Questi hanno la fantasia più feconda di qualunque altra Nazione; e non saprei dire se questo sia cagione, oppure effetto della loro naturale incostanza. Ma se si ha da decidere del *buon Gusto* per rispetto alla ragione, ed al disegno, io non credo che vi sia alcuno, che voglia contrastarlo agl' Italiani.

Tutte le Nazioni Oltramontane, che hanno avuta inclinazione alla Pittura, hanno dovuto venire in Italia, e principalmente a Roma, ed a Venezia così pel disegno, come pel colorito; e sopra tutti hanno conosciuta questa necessità i Francesi. Onde per avere un Seminario di Pittori, e Scultori Luigi XIV. l'anno 1676. instituì in Roma l'Accademia della Scoltura, e Pittura (*a*). In Ita-

(*a*) Intorno a quest' Accademia può leggersi l'eru-

Italia dunque, cioè in Roma, ed in Venezia specialmente si formarono il Le Brun, il Fresnoy, il de la Fosse, il Vandisch, il Poussin, e gli altri celebri Pittori Francesi. I famosi Pittori Fiamminghi, il Pepin, il Brughel, il de Vos, il Rubens Principe della Scuola Fiamminga, vennero a perfezionarsi in Italia. Lo stesso dicasi de' celebri Spagnuoli Perolas, las Rochas; e del celebre Alemano Alberto Duro cogli altri suoi Compatriotti, che hanno acquistata fama. Non nego, che i Francesi non abbiano introdotti nei drappi, che sono una specie di pittura, molti gentilissimi disegni, che gl' Italiani hanno approvati, e considerati di buon gusto; ed i quali anzi non hanno sdegnato d'imitare; ma sono stati perciò sforzati ad imitare anco delle mode, che avevamo negli orti di questi lidi, e di Chioggia. Si sono veduti (e non sono molti anni) gli abiti delle donne tutti coperti di asparaghi, carciofi, melloni, pomi, e granati. Se si conservassero dei ritratti con questi abiti, di quì a qualche Secolo i Mitologi ci farebbero credere che fosse in essi rappre-

---

l'erudito *Saggio sopra l'Accademia di Francia che è in Roma*, stampata in Livorno 1763. in 8. Opera ben degna della dottissima penna del Sig. Conte Francesco Algarotti.

presentata la Dea Asparaga, la Dea Carciofa, la Dea Mellona, e la Dea Pomona.

Ha tanta forza la tirannìa della Moda, che se verrà in fantasìa a' disegnatori Francesi di porre ne' drappi degli Elefanti, o le Piramidi d'Egitto, soffriranno tal moda anche le donne dilicate, già avvezze a quella dei palagj, e di lunghe file di cipressi e di statue. Vi fu la moda delle fontane. Nella solenne processione del *Corpus Domini* osservai l'anno 1755. il Piovano di S. Vitale tutto coperto di fontane; non ne ha tante Fontainebleau, o Versaglies quante il piviale, che lo copriva: a tal che, lasciatemi dir così, non *Pluviale*, ma *Diluviale*, o *Fontanale* potrebbe chiamarsi. Questo m' induce a creder vero ciò, che ho udito raccontare; che alcuna volta nelle Conversazioni de' Fabbricatori di Lione alcuno propone, per divertirsi: *Inventiamo qualche Baja da mandare a que' pazzi d' Italia*. E sono sempre sicuri dopo tante prove di riuscirvi.

Ora si usano farfalle, e farfalloni; Ed in qualche disegno ho veduto introdotti anco di que' grossolani fagotti, con que' grossolani flauti, e pive, che adoperano non i soli Pastori, ma que' vagabondi, che fanno ballare i due fantocci con una funicella attaccata alla gamba. Si usarono già de' mazzetti gentilissimi di violoncelli, di flautini, e trombe. I

più

più recenti avvisi di Parigi portano, che gli ultimi disegni di drappi sono formati di certi uomini, che si ventilano sulla corda molle, come i funamboli. Che belle rappresentazioni sopra gli abiti delle Donne!

Riflettendo lo Spettatore Inglese sopra la varietà, e stravaganza delle Mode, col suo solito non meno spiritoso, ehe giudicioso Estro suggerisce la fabbrica di un edificio, per conservare in esso tutte le mode; come vi sono de' gabinetti di medaglie, e d' altre curiosità. „ Si potrebbe (dic' egli) (a) dare „ a questa fabbrica la figura del busto di „ una donna, com' è quello, che si vede „ presso una delle Piramidi d' Egitto (è al- „ to 26. piedi) ed innalzarlo sopra alcune „ colonne, i cui ornamenti avessero una giu- „ sta attenenza al disegno di tutta l' opera. „ Potrebbe esempigrazia lo scultore rappre- „ sentare della frangia sopra la base, de' „ merletti sul fregio, e de' ricciolini di ca- „ pelli, in un con alcuni gruppi di fettuc- „ cie al di sopra, attorno la cornice. Quest' „ Edificio potrebbe partirsi in due apparta- „ menti uno per ciascun sesso, provveduti „ l' uno, e l' altro di scansie, sopra le quali „ si potessero mettere delle scattole, che con- „ tenessero i piccoli esemplari con tutti i

„ ter-

(a) *Le Spectateur*. T. V, *disc.* XXI.

„ termini proprj delle mode, distribuiti con
„ quello stess'ordine, che si distribuiscono i
„ libri d' una biblioteca; e che si chiudesse-
„ ro con porte le quali s'aprissero in due
„ parti. Da una parte dovrebbero vedersi
„ alcune bambole sopra de' piedestalli, vesti-
„ te secondo le differenti mode, che hanno
„ avuta voga; e sopra ciascun piedestallo il
„ tempo, in cui ciascuna moda fiorì. Da
„ un'altra parte ogni persona, che inven-
„ tasse una moda, dovrebbe portare in que-
„ sto pubblico Magazzino la scattola ornata
„ nel frontispicio, o in rilievo, o in pittu-
„ ra, con una qualche impresa amorosa, o
„ gioconda, affine d'attrarre più presto gli
„ occhi degli spettatori, come i libri dora-
„ ti in testa. Bisognerebbe stabilire un Cu-
„ stode di questo Magazzino, che fosse un
„ Gentiluomo esperto nella maniera di abbi-
„ gliarsi; e questo impiego darebbe una sus-
„ sistenza onorevole a qualche Damerino,
„ che avesse spesi tutti i suoi beni a segui-
„ re le Mode. Le ragioni, che ci fanno
„ sperare di ottenere l'approvazione del
„ Pubblico, sono. 1. che ogni personag-
„ gio di rango assai distinto, per introdur-
„ re una moda il quale ha qualche difetto,
„ naturale, o accidentale, cui gli abiti ov-
„ vero gli ornamenti possono occultare, può
„ ritrovare in questo Magazzino, con che
„ rimediarvi nella maniera la più aggrade-
„ vole,

„ vole ; e che tutti quelli, che hanno qual-
„ che tratto di beltà nel viso ;, o il corpo
„ ben fatto possono essere provveduti di tut-
„ to ciò, che può loro dare maggiore ri-
„ salto. 2. Che la maggior parte de' nostri
„ Giovani non andando ne' paesi stranieri, che
„ per prendere il buon gusto nelle belle ma-
„ niere, e nell'arte di ben abbigliarsi ; lo
„ stabilire questo nostro Magazzino li ter-
„ rebbe appresso di noi, e ci risparmiereb-
„ be delle buone somme di danaro, ch'esco-
„ no dal Regno. Può essere ancora, che la
„ bilancia della Moda in Europa, che oggi
„ inclina per la Francia, inclinasse nell'av-
„ venire per noi ; e che si rendesse altret-
„ tanto naturale ai Francesi il passare in In-
„ ghilterra, per dar l'ultima mano alla lo-
„ ro educazione, com' è stato agl' Inglesi l'
„ andare in Francia a questo fine. 3. Siccome
„ alcune persone dotte, le quali avrebbero
„ potuto rendere de' gran servigj al Pubbli-
„ co, si sono finora impiegate in lunghe e
„ faticose ricerche con la loro profonda let-
„ teratura, per ispiegarci, e descriverci gli
„ abiti degli Antichi, sopra alcuni passi oscu-
„ ri, così saranno sciolte da quest' imbaraz-
„ zo per l'avvenire ; ed il Mondo non ge-
„ merà più sotto il peso de' loro grossi, ed
„ inutili volumi. In fatti il nostro Magazzi-
„ no sarà una specie d'Archivio, che si po-
„ trà consultare per l'intelligenza di certi

„ passi

„ passi oscuri, e non ci fideremo più dell'
„ etimologie dotte, che potrebbero insinuare
„ a quelli, che verranno dopo noi, che il
„ *Guardinfantino* non era in uso, che presso
„ le Dame virtuose, e che il *Falbalà* non
„ serviva, che alla danza, ed al ballo.
„ 4. Poichè le persone avanzate in età cri-
„ ticano d'ordinario la stravaganza delle mo-
„ de, che regnano a' nostri giorni, e ri-
„ prendono i loro figli, perchè le seguono;
„ potremmo lusingarci, che quelle abbando-
„ nassero un tal umore fastidioso, allorchè si
„ potessero cavare dal nostro Magazzino le
„ mode, ch'erano in voga nella loro gio-
„ ventù; produrle per nostra giustificazione,
„ e far loro vedere, che non spendevasi me-
„ no sotto la Regina Elisabetta per imbian-
„ chire, ed increspare un collare, di quello
„ che si spende oggi per le nostre cravatte,
„ o fazzoletti.

„ Avendo adunque preso risoluzione di
„ avere dei riguardi affatto straordinarj per
„ tutti gli stranieri, e di animarli a venirsi
„ a perfezionare appresso di noi in una Scien-
„ za, che forma il talento proprio de' colti
„ e gentili Signori, avvertiremo quì il Pub-
„ blico, che la Iscrizione, che si dee collo-
„ care sul frontispicio del nostro Magazzi-
„ no sarà concepita in termini presi da una
„ lingua dotta. Vi sarà poi un quadro sul-
„ la Porta nel cui mezzo si vedrà uno

„ spec-

„ specchio per la Tavoletta, ed una sedia d'
„ appoggio ; da una delle parti dello spec-
„ chio si rappresenteranno delle scattole di
„ nei, delle pallottoline, e delle piccole bot-
„ tiglie; dall'altra dei sacchetti da polvere,
„ dei fiocchi, de' pettini, delle spazzolette:
„ in distanza poi si scopriranno alcune spa-
„ de, la cui punta sarà ascosa con de' bei
„ gruppi di fettuccie d'oro: dall'una, e dall'
„ altra parte del quadro vi saranno dei ven-
„ tagli mezzi aperti, l'un dietro l'altro,
„ finattantochè s'incontrino nella sommità,
„ e formino una specie d'arcata al di sopra
„ di tutto il resto: in fine si porrà abbasso
„ questa galante Inscrizione:

Adeste, o quotquot sunt, Veneres, Gratiæ, Cupidines:
En vobis adsunt in promptu
Faces, Vincula, spicula:
Hinc eligite, sumite, regite; cioè:

„ Venite qua tutte quante mai siete bel-
„ lezze, grazie, ed amori: Voi ci trovere-
„ te delle fiaccole, de' lacej, delle freccie;
„ Voi non avete, che a scegliere, a pren-
„ derle, ed a governare il Mondo."

Ora per ritornare colà onde ci siamo dipartiti, io son d'opinione che s'ingannino quelli, che credono, che i Francesi sieno i primi-primi inventori di certe mode, che hanno

no avuta la maggior voga, ed inondato il Mondo. Principieremo dalla testa tanto degli Uomini, quanto delle Donne: e trattandosi della materia, di cui si tratta, daremo la preferenza al bel sesso.

Non furono le Romane meno studiose delle Francesi, di questa età nell' acconciatura della testa; nè meno fastidiose colle Cameriere, che impiegano in questo importantissimo affare. Udiamolo da Giuvenale nella sua fatira *6.* (*a*)

„ O quanto maltrattata
„ Fora l'ancella, che le acconcia il crine!
„ Poco men ch'ella resta
„ Senza capelli in testa.
„ Stracciate a quella misera le vesti
„ Per man della Signora altera e cruda,
„ Ridotta la vedresti
„ Tutto il petto, e le spalle a restar nuda.
„ Grida piena di sdegno;
„ Che diavolo hai tu fatto?
„ Questo riccio degli altri eccede il segno.
„ Ciò detto, il gran misfatto
„ D'un capello, che ben non comparisce
„ Con un nervo di bue tosto punisce.
„ Ma che commise Pseca,
„ E che colpa n'ha mai quella donzella,
„ S' es-

(*a*) Traduz. del Co: Camillo Silvestri. v. 499.

„ S'eſſer non puoi tu bella,
„ E 'l proprio naſo a te pur noja arreca?
„ Da la ſiniſtra parte . . . .
„ Le chiome un' altra fante va ſtendendo,
„ La pettina, e ne va con gentil arte
„ Un orbe componendo.
„ Dà conſiglio in tal opra alla padrona
„ Quella vecchia matrona,
„ Che a compartir le lane all' altre attende:
„ E per l'età avanzata
„ Già dall' uſo dell' ago è diſpenſata.
„ Il parer di colei prima s'intende:
„ L'altre di meno etade, o ſperienza,
„ Ciò che ne ſenton poi dicono anch' eſſe,
„ Come fra lor s'aveſſe
„ Con provida ſentenza
„ A definir appunto
„ De l'onor, de la vita un grave punto.
„ Con tal disìo donna acquiſtar procura
„ Quel bello, che non ha dalla Natura.
„ Ell' è sì vana e folle,
„ Che congrand'edificio il Capo opprime;(a)
„ Tant' ordini vi fabbrica, ed eſtolle,
„ Ch' Andromache davanti al vivo eſprime.
„ Se al di dietro la vedi,
„ Un' altra eſſer la credi;
„ Ma concedo a coſtei
„ Di farſi in forma tal più lunga alquanto,

(a) Ecco le grandi cuffie della paſſata età.

„ Se Natura la fa breve cotanto,
„ Che proprio figlia pare di Pigmei.
„ . . . .
„ Intanto del marito
„ Pensiero alcun non prende,
„ Punto non si rattrista,
„ E parola nè men fa di che spende,
„ Per farlo un miserabile fallito;
„ Vivendo, come fosse del consorte
„ Moglie non già, ma qualche sua vicina;
„ Sol più prossima, in quanto odia alla morte
„ I di lui servi, e amici, e apporta al censo
„ Col troppo lusso un pregiudicio immenso.

Il Sig. de Valois, Consigliere, ed Istoriografo di Francia così scrive (*a*): „ Oggidì le donne portano le acconciature di „ testa elevate, credendo con ciò di aggiungere qualche cosa alla loro statura. Le „ Dame Romane avevano quest' ambizione „ non men che le nostre Francesi; ed avevano certi abbigliamenti per la testa affatto simili alle cuffie, e fettuccie d' oggidì."

Questa ingenua confessione di Mr. de Valois conferma la mia proposizione, che non sono le donne Francesi le prime, ch' abbiano inventate le acconciature della testa; ma che

(*a*) *Valesiana pag.* 99.

che l'hanno copiate dalle antiche Romane, di cui Mr. de Valois ci offerisce i modelli: nè ha da imputarsi a tutta la Nazione Francese la pretensione d'essere l'inventrice degli abbigliamenti da testa delle donne; il che ad essa rimprovera il Sig. Enrico Altani Co: di Salvarolo, scrivendo al Sig. Co: Niccolò Madrisio (*a*).

„ Ma, Sig. Madrisio (scriv' egli) perchè „ mai pretende la Francia di arrogarsi l' in„ venzione d' un sì strano abbigliamento? „ Io so, che l' usanza di portar la Cresta „ sul capo dovria senza dubbio esser propria „ de' Galli; eppur leggo in Eliano lib. 1. „ cap. 26. per testimonianza d' un tal Possi„ dippo, che una certa Aglaide *comam ha„ bebat appositítiam*, *& cristam in capite*. „ M' è noto ancora, che i Francesi nel lo„ ro idioma chiamano *coiffe* ciò, che noi „ diciamo *cuffia*; ed è quel berrettone di „ velo, o di tela, che le donne portano in „ testa, e che di presente (*1696.*) solleva„ to da tante gale, e innalzato da tante „ frasche viene pur anche appellato *Cimiero*. „ Ma che mai era altro la *mitra* delle fem„ mine antiche e del Gentilesimo, e del Giu„ daismo?"

Continua poi il Sig. Co: Altani a descri-

 vere

(*a*) *Scelta di Lettere*. *Lett.* 27.

vere con molta erudizione, e con autorità di poeti, e d'Istorici sacri, e profani le acconciature di molte antiche Nazioni, che troppo lungo sarebbe riferire. Non voglio però lasciar due Iscrizioni riportate dal suddetto, dalle quali si argomenta, che vi fossero in Roma alcune donne celebri nell' Arte dell' acconciatura del capo, le quali abbiano avuto grido, siccome ne fu taluna in Venezia ne' passati tempi. La prima Inscrizione è in Roma nel Museo Carpense:

APONIÆ SUCCESSÆ
ATVTVL. ORNAT R
C BATONIV EPIGONVS
ATRIENSIS

L'altra sulla faccia d'un marmo antichissimo leggevasi parimenti in Roma.

CALPURNIA
L. ET L. GALEÆ
ORNATRIX

Ma la moda Francese ha usurpata alle Donne l' arte d' acconciar i capelli, e l' ha trasferita agli uomini; Moda però, che in qualche Provincia non è ancora stata approvata.

Ne' rami che sono inseriti nella citata Opera

ra di Mr. de Valois si vedono le mode, le quali regnarono sotto le Imperadrici Romane, e con essi l' Autore ce ne dà anco la spiegazione. Dice, che Giuvenale, co' versi da me riferiti deride una moda, che s' introdusse ne' suoi tempi, cioè sotto l' Imperio di Trajano, che durò circa 40. anni. Plotina moglie di questo Imperadore fu una di quelle, che portò di questa sorta di cuffie; le sue medaglie ce la rappresentano con i capelli assai increspati, ed innalzati nel dinanzi della testa in forma di piccola torre, o d' un turbante, e dietro la testa con i capelli assai più bassi, che intrecciati formano alcuni cerchi; questo è ciò, che tra noi chiamasi volgarmente *petta*, ch' io crederei una voce abbreviata di *pettinata*; come si usa fare dei nomi, per esempio di Girolamo *Momolo*, di Giambattista *Titta*, ec. Oppure una voce derivata dal Latino *pectita*, che vien usata da Columela (*a*): e ciò con una accorciatura solita farsi delle parole nell' uso di esse; che sempre però vien a significar *pettinata*.

Marziana suora di Trajano ha medesimamente al di sopra della fronte due eminen-

(*a*) *Præparatæ sint, & pectitæ lanæ Columel. L. 12. cap. 3.*

ze simili agli abbigliamenti di testa che usavano le donne al tempo di Mr.de Valois (che morì l'anno *1676.*). I circoli di questa acconciatura vanno da un'orecchia all'altra, e s'innalzano sempre fino nel mezzo della testa; in maniera però, che il primo è meno alto dell'ultimo: dietro la testa ha i capelli rivoltati in molti giri nella stessa maniera, che gli ha Plotina. Matidia figliuola di Marziana porta la stess'acconciatura di sua Madre. Sabina Suora di Matidia figliuola di Marziana suora di Trajano, e moglie dell'Imperadore Adriano, non ha sempre i capelli dinanzi separati, ma solamente alzati, come in un pezzo, e serrati da una piccola benda; Al contrario i capelli di dietro tutti lisci, ma bene accommodati, e separati in quantità di treccie le une sopra le altre; ella è altresì qualche volta acconciata quasi come Matidia sua Suora. Ma Faustina moglie dell'Imperadore Antonino rigettò questa moda; mentre non dava abbastanza grazia, o non conveniva all'aria del suo viso. Tutte le Dame Romane non seguirono in questo il di lei esempio nè tutte abbandonarono questa moda. Quindi è che Faustina sua figliuola, e moglie di Marcaurelio, e Lucilla figliuola dell'Imperadore Marcaurelio, e di Faustina, e moglie di Lucio Vero, non portano niente d'elevato nella parte dinanzi della

te-

testa; ma le une hanno i capelli acconciati a gradi, le altre inanellati, e come ondeggianti; terminando nella parte di dietro in 3. o 4. piccoli globetti assai graziosamente disposti. Crispina moglie dell' Imperadore Commodo, e le altre Imperadrici, che la seguirono, sono acconciate nella stessa maniera; e nessuna d'esse pensò di far rivivere la prima moda, di cui si è parlato.

Benchè l'Autore abbia cominciato da Plotina moglie di Trajano, come se questa fosse la prima, che avesse portata l'acconciatura di testa innalzata a molti piani; dice però che s' incontrano alcune medaglie, le quali mostrano, che questa moda è più antica. Trovasi esempigrazia una medaglia Greca di Domizia Augusta moglie dell' Imperatore Domiziano, coniata da quelli di Efeso, e di Smirne, in cui questa Principessa è rappresentata coi capelli elevati, e separati in 4. cerchi, con un velo di sopra; Se ne trova altresì una di Poppea moglie di Nerone con un'acconciatura molto alta; il che mostra, che questa moda era di già in uso lungo tempo prima di Plotina. Le Medaglie di Giulia figliuola dell'Imperadore Tito fanno vedere, che questa Principessa imitava assai quest'uso nella maniera d' ornarsi la testa: il che si conferma dalla figura incisa in uno smeraldo, ch'è la 160. delle figure di Leonardo Agostini. Ma ciò che prova ancora l' antichità

di questa moda, è una statua di bronzo di Cleopatra, che Mr. Daudelot conserva nel suo gabinetto. Sin quì l'Istoriografo di Francia.

Si crederà almeno, che sia invenzione Francese il *Toupet*, che *Tuppè* comunemente si nomina. Molte donne crederanno, che sia una parola esprimente qualche cosa di grazioso; eppure altro essa non significa, che *ciuffo* (*a*). Per quanti epitteti belli, e graziosi se gli dessero, questo nome di ciuffo disgusterebbe molte. Che che però ne sia, io ho ragione di credere, che l'invenzione sia antica, e forse Alemana. Abbiamo dall' Abb. di Saint-Real (*b*) il ritratto della bellissima Principessa Isabella figliuola d'Enrico II. Re di Francia, moglie di Filippo II. Re di Spagna, vestita alla Spagnuola, con uno de' più graziosi Tuppè, che si sieno mai veduti. Il Mezerai nella Storia di Francia (*c*) dà i ritratti d'Isabella d'Austria, moglie di Carlo IX. e dello stesso Re Enrico III. (*d*) l'uno e l'altro col Tuppè.

Nella Sala del gran Consiglio vicino alla porta, che va alla Sala dello Scrutinio v'è un quadro di Federico Zuccaro fatto l' anno

1582.

(*a*) Il Sig. Muratori (Dis. 33.) deriva la parola *Ciuffo* dal Germanico *Zopff* che significa *Cirrum Capillorum*. Quindi, dic' egli *Zuff* usato da' Modonesi Milanesi, usato anco da' Friulani.

(*b*) T. IV. pag. 1. (*c*) T. II. pag. 1190.

(*d*) T. III. pag. 1.

1582. in cui si vede una donna con un fanciullo inginocchiati con un elegantissimo biondo Tuppè.

Diremo con questa occasione alcune cose intorno alla Moda dei Belletti. Può essere venuta questa tra noi, e passata in Francia dal Levante; ma crederei piuttosto, che dalle antiche Romane imparato avessero le Francesi l'arte d'imbellettarsi: Stomachevole moda, che nella passata età passò le Alpi; ma che non essendo riuscita grata agli uomini, e cagionando molti pregiudicj a quelle, che ne facevano uso, presto fu screditata. In qual maniera ne usassero le Romane, udiamolo dal Satirico Giuvenale, che mai non si mostra indulgente. (*a*)

„ Questo superbo Sesso
„ Tutto pretende, che gli sia permesso:
„ Nulla ha per turpe: nè cosa giammai
„ Più impossibile al mondo
„ Dassi di donna, ch'abbia roba assai;
„ Allorchè di smeraldi rilucenti
„ Adorno ha il collo, e di due gran pendenti
„ Le stiracchia l'orecchie il grave pondo.
„ Intanto dire i' non saprei per certo
„ S'ecciti più la nausea, o muova il riso
„ Vederla con quel viso
„ Di molliche di pan tutto coperto,
„ O che sa degl'empiastri, i quali solea

„ Ado-

(*a*) Traduz. del Co: Silvestri Sat. VI. v. 456.

„ Adoperar Poppea;
„ E in questi solo tocca
„ Al marito invischiar la propria bocca.
„ . . . .
„ Il volto scopre al fin, poichè deposta
„ Ha quella prima crosta,
„ E a conoscersi già principia alquanto:
„ Si val del latte intanto,
„ Per cui l'Asine ha sempre in compagnia;
„ Che seco le vorria,
„ Se fin negl' Iperborei esule andasse,
„ Dove del Mondo a terminar va l'asse.
„ Quella faccia però, che medicata
„ Con sì varj rimedi, e col composto
„ Vien di farina cotta e macerata,
„ Faccia, o piaga chiamar dovtem piuttosto?

Appresero forse da Plinio i Francesi tante Pastiglie, ed Acquette, per curare i mali della faccia; per conservare la venustà, e tener liscia la pelle, che molto si usarono la passata età; ma perchè costavano i denti, andarono presto in disuso. Chi fosse vago di leggerle, ed esaminarle, le vedrà qui sotto. (a)

Chi

(a) Plinio nel lib. XI. cap. 41. asserisce, che „ grossissimo è il latte delle Asine; a tal che l' „ usano in luogo di presame (ch' è quella mate- „ ria,

Chi avesse tempo, e pazienza, ritroverebbe forse nelle medaglie, nelle pitture,

---

„ ria, che si mette nel latte per rappigliarlo, e
„ poi farne formaggio). Dicesi, che contribuisca
„ a rendere la pelle delle donne bianca, e lucente. Poppea di fatto moglie di Domizio Nerone
„ menava sempre seco 500. Asine lattanti, e nelle cave de' Bagni immollava tutto il corpo col
„ loro latte, credendolo atto a lisciarle la pelle." Il Dalecampio delebre Medico nelle sue annotazioni sopra Plinio lo smentisce, asserendo *medicorum omnium judiciis*, che il latte d' Asina è il più tenue dopo quello delle donne.

Lo stesso Plinio nel lib. XXVIII. cap. 10. insegna alcuni rimedj, per levare certi difetti della faccia. Colla sua solita cautela ove trattasi di cose, di cui non aveva sperienza, principia così:
„ Dicono, che il latte dell' Asina leva le grinze
„ della faccia, la rende morbida, e ne conserva
„ il candore; ed è noto, che alcune femmine a
„ tal effetto ne nodriscono fino al numero di settecento. Poppea moglie di Nerone fu di quest'
„ uso la prima institutrice, mescendo quantità di
„ sì fatto latte nella cava de' bagni, e menandosi
„ dietro per tal motivo le greggie intere di Asine. Ungendosi la faccia col Butirro, se ne leva la soverchia pituita; e divien anche più efficace rimedio, se sia meschiato con la biacca.
„ Schietto però toglie quelle macchie, che serpeggiano per la faccia ponendovi inoltre della farina
„ d'orzo; e certe pustole che nascon nel viso, si me-

re, e ne' ritratti antichi tutte le mode copiate, e fors' anco migliorate da' Francesi. Io

---

„ medicano con quella membrana, o pellicina
„ umida, che rimane del parto della vacca. Benchè poi sembri frivola cosa, nondimeno per soddisfare alle donne non lascierò di dire, che la decozione del tallone d' un bianco giovenco fatta per lo spazio di quaranta giorni, e d' altrettante notti, finattantochè sia risoluto in liquore impiastrandone un panno lino, mantiene la faccia lucente, e senza grinze. Dicesi inoltre, che il letame del Toro faccia le guancie rosse; non già usandolo come quello de' Cocodrilli, ma fomentandolo, e prima e dopo con l' acqua fresca.

„ Lo sterco del vitello rimescolato con le mani, ed unito con oglio, e con gomma leva il rozzume, che apparisce nella faccia la State. Medica il sevo del vitello, o del bue con grasso d' oca, e succo di bassilico, le ulceri, e le crepature della bocca, e v' è inoltre un' altra mistura fatta di sevo di vitello, e del midollo di cervo unitamente alle foglie di spina bianca peste. Il medesimo effetto fa il midollo colla ragia, e serve anco se sia di vacca; ed il brodo di vaccina. Una specie di manteca fatta de' membri genitali de' vitelli stemprati nell' aceto, unito ad una porzione di zolfo vivo mescolata con ramo di fico, quando sia di fresco fatta, e s' usi per ungersi due volte il dì, leva le volatiche o sia l' impetiggine dalla faccia. A sanar pure la

„ Leb-

Io ne accennerò una sola, ch'è quella dei *Falbalà* da me ravvisati nella pittura conser-

---

„ Lebbra vale la decozione di miele, ed aceto, „ ovvero il fegato d' un Irco impiastratovi sopra „ ben caldo; siccome vale il fiele caprino a sanare la Elefanzia. L' orina dell' Asino circa „ il nascimento della Canicola leva via le macchie „ della faccia; ed il fiele dell' uno, e dell' altro „ stemperato in acqua; ma bisogna fuggire il vento, ed il sole quando siasi scorticata la pelle. „ Il medesimo effetto fa il sevo del Toro, o il „ fiele del vitello con seme di Cunila (delle varie specie di quest' erba tratta lo stesso Plinio. „ Lib. 20. capp. 15. e 16.) e con cenere di corno di Cervo arso, quando la Canicola nasce. „ Col sevo dell' Asino si rendono colorite le volatiche, le cicatrici, e massimamente la lebbra. „ Il fiele del becco mescolato con cacio e zolfo „ vivo, e cenere di spugna arsa, così che sia „ spesso com'è il mele, leva le lentiggini: alcuni „ prendono piuttosto del fiele vecchio, mescolandovi dell' acqua calda, ed alquanta crusca ec. "

Dopo di aver suggeriti altri rimedj, segue Plinio: „ Giova ancora il sapone di sevo, e di cenere a fare i capegli lucenti. Questa è invenzione de' Galli ".

Il Dalecampio descrive il sapone Francese d'oggidì (*Nota 6. ad Cap. XII.*) *Nostro saculo Sapo Gallicus, sive spissus, fit ex lixivii acris, & duri, quod Capitellum vocant partibus duabus, & una*

servataci dal Sig. Canonico Conte Bertoli, che si vedeva nel Coro della Chiesa di Acquileja, da me descritta nella Storia della Seta, dove rimetto il Lettore, che volesse esaminarli, per non trattenerlo con tante digressioni.

Dall' acconciatura della testa delle donne passeremo a quella degli uomini. Ognuno capisce, ch' io intendo parlare delle Parrucche. La Storia delle Parrucche comparve la prima volta in Italia l'anno 1724. tradotto dal Francese. Dimostrandone questa l' antichità dell' uso leva il pregio di questa invenzione ai Francesi. Pretende che i Giapigi popoli della Puglia, essendosi abbandonati ad ogni sorta di lusso, ed effemminatezza, sieno stati i primi, che se ne sono serviti; e ne porta la testimonianza di Clearco discepolo di Aristotele presso Ateneo; *Primi faciem attriverunt, capiti galericulum, & fictitiam comam adaptaverunt*. Asserisce, che le donne le portavano prima degli uomini, e che questi hanno seguito il loro esempio; e che ne fecero uso le donne, e fanciulle Ebree, i Persiani, i Medi, ed i Licj. Dice, che v' era-

---

una sevi vervecis ; mollis vero ex duabus partibus lixivii supramemorati , & una olei : lixivium autem ex duabus partibus cineris culmorum fabæ , & una calcis.

erano delle Parrucche di cuojo di caprone col pelo, e d' altri animali; e che ad esse solevano unir anco de' capelli; e giustifica l' uso immemorabile delle Parrucche colla testimonianza d' Autori Sacri, e profani.

Conviene che se ne usassero di varie lunghezze, e colori; mentre scrive Polibio, che ritrovandosi Annibale nelle Gallie, durante l' Inverno; e temendo della incostanza de' Galli, i quali egli dubitava che tentassero di torgli la vita; dacchè era poco tempo, che aveva fatta con essi amicizia, meditò (dice Polibio) un'astuzia da Africano. Fece fare quantità di parrucche adatte a diverse età, perchè queste trasformano (com'egli osserva) un uomo sino a non lasciarlo più riconoscere. Si serviva ora dell' una, ed ora dell' altra; e prendeva degli abiti conformi alle parrucche, ch' egli portava, di modo che quelli, che l' avevano veduto, un momento dopo non lo riconoscevano; e gli stessi suoi più intimi amici avevano difficoltà a ravvisarlo per Annibale.

I Galli (*a*) portavano per l'addietro lunghi capelli; e perciò tutta la Gallia si dinominava *Comata*. Quando fu stabilita la Monarchia Francese non v' era più quest' uso; perchè allora i soli Re ed i Principi del sangue

(*a*) *Storia delle Parrucche pag.* 21.

gue avevano il diritto di portarli lunghi. I popolo all' incontro li portava assai corti.

Durò questo costume (*a*) fino a Francesco I. il quale si fece tosare, per guarire d' una percossa, che aveva avuta nella testa. Subito i cortigiani, e poi tutto il popolo si videro tosati; a tal che da indi innanzi si rideva de' capelli lunghi, ch' erano l'antico contrassegno di pulitezza, e di nobiltà. Era stato anche vietato agl' ignobili il portare i capelli lunghi: Costume, che durò fino al tempo di Pietro Lombardo Vescovo di Parigi, che fece levare questa proibizione pel potere, che avevano allora i Vescovi sopra i Re.

Se i Re di Francia (*b*) portarono i capelli lunghi, non portarono però mai parrucche; e non ne portò mai neppure Carlo, il cui soprannome di Calvo mostra il bisogno, che ne avrebbe avuto.

Da Francesco I. fino a Lodovico XIII. tutti i Re hanno portati i capelli corti: il che viene confermato anche dall' Istoriografo Mezaray (*c*). Poichè si fece recidere i capel-

---

(*a*) *J: Boudin de la Repub. l.* 4. *c.* 6. *pag.* 615.

(*b*) *Storia delle parrucche pag.* 22.

(*c*) *Abregè de l' Histoire de France par Mezaray T. IV. pag.* 499. *Edit. d' Amsterd.* 1697.

pelli il Re Francesco I; avendo una bella fronte, ed usando gli Svizzeri, e gl'Italiani i capelli corti trovò questa moda più di suo gusto, e seguitolla. Il suo esempio fece ricevere la moda a tutta la Francia, che la conservò fino al tempo di Lodovico XIII. sotto il cui Regno a poco a poco fu sbandita la barba, e si lasciarono nuovamente crescere i capelli. Anche la moda della *Barba* ha avute le sue vicende, come può vedersi dalla serie de' ritratti. Ma probabilmente la Moda di portare la barba non si rinnovellerà più. Di queste vicende della Barba sarebbe superfluo ch'io quì ragionassi; potendo i miei leggitori averne una compiuta Storia nella bell'Opera, ed erudita, pubblicata sopra quest' atgomento dal dottissimo Signor Cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti (*a*). Ritornarono pertanto i capelli lunghi alla moda; e non potendo, dice il Mezeray, la natura somministrare capelli tanto lunghi, quanto li voleva il capriccio degli uomini, hanno riputato esser cosa opportuna il farsi radere il capo, per portare delle parrucche formate di capelli di donna.

Ecco dunque, come la Moda di portar i

(*a*) *Barbalogia*, *ovvero Ragionamento intorno alla Barba Roveredo* 1759. *in* 8. *Per Francesco Antonio Marchesani*.

capelli lunghi rinnovò la moda antichissima delle parrucche, le quali si sono infinite volte variate, dappoichè i Francesi sono i Legislatori delle Mode.

Lodovico XIII. dunque fu il primo Re, che rimise in piedi l'uso de' capelli lunghi, e sotto il suo Regno verso l'anno *1626.* (*a*) gli uomini cominciarono in Francia a portar le parrucche. Dapprincipio non si usarono intere, sì che coprissero tutto il capo; ma solo furono poste in uso alcune ciocche, o siano mazzetti di capelli; e in una sola parte della testa: il che durò gran tempo, specialmente nella Corte. Usarono anche di cucire i capelli d'intorno a que' bassi e rotondi berrettini, che noi volgarmente appelliamo *calote*; e finalmente s'introdussero le parrucche intere, che dapprincipio furono rare; perchè a tutti non piacquero. I Cortigiani, gli uomini di pelo rosso, ed i tignosi furono i primi, che ne portarono. I Cortigiani per dilicatezza: gli uomini di pelo rosso, per essere questo riputato un poco buon contrassegno; ed i tignosi per necessità.

L'esempio de' Cortigiani, che autorizza sempre la moda, dilatò l'uso delle parrucche. Ma i primi ad imitarli furono i Comme-

(*a*) *Savary T. III. pag. 139. Diction. Univ. de Comerce.*

medianti, i Ciarlatani, ed i Maestri di ballo. Succedettero a questi tutti coloro, che affettano il buon gusto, e le mode (*a*); ma se ne astennero ne' primi tempi i giovani più costumati; poichè essendo incerto ancora l' esito della nuova moda, la perdita de' capelli in quell' età era attribuita ad una malattia vergognosa. Ma in fine, dice Mr. Savary, la Moda superò ogni scrupolo; e quasi tutti e giovani, e vecchi, e perfin l'artigiano, ed il plebeo se ne servono presentemente, e rinunciano senza necessità al commodo della capellatura naturale.

Le prime grandi Parrucche si chiamarono *Quadrate*; a queste succedettero le parrucche *a gruppi*, che s' usano ancora; poi quelle *alla Spagnuola* più leggiere, e più corte; e dopo il Sig. Savary s'usarono quelle che son dette *Dolfine*, e quelle *a due bande*, che sono in uso in Venezia così presso i Patrizj, come presso le persone del Foro, e s'usano nelle Corti coll'abito di Corte; per nulla dire di tutte quelle altre bizzarre mode, che abbiamo a' nostri tempi vedute.

Dopo l' anno 1660. cominciarono a vedersi gli Ecclesiastici colle parrucche. Lasciamo che contrasti con essi lo Storico delle Par-

(*a*) *Savary T. III. pag.* 139. *Dict. Univ. du Comerce.*

rucche; giacchè per ordine dell' Em. Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento, e poi Pontefice col nome di Benedetto XIII. fu quella Storia composta dal Sig. D. Giambattista Tiers, per far vedere l'origiue, l'uso, la forma, l'abuso, e l'irregolarità delle parrucche degli Ecclesiastici.

Allorchè la fabbrica delle parrucche si stabilì in Francia, lo spaccio n'era sì poco considerabile, che non parve necessario di ridurre i Parrucchieri in Comunità, e matricolarli. Qualche tempo dopo essendo maggior divenuto, e più universale l'uso delle parrucche, furono creati 48. Barbieri, Bagnajuoli, Stufajuoli, e Parrucchieri, che seguitavano la Corte; E furono confermati in questo ufficio con due Decreti del Consiglio addì 11. Aprile, e 5. Marzo 1634. Nel 1659. il Re Luigi XIV. creò con un Editto del mese di Dicembre un Corpo, e Comunità di 200. Barbieri, Parrucchieri, Bagnajuoli, e Stufajuoli per la Città, e borghi di Parigi: ma l'Editto non ebbe esecuzione. Con un altro Editto poi del mese di Marzo 1673. si fece una nuova creazione quasi simile a quella dell'anno 1659. ed è la Comunità, che sussiste anche oggidì.

Moltiplicati li Parrucchieri in Francia, e dilatatosi per l'Europa, colla gloria di Lodovico XIV. l'Imperio della Moda, uno sciame di Parrucchieri Francesi si sparse per

tut-

tutte le Città Europee, ad introdurre la Moda delle Parrucche. A ogni modo le persone più morbide, e più attaccate alle mode Francesi vollero continuare a valersi delle Parrucche di Francia, e soprattutto di Parigi con immenso profitto della Nazione Francese, come può vedersi dalle note quì sotto registrate (*a*).

(*a*) Al tempo del Sig. Savary il Commercio de' capelli era fatto assai considerabile in Europa, e soprattutto in Francia, dappoichè la Moda (dic' egli T. I. pag. 864.) ha messo in necessità ogni persona, di usare le parrucche, e di abbandonare un ornamento naturale, commodo, e di nessuna spesa, per prenderne uno, che ha precisamente tutte le qualità opposte. Aggiugne, che si poteva contare a milioni il soldo, che si consumava in Francia in capelli, sia di quelli, che si provedevano da' paesi stranieri; sia di quelli del Regno; Ed erano anche somme immense, quelle che ricavavano i Francesi dalle Nazioni straniere per le parrucche, che si fabbricavano in Francia, ma principalmente in Parigi. Non erano i soli Parrucchieri, che facessero negozio di capelli; ma in Parigi v' erano 40. o 50. Magazzini di capelli, di cui appena 3. o 4. erano nelle mani de' professori. Siccome tutte le Arti nei loro principj sono imperfette, così i Parrucchieri Francesi nel lavoro delle parrucche non facevano alcuna differenza tra la punta, e la testa de' capelli, che tessevano indif-
feren-

Avendo poi il Regnante Luigi XV. sempre portati i proprj capelli; molte persone No-

---

ferentemente o dall' una parte, o dall' altra; onde i ricci riuscivan difettosi, ed ineguali. Riconoscono dagl' Inglesi la scoperta di arricciarli solo per la punta, essendo stato un Parrucchiere Inglese, che la portò in Francia.

Credo inoltre, che gl' Inglesi sieno stati gl' inventori della moda di tagliare i capelli alle donne. Le prime che si sieno vedute in Venezia con questa moda l'anno 1723. furono la moglie del Sig. Roberto Brun, ed un' altra Dama Inglese. I mariti più alieni dal vedere le mogli colle prime mode, proibirono loro questa, che parve molto strana. Ma poi rendutasi universale, tutte vi si dovettero uniformare; dacchè, come disse anche l' Abbate di Bellegarde nelle sue Riflessioni sul ridicolo, e sopra i mezzi di evitarlo pag. *66.* „ Le „ persone debbono assoggetarsi al capriccio della „ Moda: vi sarebbe dell' affettazione a non fare „ ciò, che tutto il Mondo fa: questa sarebbe una „ ostentazione di singolarità, per farsi osservare. „ Per quanto stravagante sembri una moda, con„ viene seguirla, quand' essa è stabilita, e conten„ tarsi di non sorpassare la follìa di quelli, che la „ inventano. Che si direbbe d' un uomo, che vo„ lesse anche oggidì portare de' cappelli aguzzi, e „ de' calzoni larghi come giubboni?"

A questa moda pertanto le donne Italiane sono obbligate molto, conservandone a loro i capelli fino alla decrepità; mentre quando li coltivavano,

Nobili, ed altre che vivono secondo la Moda, o lasciarono crescere i capelli, e deposero le parrucche, o ne inventarono di quelle, che imitassero la naturale capellatura. Altri s'immaginarono un innesto di parrucca e capelli, ritornando in qualche maniera alla prima invenzione. A questi nostri tempi vediamo già fino a qual punto sia arrivata l'effemminatezza d'alcuni, che consumano alcune ore alla tavoletta, come fanno le donne più morbide. Ma neppure di queste mollezze furono i primi inventori al mondo i Francesi. Di questa sorta d'Ermafroditi n'ebbero anche i Romani, come ne fa testimonianza Seneca nella Lettera CXV. „ Tu conosci (dic'egli) molti giovani colla „ barba, e colla chioma ben aggiustate, tutti „ aspersi di polveri odorifere; nulla di for„ te, nè di solido tu dei sperare da essi." Ma è tempo omai ch'io termini la presente, supplicandole a credermi quale mi pregio d'essere.

---

no, e strignevano con tanti laccj, gli strappavano dalle radici; e nella più fresca età perdevano con essi il pregio delle altre bellezze. Le donne nobili e civili riparavano le loro perdite coi parrucchini, ed altri artificj; ma sempre con discapiti; ed oggidì non si potrebbero soffrire.



LETTERA VI.

MI convien ora, Illuſtriſſimi Sig. parlare della Pittura, ma ſolo per incidenza; conciofſiachè per ragionare di pittura, non baſta neppure eſſer pittore; potendo uno eſſere pittore eccellente coi ſoli doni della Natura: ma chi vuole ſcriverne, conviene, che ſia verſato in molte Arti, e Scienze; e non mediocremente. Per non venire perciò condannato di arrogante, dichiaro che io non intendo di parlare, ſe non di quelle coſe per cui la manifattura dei drappi di Seta ha qualche attenenza alla Pittura. Convien pertanto dire alcuna coſa delle ſue parti.

Se parliamo per riſpetto al Diſegno, ripeterò per neceſſità ciò, che diſſi fin dapprincipio; Che gl' Italiani ebbero, hanno, ed avranno in ciò ſempre talento ed abilità ſuperiori a tutte le Nazioni Oltramontane: e che ſon atti a ſuperarle in tutte le rappreſentazioni ed ornati, che ſi poſſono introdurre ne' drappi di Seta, così ſemplici, come lavorati con oro, ed argento; e ſperereì di avere in queſta parte delle perſone zelanti

ti dell'onore, e dell'intereſſe della Nazione Italiana.

Se abbiamo a parlare del Colorito, ch'è la ſeconda parte della Pittura; per queilo che riguarda il colorito dei pittori, ſe voglianſi eccettuare alcuni delle altre Scuole Italiane, la Scuola Veneziana ſuperò tutte le altre. Ma queſto è merito del pittore, che ſa farne la compoſizione, e l'impaſto. Ma per quello che ſpetta a que' colori, che vengono compoſti da' Tintori colle ſteſſe droghe, terre, legni, e ſucchi, che uſano i Tintori oltramontani, convien confeſſare, che una illuſione volontaria dei parziali de' Franceſi dà ai colori di Francia una qualità, che non è, ſe non nella loro immaginazione. Nè ſi ritroverà un Franceſe ingenuo, che voglia ſoſtenere sì fatta opinione, o voglia darci ad intendere che i coloriti di Lione abbiano i ſuppoſti vantaggi dall'acque della Saona. Voglio ben credere, che queſt' acqua poſſa avere una qualche ſpeciale qualità per qualche colore particolare, come hanno quelle delle noſtre lagune per il Chermiſi, conoſciuta anche dai Franceſi, come più avanti vedremo: Ma i dotti Franceſi ciò non laſciarono ſcritto; e ſe a quelle acque poteſſe attribuirſi queſta virtù univerſale per ogni colore, l'avrebber pubblicato; giacchè non fanno eſſi arcano delle lor Arti, e de' loro

ſe-

segreti, che hanno tutti renduti pubblici con le stampe (*a*).

I co-

(*a*) Nel Dizionario universale di Commercio di Tomi 4. in foglio vi sono tutte le universali, e particolari notizie sopra ciò, che concerne il Commercio di tutte le 4. parti del Mondo: potrebbe chiamarsi anche Dizionario universale della lingua del Commercio, contenendo la storia, e l'uso di tutte le cose che sono in Commercio, gl'instituti, e le leggi di tutti i Corpi mercantili, e di tutte le Arti: Opera, che ha costato lunga serie di anni, lunghissimi studj, e fatiche ai Signori Savary. Sono in essa raccolti infiniti Segreti concernenti le Arti, ed i mestieri. Il Dizionario Economico del Chomel (Ecclesiastico anche questi, come fu il Canonico Savary, che perfezionò, e pubblicò il Dizionario accennato) Opera divisa in Tomi 4. in foglio, basterebbe ad erudire tutto il Mondo nell'Agricoltura, ed in ogni sorta di Economìa di Campagna e di Città. Di tutte le opere pubblicate da' Francesi, appartenenti all'Agricoltura, alla coltura dei giardini, e degli Orti, a tutti i prodotti, a tutte le Arti; e per dir tutto in poche parole, a tutto ciò, ch'è utile ad ogni condizione di persone, si potrebbe formare una assai numerosa Biblioteca.

Le Accademie, le Università, gli Ecclesiastici così Secolari, come Regolari, e tutti gli uomini di lettere hanno per fine i vantaggi, e la felicità

del

I colori non riescono vivaci, e durevoli, se non nelle Sete nobili, e ben purgate, per quelle ragioni fisiche, che ora non abbiamo a disaminare; e le quali da chi ne fosse curioso possono leggersi spiegate dal Sig. Abbate Nollet. Adoperandosi però qui Sete nobili, e ben lavorate, e tingendosi con ingredienti eletti, ed in giusta dose, perchè non hanno ad essere (come infatti lo sono) i nostri colori vivaci, e durevoli, quanto i Francesi?

Ma mi sarà replicato, che il fatto, e la sperienza dimostrano costantemente il contrario. Io non mi oppongo. Ma ne renderò la vera ragione per cui ognuno dovrà confessare che sta salda la mia proposizione. I drappi di Francia si portano solo poche ore, e ne' giorni più sereni. Appena son cavati di dosso, involti diligentemente in pani lini, candidi, e netti con somma attenzione si ripongono nelle guardarobe: si mostrano con riserva, e come le reliquie insigni, appena si toccano: si guardano con estrema cura dagli odori, e dall'aria. Tutto l'opposito avvie-

---

del Regno; e il suggetto delle loro applicazioni sono l'Agricoltura, le Arti, ed il Commercio. Pare, che questa moda cominci finalmente a seguirsi dagl'Italiani: ne abbiamo i primi esempj nei Fiorentini, e Napoletani.

viene de' drappi nostrali. Si portano in ogni tempo, si strapazzano in ogni luogo, si attaccano anche ai chiodi, si lasciano per lo più all'aria, che logora, e scolorisce anche i marmi più duri. E poi si vorrà imputare a colpa a' colori Italiani quello ch' è un puro effetto della nostra negligenza, e della poca cura che abbiamo delle cose nostrali? Ma che diranno i parziali delle cose Francesi, se non arrendendosi alla ragione, io addurò ad essi il fatto, e dimostrerò, che gli stessi Francesi confessano la perfezione delle nostre Tintorie, e le pregiano ancora più delle lor proprie? Veniamo alla prova.

Quì però m' è prima necessario alquanto fermarmi, e fare una lunga non inutile digressione, o piuttosto l'Apologia d' un Arte quanto benemerita, e pregievole, altrettanto ora tra noi negletta, e degradata fino ad essere censurata anche dalle donniciuole con manifesta enorme ingiustizia de' Tintori Veneti, per dare la preferenza alle tinture Francesi.

E come poteva da' primi introduttori delle Arti non prestarsi ogni onore ad un Arte, che doveva contribuire, quanto v' ha di più vago, di più nobile, e di più decoroso a tutte le opere, ch' erano destinate a servire di decorazione ed ornamento al Tempio del Signore, alle sacre supellettili, a' vestimenti de' Sacerdoti; indi agli arredi, agli ornamen-

menti, ed alle vesti de' Re, e de' Principi; e finalmente di tutto il genere umano? In fatti senza la distinzione, e vaghezza de' colori, come si distinguerebbe la finezza delle lane di Spagna, la nobiltà delle Sete del nostro Clima, ed il merito di tante invenzioni e disegni?

Troppo mi verrei a trattenere, e mi renderei soverchiamente nojoso; anzi non avrei nè men bastevol talento per farlo, se trattar volessi delle qualità, e proprietà de' colori, e narrare come operi in essi la luce: cosa, in cui si sono esercitati i più insigni Filosofi antichi, e moderni. Chi avesse però desiderio d' internarsi in una così interessante, e curiosa materia; vedere le definizioni de' colori, conoscere la derivazione de' loro nomi, le diverse specie, e le loro proprietà; ritroverà di che instruirsi nelle due famose Opere de' due celebri Avversarj Giulio Cesare Scaligero, e Girolamo Cardano (1). Ma soprattutto chi cerca di aver idee più chiare, e nozioni più precise sopra la luce, ed i colori, s'appigli alla lettura del Nevvtonianismo del chiarissimo Sig. Co. Francesco Algarotti, che ha saputo rendere intelligibili anche agl' idioti le più astruse, ed oscure

(a) *J. C. Scaligeri de subtilitate. Hier. Cardani de rer. variet.*

re dottrine del grande Nevvton; opera già renduta celebre e nota a tutte le Nazioni per le tante replicate edizioni Italiane, e per le diverse traduzioni che ne furono fatte.

L'Arte del tignere è antichissima, e ne abbiàmo le più antiche testimonianze nelle Opere degli antichi Scrittori sacri, e profani. Nella Sacra Scrittura nell'Esodo, nel Levitico, e ne' Numeri parlasi de' colori Ghiacintini, Violacei, di Porpora, e con più frequenza di tutti del Cocco. Questo Cocco è la grana per tingere in Chermisi; la quale non è (*a*) che un Insetto, di cui parleremo, siccome della Porpora quando tratteremo del Commercio d'Acquileja.

Si tingeva la lana due volte nel colore di Cocco cioè prima di filarla, indi dappoich'era filata, acciocchè riuscisse più rubiconda.

Comanda il Signore a Moisè, che copra il Tabernacolo con 10. cortine di bisso ritorto, cioè di due fili torti, come s'usa nelle Sete, che si tessono.

(*b*) „ Tabernaculum vero ita facies: De„ cem cortinas de bysso retortas, & hyacin„ tho, ac purpura coccoque bis tincto va„ riatas opere *plumario* facies. "

Sia-

(*a*) *V. Cornel. a Lapid. in Pentateuc. Aug. Calmet Diction. hist. de la Bible Art.* Coccus.
(*b*) Exod. XXVI. 1.

Siami quì permesso di fare alcune osservazioni sopra quelle parole: *variatas opere plumario*. Cornelio a Lapide interpreta quest' opera *plumaria* un opera quasi dipinta con penna; ovvero così detta per la diversità de' colori; come sono le penne degli uccelli. Alcuni altri Interpreti spiegano *opus artificis ingeniosi, & industrii* [a]: altri *opus quod æmulabatur picturas ex plumis diversicoloribus avium factas* [b] Ed altri *opus Artificis eximii quales plumarii sunt* [c].

Ma il P. Calmet [d] chiama l' *opus plumarium* un opera in *ricamo*, ovvero *Phrygionicum*, che significa propriamente un opera di piume distribuite come in ricamo, ed osserva che Ezechiele, parlando dell' ali d' una grande Acquila, si serve del termine *rakamach* usato in questo luogo ed altrove. Anche il celebre Emanuel Sa [e] spiega il passo suddetto di queste Opere *Plumarie* in questa guisa: *Idest ut solent quæ fiunt ex variis plumis*. Soggiunge poi il Calmet, che gli antichi vogliono che quest' Arte abbia avu-

(a) *Malvend. in cap. 26. exod.*
(b) *Menoch. in cap. 26. exod.*
(c) *Marian. in cap. 26. exod.*
(d) *Comment. in cap. 26. exod. & Diction. Bibl. T. I. Art. Plumarium.*
(e) *Comment. In cap. 26. exod.*

avuto la sua origine da certo Filotette, che vivendo solo nell' Isola di Lesbo, non aveva altri abiti, fuor quelli, ch' egli si faceva colle penne degli uccelli, ch' egli ammazzava: E che col progresso del tempo si perfezionò quest' invenzione, e si fecero dell' opere preziose col solo intreccio di penne di differenti colori. Essendo questa pertanto un Arte da poterne far uso in varie manifatture, forse i Francesi la faranno rivivere un giorno, e si può credere che sia per rifiorire presso di essi, quando non avranno più nuove mode da mandarci.

Il Sig. di Reamur ha con varie sperienze per lungo tempo tentato d' introdurre nelle Stoffe di Seta quelle bave di vetro, che rappresentano come un Iride ne' lor colori, e delle quali si formano d' ordinario certi pennacchi, un tempo in uso presso le persone che rappresentano ne' Teatri le Drammatiche composizioni. Circa l' anno 1740. s' introdussero ne' drappi di Francia de' talchi coloriti; ma questa moda ebbe poca durata. Finalmente v' hanno i Francesi introdotto alcune liste di finte pelli; e de' velluti tutti tigrati: ma in questi furono prevenuti da' Veneziani, come appresso vedremo.

Le Opere di piuma, così ne' ricami, come intessute s' usarono in ogni tempo, e ne abbiamo molte testimonianze riferite, ed illustrate dal Chiarissimo Lodovico Antonio Mu-

Muratori [*a*], e dal Du-Change [*b*]. Io ne accennerò solo alcune.

In Selvapiana, Corte [*c*], o sia Tenuta de' Monaci di S. Benedetto, v'era una Congregazione di Fanciulle che lavoravano ricami di Piume per ornamento delle Chiese [*d*]. Fa menzione di sì fatte opere Seneca [*e*] con queste parole: *Non avium plumae in usum vestis conferuntur?* Il Salmasio sopra Vopisco scrive, *Plumia esse omne id quod in vestibus Plumaria Arte intextum erat, sive essent tabulae, sive orbiculi, vel rotae*. Il Muratori [*f*] che riferisce questo passo non ci spiega cosa fossero questi cerchietti, e queste ruote; il che però può agevolmente conghietturarsi. Quello ch'io intanto osservo si è,

(*a*) *Tom. I. Dissert. XXV.*

(*b*) *Glossar. Art.* Plumarium.

(*c*) Col nome di *Corti* significavano gli antichi l'unione di molti poderi, ed anche un Castello; a tal che molte Terre, e Castella de' nostri tempi, erano allora chiamate Corti. Un Contadino di *Cordenons*, Villa grossa presso Pordenone mi spiegò l'etimologia del nome di questa Villa, che deriva da *Corte di Naon*, siccome deriva da *Porto di Naon* quello di *Pordenon*.

(*d*) *Chron. Farfense. Tom.* 2. *Murator. par.* 2. *col.* 469.

(*e*) *Epist.* 90.

(*f*) T. I. Differt. XIX. p. 225.

che queste manifatture di piume, si formavano anco sopra le tavole, e segnerò quì appresso una memoria degna d'essere trammessa alla posterità, per onore d'un giovane, che può dirsi in Venezia l'Autore di quest' Arte.

Ora per ritornare alle vesti, abbiam da Procopio la descrizione di certe vesti ch' egli chiama *Tunicas sericas aureis ornamentis undique distinctas, quas plumias dicere solent*; ed il Muratori in una nota alla citata Cronaca, ci assicura d'aver veduto *vestes ejusmodi sericas, aut lineas, quibus contextæ non sine ingenio plumæ varii coloris, ex America adlatas*. Quindi osserva il citato Du-Cange (*a*) che il Cujacio, il Bulengero, ed altri accreditati scrittori giustamente credettero, *Plumarios vocari Artifices qui vestimenta ex plumis avium conficiunt*.

Ma senza produrre quì altre testimonianze, credo che le già addotte bastino a comprovare, che fin da tempi antichissimi s'usò d'intessere ne' drappi di Seta delle piume, e dell'oro; non però filato sopra la Seta, come da qualche Secolo si usa, ma in sottilissime lamine, come altrove vedremo.

S'usavano queste opere di piuma, s' io mal non m'appongo, anche negli abiti degli uo-

(*a*) *Glossar. Tom. 5. Art.* Plumarii.

uomini fin dal tempo di Carlo Magno; in prova di che può servire l'avventura che ci conservò il Monaco di S. Gallo (*a*)." Ri-
" trovavasi Carlo Magno nella Città di Ci-
" vidale del Friuli. Un giorno dopo di aver
" ascoltata la Santa Messa, disse a'suoi Cor-
" tigiani: per isfuggir l'ozio andiamo alla
" Caccia a far qualche preda, e andiamci
" tutti con l'abito medesimo, di cui siam
" ora vestiti. Era quello un giorno molto
" freddo, e piovoso; e Carlo era coperto d'
" una pelliccia d'Agnello, o Castrato di po-
" chissimo prezzo; ma i suoi Cortigiani,
" per esser giorno di Festa aveano indosso
" degli abiti preziosi di pelli Fenicie, orna-
" ti di piume di Pavone, con liste di Seta,
" e di Porpora, che poco prima aveano
" comperati in Pavia da' Mercatanti Vene-
" ziani, i quali aveano ivi condotte molte
" ricche Merci oltramarine. Ora nel correr
" dietro alla cacciagione, urtando ne' rami
" degli alberi, e nelle spine, lacerarono le
" preziose lor vesti, che restarono anche in-
" zuppate di pioggia, e lordate dal fango,
" e dal sangue delle fiere. Ritornati che
" furono dalla Caccia, disse loro l'Impera-
" dore: Nessuno di noi si spogli, finchè
" non va a letto; onde gli abiti restandoci

 " in-

(*a*) *Lib. de Gestis Caroli M.*

„ indoſſo poſſano meglio aſciugarſi. Ubbidi-
„ rono tutti, e curandoſi più della ſalute del
„ corpo che de' veſtimenti, s' avvicinarono
„ quanto più poterono al fuoco per aſciu-
„ gargli più preſto; ed aſciugati che furono
„ ſervirono al loro Padrone, ciaſcuno nel
„ proprio miniſtero, eſſendo già molto avan-
„ zata la notte. Ritornati alle loro abita-
„ zioni, quando ſi ſpogliarono, quelle gen-
„ tiliſſime pelli, e quelle piume ritirate dal-
„ la pioggia, e dalla violenza del fuoco,
„ creparon tutte; ed eſſi gemevano, e ſoſpi-
„ ravano per aver gettato in un ſol giorno
„ tanto danaro. Ebbero il giorno ſeguente
„ dall'Imperadore il comando di preſentarſi
„ a lui cogli ſteſſi abiti ſcoloriti, e laceri;
„ e Carlo allora ordinò ad un ſuo Camerie-
„ re che gli recaſſe la ſua pellicia; e preſa-
„ la in mano, e moſtratala a tutti: o ſtol-
„ tiſſimi, diſſe, ſopra tutti i mortali! Qual
„ veſte ora è più prezioſa, o più utile?
„ Queſta mia comperata con sì poco ſoldo,
„ ovvero le voſtre che non Lire coſtarono,
„ ma molti talenti? Allora tutti chinarono
„ gli occhi a terra, non potendo ſofferire i
„ di lui rimproveri." Il Muratori nel rife-
rire queſta medeſima Storia ſoggiugne: „ Da
„ cui (cioè dal Monaco Sangalleſe) abbiamo
„ appreſo, che i Mercanti Veneziani porta-
„ vano di tanto in tanto a Pavia (ſuppon-
„ go alle Fiere) *de tranſmarinis partibus*

„ *omnes*

„ *omnes Orientalium divitias*; parole indicanti
„ ti non meno panni, drappi, e tapeti, che
„ tutte le altre galanterie, ed invenzioni più
„ rare del lusso Orientale, che ora i poco
„ saggi Italiani prendono dalla Francia, In-
„ ghilterra, ed Olanda."

Passiamo ora all'Arte delle manifatture di Piume praticate sopra le tavole. Certo Giovanni Zilli nostro Compatriota, nato in Lestans dal Sig. Pietro Zilli, ora Mastro di Casa de' N. N. U. U. Pisani di S. Stefano, ha bottega da pollajuolo nella calle larga detta *Salizada* in contrada di S. Moisè tra le due calli del Ridotto. Nell'occasione che dovea fare il pubblico Ingresso alla dignità Procuratoria il Settembre passato S. E. Mr. Francesco Pisani, prese deliberazione il suddetto Giovanni Zilli (giovane d'innocenti costumi, il quale occupa nella lettura di buoni libri tutte quell'ore d'ozio che gli sopravvanzano dal suo mestiere) d'ornare, giusta il costume in tali incontri, la sua bottega senza uscire da' confini della sua professione: e ben giustamente pensò; dacchè è trito il proverbio: *tractant fabrilia fabri*. Prese adunque la risoluzione di coprire tutta la facciata, e le parti laterali della sua bottega con un lavoro formato di piume de' più eletti e rari augelli. Cercò a tal effetto persone che fossero abili a dar esecuzione alla sua idea; ed avendola comunicata al Proto Gio-

vanni Iſeppi, ebbe da queſto le miſure, e le proporzioni del tavolato, che poi eccellentemente diſegnato da Giambattiſta Fratin Intagliatore in calle del Ridotto, fu tutto rimeſſo di piume con ſingolare maeſtria, con l' aſſiſtenza di Giuſeppe Inſon Palermitano, ſtampatore di tele a S. Fantino. Rappreſentava il diſegno molti Trofei, e tutte le ſpecie più rare de' più nobili augelli così Europei, come Indiani poſati ne' loro più naturali, e diverſi atteggiamenti, ſopra vaghiſſimi alberi; e tutti formati delle penne proprie a ciaſcheduna ſpecie. E' noto a tutti il concorſo grande, e l' applauſo ch' ebbe queſta nuova manifattura, la quale benchè ſia ſtata univerſalmente aſſai lodata, nol fu certamente quanto meritava un opera ſi bella, e sì vagamente eſeguita, la quale preſentata poi all' Eccellentiſſimo Sig. Procuratore, ebbe giuſtamente l' onore d' eſſere ſtata da eſſo fatta collocare in uno de' ſuoi nobili appartamenti.

Ma ritorniamo alle oſſervazioni del dottiſſimo P. Calmet. Non crede egli che negli ornamenti pel Tabernacolo, e pel Tempio ſieno ſtate poſte in opera le piume degli Augelli; ma che nel citato luogo ſi parli di certi ricami fatti ad imitazione di quelli che ſoleano lavorarſi di sì fatte piume; opera come oſſervammo con l' autorità degli altri Interpreti aſſai ſtimata preſſo gli antichi. Diede

de Mosè per que' ricami che servir doveano pel Tabernacolo le più preziose lane, ed i colori più eletti; dacchè allora non si conosceva la Seta. Il suddetto celebre Espositore confessa d'ignorare se vi fosse allora il segreto di filar l'oro, e di farlo entrare nel ricamo, siccome s'usa oggidì. Mosè di fatto non fa parola dell'oro, fra que' materiali onde si servivano pe' ricami, ma l'assegna alle tapezzerie, come si vede in altro luogo dell' Esodo (*a*). Mostra però il Calmet qualche inclinazione a credere che l'oro fosse filato sopra qualche altro filo, siccome noi usiamo sopra la Seta.

Per dire io pure la mia opinione, sembrami che dal passo dell' Esodo si raccolga agevolmente, che l'uso dell' oro ne' drappi fosse allora solamente d'intesserlo non già filato, secondo il costume d'oggidì, ma in laminette. Ecco le parole della Scrittura: *Inciditque bracteas aureas, & extenuavit in fila, ut possent torqueri cum priorum colorum subtegmine*: le quali espressioni sembrami che così s'abbiano a tradurre letteralmente: „ Tagliò alcune laminette d'oro, ed assottigliolle in fili, onde potessero lanciarsi „ (*b*) per trama in un co' fili degli antidet- „ ti

(*a*) Cap. XXXIX. v. 3.

(*b*) La voce latina *torquere* è usata da' Latini in vece di *jaculari*, che nel nostro Italiano Idioma

,, ti colori. " Ecco pertanto (secondochè a me ne pare) provato, come Moisè fece tessere i suoi drappi, frapponendo agli altri fili di diversi colori alcune laminette d'oro, come s' usa ora comunemente, imitandosi la maniera da' Francesi rinnovata.

Se ora vivesse il P. Calmet, vedrebbe ben egli, come gl' industriosissimi suoi compatriotti più eccellenti imitatori degli antichi, che modelli de' moderni, hanno saputo imitare l' invenzione di Mosè, il che intendiamo dallo stesso letterale senso del testo senza bisogno d' alcun commento.

Sino a' tempi di Mosè v' erano i suoi inventori di mode, e disegnatori.

L' opere *Polymitarie* di cui parlasi in alcuni luoghi della Scrittura, e principalmente nell' Esodo (1) erano drappi di bisso, o lana, di varj colori, così nell' ordimento come nella trama.

Po-

ma significa *lanciare*, *gittare*. In questo senso trovasi usata da Virgilio, da Orazio, e da altri scrittori del Secol d' Augusto. Ora a chi non è noto che quel filo che chiamasi *subtegmen* da' Latini, e dagl' Italiani *trama*, è quello appunto che posto nella spola da noi per la sua figura volgarmente appellata *navicella*, si lancia ordinatamente quà e là dal tessitore?

(1) *Cornel. a Lapid. Comment. in Exod.* l. c.

Polymitario (dice il P. Calmet) significa propriamente un operajo, che inventa, e che travaglia collo spirito, e coll'immaginazione. Si vede (segue a dir egli) dall'esame de'luoghi ove questa voce s'incontra, che significa un tapezziere, un operajo, che fa de'veli (*a*) di differenti colori, e d'una tessitura di varj fili. Quest'è (dice) la vera significazione di *Polymitarius*, che deriva dal Greco, e significa letteralmente un operajo, che travaglia in opere *di molti colori*, come i tapezzieri, che travagliano nelle tapezzerie alte e basse; fra' quali, ponno contarsi quelli che fanno de'tapeti di Turchia, o altri. Quest'opere altresì si chiamano opere Frigie, Babiloniche, Alessandrine, ed anco *Plumarie* a cagione della rassomiglianza che hanno coll'Arte del ricamatore, e del tapezziere.

Ma per venir finalmente dopo queste, non però inutili digressioni, all'Arte del tingere, convien credere, che sino nelle prime età del Mondo si fosse già essa perfezionata in Oriente; e che nella Palestina fossero considerati i colori artefatti molto preziosi; mentre abbiamo nel Libro di Giobbe (*b*) che alla

(1) Quì non può intendersi, se non di veli di lana, o di bambagia, o di bisso.

(*a*) Cap. XXVIII. 16. *Non conferetur* (Sapientia) *tinctis Indiæ coloribus, nec lapidi Sardonycho, pretiosissimove sapphiro.*

alla Sapienza non potevan paragonarsi nè i colori tinti dell'India, nè il Sardonico prezioso, nè lo zaffiro.

Quantunque sembri, (1) che i Romani non tenessero in gran pregio le Arti; la maggior parte delle quali erano dagli schiavi esercitate; pure della Tintura, come Arte liberale, ebbero qualche considerazione; e principalmente in riguardo alla porpora. I Procuratori per tanto delle Tinture erano sotto la disposizione *Viri illustris Comitis sacrarum largitionum*. Obbedivano a questa dignità i Conti de' Commercj dell' Oriente, Egitto, Mesia, Scizia, Ponto, ed Illirico; con altri dodici Conti, Prefetti, Magistrature, e Procuratori. I Conti de' Commercj sopraccennati avevano il secondo luogo; ed i Procuratori l'ottavo. Il principale ufficio di questi Procuratori era, che rettamente si tingessero la lana, e la Seta; e que' Tintori, ch' erano al loro servigio, in un co' loro figliuoli non potevano abbandonare quest' Arte, ed erano tenuti a dar sicurtà di fedelmente adempire il loro ufficio.

Osserva il Chambers (2), che fino al tempo d' Alessandro non ritrovasi in uso altra tin-

(1) *Pancirolli Notitia dignitatum utriusque Imperii* pagg. 117. 121.
(2) T. VIII. pag. 396.

tintura, che porpora e scarlatto, e che sotto i successori di quel Monarca i Greci inventarono, ovvero perfezionarono l'azzurro, il giallo, ed il verde: „ In ciò *pare* (dice il „ Chambers) *che i Francesi sotto gli auspicj* „ *di quell' Eccellente Ministro*, *Mr. Colbert*, *abbiano sormontato quasi tutti i loro* „ *vicini*.

Questo *pare*, e questo *quasi tutti i loro vicini* eccettua certamente i Veneziani, i quali vedremo fra poco come abbiano prevenuto, e di quanto abbian superato i Francesi.

Afferisce lo stesso Chambers, essere una tradizione fra' Tintori, che Gesù Cristo fosse della loro professione; il che si trova (dic'egli) interpretato nel Vangelo dell' infanzia di Gesù, benchè non vi sia alcun fondamento. Ma i Tintori Persiani, non ostante il loro Maomettismo, hanno scelto Gesù per Protettore della lor Arte: onde presso loro una Casa di Tintore si chiama bottega di Cristo.

Alcuni Autori, per isbrigarsi il meglio che seppero sopra l' origine d' un'Arte, di cui ignoravano i veri principj, l'attribuirono al caso, allo schiacciamento, o bollimento accidentale di certe frutta, fiori, erbe, e radici; ed allo scioglimento fatto dalle pioggie di certe terre minerali. Ma altro vi voleva, che il Caso, per iscoprire le studia-

te

te operazioni, che occorrono in quest'Arte. L' Iride, e i tanti fenomeni del Prisma poteano scuoprire la varietà, e vaghezza de' colori; ma non poteva che la Chimica con le sue sperienze lunghissime perfezionare quest' Arte; e da essa ciò riconoscono i Greci, che o inventarono, o perfezionarono l'azzuro, il giallo, ed il verde; anzi i nostri antichi Tintori Veneti alla più sublime Chimica l' attribuirono, ed Alchimia l'appellarono.

Quest' Arte probabilmente portata dalla Grecia in Venezia fu coetanea all' altre Arti, che nacquero, si propagarono, e contribuirono al nascente Commercio, ed alle prime opulenze di questa Città Dominante.

L'instituzione della Scuola, o Compagnia de' Tintori è di tempo immemorabile; mentre l'anno 1429. (a) l' Eccellentissimo Senato cassò, ed annullò l'antica *Mariegola*. Ma essendosi introdotti nuovi disordini, o forse essendo necessario formar nuove Leggi a cagione delle nuove scoperte, e nuove introduzioni, l' anno 1510. 26. Maggio in pieno Capitolo fu proposta la parte seguente.

CAP.

(a) *Mariegola dell' Arte de' Tintori* c. 17.

C A P. I.

Adì XXVI. Marzo 1510. *In pien Capitolo ec. De poter reformar la presente Mariegola.*

„ EL se trova nella Mariegola nostra
„ molti Capitoli, ed ordini, li quali,
„ per esser antiqui, ed inutili, ed etiam
„ per non esser al proposito del nostro me-
„ stiere, non se observano. Et perchè l' è
„ nostra gran vergogna, che nel mestier no-
„ stro non è de' primi de questa terra, non
„ è etiam delli infimi; perchè piuttosto se
„ può chiamar *Archimia* che altramente che
„ in quello non abbiamo una bella *Marie-*
„ *gola*; la quale se non sarà cussì bella co-
„ me le altre, almen sia egual con le altre.
„ Et però volendo el rettor, gastaldi, &
„ compagni della Bancha reformar, e drez-
„ zar dita nostra Mariegola; Vada Parte,
„ che el se debia far una Mariegola nova,
„ nella quale se abbia a scriver, & notar
„ tutti i Capitoli, che sono nella nostra
„ vecchia al proposito dell' Arte, & ben del-
„ la terra: quelli veramente Capitoli, che
„ non se observano, remetterli; Et simil-
„ mente de tempo in tempo se abbia a no-
„ tar tutti Capitoli, & ordeni seranno pre-
„ xi, e confermati de tempo in tempo, se-
„ gondo li ordini della terra.

Que-

Questi Capitoli lì 11. Luglio 1511. furono approvati dal Magistrato Eccellentissimo de' Proveditori di Comun, e Giustizieri Vecchi. Ma un certo Giovan-Ventura Rosetti provigionato dell'Arsenale, parendogli che ancora quest'Arte non fosse arrivata alla sua perfezione, per acquistare nuove cognizioni, girò per tutta l'Italia con pericoli, incommodi, e dipendj; e ritornato alla Patria compose un Trattato dell'Arte del Tingere, a cui diede il seguente titolo:

„ Plictho dell' Arte de' Tentori, che in-
„ segna tenger panni, tele, bambasi, e Se-
„ de sì per l'Arthe maggiore, come per la
„ comune.

Frontispicio dell' Opera

Tempo alato con tre faccie, arma ripartita con piede di griffo, e fiori col motto

Tempus Clugus
aura domat.

„ Uopo fia che i lettor sian sodisfati
„ Dell'opra, che a viventi è sì oportuna,
„ Distinto è il Perso, giallo, e come in bruna
„ Il colorir morelli, & gli sbiadati.

„ Il verde, gli turchini, e gli scarlati
„ E quai portan l'insegna di fortuna

„ De

„ De velluti, damaſchi, e di qualcuna
„ Maniera ſi può dir d'arte doptati.

„ Queſto Plyćto di tinger ſe vi dona
„ Juſto, e legal, a ciò che il mondo veda,
„ Che a queſt' Arte ſi può donar corona.

„ E ſenza di l'oprar non ſe mi creda:
„ Serviteve con cuor di l'opra bona,
„ E fate che raſion nell'alma ſieda.

In fine poi del libro ſi legge.

„ Il fine dell'opera, nella quale ſi con„ tiene l'Arte compiuta del tenger di tutti „ quanti gli colori, come leggendo inten„ derete.

„ Compoſto per Gioanventura Roſetti pro„ viſionato nello Arſenal con grazia, e pri„ vilegio dello Illuſtriſſimo Senato del Ducal „ Dominio di Vinegia, per anni diece, con „ pena a quelli, che ſtampaſſino, over ven„ deſſino de preſente opere ſtampate ſotto „ altro Dominio contro il voler del compo„ ſitor preditto, ſotto le pene contenute nel„ li privilegi ſoliti; con pena de ducati 200. „ e perder le opere ſtampate in Vinegia; „ per Auguſtino Bindoni lo anno 1548. „ Imperante lo inclito Principe D. D. Fran„ ceſco Donato.

Per meglio conoſcere il merito di queſto

ze.

zelante Veneziano potrete, Illustrissimi Signori, leggere il suo Proemio, che quì ho voluto inserire (*a*).

Ma

PROEMIO.

(*Ia*) „ Tutti li antiqui Principi, che dettero le
„ leggi al mondo il più delle volte il fecero a
„ beneficio de' populi, & a conservazione degli
„ loro Stadi, tendendo sempre a beneficar il mag-
„ gior numero di quelli; e non ebber rispetto a
„ gradi di maggior, ovvero minor qualità; ma
„ sempre egualmente intendevan, che fussero gli
„ beneficj fruttuosi, come per fama de più Re-
„ pubbliche si legge; delle quali si pretermettono li
„ nomi particulari; ma pure per non parere nu-
„ do, dironne di alcune, che sono degne di me-
„ moria per comparazione. Dicesi per tutto il cer-
„ chio della Terra, che gli Ateniesi furono gran-
„ dissimi Philosophi, Trojani industriosi, Greci
„ argomentosi, Italici militi, dalli quali il grande,
„ & immortal nome Romano si ha esteso, come
„ si trova gli trionfi, e vestigie della gran Re-
„ pubblica Romana; e di questi le caterve di li-
„ bri accusa, e ne fa ampla fede delle numerose
„ imprese; al che noi moderni ne conseguimo mi-
„ rabile beneficio, quantunque la prelibata, e su-
„ blime Repubblica Veneta a tutte le altre so-
„ prabbonda; e da gran lunga eccede, dove gli
„ predecessori nostri hanno visto le amorevole, e
„ sacre operazioni, che dovevano succedere per
„ quelli antiquissimi fondatori di questa immortal

Re-

Ma perchè tutto cospiri a vantaggio de' Francesi, i loro partigiani giudicano a loro

---

„ Repubblica Veneta, al che noi viventi godemo, e fruimo tanta felice quiete sotto l'ombra di questo immortal vessillo, e admirando scetro, che il Mondo stupisse delli incomprensibili e immortali ingegnj elevatissimi, e con qualche destra, e commoda maniera ricercha questi eccelsi Senatori ministrare lorme della tanto gloriosa Justizia, non derivando da altre Leggie, che quelle di nostro Signor Jesù Christo, come specialmente de precetto vole, che si ami, riverischi, e adori Dio, eterno solo permanente, e per consequentia il prossimo suo, siccome se medesimo; al che i preclarissimi Lettori, vederanno, che la presente opera ricerca l'ordine, chel sia beneficio a quelli, che vorranno abbracciarla, la quale sarà sì utile, e proficua a quelli, che saranno dediti volerne traherne utile per loro lucro; e acciocchè conoscano, che questa è opera de carità, la manifesto a beneficio publico, la quale è stata in carcere già fa numerosissimi anni fra le mano tiranne di quelli, che la tenevano nascosta. Del che ne seguiva la indignazione Evangelica, dove è scritto, che *nissuna cosa sarà occulta, la quale non sia revelata, nè anche coperta, che non sii manifesta.* Dove, dolcissimi Lettori, arguischo di non sottocumbere a censura Apostolicha per causa di offuscarvi la verità, che il glorioso Iddio ha voluto, che gli homeni ne siano adottati, & a „ com-

favore non solo di quelle cose che veggono; e non intendono; ma di quelle ancora, che nè

„ commodo loro con questa poi vivere, e servirsene a beneficio d'ognuno; nè voglio, che per me sia occultate le presente tre opere qui contenute, anzi con tutte le forze mie mi ho industriato giorni, e notti, mesi, e anni, sopportando questa disciplina studiosa, con risighi, e discomodi, con il sangue proprio, e la povera sustanza sì che Iddio permittente colla condotta nel ordine prescritto, come si vede, alli loci suoi, che fino a questo giorno, sono anni *16*: ne resterò a dirli, che le presente opere, che sono tre, la prima, che tratta di tingere tele, bambasine, filo, fustagni, pignoladi, lane, & panni alti per l'arte maggiore, & similmente panni bassi, berette, & ogni altra sorte di robbe, che sì vogli tengere per ordine realmente, come porta l'arte della tentoria, pesi, quantità, qualità, composizione sagy sì di poca, come de assai quantità di robbe, & similmente l'arte di tengere integralmente. L'altra opera, che segue de tengere in luminar, purgar, stuffare, o biancheggiar, & cocere tutte le sorte de Sede, per fare panni de Sede de ogni sorte, qualità, quantità, per fare veludi, rasi, damaschi, tabi, armesini, tafetadi, & integralmente l'arte della preditta tentorìa, come si ricerca in ogni Città metropolitana sempre queste operazione miè sono state, che le si hanno publicate a beneficio de' populi di questa „ in-

nè veggono, nè intendono. Ne ho udito alcuni esaltare le tinture Francesi, perchè
S 2 i Fran-

„ inclita Città di Vinegia mia patria, mio nido,
„ & mio patrimonio; & acciocchè gli miei sin-
„ gularissimi Senatori possi averne beneficio alli
„ loro Dacy, & alle loro case & boteghe, &
„ accrescendo il numero de Maestri, che vorran-
„ no exercitare queste tre arte si commode di stan-
„ cie condecente & apte a fare tale magisterio.
„ Al che non si po sperare altro che grande uti-
„ le beneficio & onore di questa inclita Città,
„ per il che la terza arte estratta da queste due
„ non è minore delle due, le quale è state con-
„ dutte da più longinque parti in questa Città,
„ che non le due che sono venure e condutte per
„ me dil Reame de Napoli & Roma & altre ter-
„ re d'Italia, & questa è l'arte de tenger panni
„ e lane: veramente il tenger de Sede, per fare
„ veludi, damaschi, e rasi, & altri panni di Se-
„ da è venuta da Fiorenza, e Genova condutta
„ per me comprata a contadi, il costo mi con-
„ servo per mio secreto. Veramente l'arte d'in-
„ camozzare, & conzare corami da suole, da ten-
„ gere di quella sorte di colore si vogli incamoz-
„ zare per farne carte pecorine per pelle monto-
„ nine d'ogni sorte, grado, qualità, & condizio-
„ ne, ch'è sta portati li segreti di Scozia, di
„ Soria, d'Angori (figuromi, voglia dire Anco-
„ ra, o Ancira), & di molte provincie incogni-
„ te, & composte, & experimentate in queste
„ propinque; ma mai qui in Venezia, perchè
„ non

i Francesi le distinguono in grande, e piccola tintura *Grand teint*, *&* *petit teint*. Per que-

---

,, non sono uscite mai de mano mia dal dì, che
,, la Soria so bottinata, & redutta a danno de'
,, Schiavi colle tinture di tengiere Sede di cavalli,
,, pelle per fare abiti pelosi, & cose rarissime,
,, nè mai più venute in luce in queste provincie,
,, come alli suoi loci le recite narrano. Dovechè
,, non mi attrovando cumulo di lassare memoria
,, agli miei patriotti, & amorosissimi coetanei,
,, sanguinei, & amici, mi pare di lassarli queste
,, tre copie di l'arte della tentoria, & di incamo-
,, ciar pelle d'ogni qualità, & condizione; &
,, questo acciò che quelli, che sono perfetti in
,, quest' Arte, possi confermare a quelli, che l'
,, hanno exercitata fina questo giorno, non essen-
,, do perfetti, si possino comenzare a essere chia-
,, mati buoni Maestri di Tentoria, la quale è
,, Arte ingeniosa, & degna da intelletti acuti, &
,, li vole diligentia sì tanta, quanto ogni altra si
,, può esprimere, per essere importante, laborio-
,, sa, & convenirsi spese grandi, & de importan-
,, tia, come è nelli Scarlati, grane, e caremisini;
,, si che non bisogna, che li interponga altri, che
,, homeni di avere gratie da questa virtù sì rara,
,, e sì honorevole: Et se alcuno si tenisse offeso,
,, per havere fatta sì proficua opera, consideri, che
,, la minore utilità è la mia, e che serà benefi-
,, cio a molti, che chascano alla disperazione per
,, causa che non hanno chi li conduchi a guada-
,, gnarsi tanto di pane, che possi satollarsi con li
,, pic-

questa ragione vengono condannati i nostri, come imperiti, e per puro affetto soverchio alla Nazione Francese si fa un giudicio ingiurioso ad un Corpo intiero d'un'Arte, con pregiudicio d'essa, e di molte altre Arti, cui quella serve, e del commercio attivo.

Tutto il mistero di questa grande e piccola tintura consiste in questo; che nella grande tintura non s'impiegano, che le migliori droghe, che danno colori durevoli; e nella piccola tintura è permesso di servirsi di droghe mediocri, e che fanno i falsi colori.

Ma questa distinzione pure i Francesi l hanno appresa dal nostro Scrittore Veneziano; avendo egli distinte queste due tinture, ed avendole appunto denominate l'una *maggiore*, l'altra *minore*, come nello stesso suo titolo si vede. Or però egli è ben giusto che per non riuscire colla presente di maggior tedio, termini col supplicare V.V. SS. Illustriss. a continuarmi la pregevolissima loro grazia.

„ piccoli figliuoli, al che volendosi adoperare il „ povero ad ajutar l'opulente l'uno per l'altro in „ opera di Charità, si daranno subsidio di potere „ vivere di luchro degno per la sua mercede, co„ me commandò il justo Iddio nostro Creatore al „ primo nostro Padre Adam; & si tolleri quelli „ che l'avesse per offesa; perchè il fine mio è „ buono, e ben considerato & accepto alla laude „ di nostto Signore Jesu Christo. Finis.



LETTERA VII.

ERa ancora, Illustrissimi Signori, tra gli arcani l'Arte del Tingere in Francia l'anno *1669.* (*a*) ed era l'ignoranza di questa un impedimento a' maggiori progressi del Commercio delle Manifatture, che stavano tanto a cuore al Re, ed al Ministro. Fu ad essi rappresentato, che non erano di minor conseguenza al pubblico gli abusi, che si erano introdotti per l'ignoranza di quest'Arte, di quello che fosse la qualità delle stesse manifatture; l'una e l'altra essendo necessarie, per la loro bellezza e per il buon uso. Conoscendo il Ministro la importanza di procurare la possibile perfezione a quest'Arte, e di levarne gli abusi, s'applicò con tutto lo studio a farne fare egli stesso delle sperienze. Comandò pertanto che fossero stesi, anzi probabilmente egli medesimo stese gli Statuti, e le Regole per l'arte de' Tintori in *62.* articoli per le manifatture di lana, e di filo. Furono questi dal Re nel suo consiglio di Commercio con decreto de' 20. Maggio *1669.* rimessi all'esame del Prevosto de' Mercanti di Parigi,

(*a*) *Le Teinturier Parfait. Tom. I. pag. 65.*

gi, ed al Procuratore del Castelletto. Risposero questi, che avendo chiamati sei Mercanti di drapperìe di Parigi, e quattro de' più vecchi Maestri Tintori; ed udito il loro parere, ritrovarono ch'eran di opinione, che i detti Articoli fossero utili al Pubblico, e necessarissimi per lo ristabilimento per l'uso, e consumo, che si faceva delle manifatture nel Regno, e per aumentarne lo spaccio ne' paesi stranieri. Dopo questo parere il Re autorizzò gli Statuti, e le Regole con Lettere patenti sottoscritte di sua mano, e dal Ministro Colbert; e furono lette, e pubblicate nel Parlamento di Parigi, essendo il Re nel suo Letto di Giustizia li 13. Agosto *1669*.

Riguardando poi il Re con parzialità maggiore le manifatture dei drappi di Seta, e quelle singolarmente con oro ed argento introdotte in Parigi sotto la di lui propria protezione, fece estendere dei separati Statuti, che gli furono presentati da' Mercatanti, Maestri, ed Operaj. Furono anche questi rimessi agli stessi Officiali, i quali dopo di aver ascoltato i Mercanti, Maestri, ed Operaj di drappi di Seta, d'oro, e d'argento, risposero, essere loro sentimento, che i detti Articoli fossero necessarj per lo ristabilimento, e perfezione delle tinture de' drappi, ed altre manifatture di Seta, tanto per l'uso e consumo, che se ne fa nel Regno, quanto per aumentarne il Commercio presso

le Nazioni ſtraniere. Furono queſti pure nello ſteſſo giorno 13. Agoſto *1669.* (*a*) letti, pubblicati, e regiſtrati a Parigi nel Parlamento, eſſendo il Re nel ſuo Letto di Giuſtizia: circoſtanza molto conſiderabile; mentre il Re non tiene Letto di Giuſtizia, ſe non per gli affari di Stato. Ebbe perciò ben ragione di dire il Sanlec (*b*), in lode del Re Lodovico XIV.

„ Tu regles tes exploits ſur ce qui t' eſt
„ permis,
„ Tu deviens dans ton camp Miniſtre
„ de Themis,
„ Tu veux, qu' a ta raiſon ta valeur
„ obeiſſe,
„ Et ton char de triomphe eſt un Lit
„ de Juſtice.

Perchè foſſe data eſecuzione a tutti i ſuddetti ſtatuti, ed ordini, il Re fece inviare degli Officiali in tutte le Provincie del Regno, a' quali furono eſattamente date le neceſſarie inſtruzioni da Mr. Colbert per ordine eſpreſſo del Re. Sono contenute in *65.*
Ar-

(*a*) *Suite du Teinturier Parfait Tom. II. pag.* 145.
(*b*) *Richelet. Diction. de la Langue Franc. Tom. II. pag.* 564.

Articoli, coll' ultimo de' quali vengono obbligati gli Officiali ſteſſi a formare dei proceſſi verbali, per renderne conto, allorchè venga ad eſſi dal Re ordinato; ed intanto loro comanda, che ogni 15. giorni lo informino delle loro diligenze, facendogli ſapere il luogo, ove dovevano eſſere ad eſſi ſpediti i ſuoi ordini; e gli avverte in fine a diportarſi in tutte le coſe con applicazione, prudenza, fedeltà, affezione, e vigilanza.

Il Savary (a) prima di riferire tutti queſti Statuti, e regole, a cui egli aggiugne delle utili annotazioni, fa queſto elogio a Mr. Colbert: „ Al Sig. Colbert propriamente, ed alle regole fatte ſotto il ſuo miniſtero, ſono dovuti i grandi ſucceſſi delle Tinture Franceſi, particolarmente di quelle di Parigi. Queſt' abile Miniſtro non eſſendoſi contentato di far formare degli Statuti per la diſciplina delle tre Comunità dei Tintori, ſtabilì ancora con molte ſperienze le regole per ogni ſorta di Tinture; ed affinchè queſto non foſſe un ſegreto occulto fra alcuni Maeſtri abili, che o ne avrebbero potuto abuſare, o profittarne ſoli, egli lo rendette pubblico colla ſtampa, non invidiando agli Stranieri l'ar-

„ te

(a) Tom. III. pag. 690.

„ te di fare delle buone tinture , le quali „ per le ſue cure , ed ordini s' erano perfe- „ zionate in Francia.

Da queſte relazioni io ſo che dedurranno gli appaſſionati per le coſe Franceſi una conſeguenza ; che adunque l' Arte del Tingere fu condotta alla ſua perfezione in Francia : e ciò tanto più , quanto ne veggono autenticate le regole cogli Atti più ſolenni , e ſtraordinarj della Sovrana Maeſtà. Io però laſcio che così penſino coloro che credono più all'autorità, che alla ragione, e più ſono ſchiavi delle falſe opinioni da cui ſon prevenuti, che docili ad eſaminare la verità de' fatti. Ho detto già, che le ſteſſe droghe, terre, legni, fiori, ſucchi, ſali , e tutti gli altri ingredienti , che adoprano i Franceſi, ſono adoperati anche da' noſtri Tintori ; e che le doſi ſon le medeſime. Per qual ragione adunque hanno le tinture ad acquiſtare qualità cotanto ſingolari in mano de' Franceſi, e perderle in quelle degl' Italiani? Quanto alle acque , ho accennato qualche coſa altrove ma ne parlerò appreſſo più difuſamente.

Quello che ora mi convien dimoſtrare ſi è che l'Arte del tingere fu già condotta alla ſua perfezione da' Veneziani quaſi 200. anni prima de' Franceſi. Mi verrà forſe riſpoſto, che ſempre più perfezionandoſi le Arti, maggiori progreſſi avrà fatto anche queſta, e

che

che saranno state fatte delle nuove scoperte nel tempo che corse fra il nostro Autor Veneziano, ed il Regno di Lodovico XIV. Pare, che sia anche questa una obbiezione difficile ad essere sciolta; ma vedrete che nulla v'è di più agevole a farsi. Potrei senza molta fatica provarvi la mia proposizione in molte maniere; ma la più adatta a render mutoli coloro, che son sì parziali delle cose di Francia, fino a tentare, se da lor dipendesse, la distruzione e l'eccidio delle nostre Arti, e delle nostre manifatture, sembrami quella di convincerli colle stesse confessioni, e testimonianze degli Scrittori Francesi, i quali ci assicurano che le loro tinture erano prima imperfette; e che le nuove cognizioni ch'ebbero per rispetto a quest' Arte furono da essi acquistate mercè le Instruzioni del nostro Scrittor Veneziano. Agginngo che così fatte testimonianze, e confessioni, non sono già di data vecchia, non private, non manuscritte, non sospette, ma stampate di fresco; nè già in paese straniero alla Francia, ovvero in un villaggio o Città meno colta di qualche Provincia di quel Regno; ma in Parigi stesso l'anno 1716. e che non sono stampate alla macchia, ma con privilegio del Re. Eccone il titolo:

Suite

Suite du Teinturier Parfait.

Ou l'art de teindre les laines, soyes, fils, peaux, poils, plumes &c. comme il se pratique a Venise, Gennes, Florence, & dans tout le Levant; Et la maniere de passer en chamois toutes sorte de peaux; traduite de l'Italien.

A Paris Rue S. Jacques chez Claude Tombert, &c.

MDCCXVI.

Avec approbation & Privilege du Roy.

Continuazione del Tintore Perfetto.

O l'arte di tingere le lane, sete, fili, pelli, peli, piume, ec. come si usa in Venezia, Genova, Fiorenza, ed in tutto il Levante; E la maniera di far diventar camozza ogni sorta di pelli; tradotta dall' Italiano.

A Parigi nella strada di S. Jacopo appresso Claudio Tombert ec.

MDCCXVI.

Con approvazione e Privilegio del Re.

Avertissement.

Il est a propos d'avertir le Lecteur, que le recueil Suivant du Teinturier Parfait a été traduit du Venitien, imprimé il y a plus de cent cinquante ans; & que aparement en ce tems la les teinturiers n'avoient pas la connoissance de la Cochenille sur tout a Venise, dont on se sert aujourd'huy pour les diverses couleurs d'Ecarla-

Avvertimento.

Conviene avvertire il Lettore, che la raccolta seguente del Tintore Perfetto è stata tradotta dall' Originale Veneziano, stampato sono più di cento cinquanta anni; e che, per quanto apparisce, in que' tempi i Tintori, e singolarmente i Veneziani non avevano conoscenza della Cocciniglia (a) *di cui cui ci serviamo al presente per i diversi colo-*

(a) Se non avevano in que' tempi cognizione della Cocciniglia i Veneziani, era questa loro ignoranza comune a tutti gli Europei. Il Messico, donde viene la Cocciniglia, fu conquistato dagli Spagnuoli l'anno 1521. Quindi non è maraviglia se non era essa nota a Veneziani, quando il nostro Autor Veneziano stampò la sua Opera l'anno 1548.

A questo proposito permettetemi ch'io quì avverta essere un errore quasi universale il credere, che

late, Pourpre, Cramoisi, Lavende, Gris sa-	*lori di Scarlatto, Porpora, Chermisi, colore di*

che quel Paese dell' America ch' è chiamato *Brasile* abbia dato il nome al legno appellato appunto *Brasile*, quando anzi la cosa è tutto il contrario; essendo stato il legno, che ha dato il suo nome a quella parte d' America, che si ritrovò abbondante di sì fatti alberi. Il celebre Monsig. Uezio è forse il primo tra' Francesi, ch' abbia fatta questa osservazione. Egli nell' *Huetiana* CVI. pag. 268. riferendo un impegno, in cui ritrovossi in una Compagnia di Letterati, per avere spiegata questa sua opinione; dice, che propose per suo mallevadore il Banor Portoghese, il quale lo dice espressamente; e v' aggiugne l' autorità di certo Rabbino, che in un commento sopra i Paralipomeni dice, che il legno chiamato nella Scrittura *Algumin* è lo stesso, che quello, che chiamasi *Brasile*. Poco avrebbe costato al dotto Prelato il riportare il testo del Portoghese, ed il Commento del Rabbino, per appagare la curiosità sopra un così bel punto d' erudizione.

Dal libro secondo de' Paralipomeni Cap. II. v. 8. si comprende, essere questo uno di que' legni, che Salomone ricercò ad Iramo Re di Tiro per la costruzione del Tempio. Nella Volgata si legge: *Sed & ligna cedrina mitte mihi, & arceuthina, & pinea, de Libano: Scio enim, quod servi tui noverint cædere ligna de Libano; & erunt servi mei cum servis tuis*; Sopra quella voce *arceuthina* versano tutte le quistioni de' sacri interpreti. Il testo

sale, & autres, qui se teignent aujourd' huy avec la Cochenille; & ne se servoient, que de la Graine, qu' ils appellent d' Ecarlate, qui est la graine de Kermes, ou Alkermes, qui a bien moins de force, que la Cochenille, & est a bien meilleur marché, dont il est parlé au Chapitre 4. du premier

di Lavanda, e grigio cinericcio, ed altri, che ora si tingono colla Cocciniglia; e non si servivano, che della Grana, ch' essi chiamano di Scarlatto, ch' è la grana di Kermes, o Alkermes, la quale ha molto meno di forza della Cocciniglia, ed è d' un prezzo assai minore, della quale si è parlato al Capitolo 4. del

sto Ebraico a questo passo ha la voce *Algumin*, o *Almuggin*, che quasi comunemente vien presa come quella che significhi il legno da noi detto *Brasile*. Non è questo il luogo da fare una Dissertazione in questo proposito. Quello che a me sembra di poter affermare si è che dall' autorità del nostro Autor Veneziano sia decisa la prima questione pienamente; dacchè al tempo, ch'egli scriveva, appena era stato scoperto il Brasile; ed era già in uso nelle Tintorie di Venezia questo legno, che *Brasile* era chiamato.

Non si sa, che questo prezioso legno sia stato adoperato in altre fabbriche, che nel Tempio di Gerusalemme, e nel nuovo Teatro di Lisbona. Corre però una tradizione, che le fondamenta del Palazzo de' N.N. U.U. Grimani di S. Luca sieno formate del legno *Brasile*.

mier livre, ou je renvoye le lecteur: C'est pour quoy ceux, qui voudront se servir des compositions des teintures d'Ecarlate contenues en ce petit Traité, pourront se servir de la Cochenille en deminuant de beaucoup la dose a leur jugement. On trouvera dans cet Traité beaucoup de bonnes choses, sur tout la maniere d'aluner les étoffes, ce qui est fort recomandé dans ce Traité, & qui est une bonne methode, pour rendre les couleurs fixes, & durables: *ce que nous n'avons point en France*, ou bien on ne l'observe pas, parceque la plus part des couleurs se perdent, & se mangent par l'air dans l'usage; & si elles etoient bonnes, & fixes, elles dure-

ro-

del primo libro, a cui può ricorrere il lettore: Quindi è che quelli, che vorranno servirsi delle composizioni delle tinture di Scarlatto contenute in questo piccolo Trattato, potranno servirsi della Cocciniglia, diminuendone assai la dose a loro giudicio. Si ritroveranno in questo Trattato molte buone cose, e soprattutto la maniera d'aluminare le stoffe, il che è assai raccommandato in questo Trattato; ed è un buon metodo, per rendere i colori fissi, e durevoli: il che noi non abbiamo in Francia, *o almeno non si osserva, perchè la maggior parte dei colori si perdono, e vengono mangiati dall'aria nell'adoperarli; quando se fossero buoni, e fissi, durerebbero, quanto la*

stof-

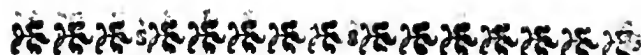
voient autant que l' étofe. C' eſt ce qui eſt conſtant, & dont on a vû l' experience ſur des baſſes colorées, qui n' etoient pas a la verité teintes en France, les quelles ſe ſont ſoutenues en bonne couleur juſqu' a la fin auſſi belles que toutes neuves. Ce Traité contient 4. livres; le premier traite de teintures des draps de Laine, Fil, Coton, Baſſes, Bonnets, & autre du Grand, & Petit Teint, en grande, & petite quantité; le ſecond enſeigne a degraiſſer, alluner, blanchir, cuire, ou ſavonner, & teindre toutes ſortes de Soyes, pour en faire toutes ſortes d' étofes: Le troiſieme enſeigne a teindre auſſi toutes ſortes de Soyes, comme il ſe pratique par toute l' Ita-

ſtoffa medeſima. Egli è coſa indubitata e di cui ſe n' è veduta la ſperienza ſopra alcune calze colorite, che non erano veramente tinte in Francia, le quali hanno mantenuto il loro buon colore, e ſino alla fine reſtarono così belle, come ſe foſſero ſtate nuove. Queſto Trattato contiene 4. libri; il primo tratta dalle tinture e drappi di Lana, Filo, Cotone, Calze, Berrette, ed altro di Grande, e Piccola Tintura, in grande, e piccola quantità; il ſecondo inſegna a nettare, alluminare, imbianchire, cucinare, o inſaponare, e tingere ogni ſorta di Sete, per farne ogni ſorta di ſtoffe: Il terzo inſegna a tingere altresì ogni ſorta di Sete; come ſi uſa in tutta l' Ita-

Italie, comme a Genes, Florence, Naples, Rome, & autres Lieux considerables : Le quatrieme, & dernier livre enseigne l'art, & la maniere d'apréter les cuirs, & peaux ; la maniere de les passer en chamois, & de les teindre en diverses coleurs pour differens usages. L'on y trouvera encore la maniere de teindre les crins, les plumes, les os, & autres choses curienses, & fort utiles au Public.	*Italia, come a Genova, Firenze, Napoli, Roma, ed altri Luoghi considerabili : Il quarto, ed ultimo libro insegna l'arte e la maniera di preparare i cuoj, e le pelli ; la maniera di farle divenir camozze, e tingerle in diversi colori per differenti usi : Vi si troverà ancora la maniera di tingere i crini, le penne, gli ossi, ed altre cose curiose, ed assai utili al Pubblico.*

La sola lettura di questa Prefazione dell' ingenuo tradutter Francese può bastare a confermar le mie proposizioni ; ed io ho voluto anche riferirla nell' Originale Francese, onde sia certo ognuno che non vi ho alterata una sillaba. Passeremo ora a nuove osservazioni ; mentre frattanto mi confermo.

LET-



LETTERA VIII.

RESta ora, Illustrissimi Signori, a disaminare la terza parte della Pittura; cioè a dire l' Invenzione nella varietà dei disegni, che da' Francesi, dopo alcuni anni, sono stati introdotti nei drappi di Seta, de' quali si sono cotanto invaghiti tutti gli Europei.

Ho già accennato, quali sieno state le invenzioni de' Veneziani in que' tempi, ne' quali davano legge al Commercio, ed alla Moda. Ma più diffusamente dimostrerò in altre lettere, come per alcuni Secoli essi furono quasi i soli padroni del Commercio delle manifatture di Seta, e con quali studj le introdussero, e le coltivarono in questa Città Dominante; potendosi dire, che furono esse uno de' più preziosi capi del loro dovizioso Commercio. Nelle mie lettere sopra la Seta ho dimostrato che i PP. Umiliati introdussero i primi l'oro, e l'argento nei drappi di Seta; ma quanto alla varietà delle Mode, i soli Francesi furono quelli che le condussero fino all' eccesso. Non ebbero dapprincipio questo coraggio; e furono dalli Signori Savary, uomini celebri, ed autorevoli nelle Massime del Commercio

ammoniti, a non affidare il loro danaro al capriccio delle Mode.

Jacopo Savary (*a*) dopo di aver dati molti salutari avvertimenti per la direzione dei Negozj, così soggiugne: „ In fine quello, „ che tiene la Cassa, è come un buon Piloto, che deve prevedere tutte le tempeste, che possono sopravvenire, durante il „ corso della Società (parla delle Compagnie del Negozio) particolarmente, quando si tratta di manifatture, e di merci „ soggette alla Moda; come sono i drappi „ in opera, che sono soggetti al capriccio della gente, e la cui vendita non si „ fa sempre in tutti i tempi; Esempigrazia „ rispetto a'quelli, che fanno Commercio di „ drappi d'oro, e d'argento, e di Seta in „ opera, e di *Punti di Francia*; se avviene „ che debbasi prendere il corrotto per la „ morte de'Principi, e dei Re (*b*), hanno „ lo

---

(*a*) *Le parfait Negociant*. *T*. 1. *pag*. 418.

(*b*) „ La forza del costume (dice lo *Spectateur T. I. Discour*. 51. pag. 335.) c'impegna sovente a fare certi passi, che non sono affatto convenevoli. Potrei dimostrare „ con diversi esempj, ch'essa ci fa agire contro le regole della Natura, della Legge, „ e del senso comune; ma ristringerommi ad „ esaminare l'effetto, ch'essa produce sopra „ di

„ lo scapito, che cessando la vendita di quel-
„ li, non possono lasciar di pagare ciò, che si

 „ de-

„ di noi, allorchè si tratta di prendere il cor-
„ rotto. Il costume, che ci obbliga a mostra-
„ re co' nostri abiti il dolore, che ci cagiona
„ la perdita de' nostri congiunti, è derivato
„ senza dubbio dall' afflizione sincera di quel-
„ li, che si sentivano troppo oppressi, per es-
„ sere in istato d'avere il pensiero d'ornarsi
„ decentemente. Sembra, che le stesse perso-
„ ne abbiano preso dappoi degli abiti confor-
„ mi al loro stato, ed alla situazione, in cui
„ allora si ritrovavano, per giustificarsi in
„ qualche maniera se non si divertivano in
„ un cogli altri; e per non avere indosso al-
„ cuna cosa sì allegra o vistosa, che potesse
„ esser contraria alla tristezza del loro animo
„ o renderle sospette d'insensibilità. Questo
„ lodevole costume, che distingueva le per-
„ sone afflitte dalle altre, s'è affatto perdu-
„ to: E gli abiti di corrotto servono oggidì
„ d'ornamento agli Eredi, ed alle vedove.
„ Non si vede, che magnificenza, e solenni-
„ tà nell'Equipaggio di una Dama, che resta
„ priva di suo marito, e tutto respira gioja
„ nella pompa di un figlio, cui la morte ab-
„ bia liberato dal giogo d'un padre, che la-
„ scia de' gran beni. Questa specie di affli-
„ zione per altro è divenuta parte essenziale
„ del cerimoniale stabilito fra i Principi, ed
„ i Re, che si trattano da fratelli presso tut-
„ te le Nazioni, e che si vestono con abiti

„ di

„ deve; e convien che mantengano le mani-
„ fatture, che per questo non debbono ces-
„ sare.

„ Que-

„ di color di porpora, se un Principe loro
„ amico, ed alleato viene a morte. I Corti-
„ giani, e tutti quelli, che vorrebbero passa-
„ re per tali non lasciano di mostrarsi subito
„ presi da tristezza dalla testa fino ai piedi;
„ e si può anche riconoscere dalle fibbie di
„ un semplice Usciere della Camera, qual
„ grado d' amicizia, o d' alleanza v' era tra
„ il Monarca defunto, e quello, a cui egli
„ serve. L' abito, e le maniere di un vero
„ Cortigiano sono de' gieroglifici in tale oc-
„ casione. Egli non vi parla giammai, fuor-
„ chè all' orecchio; e si può vedere, che non
„ ha mancato di pigliar lingua, per abbigliarsi
„ conforme tutte le regole della decenza.

„ Il desiderio, che gli uomini hanno in ge-
„ nerale di comparire da più ch' essi non so-
„ no, fa sì, che tutti vogliono imitare la
„ Corte per rispetto agli abiti. Una Dama,
„ ch' era jeri così coperta di varj di colori,
„ come l' Iride, comparisce oggi, perchè la
„ Corte prende il corrotto, tanto oscura,
„ quanto una nube più densa. Questa pazzìa
„ non attacca solamente coloro i cui beni
„ possono supplire alla spesa, che occorre per
„ cambiare i loro equipaggj, nè quelle sole
„ persone, che non saprebbero, in che im-
„ piegare le loro grosse rendite, se non aves-
„ sero giornalmente nuovi ornamenti che le
„ affor-

„ Questo è un tempo assai fastidioso per
„ tal sorta di Negozianti ; mentre le mer-
T 4 „ can-

„ assorbisero : Il male si è ch' essa domina
„ quelli , che hanno il loro solo giusto biso-
„ gno per vestirsi. Uno de' miei vecchi ami-
„ ci, che ha 90. lir. Sterline di rendita (Duc.
„ 630. correnti in circa), e ch' è assai attac-
„ cato alle mode , ha molto a faticare per
„ supplire a quanto gli occorre per la morte
„ de' Principi. Egli si fece un abito nero per
„ la morte del Re di Spagna; lo fece voltare
„ per quella del Re di Portogallo; e di pre-
„ sente sta ritirato nella sua Camera per far-
„ lo nettare, onde possa servirgli per la mor-
„ te dell' Imperadore. Egli è di una grande
„ economia , malgrado tutta la sua strava-
„ ganza ; poichè si contenta di mettere dei
„ bottoni neri al suo abito di panno grigio
„ per i piccoli Potentati d' Europa ; al che
„ aggiugne un velo crespo attorno il cappel-
„ lo, allorchè si tratta d' un Principe, di cui
„ egli abbia osservate le imprese nella gaz-
„ zetta . Ma per quanti complimenti si fac-
„ ciano in questa occasione , i veri afflitti ,
„ che provano il maggior dolore, sono i Mer-
„ ciajuoli , i Mercanti di stoffe di Seta , di
„ merletti, e di galanterie. Un Principe, che
„ fosse di un genio compassionevole, e d' una
„ generosità Regale, non potrebbe, che sen-
„ tire un estrema inquietudine al pensiero
„ della sua morte, s' egli riflettesse al nume-
„ ro infinito di persone, che quest' accidente
„ fe-

„ canzie restano immobili nel Magazzino :
„ i debitori, che sono mercanti che vendo-
„ no

„ solo riduce alla mendicità ; Egli non cre-
„ derebbe cosa indegna delle sue premure l'
„ esigere, che tutti i Principi , a' quali ve-
„ nisse notificata la nuova della sua morte,
„ volessero ristrignere il corrotto dentro i con-
„ fini delle lor Corti : e vedrebbe altresì,
„ che un corrotto universale non è molto lon-
„ tano dalla cerimonia , che si usa presso le
„ barbare Nazioni , che ammazzano i lo-
„ ro schiavi , per onorare l' esequie dei lo-
„ ro Re.

„ Io m'era rotta la testa per lo spazio d'
„ alcuni mesi, a solo effetto di scoprire il ca-
„ rattere d'un cert'uomo che veniva di quan-
„ do in quando al nostro Caffè, e che dopo
„ di aver lette le Gazzette, conchiudeva sem-
„ pre con queste parole : *Sia lodato Iddio*.
„ *Tutti i Principi stranieri godono perfetta salu-*
„ *te*. Se gli chiedevate cosa v' era di nuovo
„ nel Postiglione nell'Articolo di Vienna,
„ egli vi rispondeva : *Grazie a Dio, i Prin-*
„ *cipi di Germania sono in ottimo stato*. Se
„ prendevate informazione sopra ciò ch' egli
„ diceva di Barcellona , così vi rispondeva :
„ *Io non dubito punto, che la nuova Regina*
„ (moglie di Carlo III. poi VI. di questo no-
„ me Imperadore) *non sia pienamente contenta*
„ *dell' aria del Paese*. Che che ne sia, dopo
„ varie ricerche, ho finalmente scoperto, che
„ questo universale Realista era un Mercatan-
„ te

„ no a minuto, non possono pagare ciò,
„ che debbono; perchè il loro Commercio
„ al-

„ te che vendeva all'ingrosso o Sete, o cor-
„ delle: e seppi inoltre, che qualunque vol-
„ ta egli accordava un operajo, tra gli arti-
„ coli dell'accordo metteva il seguente: *Che*
„ *ogni cosa sarà puntualmente, e giustamente*
„ *eseguita, purchè dentro allo spazio del tempo*
„ *segnato nell'accordo non avvenga la morte d'*
„ *alcun Principe Straniero.*

„ Per altro in occasione di questi pubblici
„ corrotti, succede che la maggior parte de-
„ gli Artefici, che vivono di ciò che s' im-
„ piega ne' nostri abiti, ritrovansi esposti alla
„ miseria, o temono di cadervi, durante il
„ corso di questa follia. Quello che può ser-
„ vir di consolazione in mezzo a tutte que-
„ ste frivole spese, le quali sembra che in-
„ sultino alle miserie degl'infelici; si è; che
„ le superfluità de' Ricchi supplischino al bi-
„ sogno de' poveri; ma tanto è lungi che la
„ mania di portare il corrotto sull' esempio
„ della Corte, sia cagione d' alcun vantag-
„ gio, che anzi viene con questo mezzo con-
„ fusa ogni subordinazione; e l' onore che
„ una Corte vuol fare all'altra, perde in que-
„ sto modo tutta la sua efficacia. Se un Mi-
„ nistro straniero vegga la Corte d'una flori-
„ da Nazione abbandonar tutti i segnali di
„ splendore, e di gloria, all' udire la morte
„ del suo Padrone; concepirà assai più alta
„ idea dell' onore che gli viene renduto, di
„ quel-

„ altresì è cessato ; i loro creditori vogliono
„ essere soddisfatti ; e così la Cassa resta ste-
„ rile, e senza fondo."

Parve tanto importante quest' avvertimento al Signor Canonico Savary, che volle inculcarlo anch'egli nel Dizionario Universale del Commercio T. II. pag. 1357. e segg.
„ Utile cosa è certamente ad un Mercante
„ l'inventar nuove mode di stoffe, se può
„ averne prontamente spaccio; ma gli è peri-
„ coloso il caricarsi inconsideratamente di assai
„ novità, che possono facilmente diventare

„ guar-

„ quello che s'egli vedesse la maggior parte
„ del popolo in abito di corrotto. Se non si
„ ha coraggio di chiedere alla moglie d'un
„ Artigiano quale de' suoi parenti abbia per-
„ duto, ma col mezzo d'alcune insinuazioni
„ si voglia scoprire la cagion che l'affligge;
„ non è egli ridicola cosa l'udirla rispondere:
„ *Noi abbiamo perduto un Principe della Casa*
„ *d' Austria*?

„ Sono i Principi tanto innalzati sopra il
„ rimanente degli uomini, ch'è una specie
„ di temerità l'entrare in parte di quegli ono-
„ ri che si rendono alla loro memoria, quan-
„ do non s'abbia qualche impiego nella Cor-
„ te, che gli testimonia questo dovere, e che
„ prendendo il corrotto in mezzo a' trionfi,
„ ed alla grandezza di Lui, sembra che vo-
„ glia esprimere la rimembranza che ha del-
„ la incertezza, e della fragilità della vita
„ umana.

„ guardamagazzino : o le quali assai sovente
„ è obbligato a vendere con perdita, alcu-
„ ne volte per un subitaneo cangiamento di
„ Moda, ed altre per i corrotti che posso-
„ no sopravvenire, e che fanno cessare que-
„ sta sorta di Commercio. Questa è altresì
„ una parte del negozio a minuto in cui l'
„ Autore del Perfetto Negoziante ricerca
„ più di prudenza, e discrezione."

Fino al principio del corrente Secolo, non s'erano veduti altri drappi in opera, che con qualche fiore copiato da' nostri giardini, ed orti, qualche rosa, qualche garofano, o qualche ghiacinto; ma appena si riconoscevano: altro non avendo, che il contorno, e qualche profilo delle figure, che rappresentavano. Nei broccati si profondeva l'oro, e come v'entrava poca fattura, erano certi i compratori, che, abbrucciandoli quand'erano vecchi ricuperavano più della metà del costo. Principiarono i Francesi a variar i disegni; comparvero i loro fiori con maggiore gradazione di colori, disposti con miglior ordine, e grazia, accoppiati con altre gentili invenzioni. Distribuirono l'argento, e l'oro con maggior economìa; e dapprincipio appena ne spruzzarono i drappi. Tutti s'invaghirono di queste novità, che venivano dal Paese delle mode; si passò dal grande al piccolo, si ripassò dal piccolo al grande; ma erano sempre gli stessi fiori, e fiori tutti

naturali. Conveniva pensare a variarli, e felicemente vi riuscirono i Francesi. Ritrovarono de' fiori non più veduti d'una nuova vaghezza, e di figura fino a quel tempo ignota. Tanta varietà, unita a tanta novità sorprese, abbagliò, ed innamorò tutte le Nazioni, e massime gl'Italiani; onde vennero in dispregio tutte le manifatture d'Italia; vennero condannati i Disegnatori, ed i Mercanti, come incapaci d'inventare; e con una volontaria illusione si credette, che i Francesi fossero gl'inventori dei nuovi fiori, che si videro sparsi nelle manifatture di Lione; quando non erano questi infatti che pure copie, come gli altri, e semplici imitazioni della Natura. Il solo lasciarci sedurre senza riflessione da false immaginazioni può giugnere a persuaderci, che gli uomini sieno capaci d'inventar fiori più venusti, e più vaghi di quelli che produsse la Natura. Non solamente non sono i Francesi inventori di nuovi fiori; ma questa è una raccolta, che hanno fatta, e vanno facendo nella messe altrui.

Hanno eglino ritrovato delle miniere inesauste di piante, e di fiori esotici in 12. Tomi in foglio stampati in Amsterdam (*a*); ne' qua-

(*a*) *Hortus Indicus Malabaricus*, *Amstelodami* 1678.

quali sono con estrema diligenza disegnate tutte le piante, e tutti i fiori più belli, e rari, che produca il Malabar, ch' è sotto il clima più felice, ed ha il suolo più fertile di tutta l' India. Non può esprimersi la bellezza, varietà, e copia di tante graziose produzioni, nelle quali pare, che la Natura si compiaccia di ricrearsi. Io sono persuaso, che questa grand' opera sia infino ad ora stata più utile all' interesse della Francia, che alla salute dell'Olanda, che ne fu l'oggetto principale (*a*).

Han-

(*a*) Il Sig. Enrico Van-Rheed (Veggasi la Prefazione della Citata Opera: *Hortus Indicus Malabaricus*) Governatore de' Paesi, che la Compagnia dell' Indie Orientali possiede nel Malabar, considerando quanto utile principalmente per la Medicina sarebbe riuscita una descrizione esatta di tutte le piante più rare, e di tutte le frutta, e sementi, che quel felicissimo suolo produce; e quanto piacere inoltre agli stessi curiosi, e dilettanti di piante esotiche avrebbe potuto recare; desiderava ardentemente di dar mano a così utile Opera: ma ne fu distratto, ed impedito dalle sue gravissime occupazioni politiche, e militari. Non avendo però egli mai abbandonato questo pensiere, fortunamente ebbe notizia, che ritrovavasi in que' Paesi il P. Matteo di S. Giuseppe Carmelitano Scalzo

Na-

Hanno in Olanda trasportato le piante, ed i fiori più rari di tutte le quattro parti
del

Napoletano, il quale mercè di lunghi studj, e di replicate sperienze, avea fatto acquisto della più precisa cognizione di tutte le piante che ivi nascevano. Vedendo egli adunque, che potea questi dar esecuzione al giusto suo desiderio, prese occasione d' invitarlo presso di se, e comunicatagli la sua idea, ottenne pienamente il suo intento; poichè questo degnissimo Religioso il quale concepì grande estimazione delle egregie virtù di quel nobilissimo Signore, e conobbe quanto degna di lode fosse quest' impresa, gli offerì l' opera sua con tutto l'animo; ed avendo una maravigliosa abilità, unita ad una non meno mirabil prestezza nel disegnare, e nel dipingere, fu condotta a quella perfezione, che potea desiderarsi, questa impresa da questo nostro Italiano; siccome ne fanno piena testimonianza gli Elogj ad esso fatti dall' Editore Olandese.

Monsignor G. Corrado di Gemmingen Vescovo d' Hochsest raccolse nel principio del Secolo XVII. tutti i fiori, che potè avere da tutte le parti del Mondo, e gli fece coltivare ne' suoi giardini; e fattili poi con somma diligenza disegnare, e stampare con tutta la magnificenza possibile in fogli di massima grandezza, riuscì il libro di mole straordinaria. Quindi Roberto Ihonson, fece raccogliere e ristampare nuovamente in tre grossi
Vo-

del Mondo: ne hanno delineate le figure, e rendute pubbliche con le stampe con la maggiore esattezza (*a*). Hanno nell'Orto Eistetense (*b*) i fiori più rari d'ogni angolo della Terra. Hanno tutte le bellezze, e rarità de' Giardini di Oxford.

Lascio di far menzione di tanti altri Florilegj, e di tanti libri di Botanica, pe' quali devesi il primo luogo, e la prima stima al loro benemerito, e celebre Tournefort. Gli uomini di spirito, e di coraggio, come sono i Francesi, sanno profittare di tutto. Hanno degl' innumerabili modelli da imitare e possono cavar delle nuove mode dalle tappezzerie delle ricchissime Guardarobe Regali, e da quelle di tanti altri Principi; da tanti Arabeschi, da tanti Grotteschi, e che so io?

I disegni Arabeschi, e Grotteschi di fatto sono quelli che più universalmente sono in uso. Non son essi soggetti ad alcuna legge,

Volumi in foglio i disegni, e la Storia universale di tutte le piante di que' Giardini.

(*a*) *Rariorum Plantarum Horti Medici Amstelodamensis Descriptio, & Icones. Ex Typographia J. Blaeu 1697.*

(*b*) *Hortus Eistetensis.*

ge, misura, o simmetria; e però comprendono una infinita varietà d'immaginazioni, nelle quali possono entrare tutti gli animali d'ogni specie, e perfino gl'insetti, tutte le piante, tutti i fiori, tutti i vegetabili; v'entrano figure umane d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni tempo, d'ogni Nazione; v'ha luogo l'Architettura, la Scultura, la Pittura: e per la varietà degli oggetti, e delle rappresentazioni servono agli ornamenti degli abiti, ed a tutte le incostanti mode del vestir delle donne; appartengono a qualunque sorta di suppellettile, e di lavoro, a tutte le fabbriche, sì pubbliche, come private, e tanto sacre, quanto profane. Per verità gli Arabeschi sono puri ghiribizzi di non molto merito; ma sono ben altrettanto riputati i Grotteschi (a' quali si può far servire l'Arabesco) perchè si ricerca in essi talento, ed arte. Non v'ha chi sia infino ad ora giunto in questa parte a quel grado d'eccellenza cui pervenne il celebre Giovanni conosciuto col soprannome d'Udine. Fu egli che fece al Mondo rifiorire quest'Arte; e merita bene un uomo che tant'onor fece alla nostra Patria, che mi permettiate ch'io quì vi dia un breve ragguaglio della di lui vita: il che potrà servir anco di lume per intendere la nuova origine di questo ritrovamento.

Gio-

Giovanni Nani Udinese (*a*) fu il primo di questa famiglia che s'applicasse all'Arte del Ricamo, nella quale continuarono i suoi discendenti, e diventarono in essa sì celebri, che non più Nani, ma Ricamatori furon chiamati. Nacque egli l'anno 1494. da Francesco Nani, il quale visse da onorato Cittadino; e poichè dilettavasi questi moltò della caccia, e dell' uccellagione, il figliuolo Giovanni che lo seguiva come compagno in quest'esercizio, prendevasi il piacere di rappresentare in carta, e di ritrarre continuamente e cani, e lepri, ed uccelli, ed ogni sorta d'animali che gli venivan sotto gli occhi. Veduta il Padre nel figliuolo sì fatta inclinazione deliberò di condurlo a Venezia, e lo pose ad imparare il disegno con Giorgione da Castelfranco; col quale dimorando, sentì lodar così fattamente Michelangiolo, e Raffaello, che prese risoluzione di passare a Roma; ed ottenute lettere di raccomandazione dal N. U. E. Domenico Grimani, ch' era molto affezionato a suo Padre, presso il famoso Baldassare Castiglione, Segretario del Duca di Mantova, ed amicissimo di Raffaello, fu da questo ricevuto cor-

(*a*) *Vasari. Vite de' più Eccellenti Pittori T. III. a c.* 43. *dell' Ediz. di Roma* 1760. *Capodagli Udine Illustrata P. I. a c.* 349.

tesemente nella sua scuola, in cui apprese ottimamente i principj dell'Arte. Invaghitosi della bella, e graziosa maniera di dipingere del suo Maestro, cercò d'imitarla con tutto lo studio; e corrispondendo all'ottima volontà, ed al vivo desiderio di profittare, la prontezza dell'ingegno, e l'abilità della mano, fece tali progressi, ed in brevissimo tempo giunse a così ben disegnare, ed a colorire con tale grazia, e facilità, che arrivò ad imitare tutte le più belle Opere della Natura. Il maggior suo piacere però era nel dipingere uccelli d'ogni sorta, fiori, frutta, foglie, e così fatte produzioni della terra, senza mai discostarsi dal naturale; ed oltracciò riusciva eccellentemente in certe vedute di Paesi diversi, nel formare certi edifizj, e fabbriche rovinose, e nel disegnar varj pezzi d'anticaglie. Raffaello di fatto l'amava perciò molto, e facea grande conto della di lui abilità; a tal che avendo dovuto fare la famosa Tavola di S. Cecilia in Bologna, ordinò a Giovanni che in essa dipingesse l'Organo, e tutti gli altri strumenti musicali a' piedi della Santa; ne' quali ognun può vedere quanto mirabilmente sia egli riuscito, e quanto (il che è ancora più degno d'ammirazione) abbia saputo ben imitare il colorito del suo Maestro, fino a non potersi distinguere che siano questi fattura d'altra mano.

Po-

Poco tempo dopo essendosi fatti alcuni scavamenti a S. Pietro in Vincula per ritrovare nelle rovine del Palazzo di Tito que' preziosi monumenti che si sperava di poter giustamente ritrovare, si scuoprirono alcune stanze sotterranee, tutte ornate di Grottesche, di Storie, e di figure preziose con ornamenti di bassi rilievi, ed altre rarissime cose. Andò subito Raffaello in un col nostro Giovanni a vederle, e rimase così l'un come l'altro stupito al rimirare così antiche opere non solo non logorate punto dal tempo, ma, per essere state sempre difese dall'aria, conservate sì fresche, come se fossero state lavorate di recente. Queste Grottesche adunque (così appunto chiamate perchè furono ritrovate in quelle Grotte) le quali aveano il merito d'essere sì vagamente disegnate, e così ben eseguite, e sparse di varj, e bizzarri capricci, con gentilissimi stucchi trammezzati di campi dipinti con leggiadre Storiette, allettarono talmente il nostro Giovanni, che tutto si diede allo studio di esse: ed avendole più, e più volte copiate, gli riuscì di perfettamente imitarle. Ma perchè a rimettere nuovamente nell'antico primiero suo stato quest' Arte gli mancava ancora una scoperta intorno alla maniera di fare gli stucchi, sopra de' quali erano le Grottesche lavorate (cosa inutilmente da molte persone tentata) a questa attese egli con tale

plicazione, che finalmente giunse a ritrovarla; e può anche in questa parte perciò esser egli considerato come il restitutore, e rinnovatore dell' Arte di fare gli stucchi; ornamento che ora è renduto quasi comune a tutta l' Europa.

Assicuratosi di ciò Raffaello, il quale allora per ordine di Papa Leone X. dipingeva le Loggie del Palazzo Pontificio, diede a Giovanni commissione di lavorare tutti i volti di esse di stucchi, ornati di Grottesche simili alle antiche di fresco ritrovate, ma distinte da nuove vaghissime, e capricciose invenzioni, prese da ogni sorta di produzioni naturali, e con quella vaghezza, e diversità intrecciate, che poteva ben aspettarsi da un così fecondo talento. Diviso il lavoro in mezzi, ed in bassi rilievi, ornò i comparti di Storiette, di Paesi, di fogliami, e di varj fregi, ne' quali con tutto lo sforzo possibile dell' arte, non solamente eguagliò, ma per giudizio de' più intendenti Professori superò di gran lunga gli antichi Maestri. Si veggono dipinti negli archi, e ne' pilastri di quelle Loggie tutti gli uccelli che la Natura seppe formare, e che in Europa son noti, parte ne' loro naturali atteggiamenti posati sopra spiche, e pannocchie d' ogni sorta di grano, e parte sopra tutte le sorta di frutta che la terra suol produrre in tutte le stagioni dell' anno per lor nutrimento; tutte le sor-

ta

ta di pesci, e d'animali acquatici, e di mostri Marini; tutte le specie di fiori, e di frutti d'ogni qualità, e d'ogni colore; varj strumenti musicali, che in que'tempi, in cui erano ancor freschi furon da molti presi per veri; e diverse altre cose che lunga e nojosa cosa sarebbe il descrivere: a tal che conchiudono gl'intendenti, che in questo genere di Pittura sia questa la più bell'Opera, la più rara, e la più perfetta che sia mai stata veduta; e che sia essa stata il solo modello sopra il quale si perfezionò un grandissimo numero di Scolari, che riempirono Roma, e tutta l'Europa di sì fatti Stucchi, e Pitture.

Avendo S. E. £. Filippo Farsetti ottenuto per ispecialissima grazia dal generoso, e magnanimo Pontefice Benedetto XIV. di poter far formare in istucco, e trasportare a Venezia i modelli di tutte le più celebri statue, e di tutti i bassi rilievi così antichi, come moderni che si ritrovano in Roma, nelle loro originali figure, alcune delle quali sono gigantesche, fece eseguire questa sua risoluzione con immensa spesa; e trasportati a Venezia sì numerosi modelli, ne fece riempiere il suo vasto Palazzo; anzi con nuovi e forse maggiori dispendj fece acquisto di moltissimi altri modelli in bronzo, in legno, ed in istucco de'più eccellenti Scultori de'prossimi passati secoli, che servirono per le più

magnifiche Opere che sieno state fatte in Roma; ed aggiunse le copie delle più celebri Pitture di Raffaello, e di Guido Reno, che pur si conservano in Roma. Quello però che soprattutto sorprende chiunque va a visitare tante maraviglie dell'arte, si è la copia delle descritte Loggie da diligentissimo artefice perfettamente imitate. Tutte queste grandissime spese sono state fatte dal generoso Cavaliere con la magnanima intenzione di far rifiorire in questa Città Dominante le nobilissime Arti della Pittura, e della Scultura; essendo sempre aperto il di lui Palazzo agli studiosi giovani, ed a tutte le persone che desiderano di visitare un così ricco Museo: intorno al quale può leggersi la bella Pistola Latina ultimamente pubblicata dall' erudito Signor Dr. Natale dalle Laste. Nè quì lascierò di dire, che non punto diversa da questa è l'intenzione dello stesso Cavaliere nel profondere tanto danaro, per raccogliere nella sua Villa di Sala nel Territorio Padovano, tutte le piante, e tutti gli animali più rari, che possono esser nodriti sotto questo Clima, ed in questo terreno: impresa pur questa assai grande, cui s'è principiato da qualche anno a dar esecuzione, e che, quantunque a gran passi vada avanzandosi, darà però occasion d'impiegare una grande quantità d'oro all'antidetto liberalissimo Cavaliere finchè avrà vita; la quale

io,

io, in compagnia di tutti i giusti estimatori delle ottime cose, gli desidero ben lunga, e prospera per l'universale vantaggio: conciossiachè, dopo la Famiglia de' Medici, (e dicolo con franchezza, perchè dico il vero, e so che non posso entrare in sospetto d'adulatore) non trovò alcuno, che abbia in Italia nodriti così alti, nobili, e generosi pensieri come possono chiamarsi quelli che coltiva il sempre generoso, e principesco animo del N. U. E. Filippo Farsetti.

Mi rimarrebbe ora a dir molto in lode del nostro Giovanni d' Udine, e potrei far quì menzione di tante altre Opere eccellenti da esso dipinte in Roma ne' Palazzi Pontificj, in Firenze in quelli della Casa de' Medici, ed altrove; ma lascio a chi tratta exprofesso così fatti argomenti la giusta cura di render conto d' ogni opera del nostro celebre Professore.

Dirò solo ch' ebb' egli a soffrir molto nel celebre Sacco di Roma; e che ritornato finalmente ad Udine con intenzione di fermarvisi, dovette l' anno 1531. ritornarvi suo malgrado, ivi richiamato da Papa Clemente VII. il quale gli ordinò diverse Opere, e poi lo mandò a Firenze per fare tutti gli ornati alle Pitture fatte da Michelangiolo nella nuova Sagristia di S. Lorenzo. Passato di questa vita Papa Clemente ritornò a Roma, e quantunque ivi potesse fermarsi con onorevoli stipendj in Corte di Paolo III. ch'

era detto il Cardinale Farnese, eletto a Papa allora dopo la morte del suddetto Clemente, volle però ritornar alla Patria; avendo già modo di vivere comodamente senza necessità di adoperare il pennello; ch'egli però impiegava per compiacere agli amici; ad instanza de' quali fece alcune pitture in Udine (*a*) in Cividale (*b*) in Spilimbergo (*c*); e adornò col suo celebre pennello, e cogli scelti suoi stucchi una Camera del Palazzo in Venezia del Cardinale Marino Grimani Patriarca d'Aquileja.

Volle però l'anno 1550. ritornare a Roma, e vi volle andare con esemplarità Cristiana a piedi, ed in abito di Pellegrino, a solo oggetto di prendere il Santo Giubbileo. Poco allora si trattenne in Roma, avendovi impiegato quel solo tempo ch' era necessario per quella solenne Indulgenza; ma essendo stato creato Pontefice Papa Pio IV. dovette nuovamente trasferirsi a quella Città, dove benignamente accolto da sua Santità, ebbe ordi-

(*a*) Nel Palazzo Patriarcale, ed in quello de' Conti Valvasoni; ed un ricco Confalone per la Fraterna di S. Maria di Castello.

(*b*) Nella Chiesa di S. Maria: e due bellissimi stendardi per que' Sigg. Canonici.

(*c*) Nella Sala del Cavalier Francesco.

dine di perfezionare con assegnamento assai onorevole l'ultima Loggia, situata sotto quella che avea fatta per ordine di Papa Leone X. Avea già terminata Giovanni appena quest' Opera, quando piacque a Dio di chiamarlo a sè l'anno 1564. ch'era il settantesimo appunto dell'età sua; e finì di vivere in Roma, dove fu seppellito decorosamente nella Rotonda, vicino al suo caro Maestro Raffaello.

Io non ho nè talento, nè stile che basti a fare un giusto elogio a questo chiarissimo nostro Concittadino, che fece tant'onore al Friuli; ma per non lasciare di farglielo, per quanto si possa adeguato al suo merito, mi contenterò di farglielo rammentando per una parte a' miei Leggitori la vita che ne stese il celebre Giorgio Vasari, e riferendo poi quanto lasciò scritto nelle sue Annotazioni fatte alla accennata nuova magnifica Edizione Monsignor Giovanni Bottari. „ Notisi (dice il Chiarissimo Scrittore) Notisi „ che il Vasari dice male anche de' suoi Fio„ rentini, quando lo richiede la verità; on„ de non iscriveva con passione, ma secon„ do quello che aveva nell'animo, e appren„ deva per vero. "

Ma per ritornare al primo argomento, che ho voluto alquanto interrompere, per segnare quest' onorevole memoria ad un sì benemerito nostro Compatriota, vedeste già, Il-

lu-

Iustrifs. Signori, che d'ogni cosa sanno profittare tutti gli Artefici Francesi, e che da ogni cosa sanno trarre nuovi motivi per inventar nuove mode: il che abbiam veduto da essi anche farsi, valendosi degli stessi più informi disegni della China.

Quello però che soprattutto contribuisce alla felicità del loro Commercio, si è la parzialità che hanno per essi, e per le cose di Francia tutte le Nazioni. Quindi ognun vede che tutto possono i Francesi intraprendere, perchè avendo credito in tutto, necessariamente tutto deve loro riuscir con approvazione. Dappoichè pertanto sonosi assicurati che il Mondo è già disposto a ricevere tutte le loro mode, essendo certi che non è uopo che più badino punto a' prudenti consigli de' Signori Savary, si sono abbandonati con sfrenatezza a tutti i capricci più strani; essendo già certi che quanto esce dalle lor mani viene avidamente ricevuto, ed assai bene pagato.

Verrà forse un tempo, in cui le Nazioni si ravvederanno, e stupirannosi d'aver così ciecamente profuso tanti tesori per correr dietro a tante capricciose invenzioni de' Francesi; a' quali è riuscito di spargere con indicibile felicità per tutte le parti del Mondo tante mode, tanti usi, tanti libri, abiti, galanterie, manifatture d'ogni sorta, e perfino la loro medesima Lingua; che forse ne'

se-

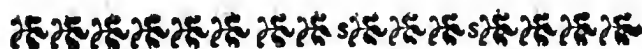
secoli avvenire si crederà che il Mondo tutto sia stato un giorno dominato da' soli Francesi, siccome il fu da' Romani; e sarà, mercè di così fatte bagattelle perpetuata la memoria di quelli, siccome l' hanno perpetuata questi con tante magnifiche Opere, le quali ancora si conservano, dovunque s' estese il loro vastissimo Imperio.

Ma e come mai non si scuotono dal sonno loro gl' Italiani? Come non conoscono che oltre il danno diretto, ed indiretto che fanno a sè stessi, fanno poi anche una continua ingiuria alla gloria della propria Nazione? Non è forse un danno che direttamente fanno a sè medesimi quello di tanto soldo che spendono in cose o affatto superflue, o che si comperano solo perchè son forestiere? Non è egli un danno che fanno indirettamente a sè stessi, quello di pagare gli operaj, e gli artefici forestieri; quando il soldo che si spange fra questi, è quel sangue più vivo, che circolando nel corpo politico, e dando ad esso il moto, e la vita, verrebbe finalmente a ritornare nelle mani di chi lo sparse? La qual cosa è sì chiara, che non ha bisogno d' alcuna prova.

Troppo lunghe sarebbero quelle riflessioni ch' io potrei quì farvi in questo proposito; ma sono così ovvie, che sarebbe inutile il replicarle. Quello che sembra più necessario si è il dimostrare con alcuni fatti incontra-

sta-

ſtabili, che agl' Italiani, e ſingolarmente a' Veneziani ſi deve il merito di moltiſſime invenzioni, che ſon credute originali di Francia: di che mi riſerbo a parlare nella ſeguente lettera, dichiarandomi intanto.



LETTERA IX.

AMpliſſima materia io avrei, Illuſtriſſimi Signori, ed atta a riempiere più volumi non che una lettera, ſe di tutte le invenzioni che ſon riputate originalmente Franceſi dalle perſone appaſſionate per tutto ciò che appartiene a quella Nazione, io quì voleſſi dimoſtrarvi la vera origine, e darvi a veder chiaramente ch' ebbero il naſcimento loro in Italia. Abbiamo veduto già queſto per riſpetto a molti nuovi ritrovamenti nelle antecedenti lettere in molti luoghi; e quì diremo ſolo d'alcune altre invenzioni che ponno vantare gl' Italiani, ed i Veneziani ſingolarmente, delle quali ſon falſamente creduti Autori i Franceſi. Convien però confeſſare che tra queſti i più illuminati, ed i più ingenui (come abbiamo altrove oſſervato poterſi dire degli eruditi Autori della Prefazione al Dizionario Enciclopedico, de' Giornaliſti di Trevoux, dello ſteſ-

ſo Voltaire d' altri molti) rendono queſta giuſtizia agl'Italiani di avere da eſſi ricevute le Scienze, e le Arti.

Fioriſcono da qualche ſecolo in Venezia i merli, chiamati *Punto in aria*. Capitò in Venezia (*a*) nel tempo della minorità di Lodovico XIV. Re di Francia un Ingleſe, ed avvicinandoſi il tempo della ſua Coronazione; pensò di far lavorare un Collare degno di quel gran Monarca, e di quella grande ſollennità. Deſiderava egli che aveſſe queſto Collare il pregio della novità, e della ſingolarità, e preſo conſiglio con le più eccellenti lavoratrici di merli che viveſſero in que' tempi, fu deliberato finalmente di farlo lavorare di candidiſſimi capelli. Furono deſtinate a dar mano a queſta nuova opera una certa Lucrezia, moglie d'un venditore di latte, che aveva bottega all'Angelo Raffael, vicino a Ca Zenobio; e Vittoria Torre, conſorte di Antonio Tromba Grigione Cattolico, che faceva la profeſſione dell'arrotino. Per rendere pieghevoli, e durevoli i capelli, facevan uſo di certa manteca preparata dall'Ingleſe, il quale quando andava a vedere il Merlo, corriſpondeva ogni volta otto,

(*a*) Memoria che ſi conſerva in un Codice della preziosa Raccolta di S. E. ſ. Pietro Gradenigo di S. Giuſtina.

otto, o dieci Ungheri d'oro. Si terminò l' Opera con un assiduo lavoro di due anni; e guadagnarono in questa fattura le due lavoratrici 250. Ungheri. Di questo prezioso Collare si servì Lodovico XIV. il giorno della sua Coronazione.

Non credo esser punto improbabile la congiettura, che da questo Collare abbia avuto origine la Moda de' merli *biondi*, de' quali finalmente si è introdotta la fabbrica anche in Venezia.

Mi raccontava un mio amico (*a*), che negoziò di Merli di *Punto in aria*, di aver egli fatta fare la merlatura del letto nuziale dell' Imperator Giuseppe, che gli fu pagata trenta mila fiorini. S' è cambiata la moda ne' merli; ma si conserva ancora quella nobilissima manifattura, che per la candidezza, per l' eccellenza del disegno e per la perfezione del lavoro eguaglia, e per durata supera quelle di Fiandra.

L' invenzione della legatura de' Libri, chiamata *alla Francese*, ch' è forse più antica della stampa, è indubitatamente Veneziana. Se ne veggono di antichissime, e preziose nel Museo dell' antidetto prestantissimo Senatore E. Pietro Gradenigo; dalle quali hanno indubitatamente i Francesi copia-

(*a*) Il Sig. Giuseppe Berardi.

piato l'uso d'uso d'intarsiarvi la madreperla; e di farci sopra de' gentilissimi Rabeschi, delle preziose dorature, ed altre gentilezze, con cui ornano i loro ventagli per le Dame, de'quali i Veneziani non voglion essere altro, per così dire, che i ciabattini; quando i loro antecessori ne furono i Maestri. Si servivano di così fatte legature per coprire le *Commissioni*, o sieno le Instruzioni, che il Senato suol consegnare a' Pubblici Rappresentanti, che spedisce ai Governi degli Stati sudditi. Nell'interno sono questi libri fregiati di preziose miniature con oro: Vi si veggono l'effigie della B. Vergine, quella di S. Marco, e del Santo, di cui il Rappresentante portava il nome, unitamente ad alcuni emblemi; e molte di queste pitture sono di mano di Tiziano, di Paolo Veronese, e di altri eccellenti Pittori. Le più comuni tra queste legature servirono di modelli a' Francesi; ed avendole fatte essi passare all' uso di legare i Libri stampati, si videro comparire molto uumerose in Italia con le Opere di que' Grand' Uomini, che fiorirono al tempo di Lodovico XIV. Fu ricevuta pertanto come invenzione Francese la moda di così legare i Libri; e perchè tale fu creduta, fu imitata dagl'Italiani, e legatura Francese fu detta, forse senza che alcuno s'avvedesse dell' usurpamento.

Ma a che mai radunar quì molte testimonian-

nianze per comprovare una verità che non può venir contrastata da altri, fuorchè da coloro il cui fanaticismo per le cose Francesi giunse a volerci far credere l' Italia la più infelice, e la più scarsa d' Uomini atti a fare nuove, ed utili scoperte nelle Arti, e nelle Scienze? Lasciando adunque di rintracciar l' origine di tanti utili ritrovamenti, il merito de' quali fu agl' Italiani usurpato da' Francesi, mi ristrignerò solamente a far parola della celebre macchina inventata per seminare il frumento; la quale in questi ultimi tempi è divenuta l' oggetto delle attenzioni di tutti gli studiosi dell' Agricoltura.

Comparso appena in Italia il bellissimo, e molto instrnttivo Trattato della coltura delle Terre del Celebre, e benemerito Mr. Du-Hamel, e veduta in esso la descrizione, ed i Disegni della Macchina per seminare (*a*), invogliaronsi gl' Italiani di farne ogni sorta di sperimenti; e molti si lusingarono di ritrarre miracolose, e nuove rendite da' loro Campi, nel Friuli, nel Trivigiano, ed in altre Provincie. Quelli che hanno qualche principio di Meccanica studiarono

no

(*a*) Mr. Du-Hamel ingenuamente riconosce per Autore di questa Macchina Don Joseph Spagnuolo. *Traité de la culture des terres Tom. I. Chap. XXV. pag.* 364.

no di renderla più semplice, e più facile per conseguenza a farne uso: ed ognuno si persuase, che la riformata da sè fosse la più perfetta.

Si osserva generalmente, che conviene distribuire le Piante di ogni specie in distanze convenevoli alla grandezza, a cui ponno arrivare, e piantarle, o seminarle ad una sufficiente profondità, onde possano ricevere il bisognevole nutrimento per sè, e per le frutta, che devono condurre a maturità. Per rispetto al frumento l'uso universale è di spargerlo nella terra con la mano; e questa non può essere mai così giusta, che in qualche parte non lo sparga in troppa, ed in qualch'altra in iscarsa quantità: anzi così seminandolo, una porzione di esso talvolta troppo si profonda, e perisce senza germogliare, mentre un altra porzione resta nella superficie della terra, ed o diventa preda degli augelli, o vien disseccata dal Sole, o dal gelo.

Chiunque siane stato l'Autore (che possono essere stati molti, senza che uno abbia saputo dell'altro) si pensò a rimediare a tutti questi inconvenienti, inventando una Macchina, che attaccata ad un Carro apra il solco, semini il frumento, e faccia le veci dell'erpice per coprirlo; onde i soli grani necessarj sieno collocati in conveniente distanza, ed a quella profondità, che richiede la

qualità delle terre, che si seminano: il che si calcolò poterſi fare col riſparmio di quattro quinti della ſemente ordinaria.

In Iſpagna adunque ſi fecero da D. Joſeph Lucatello, forſe con la macchina inventata da un Italiano, di cui diremo, le prime prove, in preſenza del Re al Buenretiro, con un ſucceſſo, che ſuperò l'eſpettazione; poichè avendo un Agricoltore ſeminato nella maniera ordinaria una certa quantità di terra, ne raccolſe 5125. miſure, ed avendo ſeminata una ſteſſa quantità di terra con la nuova Macchina, raccolſe 8175. miſure ſimili, oltre il riſparmio che aveva fatto nella ſemente.

Si fece qualche tempo dopo in preſenza dell'Imperatore un altra ſimile prova nel Luxembourg in Iſtria (quì ſarà corſo un errore di ſtampa (a), e dovrà dire in Laxembourg nell'Auſtria, Caſtello delizioſo degl' Imperadori Auſtriaci, quattro leghe lontano da Vienna). La raccolta ordinaria in quella Provincia è di quattro o cinque per uno, e queſta fu di ſeſſanta per uno: il che ſi verificò con un atteſtato legale, ſegnato a Vienna il primo d'Agoſto 1663. da un Officiale che l'Imperadore aveva eſpreſſamente deſtinato per oſſervare queſta eſperienza, dalla ſeminagione fino alla raccolta.

Queſte eſperienze provano eſſere appunto cent'

(a) pag. 372.

cent'anni, dacchè questa Macchina fu provata in Ispagna, ed asserisce Mr. Du-Hamel, che uno Spagnuolo assai illuminato lo assicurò, che questo metodo si continuava ancora in qualche Provincia della Spagna.

Mr. Tull Inglese inventò, o imitò un altro simile Instrumento; ma così oscura, e prolissa n'è la sua descrizione, ch'è impossibile di renderne conto, e di compendiarla. Il Duca d'Orleans fece venire d'Inghilterra una di queste Macchine; ed un Consigliere del Parlamento di Bourdeaux ne fece venire un altra.

Mr. De Chateauvieux ne inventò una nuova; ma è questa pure assai imbrogliata, e composta di così numerosi instrumenti, che sono state necessarie cento figure per rappresentarla. N'è pertanto molto diffusa la descrizione per instruirne i leggitori, e si può appena con molta fatica aver il piacere d'intenderla.

Quella del Du-Hamel è veramente più semplice delle antidette; ma egli stesso con ragione si duole che anche gli Agricoltori Francesi non sappiano operare, che per pratica, e non sappiano eseguire se non ciò, che videro fare dai loro Padri. Quantunque pertanto ostinatamente abbiano ricusato la nuova coltura; avendo egli però avuta la soddisfazione di vedere delle persone più riflessive farne delle prove con felice riuscita; si lusinga, che i Contadini, che

avranno tante volte veduto far uso del suo nuovo metodo, ne diventeranno in fine imitatori. Nessuna cosa però, dic'egli, è più propria a rendere celebre questa nuova coltura, quanto il vedere S. A. S. Mademoiselle de Sens (*a*), impegnata a voler che venga eseguita sotto gli stessi suoi occhi. Questa Principessa diede commissione a Mr. de Monterui, Proprietario di una Tenuta a Verziéres di far coltivare un Campo, secondo i principj di esso Mr. Du-Hamel; il primo anno la raccolta fu mediocre, il secondo fu assai migliore; ma non si perfezionò che nel terzo. Mr. de Monterui non contento di essere imitatore del Modello della macchina di Mr. Du-Hamel, se ne immaginò una più semplice, ed atta a distribuire più regolarmente la sementa. Conchiude per tanto, il Du-Hamel, che sapendo egli, essere stato da molte persone giudicata la sua Macchina troppo composta, deve con più ragione credere, che sarà riprovato l'uso di quella di Mr. De Chateauvieux; e che avendo fatto ogni sforzo per accommodarsi alle differenti maniere di pensare, ha voluto darci anche la descrizione della Macchina di Mr. de Monterui, onde avessero gli uomini tre instrumenti da sod-

(*a*) Zia di Luigi IV. di Borbone Principe di Condè.

soddisfarsi. Quelli pertanto che volessero seminare con la più grande regolarità, ed impiegare meno quantità possibile di sementa, faranno uso della Macchina di Mr. De Chateauvieux: quelli che non pensano a tanta economia, e che voranno impiegare un instrumento più semplice, si varranno di quello di Mr. De Monterui: ed in quel di Mr. Du-Hamel ne ritroveranno uno, che tiene la via di mezzo tra gli altri due.

Nessuno forse si prese il pensiero, di ricercare se questa Macchina per seminare, abbia più antica origine; e se veramente sia nata di là da' Monti, ovvero nella nostra Italia. E pure io trovo che un Italiano ne fu il primo ritrovatore, e che pubblicata fu con le stampe quest' invenzione un secolo e mezzo prima degli Oltramontani: ne v' ha chi possa negare che questa macchina non sia composta, e non operi come le altre descritte dal Du-Hamel; anzi per esser forse la più semplice, e la più praticabile, n'è anco più breve, e più intelligibile la descrizione conservataci da Don Gio: Battista Segni Canonico Regolare, ne' suoi Discorsi intorno alla Carestia (*a*).

„ Riesce maravigliosamente utile per lo pia-

(*a*) In Bologna presso gli Heredi di Giovanni Rossi. M. D. C. V. a c, 98.

„ no lo ſtromento ritrovato, già molt'anni, da
„ M. Giovanni Cavallina da Bologna, col quale
„ piuttoſto vien piantato il formento, che
„ ſeminato, & ſparagna in buondato il gra-
„ no in ſeminare. Queſto à fatto come un
„ forloncino da burattare la farina, ſopra un
„ Carriuolo ſemplice di due ruote, ed un ti-
„ mone: parte della Caſſa tiene il grano,
„ che ſi ha da ſeminare, parte è accomoda-
„ ta ſotto il buratto, sbuſata, & per ogni
„ buco ha una canna di ferro verſo la ter-
„ ra, che finiſce però in taglio di coltello
„ dalla parte dinanzi, tanto longo, quanto
„ baſta a fare un ſolco nel quale ſubito ca-
„ de per la canna il grano burattato, & ſi
„ ſeppelliſce tutto, che non ne và niente a
„ male, & con un altro ferro in ultimo lo
„ cuopre immediatemente, tirandovi ſopra
„ quel terreno, che ſi cavò, facendo il ſol-
„ co detto; ſi che non può eſſerne mangia-
„ to un ſol grano dagli uccelli, o da altri
„ animali, come ſogliono fare, mentre li
„ Contadini ſeminano al modo uſato; La-
„ ſcia poi certi ſpatij, ed intervalli, per li
„ quali vanno al ſuo tempo li Mietitori,
„ ſenza calpeſtare il formento, il che ſuol
„ eſſere di non poco danno. La raccolta è
„ più ſicura, ſenza comparatione, poichè a
„ queſto modo naſce tutto il grano ſemina-
„ to, ſi radica meglio, e ſi nodriſce dell'al-
„ tro. Vero è, che la terra vuol eſſere moſ-
„ ſa

„ fa una volta più del folito, ma quefta fa-
„ tica vien ricompenfata dall' agevolezza nel
„ feminarla, baftando ogni vil giumento, o
„ garzoncello a tirare detto ftromento, dal
„ cui moto fi muovono infieme il furlone,
„ & il buratto a lavorare.

Mentre in Germania alla prefenza dell' Imperatore, ed in Ifpagna alla prefenza del Rè fi facevano gli efperimenti con le nuove macchine, a Brefcia il Padre Lana della Compagnia di Gesù ne inventava una forfe la più femplice, la più ficura, e la più praticabile. Confifte quefta in una fpecie di Erpice, i cui denti fanno i buchi ne' quali cade il grano da una caffa foprappofta, perforata a guifa d'un vaglio (*a*).

L'effere ftata o negletta, o abbandonata dagli Italiani quefta Macchina nata, e rinata in due delle più colte, più ricche, e induftriofe Città dell'Italia, e ne' tempi in cui gli Italiani erano più economi, più frugali, e più dediti agli ftudj dell' Agricoltura, e rifvegliati, ed eccitati da molti celebri Autori, che viffero in que' tempi, come lo Steffani ed il Tanara (*b*); m' induce a dubita-

(*a*) Se ne può vedere il difegno, e la defcrizione nel di lui *Prodromo all' Arte Maeftra* ftampata in Brefcia l' anno MDCLXX. a c. 17. e 96.

(*b*) L' uno in Ferrara, e l' altro in Bologna.

re che non abbia avuto essa ne' suoi principj quella perfezione che sogliono acquistare coi progresso del tempo i nuovi ritrovati; e che per tale motivo sia stata abbandonata, e quindi andata in obblivione. Non so se sia per avere lo stesso successo la macchina del Du Hamel. Che che però ne sia per avvenire, sono degni di lode tutti quelli, che hanno preso a fare questi esperimenti, i quali serviranno a spargere nuovi lumi sopra l' Agricoltura: e forse ritroverassi più agevole, e più vantaggioso l' uso di questa Macchina per la coltura di altri prodotti: come sarebbe a dire de' Legumi, della Saggina, del Canape ec. Io ho intanto fatte queste riflessioni per provare, che anco nell' Agricoltura gli Italiani furono i Maestri, ed i Precursori de' Francesi nelle più ingegnose, e più utili invenzioni, che a quella appartengono.

Ma già non mancarono mai i Francesi sinceri, e grati verso la nostra Italia di confessare la loro riconoscenza nel considerarla come loro Maestra nelle Scienze, ed Arti più sublimi: eccone una nuova testimonianza del celebre Sig. Freschot.

(*a*) „ L'Italia s' è in ogni tempo guada-
„ gna-

(*a*) *Nouvelle Relation de la Republique de Venise. Epître Dedicat. de l' Edit. d' Utrecht.* 1709.

„ gnata la stima di tutte le Nazioni dell' Universo; che in essa hanno cercato, e ritrovato il gusto migliore e più fino non solo nelle maniere, ma nelle Arti ancora, e nelle Scienze. Venezia però in particolare maniera fu sempre considerata, come la Scuola più fornita delle più sublimi instruzioni, in cui tutti i Principi dell' Universo, e ciascuno a proporzione del suo stato prende lezione nella condotta dell' Augusto Senato, che la governa. Io prendo a scriver ciò con intenzione soltanto di mostrare la porta di questa celebre Accademia, e non già per ispiegarne i precetti, ed i teoremi. Alcuni altri hanno voluto farlo, e non vi sono riusciti, che a loro confusione. Qnanto a me, io mi contento di eccitare i curiosi, descrivendo alcuni dei piaceri, che appariscono esternamente; e ciò per una specie di necessità, che mi viene imposta dalla fortuna, che ho avuta di dimorare assai lungo tempo in questo ammirabile soggiorno, per concepirne una ragionevole stima „.

Sopra questo sì giusto elogio, fatto all' universale dell' Italia, ed in particolare alla nostra CittàDominante, dove per molto tempo si fermo il Freschot, convien riflettere, che questo Scrittore non visse già in tempi, in cui non fossero ancora introdotte in Francia, nè le Arti, nè il Commercio, nè la

ric-

ricchezza, nè la magnificenza; ma visse anzi ne' tempi più felici del Secolo di Luigi XIV. in cui le Arti, le Manifatture, il Commercio, la Magnificenza, ed il buon gusto, erano arrivati alla loro maggior perfezione; e pure egli accordò all' Italia, e principalmente a Venezia il primato per rispetto al miglior gusto, e più fino non solo nelle maniere, ma nelle Arti ancora, e nelle Scienze. Voglio però ripetere le sue stesse parole onde ognun veda, che non mi sono preso alcun arbitrio.

„ L'Italie à de tout temps attiré toutes „ les Nations de l'Univers : Elles y ont cherché, & trouvé le goût du meilleur, & du „ plus fin dans les maniéres, & même dans „ les Arts, & les Sciences. „

Ripiglierà forse taluno: sia vero, che al tempo che si fermò in Venezia il Freschot, le Arti fiorissero ancora, e vi fosse più talento per le invenzioni: ma questo talento si è estinto; il popolo è diventato più infingardo, più dedito all'ozio, e a' divertimenti; le nostre manifatture non ponno più reggere al confronto di quelle di Francia, e d' Inghilterra. Io quì voglio accordare ogni cosa, per rispetto allo stato ed alle circostanze, in cui le cose di presente si ritrovano. Ma diranssi forse perciò, che sia cambiata l'indole del Popolo Veneziano? Avrà esso adunque perduto con quella sua naturale schiettezza

ed

ed ingenuità, quella facoltà anche innata, quella abilità, e quelle doti insomma native, ed originali, che rendono una Nazione più atta d' un altra a certe azioni, che la distinguono, non altrimenti che la particolare favella? Se io potessi per un momento dubitare, che si fosse cambiata quest' indole nel Popolo Veneziano, e che fosse seguito un tale sovvertimento nella Natura, temerei che ben presto avesse a sconvolgersi tutto l' Universo. Ma queste son fole. Se stati sono così eccellenti per tanti secoli i Veneziani nelle più nobili, ed ingegnose Arti, perchè non hanno a riuscire tali anco presentemente? Sapete perchè, Illustrissimi Signori, non dimostrano il talento, ch'ebbero nelle passate età? Perchè il fanatismo per tutte le manifatture straniere gli tiene fuor d' esercizio: ed è l' esercizio appunto in ogni genere di cose, che acuisce l' ingegno, e che feconda la fantasia per le nuove invenzioni. Diasi al popolo occupazione, gli si assegnino premj, e cesserà di essere infingardo, si accrescano le manifatture, ed il lavoro, s' animino gli artefici, ed abbandoneranno l' ozio, e i divertimenti.

Ciò che ha cagionato questa lagrimevole rivoluzione, è stato il disprezzo, che si è fatto delle cose proprie. Se qualche industrioso Artefice (che mai non ne mancano, e non ne mancheranno mai in Venezia) ha

in.

inventato qualche nuovo lavoro da poter superare non che agguagliare gli oltramontani, gli convenne aver la mortificazione di vederlo soggetto a' più costanti rifiuti, che bastarono ad avvilirlo: e se taluno volle dar credito a qualche nuova invenzione, uopo ebbe di spacciarla per Francese, o per Inglese; e finattantochè tal fu creduta ebbe quella riputazione che ben si meritava; ma quando si giunse a sapere ch' era manifattura Viniziana, ognun sa come tosto cadde in disprezio: di che abbiamo degli esempj a centinaja. Ora come mai può un uomo aver coraggio per esercitare il suo talento, se non può sperare non solo premio, ma nè pure compatimento, o approvazione? Voglia Dio che questo dispregio per le proprie manifatture, ch' è ora infelicemente passato anco nel più basso popolo, inclinato sempre per quanto può ad imitare i costumi de' Grandi, non ci faccia perdere a poco a poco quelle poche Arti ancora, che ci restano. Facciasi qualche riflessione a quanto è succeduto alla Città di Bologna, dove non furono ascoltate le doglianze amare delle Arti, esposte l'anno 1653. nel Memoriale da noi già ristampato (a), in cui si doleano che venissero da al-

(a) Tomo II. pag. 338.

alcuni anni permesse le manifatture di drappi di Seta, ed altre robe forestiere, che già si fabbricavano anco in Bologna, e di cui provedevano la Città stessa, e ne mandavano in altri Paesi; mostrando che questa licenza avea sterminata la Città, ed era stata cagione della dispersione degli Operaj, tra' quali n'erano mancati trentamila di puro stento. Può il Lettore osservare, che le cose predette in questo Memoriale si son ivi tutte verificate. Bologna non conta più punto nelle Manifatture di Seta, eccetto in quelle de' suoi Veli; avendo solo alcuni pochi Telaj, che lavorano per la Città. Come mai potea credersi che avessero a perire le Manifatture di Seta, in una Città feconda delle più perfette Sete del Mondo; in cui fioriscono le Accademie sì celebri del disegno, e dalla Pittura; e ch'ebbe sempre un gran numero di eccellenti Meccanici? E pur così è. Malgrado tutti questi ajuti, che son ad essa comuni con alcune altre Città d'Italia, come Venezia, Firenze, e Lione, in Bologna solamente perirono le Manifatture di Seta: ed il fanaticismo per le cose forestiere, che di ciò fu la sola cagione ha fatto sì, che ora Bologna può dirsi il Magazzino de' Francesi; dacchè ivi appunto gli Avventurieri Francesi raccolgono forse i rifiuti delle altre Nazioni, e i drappi usciti di moda, o prossimi ad uscirvi, e di colà

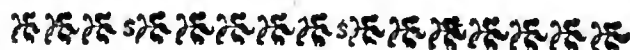
gli

gli mandano a Venezia: anzi qualche Veneziano ivi si trasferisce a farne provigione. Già si sa, che le prime mode vengono spedite a Parigi, a Vienna, a Madrid, alle Corti del Nord, ed alle principali Città dell' Italia; e che da queste ritraggono i loro più pingui guadagni i Fabbricatori Lionesi. Ora quelle che non ispacciano nel tempo della moda regnante, vengono da essi dispensate, o vendute con qualche discapito, affidandole ad una seconda mano; da cui talvolta passano forse alla terza, ed alla quarta con sempre nuovi discapiti: onde poi avvien finalmente, che coloro cui toccarono queste bazze, anco in grazia del pronto contante, portano i Drappi acquistati in trionfo: ed esaltando il vantaggio riportato nel prezzo per gli accennati motivi, passano con enorme ingiustizia a rimproverare, ed insultare i Fabbricatori Veneziani; quasi come se la differenza del prezzo nascesse dalla loro ingordigia d'ingiusto guadagno. Stravaganze son queste, che mettono in disperazione gli Artefici, fanno pentire delle loro imprese coloro che vi si sono impegnati, e distolgono dalle nuove quelli che potrebbero intraprenderle con tanto vantaggio delle Veneziane manifatture di Seta.

E per un capriccio così poco ragionevole, si avrà cuor di vedere ridotta ogni giorno in maggiore mendicità, tanta gente erede

de della benemerenza di quelli, che per confessione degl' Istorici, che ci lasciarono le preziose memorie dell'introduzione delle Manifatture di Seta, portarono con esse un Tesoro perenne nel seno di questa Città Dominante?

Io non mai rifinarei di forse attediarvi, Illustrissimi Signori, se tutto disfogar volessi quel giusto cordoglio, che ho nell'animo per un così deplorabile universale acciecamento. Sembrandomi però di averne detto abbastanza per ora, riserberò alla seguente lettera alcune altre mie osservazioni in questo proposito; confermandomi col solito rispetto.



LETTERA X.

NOn è egli ingiurioso alla Nazione Italiana, Illustrissimi Signori, il dichiararla decaduta dalla gloria, d'essere la Maestra delle Arti, e delle Scienze, e del buon gusto nelle une, e nelle altre; quando non le vien negato quest'onore dagli stessi Francesi, le cui testimonianze ho già riferite in altra mia? Per colpa d'una coscienza erronea soltanto si vuol credere, e dar anche a credere agli altri, che gl'Italiani non sappiano in

qua-

qualunque Arte inventare: e quasi che fosfero, per qualche rivoluzione ignota seguita nella Natura, insteriliti gl' ingegni, il più bel pregio, che si accordi ora all' Italia si è quello, di non esser atta che ad imitare.

Grande cecità! E non vi sarà chi rifletta, che il fanatismo degl' Italiani per tutte le cose forestiere ha posto in necessità tutti gli artefici di studiare solo l' imitazione? Se parliamo singolarmente dei disegni delle stoffe di Seta, ch'è l' articolo più importante, mille dolorose sperienze, e gl' infelici successi ch' ebbero a soffrir delle proprie manifatture coloro che hanno tentato di farle lavorare o sopra disegni di nostrale invenzione, o sopra disegni copiati anche da' Francesi, hanno bastevolmente insegnato, essere un esporsi ad una certa rovina; mentre per opera de' Francesi sono fatti così frequenti i cambiamenti delle mode, che, se non si vendono i drappi in quella stagione, che corre la moda, diventano in poche settimane un' anticaglia.

Si lambiccheranno il cervello il Mercante, ed il Disegnatore, per far un drappo con un ben inteso disegno: comporranno una bella armonia di colori: distribuiranno con economia l' oro, e l' argento: e riuscirà in somma un drappo perfetto in tutte le sue parti; e lo darà il Mercante ad un prezzo discreto. Dopo tanti studj però, e tante applica-
zio-

zioni non ſi attenda altro premio, nè altra mercede fuorchè un diſpregio, o almeno un eſame aſſai rigoroſo, qual s'uſa appunto da chi cerca il pelo nell'uovo. Ma via, giunga, ſe ſia poſſibile il Mercante a difendere con iſtento ſe ſteſſo, ed il ſuo drappo, e gli rieſca in fine di perſuadere il compratore, e di accordarne il prezzo; convien ch'e' ſuperi un altro ſcoglio. Se non v'è la mediazione, e l'aſſenſo del Sarto, che non ſi ottien certamente ſenza che gli venga aſſegnata la ſportula, non è ancora conchiuſo l'affare; poichè il Sarto fa con altri un clandeſtino contratto, e con una ſola parola tronca, o d'averlo già veduto indoſſo ad altri, o d'eſſere ſtato da altri ſcartato, diſcredita il drappo, e fa sì che venga reſtituito al Mercante; il quale non ritrova più compratore, ſe non con diſcapito, ed è ridotto alla dura condizione di perdere anco nell'oro e nell'argento. Tutto all'oppoſito avviene a' Franceſi. Inventino eſſi qualunque moda ſa inventare la loro fantaſia, e ne lavorino anche per cento abiti, ſolchè gli ſpediſcano in differenti Città, ſono toſto avidamente ricevuti, e ben pagati: e queſto baſta perchè non abbiano intanto ſpaccio le invenzioni Italiane. Studieranno per neceſſità gl' Italiani d'imitar la moda Franceſe; ma prima che ſi termini un abito, eccovi comparirne una nuova totalmente da quella diverſa,

ed eccovi, come ho detto, tutte le stoffe Italiane recenti, già divenute anticaglie. Ora chi è quel pazzo, che voglia azzardare i suoi capitali a tanti capricci? E qual maraviglia, se gl'Italiani sono in precisa necessità, non per la loro incapacità, ma per quel genio fatale, che ha renduto i loro compatriotti schiavi degli altrui capriccj, di cedere volontariamente il campo a' Francesi?

Se poi vogliamo esaminar la cosa per rispetto all'economìa, i Francesi hanno molti vantaggi, per cui soperchiano tutte le altre Nazioni, colle quali possano aver competenza. Uno di questi vantaggi l'hanno dal loro temperamento, che dà ad essi una tale prontezza, ed agilità, che d'ordinario un Francese fa il doppio lavoro di qualunque persona d'altra Nazione. Un secondo vantaggio ad essi deriva dall'assiduità al lavoro, e dalla sobrietà, che le altre Nazioni non si sentono in istato d'imitare; e finalmente hanno anche il vantaggio di oltre venti giorni più di noi di lavoro nel corso d'un anno; onde nelle Opere di molta, e difficile fattura possono più agevolmente sostenere la concorrenza.

Questo bastar potrebbe a persuaderci esser bensì difficil cosa che possano gl'Italiani gareggiare con essi, per quello che spetta allo spaccio delle manifatture di Seta più ricche, presso le altre Nazioni; ma non potrà mai

servir di ragione, o di scusa, per dispregiare le nostre, e preferire le forestiere con tanto danno pubblico, e privato.

Quaranta e più Arti diverse occorrono, per lavorare un broccato con oro, ed argento; senza comprendervi le accessorie, come del fabbro, del falegname, del torniaio, ed altre. Onde per puro capriccio, o per una mal intesa economia, nel preferire le manifatture forestiere alle proprie, si defrauda del necessario pane un sì gran numero d' artefici, con quelle perniciosissime conseguenze, che ognuno può facilmente comprendere.

Ma dato ancora che avessero le manifatture straniere qualche maggior perfezione sopra le nostre, avrassi adunque perciò a fare a'nostri sì grave danno? Ove trattasi di così fatte cose non hanno già tanta dilicatezza i Francesi, nè sono con noi sì liberali. Confessano ancor essi, che i primi noi fummo a ritrovar l'arte d'imbianchire la cera (*a*), e che dai Veneziani fu portata in Francia quest' arte: confessano, che la candidezza delle cere di Venezia è impareggiabile: che la loro cera non è nè così candida, nè così diafana; ma dicono, che non sono così pazzi a

(*a*) Savary T. I. P. I. c. 903.

mandare il loro danaro a Venezia per questa dilicatezza.

Io non saprei addurre una testimonianza nè più certa, nè più autentica della indifferenza de' Francesi per così fatte cose (quando si tratta di risparmiare il danaro loro) quanto quella dell' illustre Colbert Ministro, e Segretario di Stato di Luigi XIV. ma più famoso ancora, e più benemerito, per avere tra mille contrasti, e contraddizioni introdotte le più preziose manifatture in Francia, e per averle protette con tutto l'impegno, finchè visse. Gloriandosi egli principalmente, d' aver ivi introdotta la manifattura degli Specchi, confessa, che il vetro di Francia non aveva ancora il vivo, ed il brillante di quello, che veniva colà trasportato da Venezia; ma oltrecchè è facile il raffinarlo (per quanto sperava; non essendo per anco riuscito a' Francesi di giugnere alla perfezione) la differenza, dic' egli, che s' osserva, non merita, che noi colà mandiamo due, o tre milioni (quattro o sei milioni di lire de' piccoli di Venezia) che ci vorrebbero ogni anno, tanto per gli specchi, quanto pe' cristalli da carrozza (a).

Non

(a) „ Il est vrai, que notre verre non a „ pas encore le vif, & le brillant de celui „ qui

Non era però il solo Ministro suddetto, che così pensasse. Pensava, e pensa così tutta la Nazione; e non si ritroverà un Francese, che comperi dagli altri ciò, che può ritrovare nel suo paese. Si esamini tutta la Mercerìa, tutte le botteghe di qualunque genere, tutti gli Operaj di qualunque Arte, o Mestiere; e si ritroverà, che, delle tante Nazioni che frequentano Venezia, da nessuna cavano i Mercanti meno danaro, che dai Francesi: anzi quasi tutti, o la maggior parte risponderanno, secondo il modo d' esprimersi de' Veneziani, che non sanno, di che colore sia il danaro de' Francesi (*a*).

Io non disapprovo già questa loro condotta,

„ qui vient de la; mais outrequ' il est aise de „ le raffiner, la difference, qu' on y remarque, ne merite pas, que nous y transportion deux, ou trois millions, qu' il falloit „ tous les ans tant pour les miroirs, que pour „ les glaces des carosses.

(*a*) Capitò in Venezia anni sono una nave Francese, cui, non so per qual accidente, era mancata la polvere. Uno, che aveva interesse nel carico, e che aveva anche l'appalto della polvere, fece ogni sforzo, per persuadere il Capitano a provedersi in Venezia, offerendogli ogni buon patto; ma egli lo ricusò costantemente, dicendogli, che voleva provedersi nel ritorno a Marsiglia.

ta, nè questo impegno per la propria Nazione: dico anzi che queste sarebbero le mode Francesi degne d'essere imitate da tutti.

„ Ma dall'altre Nazion ciò non s'imita
„ Per l'accordo segreto, in cui già sono
„ Convenute, di torre da' Francesi
„ Quel, ch' hanno di cattivo, e quel
„ che nuoce,
„ Non quel, ch'hanno di buon, nè quel
„ che giova. (1)

Conchiudiamo in fine, che questa sola parola di Moda è un vero tesoro immenso, e perenne per la Francia, e viene da' Francesi considerata come un preziosissimo Capitale di riputazione. I Giovani Francesi, che vanno vagando pel mondo, anche quelli della più vile condizione giovano più alla Nazione Francese (*a*), che le Università, le Accademie,

(1) *March. Maffei Commed. delle Cerim.*

(*a*) Chi fosse andato anni sono in Piazza di S. Marco con un pajo di calzoni Chermisini (che furono sempre adoperati dal solo Pantalone in Commedia) sarebbe stato mostrato a dito; nè gli sarebbe mancata una Satira, o una Canzone. Si videro gli anni passati in Venezia e grandi, e piccoli, e giovani, e vecchi volare a provedersi di velluto chermisino:

mie, e le fatiche perpetue de' Letterati alle altre Nazioni. Ma il bello, o per meglio dire il più lagrimevole si è, ch'eglino stessi se ne vantano; e dopo di aver attaccate alle altre Nazioni tante varie sorte di malattie Francesi, se ne ridono, e le beffeggiano. Udite s'io dica il vero, dalla bocca d'uno de' più spiritosi e de' più sinceri Francesi,

---

sino: a tal che indi a due, o tre giorni non si ritrovò più così fatto velluto in tutta Venezia. Era a dir vero una specie di Commedia il vedere anche i più spiantati andare con ismania cercando velluto chermisino, ed il veder come restavano contristati, per non ritrovarne più. Ebbi curiosità di sapere la cagione di questa nuova mania; e seppi finalmente, ch'erano due Francesi arrivati da qualche giorno in Venezia colle brache cremisine. La mia curiosità andò più avanti: desiderai di sapere, chi fossero questi Soggetti, che avevano posta sossopra tutta la Città di Venezia; e ritrovai, ch'erano due cuochi, che passavano alla Corte di D. Filippo. La loro memoria si conservò molto tempo, perchè la moda delle brachesse cremisine ebbe voga parecchi anni, e si farà forse aspettato che capiti in Venezia qualche altro guattero a dar licenza, che si cangi in qualche altro colore. La moda dei calzoni cremisini non sarà uno spregievole aneddoto per chi scrivesse un nuovo Trattato *de Re Vestiaria* ovvero una Cronaca delle umane bizzarie.

quale fu Mr. de Saint Evremond, morto l' anno 1703. Eppure non erasi ancora tanto dilatato il Regno della Moda Francese (*a*).

„ Non v'è, dic'egli, alcun paese, in cui „ la ragione sia più rara, che in Francia: „ quando riesca però di ritrovarla, non ve „ n' ha di più pura nell'Universo. Comune„ mente tutto è Fantasìa; ma una fantasìa „ sì bella, ed un capriccio sì nobile in „ tutto ciò che spetta all' esterno, che gli „ stranieri vergognandosi del loro buon sen„ so, come d'una qualità grossolana, cerca„ no di farsi credito presso i lor nazionali „ colla imitazione delle nostre mode; e ri„ nunciano a molte doti essenziali, per affet„ tare una cert' aria, e certe maniere, che „ non è loro quasi possibile di sostenere. „ Quindi un così fatto cangiamento perpetuo „ e ne' mobili, e negli abiti, che ci viene „ rimproverato, ma che sempre vien segui„ to, diventa, senza pensarvi, una saviezza „ ben grande. Conciossiachè oltre una infi„ nità di danaro, che noi ne ricaviamo, è „ anche un vantaggio più massiccio che non „ si crede, l'avere de' Francesi sparsi dap„ pertutto, che regolano sopra il nostro este„ riore quello di tutti i popoli: che inco„ min-

(*a*) *Oeuvres Mêlées*. T. I. *pag*. 182.

„ minciano dal ſoggettare gli occhi, ove
„ venga che ritrovino il cuore ancora co-
„ trario alle noſtre leggi : che guadagnano i
„ ſenſi in favore del noſtro Impero, i cui
„ ſentimenti ſono ancora favorevoli alla li-
„ bertà. Felice adunque quel capriccio no-
„ bile, e galante, che ſi fa rendere acco-
„ glienza da' noſtri maggiori nemici.

Che diranno ora que' che ſon tanto appaſſionati per le coſe Franceſi? Non è queſta una vera Commedia, in cui ſi ſcherza a profitto de' Franceſi, ed in cui i loro parziali, ſono i perſonaggi principali? Non ſono queſti appunto coloro cui il Sig. di S. Evremond rimprovera, che ſi vergognino del loro buon ſenſo; come d'una qualità groſſolana; e che cerchino di farſi credito appreſſo di noi colla imitazione delle ſtraniere mode; e giungano a rinunciare a molte doti eſſenziali, per affettare cert'aria, e certe maniere le quali poi gli ſteſſi Franceſi deridono, e ad eſſi rinfacciano che non ſanno ſoſtenerle; onde in fine diventano i loro buffoni?

Ed è poſſibile, che coloro i quali rappreſentano in queſta Commedia, i principali perſonaggi non abbiano a ravvederſi, ed a ricuperare il loro buon ſenſo, e riacquiſtare le proprie ed eſſenziali qualità? Il primo frutto intanto del loro ravvedimento ſarebbe il conſervare per sè, per la loro Patria e pe'

loro

loro compatriotti quella immensa somma di danaro che il Sig. di S. Evremond apertamente dichiara entrar nella Francia, la mercè di que' vagabondi Francesi che sono sparsi dappertutto.

Se vengono dalla Francia nuove Mode, che sieno ragionevoli, e commode, chi ne vieta che non possiamo imitarle; giacchè si confessa, che i nostri artefici hanno il talento della imitazione? Io non sono già nemico delle mode; anzi son persuaso, come ho detto fin dapprincipio, ch' esse sieno utili, e necessarie in una Città, dove vi sia molto popolo dell' uno e dell'altro sesso, il quale non possa impiegarsi nelle altre manifatture ed arti utili (*a*). Ma sarebbe anco più utile ad una

(*a*) Non posso contenermi dal quì riferire ciò che lasciò scritto lo Spettatore Inglese T. V. Disc. XXI. pag. 126. „ Uno de' miei amici, che dovea comperare molti addobbi „ per la sua famiglia, mi obbligò ultimamente a visitare con esso lui tutte le nostre „ botteghe. Egli era in questo proposito di „ una sì grande dilicatezza, e sì curioso di vedere tutto ciò, che v' era di più nuovo, „ che mi annojò assai; ma ritrovandomi io „ incapace di condurlo, lo seguitai dappertutto, e la varietà di questi obbietti mi „ riempì lo spirito d' una catena di pensieri „ assai grati.

„ Al-

una Città Dominante il coltivare quelle mode, che possono essere ricevute dalle Città sud.

„ Allorchè si esaminano le mode per minu-
„ to, chi non si stupirebbe al vedere i diffe-
„ renti ornamenti, che la vanità ha messi in
„ voga, il numero infinito di persone, ch'
„ essa mantiene, e la circolazione del dana-
„ ro, ch'essa produce? Per questo mezzo ap-
„ punto, Dio provede alla sussistenza di quel-
„ li, che vogliono lavorare, e fa sì che le
„ follìe degli uni tornino in vantaggio degli
„ altri. I Fabbricatori di frangie, di cordel-
„ le, di cuffie, e molti altri operaj, che sa-
„ rebbero inutili in uno stato semplice, e na-
„ turale, vengono tutti dalla stessa sorgente;
„ ma sì ritrovano pochi tra questi, che siano
„ giammai molto ricchi, perchè la vanità,
„ sopra cui essi sono fondati gli rovina con la
„ sua incostanza. La Moda è sì variabile, che
„ il corso degli affari, che girava oggi per un
„ canale, passa domani in un altro; a tal che
„ molti membri della società vanno in rovi-
„ na, o fioriscono a vicenda.

„ Che che ne sia, dopo aver visitate le bot-
„ teghe, noi passammo all' Osteria (quelli
che sanno il costume di Londra, non reste-
ranno scandalezzati, che un Filosofo ivi
vada a trattenersi all' Osteria) dove il mio
„ amico mi parve sì contento delle sue com-
„ pere, ch' io non osai di trattenerlo colle
„ mie riflessioni morali, per timore ch' egli
„ non le prendesse per una censura. Quindi
„ io

fuddite, che le proveggono altrove; o fpargerle; fe foffe poffibile; tra le Nazioni

---

„ io volli accommodarmi al fuo debole, e
„ ragionare con effo fopra l'ufo delle mode.
„ Noi quivi rammentammo fin dove giunga
„ la tirannia de' noftri fenfi; le vive impref-
„ fioni, che fanno fopra di noi gli oggetti,
„ che ci piacciono; la parte, che hanno gli
„ abiti nel renderci graziofi, e come da noi
„ dipenda il comparir tali. Offervammo, che
„ gli uomini fi riducono in Società; che le
„ Società fono formate di differenti ordini di
„ perfone; e che quefti ordini fi diftinguono
„ da' loro abiti, affinchè s' abbiano per cia-
„ fcuno i riguardi, che gli fono dovuti. Fa-
„ cemmo rifleffione fopra i vantaggi, e gli
„ fcapiti che derivano agli uomini dalla attil-
„ latura, o dalla trafcuraggine del veftire:
„ Si vede talvolta che un uomo il più timido
„ parla in una compagnia affai francamen-
„ te, perchè è perfuafo, d'effere abbigliato
„ in una maniera dicevole, e decorofa; che
„ un pazzo veftito d'un abito magnifico vien
„ dapprincipio afcoltato con attenzione, fin-
„ chè la fua debolezza l'abbia tradito; e che
„ un uomo di buon fenfo, che comparifca in
„ abito negletto, vien ricevuto freddamente;
„ finattantochè abbia date diverfe prove del
„ fuo merito. Ed io, e l'altro mio compa-
„ gno potevamo in quefto propofito produrre
„ tanti efempj; che ci parve aver ragione
„ quel Padre, il quale in un libro da lui
„ pubblicato configlia il proprio figlio ad ab-
„ bigliarfi in una maniera che fia piuttofto
„ fuperiore, che inferiore al fuo ftato."

ni lontane dalle corrispondenze con la Francia, giacchè se ne ritrovano molte, che sono indifferenti nel ricevere la moda così da Venezia, come da Parigi. I Turchi anzi sono così ben persuasi di tutte le manifatture di Venezia, che le preferiscono a quelle di tutte le altre Nazioni Europee; e quindi è appunto, che si conserva il credito dei Dammaschini di Venezia malgrado tanti inutili tentativi fatti da' Francesi, e dagli Olandesi per innamorarli de' Dammaschini da essi lavorati, come ho riferito nelle mie Lettere sopra la Seta.

Ora permettetemi Illustrissimi Signori che senza allontanarmi dall' argomento che tratto, faccia alcuni comenti, ed alcune osservazioni sopra certi Capitoli contenuti nel Giornale di Commercio di Bruxelles (*a*).

Negli anni in cui la raccolta delle Sete è felice, asserisce l'Autore, ch' entrano in Lione settemila Balle di Seta: cioè di Levante ——— N. 1400
Di Sicilia ——— N. 1600
D' Italia ——— N. 2000
Di Spagna ——— N. 500
Di Linguadoca, Provenza, Delfinato, e Contado di Venaisin ——— N. 1500

Somma Balle N. 7000

So-

(*a*) pag. 32.

Sono circa un milione, e quattrocento mila libbre di Venezia.

Non si contano in questo numero le Sete dell' Indie, che la Compagnia di Francia sparge pel Regno, e che sono di una grande utilità per alcune specie di manifatture. Quelle poi del Levante si lavorano ordinariamente perchè servano a cucire, o a sottoporsi all' oro, ed argento filato (*a*).

Al tempo del Savary (*b*), se ne consumavano in Lione sei mila balle: cioè di

Levante	N. 1400
Di Sicilia	N. 1600
D' Italia	N. 1500
Di Spagna	N. 300
Di Linguadoca, Provenza, e Delfinato	N. 1200
Somma Balle	N. 6000

Notisi, che quelle di Sicilia, e di Levante non sono punto cresciute: quelle d' Italia sono cresciute di un terzo: e quelle di Francia d' un quarto.

Vi

(*a*) Credesi, che in Lione s' impieghi ciascun anno in oro, ed argento filato il valore di sette milioni di Lire di Francia, cioè due milioni e dugento mila ducati Veneziani correnti in circa.

(*b*) Il Canonico Jacopo Savary passò di questa vita li 10. Settembre 1727. in età di anni 73.

Vi sono (dice l' Autore) alcune Sete più fine del Levante, che servono a' Fabbricatori di Tours: si spedisscono altresì quelle di Sicilia, e di Spagna; ma le più belle, e le più perfette d' Italia s' impiegano nelle Manifatture di Lione.

Benchè (segue egli) si fabbrichino a Lione ogni sorta di Stoffe di Seta con oro, ed argento, ve ne sono però alcune a quella Città particolari, come le ricche Stoffe, che si chiamano Broccati con oro ed argento; i Taffettà (a) ed i Rasi d'ogni colore, e d' ogni larghezza. I negri tra questi (dic'egli) hanno alcune proprietà particolari; cioè a dire, sono assai fini, e lustri, ed aggiugne non essere, che circa cent' anni, che sono stati condotti al maggior grado di perfezione per una avventura assai singolare, riportata anco dal Savary, da cui è probabile che il N. A. l' abbia copiata; ed è la seguente.

Ottavio Mey Mercante Fabbricatore di Lione, mesto per le perdite considerabili, che avea sofferte, passeggiava un giorno nel suo Magazzino; unicamente occupato nel cercare i mezzi, onde ripararle. Pieno di amarezza, e d'inquietudine, masticava, senza pensa-

---

(a) Chiamansi Taffettà, perchè i primi vennero di Persia, ove si chiamano *Taftek*. *Muratori Dissertazione* 33. T. II. pag. 346.

[illegible] sopra, alcuni fili di Seta; e poichè [illegible] gli cavava di bocca, ed ora gli rimetteva con una smania involontaria, fissò gli occhi sul lustro, che quella Seta bagnata nella sua bocca aveva aquistato. Questa osservazione fatta per accidente gli diede occasione di farne alcune altre con riflessione; (in questa maniera la maggior parte delle Arti sono nate) e giudicò, che questo lustro derivasse da tre cause: cioè dalla compressione in primo luogo della Seta tra' denti; secondariamente dalla umettazione della saliva; e finalmente dal riscaldamento. Egli non s' ingannò di fatto; poichè la maniera con cui oggi si apparecchiano quelli, che propriamente chiamansi *Lustrini*, ed altri Taffettà, i quali devono la loro origine a queste riflessioni del Mey, giustifica pienamente le di lui congetture. Non pervenne egli in un tratto a conoscere i mezzi onde far acquistare il lustro a' Taffettà; ma finalmente col guastar molta Seta (senza di che non si possono introdurre nuove manifatture, nè perfezionarle) e col mezzo di replicate sperienze, bagnando in diverse maniere, comprimendo, e riscaldando i Lustrini, egli vi riuscì, e rimise nel primiero stato le sue fortune.

Il Savary (*a*) mette in dubbio la verità di questa Storietta.

„ Si

(*a*) T. III. pag. 913.

,, Si crede (dic' egli) un certo Ottavio ,, Mey il primo Autore della fabbrica de' ,, Taffettà lustri di Lione, donde è passata ,, a Tours, e in altri luoghi del Regno, ed ,, anco ne' Paesi Stranieri, ove presentemen- ,, te se ne fanno. Per rendere la cosa più ,, mirabile, la tradizione vi mischia un av- ,, ventura, di cui si può dubitare; benchè ,, non oltrepassi la verisimilitudine."

Non quadra al Savary, che si attribuisca al caso questa scoperta; ma vorrebbe piuttosto attribuirla alla specifica qualità dell' acqua della Saona.

,, Tre cose (dic' egli) contribuiscono il ,, più alla bellezza, e perfezione dei Taffet- ,, tà: la Seta, l'acqua, ed il fuoco. La Se- ,, ta non solamente dev' essere della più fine, ,, e della miglior qualità; ma bisogna anco- ,, ra, che i fabbricanti la facciano lungo ,, tempo maneggiare prima d' impiegarla. L' ,, acqua oltrecchè dev' essere data leggiermen- ,, te, ed a proposito, sembra, che non dia ,, a' drappi quel bel lustro, fuorchè per una ,, specie di proprietà naturale, che non si ,, ritrova in tutte le acque; ed è opinione ,, comune che dall' acqua della Saona debba ,, Lione riconoscere quel brillante, e quel ,, lustro, che distingue i suoi Taffettà, e ,, particolarmente i neri da tutti gli altri, ,, e che non è possibile di ben imitare al- ,, trove. Finalmente per rispetto al fuoco,

„ che si fa passare sopra i drappi, per asciu-
„ gar l' acqua, convien sapere la maniera
„ propria onde applicarlo, derivando anche
„ da questo la maggiore, o minor bellezza
„ dei Taffettà."

Taffettà è un nome generico; che conviene a' drappi di Seta di varie qualità, e di lavori diversi; ma tutti leggieri, così semplici, come a opera, i quali servono a diversi usi pegli Uomini, e per le Donne, ed anche per alcune suppelletili.

Taffettà son detti quelli, che noi chiamiamo Rasi schietti, Rasi a opera, Zendadi volgarmente da noi detti *rasati* perchè simili al Raso, ma più leggieri assai; Zenzadi chiamati *dalla corda*, ed in due licci ec. Ma l' articolo più importante si è quello de' Taffettà neri, che Lustrini s' appellano; di cui le donne, e gli Uomini fanno varj usi. Di queste specie di Taffettà se ne lavorano quì in Venezia, che per rispetto alla nerezza, al lustro, ed a tutte le altre lor qualità, non solamente ponno stare a competenza con quelli di Lione, ma, posso dirlo con asseveranza, gli superano per la durata, quando sieno fatti con Orsoio, e Trama del Friuli, o del Trivigiano e sieno lavorati col metodo Turinese. Se paresse a qualche parziale delle manifatture Francesi troppo avanzata la mia proposizione basta ch' e' ne faccia il confron-

to,

to, è l' esperimento per veder se ho ragione.

Quando manca a' Francesi il modo di attribuire al loro sapere, o alla loro industria la precedenza delle cose loro sopra quelle delle altre Nazioni, si lasciano (forse innocentemente) sedurre da una felice illusione (che hanno poi la facoltà di comunicare alle altre Nazioni) e l'attribuiscono alla qualità delle lor terre, delle lor acque, della lor aria, quasi come se la Divina Provvidenza avesse creato de' particolari elementi per la Francia diversi dagli altri. Quindi i vini Francesi sono eccellenti sopra tutti i vini del Mondo per una specifica qualità delle lor Terre; quindi il Savary attribuisce la nerezza, ed il lustro de' colori di Lione, alle acque della Saona; quindi la Tintura di Scarlatto chiamato *de' Gobelins* [a]; che fu per qualche tempo sostenuto da' Francesi come inimitabile, viene attribuito dallo stesso all' acqua del piccolo fiumicello Biéure. Ma sentiamo dallo stesso Savary con quali arti,

(a) „ Si tiene, che il picciolo fiume Biéure, „ che passa lungo la Casa de' Gobelins, e „ che si chiama ordinariamente, Fiume de' „ Gobelins, abbia una virtù particolare per la „ tintura degli Scarlatti. *Martiniere T. V. pag.* 180.

ti, e con quanta destrezza i Francesi accreditarono, e sublimarono questa manifattura.

„ *Gobelins*; così si nomina una manifat-
„ tura Reale stabilita a Parigi in fondo al
„ Borgo di S. Marcello, per la Fabbrica
„ delle Tappezzerie, e mobili della Coro-
„ na. La Casa ov' è presentemente questa
„ manifattura era stata fabbricata dalli Fra-
„ telli *Gobelins*, celebri Tintori, che avea-
„ no i primi portato a Parigi il segreto di
„ quella bella tintura di Scarlatto, che ha
„ conservato il loro nome, siccome l'ha con-
„ servato il picciolo fiume di Bievre, sulla
„ riva del quale si stabilì questa manifattura
„ che da indi in quà non si conosce più a Pari-
„ gi, che sotto il nome di *Gobelins*. L'an-
„ no 1667. appunto questo luogo cangiò il
„ suo nome di *Folie Gobelins* [a], in quello
„ di

(*a*) *Journal de Com. de Bruxelles Septembre* 1761. *pag.* 14.
„ La manifattura de' *Gobelins*, che porta
„ il nome de' suoi fondatori fu dapprincipio
„ chiamata *Follia de' Gobelins*, perchè i Fra-
„ telli *Gobelins* avevano in effetto ideata un
„ impresa superiore alle loro forze, allorchè
„ essi vollero stabilirla, ed avrebbero dovuto
„ soccombere se non avessero avuto il soc-
„ corso e la protezione del celebre Ministro
„ di Lodovico XIV.

„ di *Palazzo Reale de' Gobelins* in conseguen-
„ za d'un Editto del Re Luigi XIV. del
„ mese di Novembre dello stesso anno, ve-
„ rificato nel Parlamento li 20. Decembre
„ seguente, e nella Camera de' Conti, e Cor-
„ te de' Sussidj li 20. Febbrajo, e Marzo
„ *1668*.

Questo Capitolo de' Gobelins fu posto in tutti li Gran Dizionarj di Commercio, di Storia, e di Geografia, e ben meritava ogni onore, ed ogni decorazione una così ampla, e nobile Abitazione, che dovea riempirsi, come fu riempiuta, de' più eccellenti Pittori, Testori, Arazzieri, Orefici, e Scultori, i quali sotto la soprantendenza del Direttore Generale delle Fabbriche, Arti, e Manifatture di Francia doveano faticare per la decorazione, ed ornamento delle Case Reali di quel Monarca veramente grande in ogni cosa.

Ma riempiute finalmente tutte le Case Reali di tante preziosità, e divenute sommamente care le Manifatture, e principalmente gli Arazzi, che uscivano da quell'Arsenale delle più nobili Manifatture, se n'è scemata la vendita; e la virtù, che credevasi singolare alla Biéure, si è scoperta ne' fiumi di altri Paesi, come ci assicura un Francese Parigino [a].

 „ Que-

(*a*) *Journ. de Com. de Brux. Sept. 1761.* pag. 143. Paris p. 129.

„ Questa manifattura, ch'essendo stata protetta, fu ben tosto intitolata Palazzo Reale de' Gobelins, e dappoi Manifattura Reale de' Mobili della Corona, produsse le più belle Tappezzerie, ed i più belli panni Scarlatti, che fossero mai stati veduti, e che non hanno lasciato di sostenere la loro riputazione; quantunque le Tappezzerie abbiano infinitamente perduto per rispetto alla vendita; ed i panni, che non hanno potuto essere superati altrove, sieno stati così bene imitati in alcune manifatture, ch' egli è impossibile di distinguerli. “

Concedo ancor io, che le acque contribuiscano sopra ogni altra cosa alla bellezza, lustro, e conservazione de' colori; il che principalmente si cerca, ne' drappi, dipendendo dalla buona, o cattiva riuscita di questo la riputazione, e la fortuna delle Manifatture, e principalmente di quelle di Seta. Ma ponno vantare quanto lor pare, e piace i Francesi le loro acque della Saona, e de' Gobelins, che per quanto io penso (e credo nel così pensare di non ingannarmi) non v' ha Città alcuna in Europa, che abbia nelle sue vicinanze un Fiume, dotato di tutte le qualità necessarie per fare un ottima tintura, siccome noi abbiamo il Sile, in una situazione la più opportuna; navigabile in ogni tempo fino alle sue sorgenti; che non mai esce del suo alveo, e che non mai s' intorbida

da; che perenni conferva le fue acque, fempre limpide, e criftalline; ch' è caldo nel verno, e frefchiffimo nella State; e che perciò rifparmia al Tintore le Legna nella più fredda ftagione per rifcaldare i bagni, in cui egli deve continuamente immerger le mani; e nella più calda la fpefa del ghiaccio per rinfrefcare le acque: cofa indifpenfabile per rifpetto a' colori fini.

Quefto è un dono del Cielo, di cui fon privi Parigi, Lione, Londra, Amfterdam, e Firenze, per la loro fituazione lontana dalle forgenti de' fiumi, che bagnano quelle Città; onde la Sena, la Saona, il Rodano, il Tamigi, l'Amftel, e l'Arno devono effere frequentemente torbidi, caldi la State, ed alcuni agghiacciati, altri freddiffimi il Verno. Ma ritorniamo al N. A.

„ Quanto alle Stoffe d'oro, d'argento, e „ di Seta [dic' egli] la loro eccellenza, e „ bellezza fono il frutto delle Arti, e del „ talento de' Lionefi. Anche altrove il la„ voro può effere ugualmente efatto; ma „ non è, che in Francia, ed in particolare a „ Lione, ove fi veggano nafcere ciafcun me„ fe, ed anco ciafcun giorno delle Stoffe di „ un gufto efquifito, e nuovo; ed è un ef„ fetto della giuftizia [a], che gli Stranieri „ ren-

(a) Dovea dir piuttofto un effetto del genio che hanno gli ftranieri di pagare un tributo alla tirannia della Moda.

„ rendono alle Manifatture di queſta Città ;
„ il guſtar ch'eſſi fanno le opere di Lione,
„ ſenza aver potuto infino ad ora eguagliar-
„ ne i Diſegni, la delicatezza, e la bel-
„ lezza.

Farò appreſſo vedere da qual tronco derivò il frutto di quell' Arte, di cui ſi vanta il noſtro Autore; e cui farò vedere altresì, che in Venezia ci furono, e ci ſon tuttavia de' talenti ſuperiori a quanti i Lioneſi ponno vantare. Non può eſſere, non ſo ben dire ſe un pregio, o un difetto Nazionale de' Franceſi il far che ſi vedano a naſcere ciaſcun meſe, e ciaſcun giorno delle Stoffe di [illegible] guſto eſquiſito, e nuovo; e deve chia[illegible] un effetto dell'ingiuſtizia, che molti [illegible]o alle proprie Manifatture, il guſtar ch' eſſi fanno le opere de' Lioneſi. Sieno poi eſſe di buono o di cattivo guſto; ſieno ragionevoli, ovvero irragionevoli, baſta che ſieno di Francia, o di qualunque altro Paeſe, purchè ſieno Foreſtiere (a). Ma vedremo più avanti, ſe per confeſſione degli ſteſſi Lioneſi, le altre Nazioni poſſano, e ſappiano imitare la delicatezza, e bellezza de' Diſegni di Lione; e ſe ſaprebbero far

(a) *Foreſtiero e buon mercato*, preſſo alcune perſone ſignifica quaſi lo ſteſſo: e pure non v'è coſa al mondo più falſa.

far buona comparsa, e mostrare un ingegno fecondo d'invenzioni, cavate dagli Orti, e Giardini nostrali, e dagli Orti Malabarici, d'Oxford, di Leyden, d'Extet, ed ora fin dalle pelli delle Fiere stesse.

Non vi fu mai Nazione, che si arrogasse con più vantaggio la facoltà di essere panegirista delle cose proprie, quanto la Francese, dominata universalmente dall'amore alla Patria: amore per verità degno di lode, e degno d'essere imitato; ma egli è altrettanto strano presso di noi il sentire da ogni ordine di persone, per fin dalle donnicciuole, tante continue ingiuste declamazioni, che si fanno contro gli artefici della propria Nazione, anco nelle più ingegnose produzioni.

„ Un eccellente Disegnatore (seguita il „ N. A.) è in Lione un artefice essenziale, „ e come l'anima di una fabbrica. Se nella „ sua arte gli riesce d'unire la delicatezza „ del gusto all'invenzione, ed alla novità „ del Disegno, la sua fortuna è assicurata: „ Egli entra in Società col più ricco Ne„ goziante, e ricava una parte considerabile „ del guadagno della di lui fabbrica."

Anche sopra questa proposizione faremo altrove le nostre riflessioni; ed esamineremo come si formino questi eccellenti Disegnatori; se per naturali disposizioni del talento de' Lionesi, o per altre cause. Rispondo in

tan-

tanto, che chi ha l' Imperio della Moda, dà legge anco a' prezzi delle manifatture che sono in voga, e può dividere con gl' Inventori i larghi guadagni, che fa.

Calcola il N. A. (e questo calcolo l' aveva io già fatto) che la fattura, o sia la mano degli Operaj, importa due terzi del valore della Stoffa. Ora sopra questa verissima proposizione io così discorro. Quando una pia, e caritatevole Dama ha vestito un Abito di Broccato di Lione, che costò esempigrazia trecento ducati, consigli la sua coscienza, se per un puro capriccio può strappare dalla bocca de' poveri Artefici della sua Patria, e da quella de' loro innocenti figli, dugento ducati, per mandarli a que' di Lione; rifletta al mal esempio, che dà alle altre donne, anco della bassa Plebe, inclinate pur troppo con violenza ad imitare in tutto quello che possono l' esempio de' grandi. Si: perfin la bassa Classe del Popolo è ormai invasata dall' affetto a' Drappi di Seta anco schietti; e non vuole un Zendado, o Lustrino da coprirsi la testa, nè punto pregia le vesti o nere, o d' altro colore, se non sono o di Francia, o almeno almen di Firenze. Moltissimi, e moltissime non hanno per dire il vero questa delicatezza; ma basta lor di sapere, che la roba, che comprano non sia fatta in Venezia. Sto a vedere, che indi a non molto tempo abbiasi a stipular ne'

Con-

Contratti nuziali, che gli Abiti della Sposa debbano, essere tutti Forestieri. Giunta a tale è la pazzia, che molti comperano da una terza persona de' Drappi fatti in Venezia, e gli pagano più di quello gli pagherebbero nelle botteghe; anzi ho io veduto alcuni, che hanno vaghezza di mostrare come forestieri certi Drappi scartati dalle botteghe di Venezia, e venduti a' Rigattieri.

Afferisce il nostro Autore, che ugualmente in Lione, che nelle altre Città si corre dietro alle Stoffe che sono alla moda; ma prima che possano averne que' di Lione, vengono spedite altrove, avendo i Mercatanti Lionesi continue commissioni da tutte le Corti, dalle Città Dominanti, e da altre grandi Città: onde essendo già andate fuori di moda prima che possano ivi esser vendute a minuto; per questa ragione la vendita non è considerabile.

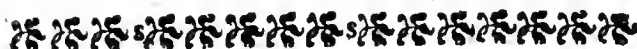
Ora si vantino di avere le prime mode, quelli che comprauo i rimasugli de' Lionesi, in Bologna, Mantova, e Milano, e fino in Trieste, donde poscia gli portano in trionfo a Venezia: anzi per via più screditare le nostre Manifatture, ed opprimere i poveri Operaj (malizia crudele, ed inaudita!) vantano alcuna volta con aperto mendacio vantaggi maggiori di quelli ch' ebbero infatti. Egli è vero che talvolta, anzi per lo più

ne

ne' suddetti Depositi degli avanzaticci, o rifiuti de' Lionesi, si ritrovano considerabili bazze; ma queste non derivano originariamente dal fabbricatore, ma in primo luogo dallo scemamento del prezzo, ch'egli ne fece, mentr'era per produrre una nuova moda; indi da nuove diminuzioni fatte con l'occasione, che passano in seconda, ed anche in terza mano; perchè nessuno vuole più a lungo trattenerli, vedendo la nuova nascente moda.

Molte altre cose mi restano a dire sopra queste Stoffe di Francia, e singolarmente sopra quelle di Lione; le quali dirò nelle ultime seguenti lettere: pregando intanto VV. SS. Illustrissime a continuarmi la loro benigna sofferenza.

LET-



LETTERA XI.

LA spedizione delle mostre, o come noi volgarmente diciamo, de' campioni delle Stoffe di Lione, dalle quali pretendesi che gl' Italiani traggano per necessità le copie de' loro disegni, suscitò l' anno 1761. le più alte doglianze degli zelanti contro coloro, cui è affidata la commissione di spedirle, e contro quegli avventurieri, che personalmente le portano per tutta l' Europa. Darò intanto a V.V. S.S. Illustrissime un saggio della descrizione che fa un Autore Francese [a] delle vicende ch' ebbero in Francia le manifatture di Seta.

„ Il primo stabilimento, dic' egli, delle
„ Stoffe di Seta fu nel 1470. a Tours sot-
„ to Luigi XI. Fu negletto da Luigi XII.
„ protetto da Francesco I. e da Enrico II.
„ trascurato da Francesco II. da Carlo IX.
„ e da Enrico III. e ripreso con ardore,
„ malgrado le opposizioni del Duca di Sul-
„ ly

(a) *Journal de Comerce de Bruxelles*. *Janvier*. 1761. *pag.* 98. *Memoire sur l' envoi des Echantillon de la Fabrique de Lyon*.

„ ly, da Enrico IV. il quale credeva di „ aver già renduto il suo Stato florido, „ quando ciascun contadino avesse potuto „ far bollire una gallina nella sua pentola „ ogni Domenica:

„ Il Richelieu consolidò il Trono; e non „ arricchì lo Stato: abbassò i Grandi; e disprezzò i Negozianti: coltivò le Arti aggradevoli, e disprezzò le utili [a].

„ Il Mazzarino fece molto per sè, qualche cosa per lo stato, e nulla pel Commercio [b]. Comparve finalmente il Colbert, e con esso lui il Commercio, le Arti, le Scienze, la grandezza di Luigi XIV. „ e la felicità de' popoli.

„ La Fabbrica delle Stoffe di Seta di Lione s'era formata da sè nel 1536. s'accrebbe senza soccorso, e si perfezionò rapidamente mercè l'industria, l'emulazione, ed il „ caso [c].

„ Quest'

(a) Questi due studj sogliono esser d'ordinario incompatibili in una medesima persona.

(b) Chi pensa solo a sè stesso, non può pensare al bene universale; ma chi pensa al bene universale, coopera anche al proprio bene, ed a quello della sua posterità, senza riflettervi.

(c) Allude quì il N. A. all'avventura di Ottavio Mey di cui abbiam detto nella lettera antecedente.

„ Quest' Arte che avea per molti secoli
„ languito appresso una Nazione ricca, mol-
„ le, e voluttuosa, prese nuova vita presso
„ un Popolo attivo, industrioso, infatica-
„ bile."

Egli è facile il capire qual Nazione intenda l'allegato Autore di motteggiare: Ma io sono certo ch'egli non ritroverà in tutte le antiche Storie, che alcuna Nazione nel corso di mille, e più anni siasi nella sua opulenza conservata cotanto attiva, industriosa, ed infaticabile, quanto la Veneziana, che seppe conservare la riputazione delle sue manifatture di seta, d'oro, e d'argento, per lo spazio di più di quattro secoli prima che in Francia nè pur si pensasse a' broccati d'oro, e d'argento: di che forma un'autentica prova una legge, della quale ecco il tenore:

M.C.C.X.X.X.XVIII. Ind. VIII. die XXIV. Exeunte Septembri. Capta fuit pars in Consilio Majori, & ordinatum de illis qui præerunt ad recipiendum rectum, seu dacium illorum hominum qui faciunt pannos ad aurum, purpuras, & cendatos, quod non debeant emere, nec emi facere de ipsis pannis & cendatis, nec etiam laborare modo aliquo de ipsis.

Prima dell'anno adunque 1248. s'era stabilita in Venezia la manifattura de'drappi d'oro, che solo circa l'anno 1660. fu stabilita in Francia, come abbiam veduto altrove.

Se

Se la Veneziana Nazione è divenuta molle, ciò non avvenne se non dappoichè s'invaghì troppo de' costumi, e delle manifatture Francesi, senza imitare la loro economia, industria, e frugalità: il che pur fecero le altre Nazioni Europee; tra le quali la Veneziana è forse tanto più notabile delle altre, quanto più essa sola tra tutte avrebbe potuto emulare tutte le mode Francesi, e soddisfare il gusto, ed il capriccio di tutti, valendosi de' proprj Artefici, e delle proprie manifatture; e risparmiare quella grandissima somma di denaro, ch' esce ogn' anno dalla circolazione del suo proprio Commercio, e passa nelle mani degli Stranieri, come appresso vedremo.

Ma ritorniamo al citato Autore Francese. „ Non parve difficile alla nostra industria „ veruna cosa: intraprendemmo tutto; riu„ scimmo in tutto; e la nostra Fabbrica fu „ la sola, in cui si ritrovarono tutti gli ar„ ticoli, e tutti i generi di manifatture. „ Finalmente il buon gusto infino allora sco„ nosciuto si sviluppò, e si stabilì presso di „ noi; e le nostre Stoffe a opera fecero an„ dare in dimenticanza tutte le altre Fab„ briche."

Io farò il primo nel dare a' Francesi quella lode che ben si meritano, e nel far loro giustizia. La loro industria superò tutte le difficoltà, ed è vero che tutto intrapresero, e che

che riuscirono in tutto. Ma ciò che ha svegliato, ed incoraggiato la loro abilità fu la protezione immediata del Re, e quella del ministro; furono i soccorsi, e gli ajuti che ricevettero gl'introduttori delle nuove manifatture; furono i larghi premj assegnati a coloro che più si distinsero. Troppo estesa adunque convien dire che sia la proposizione del N. A. il quale vuol che nella sola Fabbrica di Lione si ritrovino tutti gli articoli, e tutte le sorta di manifatture; cioè tanto per rispetto a' drappi schietti, quanto per rispetto a' drappi a opera. Conciossiachè così nell'un genere come nell'altro, se vogliasi giudicare senza veruna passione, ognuno deve accordarci, che noi possiamo stare in competenza co' Francesi: anzi quanto a' drappi schietti, posso dirlo con tutta l'asseveranza, supereremmo certamente i Francesi, così per la scelta qualità delle nostre Sete, come per l'impareggiabile eccellenza a cui ponno farsi salire le nostre tinture; purchè volesse farsi nelle manifatture di Seta quella distinzione di prezzi, che pur senza contrasto veruno, universalmente vien fatta in quelle di Lana, e di Lino. Tra le manifatture fatte di quelle Sete che nascono nel nostro Stato, e di quelle che nascono altrove, c'è una differenza perfino di quaranta per cento; e però a gran de torto si lagnano alcuni compratori, all' udire qualche disparità nel prezzo de' drap-

pi; quando poi con facile prontezza non solo, ma con grandissima compiacenza ancora gli pagano più di cinquanta per cento se vengono d'Inghilterra, dove indubitatamente son lavorati con le Sete d'Italia: nè l'Arte del tesserla può aver altro merito che nella diligenza, che può esser pari in ogni luogo.

Non è poi che un appassionatissimo affetto alla propria Nazione, il quale possa ad un uomo così saggio, ed illuminato, quale si è il N. A. far pronunciare un così arrogante giudizio, che finalmente „ il buon „ gusto infino allora sconosciuto si sviluppò, „ e si stabilì presso i Francesi, e che le lo„ ro Stoffe a opera fecero andare in dimen„ ticanza tutte le altre Fabbriche."

E pure non solamente si sono conservate sempre le Fabbriche di Venezia; ma è nata dopo quel tempo la fabbrica delle manifatture di drappi così schietti, come a opera in Vicenza; la quale acquistò tanta riputazione, che già è divenuta emulatrice di Lione non meno nel concetto di tutta l'Italia, che in quello ancora di tutta la Germania. Convien però che confessino i principali fabbricatori di Vicenza, aver essi acquistata, e conservarsi così fatta riputazione con le Sete del Friuli.

Ma cercherò ben io d'esporre al giudizio del Mondo non prevenuto dalle passioni i ve-

veri motivi, per cui si sviluppò, e giunse ad incantar tutte le Nazioni questo sconosciuto buon gusto, ch' era stato dalla Creazione del Mondo fino all' età di Luigi XIV. nascoso; lasciatemi dir così, nel Limbo delle Francesi Fantasie. Le mie osservazioni però non s' estenderanno fuori del fertile, industrioso, e nella sua maggior porzione opulente Stato, in cui ho avuto la bella sorte di nascere.

Dovunque vi fu opulenza, ivi regnò sempre il lusso; e questo solamente a cagione della solita incostanza delle cose umane cangiò suggetto. Il sedicesimo secolo sfogò il suo lusso nelle fabbriche. S' ingemmò, per così dire, in breve tempo questa Città Dominante, in un con le Città ad essa vicine di preziosi rari Edifizj così sacri, come profani, e ne rimasero adorne non solamente le Città, ma le Ville ancora. Esercitata avendo nelle fabbriche tutta la loro vita, si rendettero eccellenti il Sansovino, il Palladio, il Serlio, il Barozzi, ed altri, i quali se fossero vissuti nel secolo antecedente, avrebbero dovuto applicare ad altro mestiere, e sarebbe forse ignoto al mondo il loro nome. Visse pure a que' tempi Giambattista Grassi, o Grasso chiamato dal Vasari Pittore, ed Architetto eccellente, ed a lui ben molto noto; dacchè lasciò scritto che dalla

cortesia, ed amorevolezza di questo aveva avute tutte le notizie che ci conservò poi nelle sue opere, spettanti al Friuli. Di questo Giambattista Grassi può dirsi con probabilità che sia fattura la facciata della Chiesa di S. Giacomo, ed altre fabbriche, le quali ornano la nostra Città d' Udine.

Non contenti però in quel Secolo della magnificenza delle fabbriche, cercarono di adornare gli Edificj così sacri, come profani, e singolarmente i palagi de' Signori più cospicui non meno nelle Città, che nelle Ville, di numerose statue; e quindi è che si ebbero in que' tempi degli eccellenti Scultori, tra' quali i più celebri furono il Lombardi, il Vittoria, ed il Sansovino. Ma l' ornamento più universale delle fabbriche in quel Secolo fu la Pittura, che ne' palagi non solo, ma nelle case più umili così delle Città, come delle Ville, e nelle Chiese campestri s' esercitò internamente, ed esternamente. Questo lusso diede la nascita ad una moltitudine di Pittori, fra' quali ognun sa quanto si distinse quel grande numero che formò la Veneta Scuola, la quale emulò tutte le altre Scuole d'Italia. Non v'è Arte alcuna che ricerchi tanti doni della Natura, quanti ne ricerca la Pittura; e siccome degli altri, così fu essa di questi pure assai liberale verso i Friulani.

„ Pa-

„ Pare (dice il Vasari [a]) siccome si è
„ altra volta a questo proposito ragionato,
„ che la Natura, benigna Madre di tutti,
„ faccia alcuna fiata dono di cose rarissime
„ ad alcuni luoghi, che non ebbero mai di
„ cotali cose alcuna conoscenza; e ch' ella
„ faccia anco talvolta nascere in un paese di
„ maniera gli uomini inclinati al Disegno,
„ ed alla Pittura, che senz' altri maestri, so-
„ lo imitando le cose vive, e naturali, di-
„ vengano eccellentissimi. E addiviene an-
„ cora spesso, che cominciando un solo,
„ molti si mettono a fare a concorrenza di
„ quello, e tanti si affaticano, senza veder
„ Roma, Fiorenza, o altri luoghi pieni di
„ notabili pitture, per l' emulazione l' un
„ dell' altro, che si veggiono da loro ancor
„ opere maravigliose: le quali cose si veg-
„ giono avvenute nel Friuli particolarmen-
„ te, dove sono stati a' tempi nostri (il che
„ non si era veduto in que' Paesi per molti
„ secoli) infiniti Pittori eccellenti."

Di fatto benchè alcuni contrastino al Friuli la gloria di poter annoverare tra' suoi Pittori il celebre Tiziano, ne conta però cotesta Provincia tanti altri, e sì celebri, che ba-

(a) *Vite de' più Eccellenti Pittori, Scultori; ed Architetti*. Tom. II. a c. 265. dell' Edizione di Roma 1759.

basterebbero a formare una delle più famose Scuole dell'Italia.

Dà il Vasari trà questi il primo luogo a Giannantonio Licinio detto il Pordenone, di cui scrive la Vita; siccome fa in un capitolo a parte di quella di Giovanni da Udine, da me compendiata nella Lettera VIII. di questo Volume: e nella Vita appunto del Pordenone parla di Pellegrino di S. Daniello, di Luca Monverde, di Bastianello Florigorio (che morirono in fresca età; ma le poche pitture che ci restaron di essi, sono una ben bastevole testimonianza, che avrebbero saputo emulare e Tiziano, ed il Pordenone) del suddetto Giambattista Grassi, pittore, ed architetto eccellente, di Francesco, ed Antonio Fratelli Floreani, Pittori di Massimiliano Imperadore, di Gensio Liberale, Pittore di Ferdinando Arciduca d'Austria, e di Pomponio Amalteo, di cui pubblicò la Vita l'erudito Signor Conte Federigo Altan di Salvarolo [a]. Il suddetto Vasari, che, siccome abbiamo altrove notato, non fu molto liberale delle sue lodi con que' Pittori che non furono suoi compatrioti, così conchiude: „ Ho voluto in questa Vita del Porde-

(a) Fu questa stampata l'anno 1753. ed inserita nel Tomo XLVIII. della Raccolta Calogerana.

„ denone far memoria di questi eccellenti „ artefici del Friuli, perchè così mi pare „ che meriti la virtù loro; e perchè si co- „ nosca nelle cose, che si diranno, quanto „ dopo questo principio, siano coloro, che „ sono stati poi molto più eccellenti, come „ si dirà nella Vita di Giovanni Ricamatori „ d'Udine, al quale ha l'età nostra per gli „ stucchi, e per le grottesche obbligo gran- „ dissimo."

Fiorirono però nella Scuola Veneta alcuni altri Pittori Friulani, che o furono ignoti al Vasari, o fiorirono dopo di lui; de' quali fanno menzione il Boschini [*a*], e l'Orlandi [*b*]. Devesi il primo luogo alla celebre, e nobilissima giovane Irene Contessa di Spilimbergo, che tanto fece d'onore alla bell' Arte della Pittura; e della quale mi verrà permesso ch'io quì riferisca l'elogio che le fa il suddetto P. Orlandi. „ Irene di Spi- „ limbergo, da nobilissima prosapia uscita, „ celebre non meno per il suo genio, ed amo- „ re alla Pittura, che per altre ottime qua- „ lità, descritte, e decantate da' più rino- „ mati Poeti di quel tempo in Rime Ita- „ liane, e Latine fatte in occasione della

(*a*) *Descrizione di tutte le Pubbliche Pitture di Venezia.*
(*b*) *Abecedario Pittorico.*

„ sua troppo immatura morte, e date in lu„ ce da Dionigi Atanagi, ad instanza, e „ sollecitazione di Giorgio Gradenigo, ch' „ era uno de' maggiori veneratori delle gran„ di, e numerose prerogative di questa no„ bil Donzella. Apprese essa l' Arte di di„ segnare e di dipingere da Tiziano, che „ con altri valentuomini di grido usava in „ sua casa, e che le fece anco il suo ri„ tratto [a]. Morte la rapì nell' anno diciot„ tesimo di sua età. "

Condegno luogo dopo la Contessa di Spilim-

(a) „ Si veggiono (dice il Vasari Tom. „ III. a c. 391.) Si veggiono anco ritratti al „ naturale da Tiziano ec. e similmente la Sig. „ Irene Vergine bellissima, e letterata, mu„ sica, e incamminata nel Disegno, la quale „ morendo circa sette anni sono, fu celebra„ ta quasi da tutte le penne degli Scrittori „ d' Italia ". Monsignor Bottari nelle sue Note aggiugne a quanto scrive il Vasari le seguenti parole: „ Allude quì il Vasari a „ un Libro intitolato: *Rime di Diversi in* „ *morte d' Irene di Spilimbergo*. *In Venezia* „ 1561. *in* 8. Quivi è la Vita di questa vir„ tuosa fanciulla, scritta da Dionigi Atana„ gi. In questa Raccolta in cui ebbe mano „ Tommaso Porcacchi sono tre Epigrammi „ di Tiziano, e tra le Poesie MSS. di essa „ Irene sono alcuni Sonetti a Tiziano con „ le risposte a lui. Ella morì di anni di„ ciotto."

limbergo deve avere il Conte Daniele Bertoli, degno Fratello del lodato Conte Lodovico. Divenuto egli per proprio diletto eccellente Disegnatore, fu teneramente amato dall'Imperador Carlo VI. insegnò il Disegno alle due Imperadrici Madre, e Figlia Regnante, e fu sempre in quella Imperial Corte molto onorato, è più familiarmente trattato da quel Monarca, di quello che sia lo stato Tiziano alcun tempo in quella di Carlo V.

Furono contati tra' primi Pittori della Scuola Veneta nelle loro differenti maniere Marco Bassaiti, il Cavalier Sebastiano Bombelli, e Luca Carlevari.

Pio Paolini nato in Udine, dipinse con molta lode in Roma, e venne ascritto tra' Professori di quella scuola l'anno 1678.

Visse e morì sfortunatamente nella povertà, e nell'oscurità il Vecchio Carnio, la cui grande abilità ci viene testimoniata dalle poche opere finite, che di lui ci sono restate, alcune delle quali ponno stare al paragone di quelle de' più accreditati Pittori. Cercai con tutto l'impegno un tempo le memorie della sua vita, per farla pubblicare in un con altre de' nostri Pittori nella prima ristampa dell'Abecedario Pittorico; ma non ho potuto nè men saperne il nome. Visse, e morì povero anche Antonio di lui Figlio, da me conosciuto nella sua vecchiezza.

za. Mortificato egli ſempre dalla ſua povertà, dipinſe appena mediocremente. Laſciò però uno ſcolare, che ſuperollo di molto, e che ancora è in vita. E' queſti il Signor Franceſco Pavona, a cui non poſſo in miglior maniera teſtimoniare la ſtima, ed i ſentimenti d'amicizia che conſervo per lui, quanto col riferire ciò che ſta ſcritto di eſſo nell' Abecedario Pittorico; onde conoſcano i noſtri compatriotti il ſuo merito.

„ Franceſco Pavona, nato nel Friuli (in „ Udine) moſtrando inclinazione alla Pittu„ ra, fu mandato a Bologna, munito di „ forti raccomandazioni preſſo il Nob. Gio„ vanni Caprara, che alla Scuola il mandò „ del celebre Gian-Giuſeppe del Sole. Ivi „ oltre il dipinger Iſtorie, dilettandoſi di „ far ritratti a paſtello, fece tale avanzamen„ to, che precorſane la notizia a Genova, „ fu colà chiamato per fare i ritratti di mol„ ti Cavalieri, e Dame. Invogliatoſi poi di „ paſſare a Lisbona, eſeguì queſta ſua vo„ glia nel 1735. ed ivi dallo Scrittore di „ queſte memorie [a] eſſendo ſtato introdot-

„ to

(a) Pietro Guarienti Accademico Clementino, ed inſpettore della Regia Galleria di Federico Auguſto III. Re di Polonia, ed Elettore di Saſſonia.

„ to nelle case de' Grandi, ebbe occasione di
„ mostrare il suo spirito, e sapere, dipin-
„ gendo a oglio nelle principali Chiese di
„ quella Città: ma piacendo universalmente
„ i suoi ritratti a pastello, fu obbligato a
„ farne molti per varie Dame, e per i
„ Principi, e Principesse di quella Real Cor-
„ te; e lo stesso pur fece per la Corte e
„ Monarchi di Spagna. Ritornato in Italia
„ si fermò prima in Venezia, indi a Bo-
„ logna, dove in casa de' suoi antichi Me-
„ cenati mena vita felice, godendo dei fa-
„ vori di quella Illustre Famiglia, e delle
„ sue facoltà, che furono il premio de' suoi
„ sudori."

Facendo le accennate ricerche, ebbi la sorte di ritrovar memorie d'altri valentuomini, la cui fama, o per la brevità degli anni che vissero, o per non essere mai usciti della lor Patria, non si estese molto. Tali furono Fulvio Griffoni, Bernardino Blacei, Vincenzo Lugaro, Sebastiano Seccante, un Canonico Cosattini, e Genio Pini. Nacque poi in Gemona nell'età passate un certo Nani, di cui non ricordomi il nome. Dava questi speranze di diventare un eccellente Pittore, ed avea già dato qualche saggio del suo sapere, e della sua abilità. Essendo però egli di bassa condizione, gli fu comandato di concorrere personalmente a certa opera servile

togli altri plebei. Indarno cercò egli di sottrarsi al comando, ne gli valsero punto le prerogative dell'Arte Liberale ch'egli esercitava. Fec'egli pertanto una di quelle memorabili vendette, che sanno fare i Pittori irritati, e per toglierfi dalla persecuzione delle persone da lui offese, abbandonò la Patria, nè mai più vi ritornò.

Scusatemi, Illustrissimi Signori, se ho voluto far quì questa digressione; avendo inteso di dar con ciò a vedere primieramente, che fin da trecento e più anni, in ciascuna età indubitatamente il Friuli ha prodotto degli eccellenti Disegnatori, e Pittori in ogni genere, che vagliono bene molto più di tutti i Disegnatori di drappi che furono, sono, e saranno in Lione, e in tutto il Regno di Francia: ed in secondo luogo, quanto potrebbe sperarsi, se i Santi Tutelari del Friuli unissero gli animi de' nostri Compatriotti a procurare quel bene universale, che nell' età presente vien predicato da tanti celebri Scrittori, ed insegnato con l'esempio dagli uomini più illuminati delle più illustri Nazioni.

Per arrivar dunque a conoscere in qual tempo, e quanto abbiano cooperato i Francesi a' maggiori progressi delle Arti, e del Commercio, de' commodi della vita, e finalmente alla irruzione del lusso, basterà che rivolgiamo un occhiata alla fine del tredicesimo

ſimo Secolo: al qual effetto prenderemo per guida lo ſteſſo Iſtoriografo di Francia (*a*) che ha il mirabile, e forſe nuovo talento di riſtrignere in poche pagine i più grandi avvenimenti della Storia, e di rappreſentarli all' intelletto con le più eſſenziali circoſtanze, e con le più importanti rifleſſioni; in quella guiſa appunto che la Camera ottica riſtrigne, uniſce, e rappreſenta alla viſta minutamente i più magnifici, ed eſteſi obbietti.

„ Verſo la fine (dic' egli (*b*)) del tredicesimo, ed il principio del quattordiceſimo „ ſecolo, ſembra che malgrado tante diſſenſioni, che regnavano in Italia principiaſſe „ ad uſcir eſſa da quella barbara rozzezza, „ la cui ruggine avea coperta l' Europa dopo la decadenza dell' Imperio Romano. I „ Genoveſi, i Piſani, e ſopra tutti i Veneziani ricondussero l' abbondanza, e con eſſa „ l' arte di rendere la vita commoda. Le „ arti neceſſarie non erano perite; e gli Artefici, ed i Mercanti, la cui oſcurità gli „ aſcondeva al furore ambizioſo de' Grandi, „ erano quaſi formiche, le quali nel ſilen-

„ zio

(*a*) *Voltaire Eſſai ſur l' Hiſtoire Generale Tom. II. pag.* 169. *Edit.* 1756.

(*b*) *Abregè de l' Hiſtoire Univerſelle. Tom. II. pag.* 139. *Edit.* 1754.

„ zio si scavavano delle abitazioni, men-
„ tre le Aquile, e gli Avoltoi si lace-
„ ravano."

Nacquero anche in que' secoli grossolani delle invenzioni utili, frutti di quel genio meccanico, che dà la Natura a certi uomini indipendentemente dalla Filosofia. Tal fu l'invenzione degli Occhiali di cui ho parlato in altra mia. In Faenza s'inventò la Majolica, che dalla stessa Città prese il nome, e che fino alla passata età occupò il luogo della Porcellana. Antico era l'uso de' vetri, ma eran sì rari, che il servirsene riputavasi lusso. I Veneziani nel tredicesimo secolo furono gl' Inventori degli specchi di cristallo, e soli ne custodirono per lungo tempo il segreto. L'invenzione della Carta di cui ora facciam uso, appartiene al principio del quartordicesimo Secolo; e in tal maniera le Arti utili a poco a poco sono nate, e sonosi stabilite, benchè la maggior parte de' benemeriti loro Autori sieno affatto ignoti.

„ Mancava assai (dice il Voltaire) af-
„ finchè il rimanente dell'Europa avesse tali
„ Città, quali erano Venezia, Genova, Bo-
„ logna, Siena, Pisa, Firenze. Quasi tutte
„ le case nelle Città della Francia, dell'
„ Alemagna, dell'Inghilterra, si vedevano
„ coperte di paglia."

Benchè i boschi occupassero tanto terreno, restato incolto sì lungo spazio di tem-

po,

po, non s'era ancora appreso a difendersi dal freddo col mezzo de i cammini, che son dappoi divenuti un così commodo ajuto, ed un ornamento ancora delle stanze. V'era anticamente nelle case una gran sala comune, e in mezzo d'essa un grande focolajo rotondo, la cui canna passava pel soffitto, come si vede anche al presente nelle cucine de' Regolari: ed in questa stanza tutta affumicata s'univa la famiglia per riscaldarsi. Egli è probabile che i moderni cammini sieno stati inventati in Venezia, ovvero in Padova; giacchè il Chiarissimo Muratori (*a*) riferisce un passo d'Andrea Gataro nella Storia di Padova, dove narra l'andata a Roma di Francesco da Carrara il vecchio l'anno 1368. ed ivi si leggono al nostro proposito le seguenti parole: „ Essendo (dice il Gataro) il Si-
„ gnore giunto per albergare nell' albergo
„ della Luna, e in quella stanza non tro-
„ vando alcun camino per fare fuoco, per-
„ chè nella Città di Roma allora non si
„ usavano camini, anzi tutti facevano fuo-
„ co in mezzo delle case in terra, e tali
„ facevano nei cassoni pieni di terra i loro
„ fuochi; e non parendo al Signor Messer
„ Francesco di stare con suo comodo in quel
„ modo, avea menati con lui Muratori, e
„ Ma-

(*a*) *Tom. II. Dissert. XXV. pag.* 390.

„ Marangoni, ed ogni altra forta d' artefici „ e fubito fece fare due nappe di camino, „ e le arcuole in volto al coftume di Pado- „ va, e dopo quelle da altri a tempi indie- „ tro ne furono fatte affai, e lafciò quefta „ memoria di sè in Roma.

Galvano Flamma (*a*) faceva alte doglianze nel principio del quattordicefimo fecolo (giufta il coftume degli autori poco giudiziofi, dice il Voltaire) che la frugale femplicità aveffe dato luogo al luffo; e ricorda i tempi di Federigo Barbaroffa, e di Federigo II. ne' quali in Milano non fi mangiava carne che tre volte la Settimana. Ma gioverà riportare un paffo del P. Flamma notato dal Muratori (*b*). *Nunc vero in præfenti ætate prifcis moribus fuperaddita funt multa ad perniciem animarum irritamenta. Nam veftis eft pretiofa, & artificio exquifito, & ornatu fuperfluo circumtecta per totum: in ipfis veftibus tam virorum, quam mulierum aurum, argentum, perlæ inferuntur: frixa latiffima veftibus fuperinducuntur:* Vina peregrina, *& de partibus ultramarinis bibuntur: ciba-*

(*a*) Galvano Flamma nato in Milano, entrò nell' ordine di S. Domenico l' anno 1297. terminò la fua Storia l' anno 1336. della quale fi ritrova una continuazione fino all' anno 1373.

(*b*) *Tom. II. Differt. 25. pag. 391.*

cibaria omnia sunt sumtuosa : magistri coquinæ in magno pretio habentur : avaritia militat : hinc usuræ, hinc fraudes .

Questo lusso, per rispetto a que' tempi, eccessivo nel vestire, nelle tavole, e ne' vini s'era introdotto senza l'esempio, e sostenuto senza i broccati, senza le mode, senza i cuochi, e senza i vini di Francia, di cui allora non v'era nè pure idea. Questi vini erano tutti oltramarini, renduti ora così comuni, ed a prezzi tanto discreti. E poichè così incidentemente ritornai a far menzione de' Vini di Francia, avvertirò quì che ho finalmente ritrovato l' epoca della loro introduzione in Italia. La segna il Marchese Ottieri al principio del corrente Secolo (*a*); cioè con l' occasione della venuta de' Francesi a cagion della Guerra per la successione alla Corona di Spagna . Conversando essi co' nostri Italiani , gl' innamorarono de' loro costumi , delle lor maniere, de' lor abiti , e persino de' loro vini. Siami permesso adunque di riferire le parole del suddetto Chiarissimo Storico, il quale dopo di avere descritta la solenne , e magnifica Incoronazione dell'Imperadrice Caterina fatta in Mosca l'anno 1711. così scrive : „ Finita la

(*a*) *Istoria delle Guerre avvenute in Europa, e principalmente in Italia.* Tom. IV. a c. 391.

„ funzione, e tornato il Sovrano colla mo-
„ glie e colla nobil comitiva nel Castello di
„ Mosca, vi si trovarono imbandite diverse
„ tavole per gli Ecclesiastici per li Nobili
„ secolari, e per le Dame di Corte. Al
„ suono d'armoniosi strumenti, e di liete
„ sinfonie i convitati ebbero campo di sod-
„ disfare all'appetito, e gusto del palato nel
„ mangiare, e bere allegramente; mentre
„ tutte le Feste specialmente di là da' monti
„ finiscono in conviti, ne' quali ingegnosa
„ la gola si compiace nella diversità delle vi-
„ vande, e de' vini, soliti beversi con ecces-
„ so: talchè in fine di tavola non si distin-
„ gue il buono dal mediocre, e neppure
„ dal cattivo.

„ La nostra Italia fu per tutto il secolo
„ antecedeute libera da tal disordine, e spes-
„ sa, poichè si bevevano solamente anche
„ nelle tavole de' Signori i vini raccolti nel-
„ le contrade, e colline della medesima, do-
„ ve il sole temperatamente caldo fa matu-
„ rar l'uve, che spremute da' Contadini, o
„ messe sotto il torchio, producono vini squi-
„ siti d'ogni sorta, e qualità. Dappoi s'è
„ introdotto anco tra noi l'uso de' liquori
„ forestieri, che vengono di Francia, di Spa-
„ gna, dall'Isole Canarie, e dal Tokai, ri-
„ nomato paese per tal effetto nell'Unghe-
„ ria: onde pare adesso che non possa farsi
„ desinare, o cena mediocremente buona,
„ sen-

„ senza vini di lontani paesi, portati in „ fiasche di grosso vetro, dette bottiglie, „ per conservare il nome oltramontano an„ cora nel vaso:“

Ma ritorniamo a' tempi del P. Flamma. Il vino era raro (*a*); la candela di cera ignota; quella di sevo era lusso: i migliori Cittadini si valevano nelle lor case di legno secco per accenderlo in luogo di Candele; il qual uso fu sempre pericoloso, come quello degli antichi focolari, che furono forse la cagione di tanti incendj, che incenerirono per tutta l' Italia tante carte, e tanti archivi, onde siamo restati privi d' innumerabili preziosi documenti: non si mangiava carne calda che tre volte la settimana: le camicie eran di lana, e non di lino: la dote delle Cittadine le più ragguardevoli ascendeva il più a dugento Lire (*b*) di questa moneta. „ Ora le cose sono ben cambiate, dice il „ Flamma: si portano presentemente indosso

(*a*) *Voltaire. Essai &c. Tom. II. pag.* 171.

(*b*) Prima dell'anno 1283. lo Zecchino valeva L. 3: Onde le Cittadine più ragguardevoli dell' Italia avevano di dote Zecchini settanta in circa. Al tempo del P. Flamma lo Zecchino valeva L. 3: 2. onde le doti erano ascese fino a mille trecento Zecchini in circa.

„ delle tele di lino ; le donne si cuoprono „ di drappi di Seta, e talvolta v'entra dell' „ oro, e dell'argento; elleno hanno in dote „ fino a quattromila lire di questa moneta ; „ e s'ornano anco gli orecchi di pendenti „ d'oro." E pure non v'è ancora proporzione alcuna tra il lusso di que' tempi, e quello che s'è diffuso oggidì ad ogni stato, e ad ogni condizion di persone.

Ritorniamo a' Francesi. Le strade di Parigi erano mal selciate, e coperte di fango. Il farsi condurre per le vie con le carrette era lusso, e come tali furon proibite a' Cittadini da Filippo il Bello. Carlo VI. fece una legge per quello che spettava alle mense, in questi termini: *Nemo audeat dare præter duo fercula cum potagio*. Quindi due vivande, ed un guazzetto erano il più lauto pranzo de' Francesi di que' tempi ; e questa legge fu confermata dal Concilio di Rems l' l'anno 1304. (*a*).

Vi fu per altro sempre presso i Signori Feudatarj, ed i principali Prelati quella magnificenza, che permetteva il tempo ; e doveva essa necessariamente introdursi presso i possessori di grandi tenute ; non essendovi allora ne' privati altre ricchezze fuorchè le rea-

(*a*) *Du Cange Glossar. Tom. V. Col. 662. Art. Potagium.*

reali, che consistevano nelle rendite delle terre: il vasellame d'oro, e d'argento però era quasi ignoto nella maggior parte delle Città.

Il suddetto Voltaire (a) cita l'autorità di certo *Mussus* che riguardava come un gran lusso le forchette, i cucchiai, e le tazze d'argento. Calcolava questo Scrittore, che un Padre di famiglia, il quale avesse a mantenere dieci persone, e due cavalli, fosse obbligato a spendere ciascun anno trecento Fiorini d'oro, che sono circa Ducati mille correnti del valor d'oggidì.

Rarissimo era il danaro in molte parti dell'Italia, ma molto più nella Francia, e diverse parti dell'Europa n'erano affatto prive, perchè non era ancora stata scoperta l'America. Sino al quattordicesimo Secolo i Fiorentini, ed i Lombardi facevano solo il Commercio della Francia, e dell'Inghilterra, ed erano in possesso d'esigere d'usura venti per venti per cento l'anno: la qual eccessiva usura è un infallibile contrassegno della pubblica povertà.

„ Non era così, dice il Voltaire (b) nel„ le belle Città negoziatrici d'Italia. Vi si „ viveva comodamente, e con opulenza; e

(a) *Tom. II. pag.* 172.
(b) *Tom. III. pag.* 42.

„ nel lor seno solamente si godevano le dol„ cezze della vita. Le ricchezze, e la li„ bertà svegliano gl' ingegni, e accrescono
„ il coraggio."

Di poco s' accrebbero le ricchezze, ed i comodi della vita in Francia nel XV. e XVI. Secolo. Sotto il Regno di Francesco I non v' erano in Parigi che due cocchi, uno per la Regina, ed uno per Diana di Poitiers (*a*).

Gli uomini, e le donne viaggiavano a cavallo; L' industria non aveva ancora cangiato in palazzi le capanne di legno, e calcina, che formavano le strade di Parigi: Si principiava al tempo di Luigi XII. (*b*) a sostituire alle pellicie preziose, le stoffe d' oro, e d' argento, che si fabbricavano in Italia, Non erano ancora state introdotte queste manifatture in Lione: l' Arte degli Orefici era grossolana, ed avendola Luigi XII. proibita nel suo Regno con una Legge Suntuaria, i Francesi faceano colà trasportare le argenterie da Venezia; ma essendo gli Orefici di Francia già ridotti alla povertà, il Re rivocò la Legge. Francesco I. di lui successore diventò economo circa la fine della sua

(*a*) Diana di Poitiers Duchessa di Valentinois, favorita d' Enrico II. morta l' anno 1566.
(*b*) Morto l' anno 1515.

sua vita, e proibì le stoffe d'oro, e d'argento. Enrico, rinnovellò la proibizione; e „ se queste leggi (dice il Voltaire) fossero „ state osservate, le manifatture di Lione „ erano perdute." Non v'erano però a quel tempo manifatture con oro; e la ragione per cui furono formate queste leggi, fu perchè comperavano i Francesi le Sete degl' Italiani. Enrico permise gli abiti di Seta a' soli Vescovi: i Principi, e le Principesse ebbero la prerogativa esclusiva di portare gli abiti rossi così di Seta, come di lana; e nel 1563. a' soli Principi, ed a' Vescovi fu conceduto il diritto di portare le scarpe di Seta.

I Mori, come vedemmo, non erano coltivati che in Italia, e nel Regno di Spagna: L'oro tirato non si fabbricava che in Venezia, ed in Milano. La venuta di Carlo VIII. in Italia è l'epoca (*a*) della prima introduzione delle mode Francesi in Italia; e principiarono allora gl'Italiani ad affettare il vestire alla Francese. Io però vado conghietturando, che lo spavento che in quel tempo i Francesi svegliarono negli animi degl'Italiani, ed il timore ch'ebbero questi non forse quella Nazione venisse a stabilir

(*a*) L'anno 1494.

in Italia, ed a signoreggiarla, abbiano indotto i politici a dare questi esterni contrassegni d'inclinazione a' costumi, ed alle maniere Francesi, per renderseli benevoli. Ma il fatto si è, che quello che allora fu operato per una specie di necessità, fu dappoi seguito per cieca inclinazione di volontà, e quantunque i Francesi sieno ben presto partiti, prese negli animi degl' Italiani così ferme radici, e così profonde questo genio verso le cose Francesi, che già oramai è degenerato in fanatismo, ed in furore. Mi restano alcune altre riflessioni sopra questo medesimo argomento, le quali esporrò nella seguente lettera, confermandomi per ora con tutto l'ossequio.

LET-



LETTERA XII.

NEl Secolo XVI. il lusso s' era sfogato, come vedemmo, nelle Fabbriche, nella Scultura, e nella Pittura. Alla magnificenza di quelle corrisposero in molti Palagj gli addobbi, ed ogni sorta di suppellettili, alcune delle quali tuttavia si conservano, e rendono testimonianza del buono, e massiccio gusto, che regnava pure in queste, in quella parte che dal disegno dipende.

Non so ben dire per quali infelici influssi (ma piuttosto dovrebbe ricercarsene il motivo nelle cause morali) il lusso passò nel seguente secolo agli amori illegitimi, ed alla braveria; ed in questi si spendeva senza misura; vivendosi poi nelle case con la più stretta economia. I Signori doviziosi, ed anco quelli di mediocri fortune mantenevano della Masnade di Sgherri: E facevano delle guerre private, e molte volte si commettevano de' Cavallereschi tradimenti; ed essendosi perciò dilatato il barbaro uso de' Duelli, che si ridusse a leggi sanguinarie, i personaggi più dotti, e più nobili ne furono i Legislatori, e gl' Interpreti; si stamparono molti libri, per ridurre a formalità il più crudel

del tra' costumi; e si comperavano a peso d'oro quelle opere de' più accreditati Scrittori in questo genere, le quali nella presente età sono state vendute a peso di stadera. La moltiplicità de' delitti criminali d'ogni genere, formò, ed arricchì degli Eccellenti Giureconsulti Criminali, il cui antesignano fu il nostro Tiberio Deciano, Professore nell' Università di Padova; ed i Cancellieri, gli Assessori, e gli altri Officiali della Giustizia punitiva, e del Fisco, si segnalarono, ed accrebbero le loro fortune. Si unirono in molti le armi agli amori, che causavano giornaliere risse; regnava un certo spirito romanzesco, che cimentava gli amori con le rivalità; le quali molte volte costavano la vita ad un de' rivali, ed all'altro i beni, che gli venivano confiscati. Non erano rari i ratti, e le violenze criminali; e questo genio alle risse amorose passò, conforme il solito, da' grandi a' piccoli; e questi si battevano con armi corte. Ho sentito alcuni di questi vecchi eroi lamentarsi della facilità delle odierne conquiste, persuasi che i rischi della vita le rendesser legittime.

Credo aver detto quanto basta de' costumi, e del lusso di quel Secolo infelice. Ora osserverò che del lusso del Secolo XVI. restano finalmente delle magnifice Fabbriche, delle ammirabili Sculture, delle preziose Pitture, ed altre suppellettili; ma del lusso del Se-

Secolo XVII. non restano, che delle private funeste memorie. Siccome però quello fu l'ultimo secolo della frugalità, e dell'economia; molti nella Dominante, e nello Stato vivendo pacificamente, e castamente, alcuni con la parsimonia, alcuni con l'Avvocazione, altri con la Medicina, altri col Commercio, e con l'esercizio delle Arti liberali, si arricchirono.

Ora quali memorie crediam noi, che lascierà il lusso di questo Secolo? Il vedranno coloro che vivranno nell'età ventura. Di presente ognun vede che già ritrovasi nel suo maggior furore; e vi so dire che non ne sentiamo le mortali ferite, come non sentono le loro, quelli che sono nel maggior caldo delle battaglie. In tanto facciamoci un passo addietro, e dappoichè avremo veduta la pittura, che ci fà l'inimitabile Mr. De Voltaire della sua Francia, e della nostra Città Dominante nel Secolo diciassettesimo, rintraccieremo il principio, ed il progresso del lusso che regna nel diciottesimo presente secolo, in cui siamo quasi due terzi avanzati. [a] Divide Mr. De Voltaire la Storia Universale in quattro Epoche, che Secoli egli appella, il quarto de' quali è da lui detto il Se-

(a) *Collection comp. des Oeuvres de Mr. De Voltaire. Edit.* MDCCLVI. T. XV. pag. 3.

Secolo di Luigi XIV. „ Il Quarto secolo „ (scriv'egli) è quello che si chiama il Se„ colo di Luigi XIV. ed è forse quello fra „ questi qnattro, che più si approssima alla „ perfezione. Arricchito dalle scoperte degli „ altri tre, ha egli più fatto in certi gene„ ri di cose, di quello che gli altri tre in„ sieme. Tutte le arti per verità non sono „ state condotte a più alto grado di quello „ che il furono sotto i Medici, sotto gli „ Augusti, e gli Alessandri, ma la ragione „ umana in generale si è perfezionata; la „ sana Filosofia non è stata nota, che in „ questo tempo; e si può con verità dire che a „ principiare dagli ultimi anni del Card. Riche„ lieu [a] fino a quelli, che hanno seguito „ la morte di Luigi XIV. [b] si è fatta „ nelle nostre Arti, ne' nostri spiriti, ne' „ nostri costumi, ed anche nel nostro Go„ verno, una rivoluzione generale, che de„ ve servire di eterno segnale alla vera glo„ ria della nostra Patria.

„ Prima di que' tempi gl'Italiani chiama„ vano tutti gli Oltramontani col nome di „ barbari; e bisogna confessare che i Fran„ cesi meritavano in qualche maniera quest' „ ingiuria. I nostri Padri univano la galan„ te-

(a) Morto li 4. Settembre 1642.
(b) Morto primo Settembre 1715.

„ teria romanzesca de' Mori alla rusticità Go-
„ tica : essi non avevano ancora quasi alcu-
„ na delle Arti amabili; il che prova, che
„ le Arti utili erano neglette, mentre allor-
„ chè si è perfezionato ciò, ch'è necessario,
„ si trova ben tosto il bello, e l'aggradevo-
„ le: e non è da stupirsi, che la Pittura, la
„ Scultura, la Poesia, e l'Eloquenza fosse-
„ ro quasi ignote ad una Nazione, che aven-
„ do de' Porti sull'Oceano, e sul Mediterra-
„ neo, non aveva però alcuna Flotta, e che
„ amando il lusso all'eccesso avea appena
„ qualche grossolana Manifattura. I Venezia-
„ ni, i Portoghesi, i Fiamminghi, gli Olan-
„ desi, gl'Inglesi, fecero l'uno dopo l'altro
„ il Commercio della Francia, che ne igno-
„ rava i principj. Lodovico XIII. al tempo
„ in cui prese il possesso della Corona, non
„ avea nè pure un Vascello. La Città di
„ Parigi non conteneva che quattrocentomi-
„ la Uomini, e non era decorata che da
„ quattro belli Edifizj; le altre Città del
„ Regno rassomigliavano a que' borghi, che
„ si vedono di là della Loyra. Tutta la No-
„ biltà cantonata alla Campagna entro ad al-
„ cune Torri, circondate da fosse, opprime-
„ va quelli, che lavoravano la terra; le pub-
„ bliche strade erano quasi impraticabili; le
„ Città senza pulizia, lo Stato senza dana-
„ ro, ed il Governo senza credito presso le
„ Straniere Nazioni.

„ I

„ I Francesi non ebbero parte nè nelle
„ grandi scoperte, nè nelle invenzioni am-
„ mirabili delle altre Nazioni; la Stampa,
„ la Polvere, gli Specchj, i Telescopj, i
„ Compassi di proporzione, la Macchina
„ pneumatica, il vero Sistema dell' Univer-
„ so, punto non appartengono ad essi.

(a) „ La Città di Venezia godeva un
„ vantaggio più singolare; oltre quello del
„ Commercio, e delle Arti, che fiorivano
„ anco nella Toscana. Dopo il quattordice-
„ simo Secolo la sua tranquillità interna non
„ fu alterata un sol momento; e nessun tur-
„ bamento, nessuna sedizione, nessun perico-
„ lo vi fu nella Città; se si andava a Ro-
„ ma, ed a Firenze per vedere i grandi
„ monumenti delle belle Arti, i Francesi si
„ affrettavano di andare a gustare a Venezia
„ la libertà, e il piacere; e si ammiravano,
„ come in Roma, degli eccellenti pezzi di
„ Pittura; le Arti dello spirito vi erano
„ coltivate; e gli Spettacoli attraevano gli
„ Stranieri. "

Tra le tante Arti, e Manifatture introdotte dal Rè Luigi XIV. in Francia, io sceglierò per alcune mie riflessioni quella soltanto de' broccati di Seta, e di Seta con oro, ed argento, de' quali può segnarsi l' Epo-

(a) T. XIV. pag. 227.

Epoca dopo l'anno 1660. ma questi non principiarono a vedersi, ed a ricercarsi universalmente in Italia, se non dopo l'anno 1720. in circa. In questo proposito così scrive il Signor Voltaire. „ L' Italia che non avea „ prodotte, che delle tessiture grossolane, e „ de' disegni consimili, fu sorpresa da tanti „ progressi, e volle riparare alla sua perdi„ ta. Ma il colpo era già fatto. Tentò di „ riformare i suoi Disegni; ma le mancava „ il gusto; ond' essa conservò lo schietto, „ che avea la prima materia."

E soffre l' Italia, e particolarmente Venezia che si dica, che le sue tanto celebri, e preziose Fabbriche non abbiano prodotto, che tessiture grossolane, e disegni grossolani? Fu sorpresa, se così vuolsi, da tanti progressi; cercò di riparare le sue perdite, e le avrebbe riparate, se il fanatismo non avesse vergognosamente accordato il trionfo a' Francesi. Ma il celebre Scrittore non ha mai veduto nè gli antichi arredi; nè gli abiti, ed ornamenti Sacerdotali delle nostre Basiliche, di tante Chiese Parrocchiali, e di tante altre di Regolari dell' uno, e dell' altro sesso; non ha veduto, le preziose suppellettili di tanti Palagi; e non ha (mi perdoni il nostro troppo franco Autore) nè pure idea, della magnificenza, della preziosità, e del mirabile artificio di tante diverse manifatture, nè della varietà de' Disegni; ma soprat-

tut-

tutto non sa quanto sia degno d' ammirazione l'artificio de' lavori di sopratriccio d'oro, che si vedono in tanti baldacchini, ed Ombrelle, che sbalordirebbero il nostro Autore. Ben è diverso il giudizio che delle manifatture Italiane, ed in ispezieltà di quelle di Vinegia, diede un altro celebre Scrittore Francese (*a*), il quale lasciò scritto che *gli Artefici Veneziani sapevano già fare infinite cose gentili, che gli stranieri, i quali n' erano curiosissimi pagavano a caro prezzo* (*b*); *che i drappi d' oro, i velluti a fiori, e la maggior parte de' broccati d' oro, e d' argento, che si portavano nelle Corti de' Principi Cristiani, ed altresì alla Porta, si fabbricavano negli Stati della Repubblica* (*c*); e che *non v' era ancora gusto, e proprietà* nè pure *nel lavoro de' panni delle fabbriche Francesi* (*d*).

So anch' io che può il Sig. Voltaire, e possono con esso vantare tanti altri Francesi i loro rapidi progressi in queste manifatture; mentre in un punto profittarono degli

(*a*) *Storia della Lega fatta in Cambrai ec. tradotta dal Linguaggio Francese nell' Italiano Anversa* 1718. *in* 4.

(*b*) a c. 375.

(*c*) a c. 376.

(*d*) a c. 377.

gli ſtudj, delle fatiche, de' diſpendj, e delle invenzioni fatte da' Greci, e dagl' Italiani per lo ſpazio di undici ſecoli, per ridurre queſte manifatture a quella perfezione, in cui le ritrovarono i Franceſi; onde può dirſi che queſti principiarono, dove quelli aveano terminato: anzi è certo che a forza di premj, come fu in uſo ſempre fra le Nazioni, ſeduſſero i più provetti Operaj di Venezia, e delle altre Città dell' Italia.

Per lo ſpazio di circa cinquant'anni, non ſi allontanarono molto i Franceſi da' Diſegni, che ſi uſarono ſino a quel tempo. Non erano in uſo tante varietà di colori: alcune poche opere, e di mediocre ſpeſa baſtavano a tutta l' Europa: il luſſo non era fatto così univerſale; ma tutte le Nazioni Oltramontane, e la Spagna ſteſſa, preferirono alle Italiane le manifatture Franceſi, perchè „ l' Euro„ pa (dice un Regio Scrittore (*a*) le cui „ parole ho anche altrove riferite) poſta in „ entuſiaſmo dal carattere di grandezza, che „ Luigi XIV. imprimeva in tutte le ſue „ azioni dalla pulitezza, che regnava nella „ ſua Corte, e dagli Uomini grandi, che „ illuſtravano il ſuo Regno, voleva imitare „ la Francia, ch' eſſa ammirava.... Il guſto

(*a*) *Memoires de Brandebourg*.

„ de' Francesi regolò le nostre cucine, i no„ stri mobili, i nostri abiti, e tutte quelle „ bagattelle, sopra le quali la tirannia della „ moda esercita il suo imperio. Questa pas„ sione portata all'eccesso degenera in fu„ rore. "

Tutti dunque si rivolsero alla Francia nuova Imperatrice delle mode. Parigi era il Fondaco delle Stoffe; gli Stranieri si trasferivano colà a fare le loro compere; ma le manifatture, e la ricchezza delle Stoffe non erano giunte a quell'eccesso, cui oggidì le vediamo condotte; ed il lusso non era ancora fatto così universale. Osservò il Nostro Autore, che verso la fine del Regno di Luigi XIV. e verso i tempi del famoso sistema di Mr. Lavv, il lusso divenne tre volte maggiore. Io non allontanandomi da quello delle Stoffe, dirò che allora fu appunto, ch' essendosi moltiplicate in Lione le manifatture de' broccati di ogni genere, si formò una moltitudine di Disegnatori; e siccome nel Secolo, in cui il lusso degli Italiani si sfogò nelle fabbriche, nelle Statue, e nelle Pitture, fiorirono tanti Celebri Architetti, Scultori, e Pittori; e siccome la scostumatezza del seguente secolo produsse de' celebri Giureconsulti Criminali, e tanti Scrittori di Scienza Cavalleresca, così nel secolo presente, in cui il lusso si sfoga tutto nelle mode degli Abiti, delle ta-

vo.

vole, de' mobili, delle Suppellettili, e queste mode variano giornalmente, per necessità doveano formarsi in Francia degli eccellenti disegnatori di capricciose bagattelle.

Fa egli riflessione in oltre, che l'anno 1718. si stabilì in Francia un nuovo genere di Commercio per le Stoffe. Si frappose una terza persona tra il fabbricatore, ed il compratore straniero; e questa terza persona detta da' Francesi *Commissionaire* è quel Mercante, a cui lo Straniero dà la commissione di scegliere le manifatture, e comperarle da' fabbricatori per ispedirle al commettente, pagandogli le solite provigioni; onde nè il commettente conosceva il fabbricatore, nè questi il commettente.

Questo Commercio di commissione fu coltivato da molti anco per alcuni ajuti vantaggiosi a' *commissionarj*. I primi tra questi aveano fatto bene i fatti loro, andando personalmente a cercare le corrispondenze: gli stessi fabbricatori, e *commissionarj* volarono (per valermi dell'espressione del N. A.) per tutti gli angoli dell'Europa in cerca di compratori, carichi di mostre raccolte da tutti gli altri fabbricatori: gli stranieri seppero profittare del commodo di vedere, e scegliere il loro bisogno, stando nella propria casa; e principiarono a chiedere le mostre pri-

ma di dare la commissione . I *commissionarj* fecero resistenza finchè potettero, perchè questo nuovo uso levava ad essi gli ordini liberi, che sono sempre più comodi; ma in fine hanno dovuto ricevere la legge di mandar le mostre a' commettenti , e si ritrovarono in necessità d' imporla anco a' fabbricatori : il vantaggio di avere le mostre , che il committente per comperare all' ingrosso ottenne dal *commissionario* di Lione , dovette essere accordato anche al compratore a minuto, e si dovette portare le mostre di casa in casa. In fine si pentirono tutti di aver abbandonato l' antico uso, ma l' assuefazione , ed il desiderio di vendere hanno fatto dimenticare i dispiaceri , gl' imbarazzi , la spesa, e gl' inconvenienti .

Sinchè siamo in filo, seguitiamo le traccie dell' introduzione delle manifatture Francesi, che si fecero conoscere, ed appassionatamente ricercare per tutti gli angoli delle Provincie della terra ferma; a tal che anco dalle persone agiate , che vivono nelle Ville, nè uscirono mai dalla Provincia , si sente parlare di Drappi Francesi .

Terminate le conquiste de' Fabbricatori, e de' *commissionarj* di Lione , e solidamente stabilito l' Imperio della moda e dilatatosi per tutta l' Europa, una quantità di Avventurieri Francesi, si sparse non solo nelle Cit-

tà

tà principali, ma penetrò ancora dove non aveano curato di passare i Conquistatori loro precessori. Ne accolse l'Italia la sua giusta parte, ed alcuni tentarono di annidarsi anco in Venezia. Peregrinavano, e tuttavia peregrinan costoro, carichi di una prodigiosa quantità di mostre di ogni genere, ma erano, e sono queste i rifiuti de' Francesi, delle Città Dominanti, e delle Corti, o gli avanzaticci de' Magazzini di Lione, e di Parigi, che non ritrovano Compratori, perchè tutti li Disegnatori non sono eccellenti, e perchè tutti i Disegni di questi non riescono. I fabbricatori pertanto accordano così fatti drappi ad ogni condizione, e ad ogni prezzo, per disfarsene, e per dar luogo alle nuove mode; ed hanno gli Avventurieri i loro depositi ne' Paesi confinanti, nè ad essi mancò rifugio anco in Venezia. Può ben credersi, che questi sieno la schiuma de' più accorti vagabondi Francesi, vestiti con pulizia; e già con quelle artificiose maniere, che ognun sa, aveanò saputo introdursi in molte Case principali, e da alcune, e da alcuni erano stati titolati loro Mercanti; e s' era da molti, e da molte principiato a dire: *parlerò*, *ordinerò al mio Mercante Francese*, e come si dice, *al mio Conciateste*, *al mio Maestro di Lingua*, *al mio Sarto*, ec. e con la solita urbanità Ve-

neta si procurava da' proprj amici, e parenti di avere delle commissioni : a tal che se la Pubblica Providenza non vi rimediava, chi sa mai a qual segno sarebbero arrivate le loro insidie? Non lasciano però di correre ancora per tutto lo Stato della terra ferma provedendo tutto quello che può occorrere pegli Sposalizj, o per altre straordinarie funzioni, rintracciando, e coltivando compratori di ogni stato, e condizione, proveduti sempre di mostre, di ogni qualità, e di ogni prezzo.

Ecco il ritratto, che fa di questi avventurieri il Giornalista di Bruxelles, che tra molte contraddizioni pretende, che anco questi pregiudichino alle manifatture de' Francesi, spargendo queste mostre, le quali asserisce che vengon copiate dagli Stranieri; quando se meglio vi avesse pensato, li riguarderebbe come benemeriti nello spacciare i rifiuti della Francia, e delle altre Nazioni, e nello scopare, lasciatemi dir così, i Fondachi di Lione, e di Parigi; nè altro impiego infatti ponno avere Uomini di un carattere da loro stessi compatriotti così descritto.

(a) „ Vede lo Straniero questi Uomini
„ ar-

(a) *Journal de Bruxelles Mars 1761. pag. 66.*

„ arrivare appreſſo di lui, ſenza nome, ſen„ za credito, ſenza raccomandazioni, preſen„ tarſi in atto umile, ſpiegare ſervilmente „ delle moſtre ad ogni uno, e promettere „ faſtoſamente più, ch' eſſi non ponno eſe„ guire, in caſe oſcure, ove la verità, la „ buona fede, ed il candore s' ignorano; il „ cui Commercio non ha per baſe il talen„ to, ed il credito; che vanno alla fortuna, „ ſtraſcinandoſi come i rettili; ed a' quali ogni „ ſtrada, che termina con profitto, ſembra „ oneſta.

Ora vediamo ciò che ſcrive queſt' Autore intorno alle fabbriche de' drappi che ſono fuor della Francia. „ Lo ſtraniero (dic' egli) „ dopo di avere ſtabilite delle manifatture „ ſchiette ha voluto averne anco in opera, „ nulla gli ha ſembrato più facile, che di„ pingere de' fiori, ridurli ſopra una Stoffa, „ unirli, e dar ad eſſi una forma piramida„ le, o attacarli in ghirlanda; egli ha invi„ tato li ſuoi artiſti a lavorare per le Stoffe „ di Seta, ed ha creduto, ch' eſſi vi riu„ ſcirebbero più facilmente, che a fare „ de' quadri di Storia: indi ha chiama„ to alcuni de' noſtri Diſegnatori, ed ha „ ſperato, che almeno ſarebbero degli Al„ lievi."

Non ceſſerò mai di lodare ne' Franceſi, quello ch'è lodevole, e degno d' imitazione,

ma non mi lascierò giammai abbacinare dà quello che dicono, e scrivono per sedurre i più semplici.

Pretenderebbe quì il N. A. di darci ad intendere, che fosse più difficile il far un disegno per una Stoffa, che un Quadro di Storia; io per me credo, che non vi sia cosa, che faccia più onore ad un Uomo, che una perfetta pittura; e che l'imitare col pennello perfettamente un opera uscita dalla mano immediata dell'Onnipotente, con quell'ineffabile modo, che c'insegna la Sacra Storia, non sia in nessuna maniera da paragonarsi con alcuno di que' fiori, onde con un solo *fiat* in un solo momento con innumerabile varietà fu ricoperta tutta la terra.

„ Io ho veduto in tanto (dic' egli) che
„ noi conserviamo sempre la nostra superio-
„ rità; ch'egli (lo straniero) non potea riu-
„ scire nel procurarsi de' buoni disegnato-
„ ri; che i nostri stessi che avea tirati pres-
„ so di sè perdeano il gusto; e che que-
„ sto gusto, che ci è proprio non si tras-
„ pianta. "

Io credo di aver detto quanto basta per convincere il N. A. e tutto il genere umano sopra que' motivi, che conservano a' Francesi questa superiorità, e sopra quelli che sono d'impedimento agli altri, sì che non riescano buoni disegnatori. Mi additi or egli se

gli

gli basta l' animo un solo Pittore Francese del sedicesimo secolo, che sia arrivato all' eccellenza di que' molti, che nello stesso secolo produsse l' Italia in ogni suo angolo. Quelle medesime ragioni che fanno perdere il gusto agli stessi Disegnatori Francesi, lo rendono appunto peculiare a' Francesi; ed è ridicola cosa il dire che non si può traspiantare. Chi sarebbe quel pazzo, che volesse far piantare i proprj campi de' frutti più eccellenti, e più salubri, quando vedesse congiurati li suoi compatriotti a non volerli nè pure assaggiare.

„ Lo Straniere (segue egli) è dunque ridotto ad una fredda imitazione; egli copia subito li nostri disegni dell' anno precedente; procura inoltre di averne furtivamente alcuni abbozzi; e finalmente poichè le mostre si spediscono lungo tempo prima, gli parve facile di contraffare le nostre Stoffe nel tempo stesso, che erano ancora sul Telajo.

„ In tanto il male si estende. Nel principio di quest' anno 1761. si 'è veduto a la vorare sopra le nostre mostre a Berlino, a Vienna, a Venezia, a Valenza, ed a Napoli; e noi abbiamo sofferto tranquillamente questa depredazione.

Vedrei molto volontieri, come il N. A. sap-

ſappia conciliare queſte propoſizioni così oppoſte.

„ Noi conſerviamo ſempre la noſtra ſupe-
„ riorità; Lo Straniere non può riuſcire nel
„ procurarſi buoni diſegnatori; Queſti ſteſſi
„ dagli ſtranieri tirati appreſſo di loro per-
„ dono il guſto; Queſto guſto è peculiare a'
„ Franceſi, nè ſi traſpianta.

„ Lo Straniero è dunque ridotto ad una
„ fredda imitazione; Copia i noſtri diſegni
„ dell'anno precedente; Procura furtivamente
„ qualche abbozzo: contraffà le noſtre Stof-
„ fe, nello ſteſſo tempo, che ſono ancora
„ ſul Telajo.

„ In tanto il male ſi è eſteſo: lavorano
„ ſopra le noſtre moſtre i Telaj di Berlino,
„ di Vienna, di Venezia, di Valenza, e di
„ Napoli, e noi abbiamo ſofferto tranquilla-
„ mente queſta *depredazione*.

Parmi troppo avanzata l'eſpreſſione di *depredazione*. Se ſi fecero lecito i Franceſi di ſedurre gli Operaj Italiani, di copiare i loro diſegni anzi i loro Telaj con tutti i loro iſtrumenti (il che non può il N. A. negare,) perchè ſarà illecito queſto agl'Italiani?

Giuſto è ritor ciò, che a gran torto è tolto.

Gli ſcritti, le maniere inſidioſe, e ſedut-
tri-

trici, con cui li Francesi ci spogliano del nostro danaro, non furono mai chiamate dagl' Italiani ruberie; che mai intenderebbe di fare il N. A. quando non volesse soffrire tranquillamente questa innocente necessaria imitazione, ch' egli qualifica per depredazione?

Seguirono molte contestazioni trà li Fabbricatori di Lione; perchè alcuni voleano impedire, ed altri lasciar la libertà delle spedizioni delle mostre, ma non hanno potuto accordarsi. Fu chiesto, che le ragioni pro, e contro si pubblicassero, affinchè ogni uno potesse riflettere con suo comodo, ed il giudicio posato, e le combinazioni producessero col tempo la più opportuna decisione.

„ Questo (dice il N. A.) era voler pro-
„ cedere, come quel Popolo (*a*) Cittadino,
„ e Filosofo, Negoziante, e Guerriero, pres-
„ so il quale tutte le memorie, e progetti
„ del Commercio passano per il crogiuolo
„ della Pubblica contraddizione.

(*b*) „ Ivi il Pari più qualificato ha co-
„ raggio di trattare una questione di manifat-
„ tura: di sapere, di che è composto l'abito,
„ ra,

(*a*) Intende del popolo Inglese.
(*b*) Pag. 114. Not. (K)

„ ch'egli porta; quanto costa la materia pri„ ma; dove si provede; quale è il prezzo „ dell'opera di mano; egli ha coraggio di „ parlarne, e di pubblicare ciò che ha scritto „ per il bene della sua Patria. La Camera „ Alta, e la Camera Bassa risuonano egual„ mente di discorsi seguenti, e di repliche. „ Il Cittadino senza titolo è ascoltato, quan„ do dice bene; tutto si stampa, si vede, si „ combina, e si calcola, si riduce, e si de„ cide utilmente. E' egli da stupirsi, se gli „ atti, che ne risultano sono de' capi d'ope„ ra, di politica? Se inspirano tanto rispet„ to nell'animo di coloro che gli devono „ osservare? E se producono così grandi ef„ fetti?"

Molte cose avrei da aggiugnere se potessi fermarmi sopra altre memorie prò e contra, e sopra l'analisi, che fà lo stesso Autore della memoria; ma questo Terzo Tomo ha ormai superato di troppo gli altri nella mole; e ben è giusto ch'io m'avvicini alla fine. Dubito pur troppo di non essermi abbastanza spiegato, e che mi sia uscita dalla penna qualch' espressione troppo forte, che potesse offendere qualche delicata orecchia; avendo scritto queste ultime lettere in fretta

ta

(a) Journal De Commerce Janvier 1761.

ta, e distratto da molte occupazioni. Se però saprò che queste facciano qualche colpo, e che io sia compatito, ripiglierò con più comodo, e con animo più tranquillo quest'importantissimo argomento, e lo tratterò in tutta la sua estensione; giacchè i citati Giornali me ne somministrano ampia materia. Non voglio però trascurare, nè differire alcune poche osservazioni sopra gli ampollosi vanti, che si danno i Francesi in alcune loro moderne invenzioni.

„ Non v' ebbe giammai (dice il N. „ A.) tanta invenzione, tanta emulazione „ nel disegno, nella combinazione, e nell' „ esecuzione, quanta da circa dieci anni; „ dappoi che siamo copiati. La varietà, e „ degradazione de' colori, la riduzione, la „ combinazione, l'esecuzione, l'armonia, e „ l'effetto son giunti ad un punto stupendo; „ il ricamo, il gallone, le farfalle, le pel„ li, la tigre, l'armellino, il martoro, il „ merletto, il *petit-point*; tutto è stato imi„ tato, abbellito, sorpassato; e ciascun mo„ mento, in cui si è detto, che non vi era „ più niente da inventare, è sempre stato „ quello, in cui s' immaginava qualche no„ vità interessante."

Non vi ebbe mai certamente tanta invenzione, tanta varietà, e degradazione di colori, tanta armonia, tanti ornamenti di rica-

cami, galloni ec. quanto da alcuni anni; queste variazioni si osservano benissimo anco nei Libri de' Fabbricatori di Venezia, dalle enormi alterazioni de' prezzi delle fatture, seguite dopo le invenzioni di tante belle cose, di cui si vantano i Francesi: che non sono poi così belle, nè tanto inimitabili, quanto si sforzano di darla ad intendere.

Le altre Nazioni, che hanno ciecamente, e senza esame accettate, e pagate con soprabbondanza tante novità, hanno inaffiata, e fecondata la fantasia Francese. Hanno i Francesi guadagnato un gran punto, quando hanno persuaso le Nazioni di pagar senza misura le loro fatture; dacchè per loro confessione, due terzi del prezzo che ricavano delle loro Stoffe, sono il prezzo dell'opera di mano. Ma finiamola, ch'è ben giusto; non perchè mi manchi la materia, ma perchè voglio passare a trattare un argomento, che può chiamarsi il corollario di questo, che sono per terminare; quelle loro farfalle, que' loro ricami, que' loro merletti, sono stati con tutta la buona grazia imitati dagl' Inglesi, e dagli Alemani, nelle loro Stoffette più comuni di lana, nei loro *Taburetti*, e nei loro *Ruè*.

Alcuni anni sono comparve la moda de' velluti a opera chiamati a giardino, de' quali si

li si vestirono, pagandoli ad alto prezzo i Signori, e le persone voluttuose di tutta l' Europa, con molto danno de' panni Inglesi, e con molto vantaggio dell' Italia, da cui devono i Francesi per necessità comperare le Sete per tali lavori. Ora vorranno essi sostenere che sia questa una loro invenzione? Oltre la testimonianza dell' Autore sopralleg ato della Storia della Lega, che precisamente parla de'*velluti a fiori*, che si fabbricavano in Venezia nel principio del sedicesimo secolo, gli smentisce poi il fatto; giacchè ne passati secoli si cuoprivano in questa Città Dominante di così fatti velluti le sedie, molte delle quali, dappoichè son diventate fuor di moda sono state tra le anticaglie riposte nelle soffitte delle case, come soglion far le persone nobili, e ricche; e da quelle poi di quando in quando se ne veggono alcune tratte fuori, e vendute a' rigattieri, che le espongono con gli altri lor vecchi mobili a vista di tutti per rivenderle. Ora a così fatti velluti non hanno i Francesi che aggiunto alcune delle loro tanto vantate *Nuances*, le quali raddoppiarono il valore di essi per la maggior fattura.

Si fecero anco le maggiori meraviglie quando da circa due, o tre anni si videro la prima volta venir da Lione certi Velluti, che imitavano le pelli di Lione, di Tigre, e d' altri

altri animali; e certi broccati ancora, in cui tra' fiori, ed altri ornati, erano intralciate alcune liste, che imitavano al naturale le pelli degli animali, formate con que' che noi diciam *vellutini*, i quali per verità formano i peli naturali. Non può negarsi, che l'invenzione non sia ingegnosa, ma non fu invenzione Francese; Non ha però nulla di straordinario, e se le deve forse l'ultimo rango tra le invenzioni.

V' è nè pure paragone tra l'artificio, l'intelligenza, e il lavoro, che occorre per imitare il colorito, la venustà, la grazia, e la degradazione di colori, di un garofano, di una rosa, di un pomo, di un granato, di un grappolo di uva, che furono un tempo alla moda, con molto applauso, in un co' melloni, cocomeri, asparaghi, carcioffi, ec. che non credo quì superfluo il rammemorare; vi è, replico, nè pure paragone tra questi, e l'imitazione d'una irsuta pelle, che si rappresenta co' suddetti *vellutini*, e la mescolanza di due o tre colori anche de' più ordinarj?

Comparirà meglio una Donna ornata de' più belli nostrali, ed esotici fiori, o pure vestita di pelli di fiere? Sto a vedere, che i Francesi la faranno ancora trasformare in Jole, e che porrannole in mano una ventaruola in forma di Clava di loro invenzione.

E gli

E gli uomini, qual figura mai pretendono di fare, vestendosi di pelli di fiere? Forse quella di comparir valorosi, e di rassomigliare agli Ercoli, ed a que' tanti Eroi della favolosa antichità che si veggono dagli Scultori, da' Pittori, e da' Poeti rappresentati vestiti delle pelli di quelle fiere, ch' erano state vinte, e dome dalle lor mani? Ovvero quella di comparir essi medesimi altrettante fiere, e di volere anche nell' esterno mostrarsi nemici di quel bel privilegio della ragione, che appunto dalle fiere gli dovrebbe distinguere? Ho veduto passeggiar per Venezia qualche Forestiere rigogliosamente, perch' era vestito da capo a piedi di finte pelli di Tigre, o di Pantera; e rinunciare in tempo d' Inverno alla commodità del Tabarro, (tanto gustata anche da' Signori più qualificati) per comparire con più verisimiglianza una bestia; a tal che io son d' opinione, che se si foss' egli messo carpone, o avrebbe fatto fuggir la gente, o si sarebbe fatto accoppare.

Qualunque però esser possa il merito di quest' invenzione non è, nè moderna, nè Francese. Quando s' usavano nel Verno i Tabarri di cambellotto di lana, foderati di quella specie di Felpa, che noi chiamiamo *Plus* di Seta, si videro in queste Felpe così bene imitati gli Armellini, che tali appunto

venivano riputati, allorchè si vedevano indosso a persone qualificate?

Ma in questo proposito ho io un aneddoto che varrà a convincere ognuno, che appunto in Venezia ebbe origine la invenzione delle finte pelli ne' drappi. Al tempo della morte dell'Arciduchessa, Sorella dell' Imperatrice Regina Regnante, e Moglie del Principe Carlo di Lorena, ripatriò il Barone de' Rossi Gentiluomo di Cividale del Friuli, ch' era stato impiegato nella Corte della defunta Principessa in Bruxelles. Indirizzò a me il suo equipaggio, che feci passare in Dogana; ed avendo i Ministri di questa fatto aprire un Cassone, per fare i loro esami, uscì da questo un picciolo pacchetto in cui credetti custodita qualche reliquia; ed avendo osservato che v'erano scritte sopra alcune parole, lessi quest' inscrizione; *Stoffa, di cui fu vestito il Principe di Ligny il giorno delle nozze dell' Arciduchessa.* Apertolo adunque vi ritrovai un pezzo di quel Drappo che noi appelliamo *Grisetta*, il cui fondo era tutto degli stessi *Vellutini*, che oggi si praticano, per fare le finte pelli; ed essendo di colore scuro, potrebbe dirsi un finto zebellino, sopra cui erano sparsi de' fiori d' oro. L' avere il Barone de' Rossi voluto conservare questa mostra, me la pose in maggiore considerazione, e credei

di

di poterla in buona coscienza tener presso di me per farla vedere: tutti l'ammirarono, tutti esaltarono la fecondità delle fantasie Francesi. Feci ancor io eco agli altrui applausi; e fattala qualche tempo dopo vedere al Signor Pietro Manzoni, egli la riconobbe per sua invenzione, e fabbricata in Venezia; ma non avendo potuto egli venderla quì, forse per essere manifattura Veneziana, la spedì a repentaglio a Vienna, dove meritò di essere preeletta da sì conspicuo Soggetto, in occasione di sì solenne pompa. Vive ancora (per quanto asserisce il Signor Manzoni suddetto) il Tessitore che la fece, e se ne vedono le autentiche memorie ne' Libri del benemerito inventore, le cui manifatture sopra tutte le altre emulano, quelle di Lione e si confondono con esse. Termino con grande compiacenza questa ultima lettera, con un documento irrefragabile, comprovando quanto ho detto in difesa, ed onore delle Veneziane manifatture di Seta.

Prima però di terminare, dirò ch'io forse sopra ogn' altro sono amico, ed ammiratore de' Francesi, per le loro egregie qualità. Felici noi, se sapessimo profittare degl' insegnamenti, che ci danno ne' loro copiosissimi ed utilissimi Trattati d'Agricoltura, di Commercio, e d'Economia! Essi ci hanno generosamente manifestato tutti i loro segreti,

tutte le loro invenzioni; confessano ingenuamente i vantaggi, che raccolgono dal fanatismo delle altre Nazioni per le loro mode, e le deridono, e le rimproverano; e benchè nol facciano con intenzione di correggerle, quest' effetto però dovrebbe seguire: ed intanto non segue, nè seguirà forse mai, in quanto così fatti libri o noti non sono, o si leggono senza riflessione veruna.

Il concetto, e la stima in cui tengo i Francesi, fa sì che non solo approvi i viaggi di Francia, ma ch'io sia d'opinione inoltre che si dovrebbero obbligare certe persone a frequentarli, perchè apprendessero in pratica ciò che hanno quelli insegnato con la Teorica. Ma il fatto si è che questi viaggi si fanno per ogn'altro fine, che per imparare delle utili cose: „Il Commercio degli „ uomini (diceva il Signor di Montagna do„ lendosi che i viaggi fatti a' suoi tempi da' „ Francesi erano inutili, e di pura curiosi„ tà) Il Commercio degli uomini, e la vi„ sita degli stranieri paesi è a maraviglia uti„ le, non già per quindi recar solamente, „ giusta la moda della nostra Nobiltà Fran„ cese, quanti passi abbia di giro la Roton„ da, o qual sia la ricchezza de' calessi della „ Signora Livia; ovvero, come alcuni altri „ costumano, quanto la faccia di Nerone

„ trat-

„ tratta colà da qualche antica rovina, sia
„ più lunga, o più larga di quella che si
„ vede in qualche somigliante medaglia; ma
„ per apprendere principalmente l' indole di
„ queste Nazioni, ed i loro costumi; e per
„ fregare, e limare il nostro cervello con
„ quello degli altri.

Ora che mai direbbe il Sig. di Montagna, se ritornasse in vita, e vedesse il sovvertimento de' costumi, ed il cambiamento della Moda. Non avrebb' egli motivo di pensare assai diversamente de' suoi compatriotti? Che mai direbbe ora, vedendo il Regno di Francia così colto, così ricco e così potente? Supponiamo, ch' e' s' incontrasse col Signor Colbert, e che ricercatolo, con quali mezzi era tal divenuto, così questi gli rispondesse: La coltura, la ricchezza, e la potenza, ch' ora ammirate, sono tutti frutti delle Arti, delle manifatture, e del Commercio da me introdotti, e favoriti colla protezione del mio Padrone più grande, e più benefico verso i suoi Sudditi per queste introduzioni, che per tutte le altre sue imprese. E che sono mai (replicherebbe il Signor di Montagna) queste Arti, queste Manifatture, questo Commercio, di cui non ebbi neppure idea, come può vedersi da' miei Saggi, ne' quali parlai di tutto, fuorchè di cose sì fatte?

Supponiamo, inoltre che s'abbattesse col Siguor di Saint-Evremond, e gli dicesse: Signore, che mai è questo? In luogo di ritrovare scemata la pazzia del cambiamento delle Mode, la veggo anzi arrivata all'eccesso con un lusso ignoto a' miei tempi. Quello però che più mi spiace si è, ch'ora per quanto odo, i nostri Francesi sono i primi viaggiatori della terra. Ah ch'io temo che questa gente ci screditi, e ci renda ridicoli a tutto il mondo. Acquietatevi, amico, (gli direbbe il Signor di Saint Evremond) la cosa va tutto il contrario. Questi viaggiatori, benchè molti, si possono chiamare piuttosto vagabondi. Si vanno cacciando fra tutte le Nazioni; queste tosto s'innamorano delle nostre maniere, sulle quali studiano di riformare le loro; e benchè riescano la maggior parte con mala grazia, amano appassionatamente le nostre Mode, che inoltre non sono presso di loro in verun pregio, se non le comperano da noi medesimi: e quegli stessi, che voi dubitate, che screditino la Nazione, accrescono anzi la nostra gloria, e le nostre ricchezze. Non vi aggiungo più di così. Già sapete meglio di me, che la nostra lingua si arricchì con la Italiana, ed ora gl' Italiani cercano guastarla co' nostri più affettati Francesismi: Se noi volessimo, il vostro stile ritornerebbe

anch'

anch' esso alla moda. Se così è (risponderebbe il Signor di Montagna) riuscirebbe ora male la massima ch' ebbe già tanto plauso: che converrebbe, che i Principi filosofassero, o che i Filosofi regnassero. Vi vuol altro che Filosofia a far grandi i Regni, e a reggere i capricci degli uomini.

Concludiamo pertanto, che quanto sono utili alla loro Nazione i Francesi, che viaggiano, altrettanto sono perniciosi alla propria quelli, che viaggiano in Francia. Questi raccolgono principalmente le più pericolose, e perniciose costumanze, per introdurle, e predicarle nella loro patria senza considerare se le convengano: abbandonano, o alterano le antiche con pubblico pregiudicio, e con isconcerti nella privata Economia. Ma il peggio si è, che alcuni invasati di tutto ciò, ch' è Francese, divenuti pubblici panegiristi dei prodotti, e delle manifatture Francesi; conculcando e riprovando con manifesta ingiustizia, e tal volta con bugie, e con inganni le proprie; pregiudicano al pubblico e privato interesse: levano ai poveri artefici il pane; l' utile, ed il coraggio ai Mercanti, per accrescerlo agli Stranieri. Nessuno in fine si trova, che apporti, o suggerisca alcuna cosa di utile dalla Francia, quantunque sia ora questa una grande Scuola,

per apprendere le più sottili, e fruttuose industrie. Resto in fine coll'onore di dichiarare a V.V. S.S. Illustrissime la mia più sincera servitù.

Fine del Terzo Tomo.

I N-

INDICE

DELLE MATERIE CONSIDERABILI.

Contenute nella Prima, e Seconda Parte di questo Terzo Tomo.

A

Amai-

Ba-

B

C. *Let-*

C

Car-

D

E

F

Ga-

G

I

aver

L

Mac-

M

Nan-

N

O

P

Pao-

Pini

Sat-

T

V

teo

ed

Vi-

IL FINE.





